

Prima Conferenza Regionale sulle Aree Protette

a cura di
A. Fermanelli



Prima Conferenza Regionale sulle Aree Protette

a cura di
A. Fermanelli



SERRA SAN QUIRICO (AN)
19 LUGLIO 1996

Copyright 1997
Regione Marche
Stampa: Tecnoprint - Ancona



Presentazione

La prima conferenza regionale delle aree protette tenutasi a Serra San Quirico nel luglio 1996, di cui qui pubblichiamo i lavori, ha segnato contemporaneamente un punto di arrivo e uno di partenza, il concludersi di una fase e la voglia di aprirne subito un'altra per la politica delle aree protette della nostra Regione.

I^a Conferenza appunto, punto di arrivo, in qualche modo di bilancio e "resoconto", di tutta una fase il cui obiettivo risiedeva innanzitutto nella istituzione formale dei Parchi (nazionali o regionali poco importa), nel conseguimento dell'obiettivo prioritario per cui una significativa porzione del territorio delle Marche fosse sottoposta a specifica tutela.

È stato necessario un lungo, tenace e spesso contrastato lavoro istituzionale, programmatico e sociale, passato per ripetuti estenuanti incontri e per momenti anche molto "caldi" di confronto con le popolazioni residenti.

Un problema quest'ultimo in via di superamento, ma ancora non risolto e che con virulenza ha condizionato, lo ricordiamo bene, la prima fase dei lavori della stessa Conferenza.

Passi avanti comunque se ne sono fatti, un primo obiettivo è stato raggiunto, il bilancio può dirsi soddisfacente.

Ora si apre però l'impegnativo percorso del decollo dei Parchi delle Marche, della costruzione del sistema delle aree protette, della dimostrazione pratica della necessità ed utilità dei Parchi, obiettivi questi da perseguire con impegno ed attenzione continui.

Si sono create aspettative, speranze, iniziative e progetti che vanno sostenuti, orientati, fatti crescere.

La Regione dopo averli fatti nascere dovrà rafforzare coerentemente la sua complessiva politica in tale direzione.

L'appuntamento è alla II Conferenza Regionale per compiere la verifica delle azioni che nel frattempo saremo tutti chiamati a svolgere.

Sono convinto che si possa fare un buon lavoro.

Edoardo Mentrasti
Assessore all'Ambiente, Urbanistica e Trasporti

Prima Conferenza Regionale sulle Aree Protette

Assessore all'Ambiente, Urbanistica e Trasporti

Edoardo Mentrasti

Dirigente del Servizio Tutela e Risanamento Ambientale

Antonio Minetti

Settori Aree protette, Educazione ambientale e Risorse Naturali

Alfredo Fermanelli (Dirigente)

Claudio Conti

Luciano Giulioni

Paola Magliola

Rita Pellicciari (Responsabile Segreteria Organizzativa della Conferenza)

Francesco Ravaglia

Fabrizio Giuliani

Sindaco di Serra S. "Quirico"

A nome della comunità serrana tutta, che per intero ho il diritto-dovere di rappresentare, porgo il saluto ai partecipanti alla 1° Conferenza Regionale sulle aree protette.

Un saluto, un augurio di buon lavoro ed un ringraziamento all'Assessore Regionale all'Ambiente Mentastrì per aver avuto il coraggio di scegliere la "prima linea".

Questo mi conferma nell'idea di una giornata concepita come giornata di lavoro, per un confronto serio, sereno, produttivo e vero.

E poiché era previsto e prevedibile che ci sarebbe stato chi aveva interesse a far "salire la temperatura", oltre la naturale calura estiva; ben altri luoghi si sarebbero potuti scegliere se si fosse pensata questa Conferenza come un inutile e vacua passerella.

Una scelta, mi sia concesso pensarla, non casuale.

Serra San Quirico negli ultimi due anni ha rappresentato un luogo di dibattito ospitando le iniziative sociali, politiche ed istituzionali più significative organizzate da tutti i soggetti interessati.

Un confronto vivace, a volte viscerale, a volte anche duro, ma che perlomeno, ha tentato di superare vecchie e artificiose contrapposizioni, a favore di un dialogo civile, che della diversità facesse ricchezza e non demonizzazione dell'altro.

Io credo che di tutto questo abbia beneficiato la maggioranza della popolazione, quella pragmatica e non ideologizzata, che ha saputo respingere gli schematismi manichei che venivano proposti e attende, per esprimere il proprio parere, i fatti.

È a questi cittadini, con tutto il rispetto per le minoranze contrapposte, che noi Amministratori abbiamo il dovere di dare risposte concrete che vadano nel senso del miglioramento della qualità della vita.

Ed in questa direzione, lo dico con l'umiltà e la spregiudicatezza del neofita, mi sembra indispensabile una concezione e relativa gestione delle aree protette, o meglio dei parchi, dinamica e flessibile.

Come Amministratore sento la necessità di dar vita ad una nuova stagione: siamo passati dalla permissività quasi assoluta, all'assoluto, o quasi, rigore; oggi abbiamo il dovere, forse il bisogno di coniugare ambiente e sviluppo in un fecondo ed equilibrato rapporto.

In questa direzione io credo si debba andare anche attraverso una rivisitazione della Legge n°394/91 e della Legge Regionale 15/94. Chiedo che vengano cambiate quelle norme dettate al legislatore dalla inequivocabile e chiara sfiducia negli Amministratori

Comunali ai quali è di fatto sottratta la gestione di parte del territorio.

Lo so che tale idea non è artificiale, ha le sue ragioni e nasce da esperienze concrete; so che nel passato e purtroppo anche nel presente, il particolare di chi non riesce a salire sopra il proprio campanile e l'egoismo di chi è già sazio, hanno provocato, provocano e provocheranno storture, ma so anche che ci sono nuove leve di Amministratori, dopo la Legge 81/93, alle quali va data fiducia e possibilità di dimostrare concretamente il livello di maturazione raggiunto da questa nuova classe dirigente.

La democrazia ha le sue regole, i suoi rischi, i suoi costi: non si possono prendere scorciatoie!

Ed allora, per entrare nel concreto è giusto che tra la gestione delle aree protette ed i comuni si crei un dialogo, un confronto, un dibattito; è giusto che nella gestione del territorio vi sia "concertazione"; è intollerabile e anacronistico che, artatamente ed in modo coercitivo, si determinano delle gerarchie, espropriando chi per diritto, da sempre, e non sempre con pessimi risultati, ha tra i suoi elementi fondanti e costitutivi il territorio.

In questo quadro è dunque legittimo che chi gestisce un'area protetta dica la propria in merito agli strumenti urbanistici generali; è assurdo pretendere che lo stesso avvenga per gli strumenti attuativi, anche perché ad un inutile spreco di denaro pubblico per la sovrapposizione di competenze che determina doppio lavoro, si aggiunge un ulteriore passaggio burocratico che va nella direzione opposta a quella richiesta dai cittadini e recepita a tutti i livelli di governo della Cosa Pubblica: trasparenza, efficacia, rapidità di risposta.

Concludo scusandomi se ho utilizzato un po' più del tempo concessomi, ma ho ritenuto giusto portare ai lavori oltre il saluto un contributo non formale né neutro.

E a conferma di questo mi sia consentita una ulteriore annotazione che spero anticipi chi più di me avrebbe titolo per farla: pur con tutte le necessarie modifiche che anch'io ho seppur sommariamente espresso, pur con tutta la dovuta dose di equilibrio, va detto a voce alta che la questione delle aree protette oggi, in Italia e nelle Marche, è ancora una discriminante tra innovazione e stagnazione, tra progresso e conservazione.

Buon lavoro.

Sessione:

La Pianificazione Regionale e le Aree Protette delle Marche

Coordinamento ed integrazione per il Governo del Territorio

Antonio Minetti

Dirigente Servizio Tutela e Risanamento Ambientale della regione Marche

Il "governo del territorio" è probabilmente l'unica, o una delle poche grandi questioni nazionali, rimasta sostanzialmente fuori da un attento e diffuso interesse sociale e politico a partire dalla fase della ricostruzione postbellica del Paese.

Analisi attente del fenomeno e dei suoi effetti sulla disorganizzazione urbana e sul degrado ambientale del territorio e sui gravi danni all'economia pubblica sono numerose, sottolineando una realtà, costituita in sintesi da tanti piani e poca o nessuna pianificazione, accompagnati da tante procedure tecnico-amministrative, ma pochi o nessun controllo sostanziale.

Centri storici degradati per utilizzi impropri o per abbandono, periferie senza qualità, intere aree territoriali conurbate, rovine paesaggistiche, dissesto idro-geologico sempre più diffuso, effetti gravi sui bilanci pubblici a causa delle "calamità naturali", perdita definitiva e sottoutilizzo di tanta parte del patrimonio storico-culturale del Paese, inquinamenti ambientali del suolo, delle acque e dell'aria sono i fenomeni più evidenti.

A ciò bisogna aggiungere i ritardi nell'affermarsi di una cultura politica dedita al coordinamento normativo ed operativo della pubblica amministrazione, l'insufficiente professionalità dei quadri tecnici pubblici e privati in materia di governo integrato del territorio per lo "sviluppo ecosostenibile", il prevalente disinteresse dei mass-media e del cittadino per l'obiettivo della "città bella, pulita e gentile" e di un territorio-ambiente curato e non degradato a partire dalle materie prime essenziali della vita, appunto l'aria, l'acqua, il suolo.

Per quest'ultimo aspetto bisogna invero segnalare una evidente inversione di tendenza nell'opinione pubblica, sempre più interessata e coinvolta dalla questione ambientale, come dimostrano le attività scolastiche, i corsi universitari, le diffusissime iniziative di educazione e aggiornamento professionale, alcuni programmi di successo della stessa televisione, l'obiettivo quasi raggiunto del 10% del territorio nazionale, costituito dalle aree protette (parchi, riserve, oasi), gli indirizzi e le opportunità offerti dai finanziamenti comunitari.

A fronte di questa situazione difficile dell'ambiente e di un nuovo interesse sociale, le leggi ed i comportamenti concreti delle PP.AA. scontano un evidente ritardo, causando spesso intralci di varia natura ai progressi necessari.

Ben 5 leggi nazionali "fondative" si intrecciano nella gestione della materia: la vecchia legge urbanistica n. 1150/1942, la cosiddetta "legge Galasso" (n.431/1985) sulla protezione del paesaggio, la n. 183/1989 sulla difesa del suolo, la n. 142/1990 sul sistema delle autonomie locali, la n. 394/91 sulle aree protette, ognuna delle quali prevede proprie discipline di pianificazione, del tutto prive di coordinamento, cui bisogna aggiungere i piani regionali generali e di settore e poi ancora i programmi comunitari.

Gli esiti di confusione, spreco, sovrapposizione sono evidenti, così come non del tutto fondato l'italianissimo lamento sulla scarsità delle risorse finanziarie.

Da questo quadro deve pur esserci qualche possibile, pur complessa, via d'uscita:

A. l'urgente modifica della legislazione nazionale, che riunifichi ciò che è stato artificiosamente separato, rendendo possibile la costruzione di un unico quadro di riferimento per l'analisi ed il governo del territorio-ambiente;

B. la semplificazione della legislazione regionale e di quella urbanistica in particolare, tutta da ricalibrare intorno ad un sistema di regole minime, diffuse, inderogabili e condivise, che costituiscono un vero e proprio "statuto della città, del territorio e dell'ambiente";

C. un pacchetto di misure finanziarie pubbliche e private, finalizzate allo sviluppo sostenibile e durevole, avviando interventi nei seguenti settori:

- manutenzione ordinaria e straordinaria del territorio: corsi d'acqua, versanti, boschi, spiagge, laghi;
- recupero del patrimonio edilizio storico e monumentale;
- spazi ed infrastrutture urbane, semplici e diffuse, per i bambini, i giovani, gli anziani;
- sviluppo rurale, inteso come sistema di investimenti in risorse ambientali, settori economici e risorse umane nelle aree extraurbane meno favorevoli;
- educazione permanente e formazione- l'aggiornamento professionale per una cultura capillare della tutela ambientale.

Tale approccio generale andrebbe soltanto specificato nelle aree protette, a partire dalla particolare esigenza di una tutela, anche scientifica delle peculiari risorse naturalistiche.

Andrebbe inoltre rapidamente superato, anche in sede tecnica, l'attuale separazione nelle fasi della perimetrazione-salvaguardia, piano territoriale del parco e piano pluriennale economico-sociale, sperimentando un approccio integrato, per cui un'area territoriale "speciale" e le comunità ivi insediate si

organizzano attraverso:

- nuove regole di gestione dell'ambiente;
- un sistema di incentivi allo sviluppo su un programma predeterminato;
- una rete di soggetti pubblici e privati, individuali e collettivi, capaci di realizzare nuovi comportamenti nella produzione, nel commercio, nella comunicazione, ecc.;
- procedure tecnico-amministrative semplificate con sportelli unici informativi.

In sintesi, come comincia ad accadere in alcune non grandissime regioni europee, bisognerebbe tentare nelle aree protette la definizione di veri e propri *"patti territoriali per lo sviluppo"*, coinvolgendo la maggior parte delle comunità locali nell'integrazione di obiettivi condivisi, politiche semplici, sostegni finanziari e normativi, nuovi comportamenti nel segno dello sviluppo sostenibile e della specifica protezione della natura.

La Pianificazione Urbanistico-Territoriale nelle Marche

Silvia Catalino

Dirigente Servizio Urbanistica della Regione Marche

L'insieme degli strumenti di pianificazione di "area vasta" previsti dalla normativa statale e regionale (P.I.T., P.T.C. e Piani di Bacino), così come gli strumenti urbanistici comunali devono trovare il loro giusto coordinamento con lo strumento fondamentale delle aree protette : il Piano del Parco.

Chiarire il significato del Piano del Parco aiuta a comprendere le interconnessioni tra questo e la pianificazione di livello sovraordinato e sottoordinato.

La necessità di dover delimitare delle zone per intervenire al loro interno a salvaguardia dell'ambiente naturale segnala una sconfitta della ricerca di un giusto rapporto uomo-natura.

Individuare aree protette significa riconoscere che il territorio, nella sua generalità, soffre per l'impronta pesante lasciata dal passaggio umano sulla terra.

Significa che la natura è stata relegata via via a ruoli marginali e del tutto secondari di fronte al sempre più massiccio e farraginoso diffondersi dello habitat umano sul territorio.

Se si potesse sintetizzare con uno slogan: "Creiamo tante aree protette per arrivare a non doverne realizzare più".

Il Parco sorge dalla necessità di conservare gli elementi naturali rimasti, ma può altresì avere capacità propulsive nella ricerca di un agire umano più armonioso nei confronti dell'ambiente.

Abitare un luogo significa riconoscerlo, curarlo, essere in grado di consegnare alle generazioni future uno spazio in cui l'uomo favorisce l'instaurarsi di altri domini insieme con il proprio.

Lavoriamo quindi oggi alla formazione dei parchi, affrontando di volta in volta i problemi concreti, ma tenendo bene in mente che dobbiamo raggiungere un armonico rapporto uomo-natura in qualsiasi luogo della terra.

Affrontiamo realisticamente le questioni quotidiane, ma puntiamo all'utopia, altrimenti potrà esserci "sviluppo" ma mai "progresso".

L'idea di parco sorge da una ipotesi di sperimentazione progressiva che contiene l'applicazione delle conoscenze tecniche e scientifiche rivolte alla natura;

non un parco quindi che ingessa i modi e le forme di vita del passato nei luoghi non ancora raggiunti in modo massiccio dalla tecnica (pensiamo ad esempio alle aree montane interne).

Ascoltare la tradizione non è abbandonarsi al passato ma riflessione sul presente.

Cerchiamo di valutare i risvolti teorici e programmatici di questa visione, chiedendo innanzitutto un equivoco in cui la cultura urbanistica è immersa nella concezione dell'uso del territorio.

Il termine parco rimanda al recinto, ma recintare un'area è l'atto primordiale dell'abitare ; le prime capanne nascono da un recinto, il primo atto fondativo della città è il solco che l'aratro segna sulla terra nel definire un luogo rispetto al suo intorno.

Il recinto, il fossato e poi le mura sono l'emblema della città e quindi della comunità che la abita ; essi definiscono la sua costituzione, la sua forma che si precisa nel tempo, l'ambiente entro cui la collettività si riconosce.

“Il formare avviene nel modo del circoscrivere, come un includere ed un escludere rispetto ad un limite”.

A sua volta il limite non va inteso come separazione, come esclusione e chiusura verso l'esterno, ma come differenza da questo.

Analogamente il parco in quanto recinto contiene e forma al suo interno un abitare, tuttavia lo spazio in esso racchiuso è affatto nuovo e diverso rispetto a quello tradizionale frutto della “cultura urbana”, poiché contiene al suo interno unitariamente sia gli insediamenti umani che la natura.

Ritengo questo fatto ricco di potenzialità ed in grado di fornire spunti di grande interesse.

Nelle Marche infatti (a differenza di altre realtà europee, americane od africane) il parco contiene inevitabilmente la dimora umana con la sua storia e l'idea urbana che la sottende.

Per idea urbana intendo sia gli insediamenti accentrati (centri urbani, frazioni) sia le case sparse con i campi coltivati, poiché le nostre campagne risultanti dall'appoderamento mezzadrile, natura e paesaggio estremamente disegnati, insieme ai giardini appartengono interamente alla cultura urbanocentrica che domina sulle proposte di definizione del territorio, piegando ad essa tutti gli elementi dell'ambiente.

Nel parco la città è racchiusa ma non è vincente, dialoga e si confronta con gli elementi naturali, alla dimora umana si affianca quella di altri viventi.

“Dovremmo cercare ciò che è proprio del fare e lasciare spazio nella fondazione di località, dovremmo meditare la località come gioco d'insieme, di luoghi. Dovremmo imparare a riconoscere che le cose stesse sono i luoghi e non solo appartengono a un luogo”... “L'abitare non diviene una presa di possesso dello spazio, ma un farsi corpo dei luoghi che, aprendo una contrada e custodendola, tengono raccolto attorno a sé un che di libero che accorda una dimora a tutte le

cose ed agli uomini un abitare in mezzo alle cose” (M. Heidegger - “L’arte e lo spazio” Genova 1979).

Non ritengo perciò che nelle Marche si possano separare parchi di carattere prevalentemente storico culturale da quelli di carattere spiccatamente naturalistico, perché entrambi i temi sono inclusi unitariamente in ognuno.

Questo fatto è di fondamentale importanza nella definizione progettuale dei parchi ; nella “cura” che l’uomo deve riservare alla propria dimora ed all’ambiente che la circonda.

Nei parchi, come nelle aree protette marchigiane, uomo e natura convivono: aree urbanizzate, luoghi di lavoro, campagna, boschi, animali in libertà, aria, acqua, roccia si relazionano cercando il giusto equilibrio reciproco.

Proprio questa peculiarità va intesa come risorsa base, ricca di implicazioni per la definizione di progetti volti all’accrescimento dei valori naturali insieme con gli insediamenti storico-culturali.

Una visione progettuale e programmatica unitaria è una fonte ricca di suggerimenti per applicazioni concrete.

La suddivisione tradizionale della normativa vigente in zone A, B e parco a cui si attribuiscono le diverse forme di tutela sono utili al fine di dare una prima articolazione della peculiarità di un luogo, ma non possono essere considerate separatamente ; né il piano del parco può risolversi in una imposizione successiva di forme di tutela.

La divisione in zone ha valore attenzionale, come dire in questo luogo sono presenti certi biotipi, certi ecosistemi da approfondire, in un’altra si trovano elementi più diffusi della presenza umana.

Il piano del parco deve essere uno strumento di conoscenza e di indirizzo per progetti applicativi, quasi un laboratorio di sperimentazione continua.

Il piano del parco è strettamente connesso con il regolamento e con il piano triennale in quanto deve essere in grado di formulare i filoni di approfondimento sia in campo naturalistico che insediativo, cercando soluzioni nuove, verificandone l’applicazione, suggerendo analisi e proposte di indirizzo sia alla pianificazione sovraordinata che sottordinata.

Un interscambio fecondo tra P.I.T. e soprattutto P.T.C. e piano del parco si trova nel contributo diverso che quest’ultimo può dare nei confronti della pianificazione sovraordinata, immersa costituzionalmente nella concezione “urbano-centrica”.

Occorre pertanto un confronto continuo nel rispetto delle differenze di ruolo ed anche di scala di ciascun strumento.

Il P.T.C. detta le questioni generali e cura il coordinamento dei programmi tra aree protette e zone esterne; il piano del parco, sulla base delle proprie peculiarità rese evidenti suggerisce le soluzioni specifiche.

Ad esempio opere infrastrutturali previste dal P.T.C. in quanto necessarie, che obbligatoriamente attraversano aree protette possono trovare nel piano del

parco, non solo la definizione esatta dei tracciati, ma indicazioni tecniche specifiche per soluzioni più aderenti agli ecosistemi.

È possibile quindi superare, attraverso un miglioramento delle conoscenze tecniche, la rigida applicazione di schemi tecnologici indifferenti al contesto, erroneamente ritenuti validi per tutte le occasioni.

Il piano del parco dovrebbe essere modulato in più direzioni : da un lato sulla base di approfondite ricerche può dettare norme e proporre progetti come la reintroduzione di specie animali scomparse, la ricostituzione di ecosistemi che definisce direttamente, individuando i rapporti con il regolamento, il piano triennale e le forme di gestione, può dettare inoltre vincoli immediati anche in sostituzione e prevalenti rispetto agli strumenti urbanistici comunali; dall'altro lato può curare le analisi conoscitive sui tipi edilizi e le forme degli insediamenti secondo una concezione del recupero e del rapporto tra vecchio e nuovo di tipo strutturale e non "pittresco", dettando gli indirizzi e gli orientamenti propositivi per i piani regolatori e per i piani attuativi di stretta competenza comunale.

Analogamente può dettare norme di indirizzo verso l'uso di materiali consoni alla bioarchitettura o, in agricoltura, proporre forme e strumenti scientifici per lo sviluppo delle coltivazioni biologiche, intese come applicazione di recenti conoscenze scientifiche e non come ritorno al passato.

Il piano del parco è inteso come strumento propositivo di azioni di governo e di uso del territorio che può, in parte, definire direttamente, in parte demandare ad altri strumenti, esso deve costituire un continuo stimolo di ricerche ed approfondimenti.

Il piano del parco contiene perciò elementi urbanistici ma non può esaurirsi in questi.

Si rendono a questo punto necessari una riconsiderazione ed un approfondimento che riguardano l'art. 15 della legge regionale n. 15 del 1994.

Si propone una sua modifica che consenta di modulare di più i rapporti tra piano del parco e piani regolatori, lasciando al primo la definizione di cosa disegnare e gestire direttamente e cosa coordinare rinviandolo a strumenti ed azioni comunali.

Da qui sorge la necessità di una forte integrazione fra tutti gli strumenti urbanistici e il piano del parco, non solo nella sua definizione, ma soprattutto nelle fasi di gestione. L'ente gestore deve coordinare gli interventi e controllare la attuazione delle iniziative e delle trasformazioni del territorio. Il problema di fondo risiede nella adeguatezza della pianificazione e nella sua corretta gestione, nella capacità di incidenza delle azioni che si intraprendono anche poco alla volta, che devono coinvolgere in pieno le competenze dell' Ente di gestione. In tal caso l'Ente parco assume un ruolo propulsore di proposte e iniziative, che nulla ha di burocratico. Il piano delle aree protette, una volta approvato diviene il riferimento costante, a cui si conformano i piani regolatori comunali; non diviene più necessario il controllo amministrativo, da parte dell' Ente Parco, su ogni opera edilizia.

A piano delle aree protette approvato, con i PRG adeguati ad esso, diviene superfluo il nulla osta previsto dall' art.26 della legge regionale 15/94, poiché può considerarsi già incluso nelle previsioni contenute nei piani. Il nulla osta può restare come controllo temporaneo fino alla approvazione dei piani. L' Ente può così rivolgere finalmente le proprie energie al rapporto diretto con il territorio e la comunità interessata, demandando gli aspetti amministrativi ai comuni e alle normative vigenti senza aggiungersi ad esse.

Il Piano del Parco deve contenere proposte di interventi a più livelli, diviene così un laboratorio di ricerca e di sperimentazione per approcci e metodologie di progetto del territorio emblematici per l'insieme marchigiano. La complessità dei luoghi e le relazioni che si instaurano forniscono una varietà di suggerimenti da applicare anche altrove.

Se consideriamo i caratteri e le diversità fisiche dei 4 parchi regionali, possiamo affermare che vi sono rappresentate le principali questioni che caratterizzano la nostra regione:

1. il rapporto con il litorale e la forte spinta alla sua urbanizzazione;
2. e relazioni del territorio con la storia e con le infrastrutture;
3. gli insediamenti interni e la loro marginalità rispetto ai centri maggiori;
4. gli ecosistemi costieri, fluviali, collinari e montani, nei loro caratteri vegetazionali, geologici e etologici.

Cercare il giusto rapporto con questi significa iniziare a individuare il corretto inserimento della intera nostra comunità nell' ambiente.

Ritengo che questa sia la strada per non divenire i destinatari della invettiva di Zarathustra: "Il deserto cresce: guai a colui che cela il deserto dentro di sé!" (F. Nietzsche.) Così parlò Zarathustra-IV Tra figlie del deserto 2).

I Parchi nelle Marche: Realtà e Prospettive

Alfredo Fermanelli

*Dirigente Ufficio Tutela e Gestione Aria, Acqua, Suolo
e Risorse Naturali della Regione Marche*

Il quadro regionale

Le aree protette delle Marche costituiscono ambiti dove la ricchezza di valori naturalistici, paesaggistici, storici e culturali raggiunge momenti di incomparata bellezza e suggestione. Ciò nonostante il loro futuro, è ancora oggi drammaticamente incerto per colpa di un analfabetismo ecologico, di una facile demagogia, di una scellerata politica che ha visto, i parchi come strutture da bloccare, da svuotare di ogni potere come nuove "casse del mezzogiorno" se non addirittura quali occasioni per nuovi scambi di favori e non come "Punti di eccellenza" da sostenere e gestire con intelligenza e responsabilità.

I parchi come e per chi? E' questa la domanda che è allora necessario porsi sin da subito per capire la vera missione che essi sono chiamati a realizzare, per garantire certezza all'architettura tecnica ed organizzativa dell'intero sistema regionale delle aree protette.

Questa però non è una domanda a cui è facile rispondere. Infatti secondo alcuni, i parchi sono per "i visitatori" che possono godere in prima persona dei vantaggi derivanti dall'istituzione di un'area protetta. I rappresentanti dei Comuni indicherebbero invece "le popolazioni locali" che vivendo in questi territori, spesso considerati economicamente marginali, desiderano vederne riconosciuto il valore oggettivo e quindi il diritto ad avere un sostegno, inteso anche in termini economici, da parte della collettività regionale e nazionale. Eppure la prima finalità di un parco, è quella di salvaguardare il patrimonio di un'area per "Le future generazioni". Inoltre, anche se esso fosse disabitato o non avesse il benché minimo interesse o prospettiva economica non significa che dovrebbe, per questo, perdere ogni interesse per la società. Al contrario dovremo comunque, noi tutti ed in ogni caso, essere impegnati per la salvaguardia, dei valori fondamentali che esso ospita (la fauna e la flora, ecc..). Questa è dunque la prima e vera e ideale

missione che si deve perseguire in un'area protetta.

Certo, che in una realtà come quella europea, italiana e marchigiana in particolare, questo tipo di approccio al problema può determinare la nascita di vivi contrasti con gli interesse dei vari soggetti che operano in un territorio: dall'agricoltore che vive nell'ottica temporale del "prossimo raccolto" o del "politico per il quale la scadenza chiave è la "prossima competizione elettorale".

Un obiettivo realistico di un parco è quindi di saper porre un ponte fra il futuro e il presente, ovvero dare il proprio contributo per rendere realizzabile un progetto di salvaguardia della natura e delle sue risorse visto anche quale uno degli elementi fondamentali e strategici per il futuro e la sopravvivenza della stessa umanità.

Per capire le dinamiche di questa complessa situazione è però indispensabile comprendere e ripercorrerne insieme le tappe salienti.

Certo non è facile sintetizzare in poche righe trenta anni di lotte condotte prima da una minoranza isolata, spesso incompresa o addirittura apertamente osteggiata; oggi però in cui questi valori sono comunemente diffusi si deve ricordare che dietro a tante battaglie si volevano perseguire obiettivi, non solo ecologici, ma anche civili e morali intesi quale giusta espressione di un diritto che pone alle sua basi il rispetto della collettività, delle risorse naturali e quindi il saper amministrare con attenzione e responsabilità le risorse del territorio, viste anche quale retaggio, inalienabile, delle future generazioni.

Fra le prime e più significative proposte per la conservazione del patrimonio naturale delle Marche vanno ricordate quelle elaborate: nel Censimento del Gruppo per la Conservazione della Natura della Società Botanica Italiana (1971 e 1979) che aveva individuato 36 località meritevoli di protezione; l'indagine del Consiglio Nazionale delle Ricerche e del Ministero dei Lavori Pubblici (1971) che avevano pubblicato un elenco delle aree da tutelare in Italia e quelle della Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie di Ancona (1973) che a sua volta aveva individuato un elenco di 30 aree. La prima proposta di legge organica, volta alla tutela delle aree di maggior valore naturalistico nell'ambito della regione Marche (non relativa quindi a singole aree), è invece la n° 45 del 1976 "Istituzione delle riserve e dei parchi d'interesse regionale". Una tappa particolarmente importante nell'organizzazione del sistema regionale è invece rappresentata dall'approvazione, il 3 novembre 1989, da parte del Consiglio Regionale, del Piano Paesistico Ambientale (P.P.A.R.) che ha individuato, pur con i limiti e carenze oggettivi (Fermanelli 1990) otto parchi regionali, ventisei riserve naturali, quattro parchi storico culturali e tre parchi archeologici per una superficie totale di 129.335, ha pari al 13,5% di quella regionale.

La "Legge Quadro sulle aree protette" del 6 dicembre 1991, n° 394, con il relativo obbligo di adeguamento per ogni regione, ha quindi determinato l'approvazione della L.R. del 28 aprile 1994 n° 15 "Norme per l'istituzione delle aree protette naturali" che seppur costituendo un passo indietro rispetto a quella nazio-

nale, considerata la genericità, la mancata capacità di risolvere le differenti problematiche in rapporto alla realtà locale, l'eccessivo burocratismo e la complessità delle procedure instaurate, ha tuttavia rappresentato un momento importante per aver avviato concretamente l'iter istitutivo di tre parchi regionali.

È peraltro interessante notare, per capire le reali volontà e tendenze che nella realtà operavano quotidianamente a livello regionale, che a pochi mesi dalla approvazione di questa legge veniva soppresso l'Ufficio Parchi che peraltro, da allora, non è più stato ricostituito.

Nonostante ciò e pur di fronte a difficoltà crescenti e alle evidenti carenze di risorse sia finanziarie che umane, sono stati conseguiti (o sono in corso di conseguimento) importanti obiettivi conservazionistici, quali:

- l'individuazione e la riorganizzazione operativo-funzionale delle Aree Floristiche Protette (105 aree);

- l'individuazione di 27 boschi di elevato valore naturalistico ovvero boschi: rappresentativi dal punto di vista fitosociologico, del territorio marchigiano come la lecceta costiera nel parco naturale del M. Conero o quella interna delle Gole del Fiastrone (nel parco nazionale M. Sibillini) o i boschi di Umuto formati da castagneti e faggeti su arenaria (nel parco nazionale M. della Laga);

- residuali, ovvero ubicati in aree completamente poste a coltura, come la Selva dell'Abbadia di Fiastra (nell'omonima Riserva Naturale) che è costituita da quercocarpineto-cerrete o le faggete, su arenaria, della Valle della Corte nel parco nazionale M. della Laga;

- antichi ovvero di elevata persistenza con struttura complessa e/o presenza di alberi monumentali come le cerrete montane/faggete su arenaria del Parco Sasso Simone Simoncello o gli splendidi castagneti di Umuto;

- unici, ovvero presenti in tutto il territorio marchigiano, in una o pochissime stazioni, come l'abetina di Bocca Trabaria o l'acero-ulmeto di S. Gerbone, nel cuore dell'omonima foresta demaniale regionale;

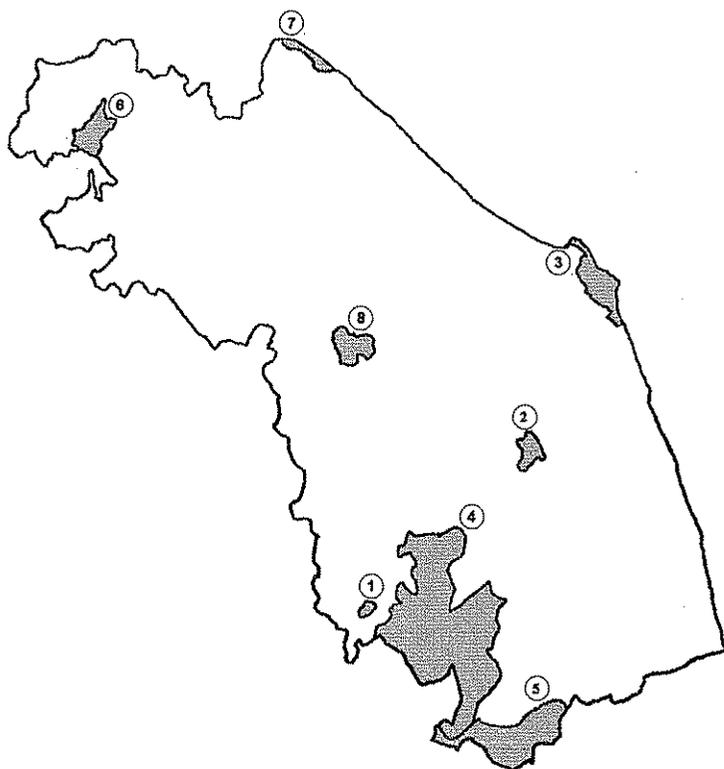
- il censimento di 85 siti d'importanza comunitaria (ai sensi della direttiva del 21 maggio 1992 n° 92/43 CEE del Consiglio relativa alla "conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche") ovvero aree designate ad essere incluse nella rete europea "Natura 2000" che avrà la funzione di conservare, gli habitat naturali e le specie che sono state ufficialmente riconosciute avere un valore ed un interesse comunitario;

- la definizione di un sistema regionale coerente per i centri di educazione ambientale (per un totale di 29) con l'individuazione di 11 Centri d'Esperienza, di cui 8 sono ricadenti in aree protette istituite, ovvero centri in cui si contribuisce, attraverso la promozione delle attività didattiche, d'interpretazione e di scoperta dell'ambiente a conseguire gli obiettivi fondamentali di conservazione, educazione, ricerca e sviluppo propri dell'area in cui essi sono inseriti;

Le aree protette istituite

Allo stato attuale nelle Marche (fig. e tab. I) si annoverano pertanto due parchi nazionali, quattro parchi regionali e due riserve naturali per una superficie tutelata pari a 85.260 ha ovvero all' 8,8% di quella regionale.

Fig. I - Parchi e riserve naturali istituiti (per i nomi delle singole aree vedere la tab. I)



Tab. I - I parchi e le riserve naturali

<i>Aree protette</i>	<i>Anno d'istituzione</i>	
Riserva Naturale Montagna di Torricchio	1970	317
Riserva Naturale Abbadia di Fiastra	1984	1.867
Parco Naturale M. Conero	1987	5.925
Parco Nazionale M. Sibillini	1993	71.437
Parco Nazionale Gran Sasso Laga Marche	1995	148.935 di cui 9.923 ha nelle Marche
Parco Naturale Sasso Simone e Simoncello	1996	parco 4.942 area contigua 6.582
Parco Naturale S. Bartolo	1996	parco 1586 area contigua 725
Parco Naturale Gola della Rossa	1996	in corso di definizione (9.222 ha ca. nella proposta approvata dalla G.R.)

Fra questi, la prima area protetta istituita è stata la **Riserva Naturale Montagna di Torricchio** che nata, nel 1970, per volere dell'Università di Camerino e del WWF si estende per circa 317 ha nei comuni di Pievetorina e Montecavallo (MC). Qui fin dalla sua nascita non sono più stati effettuati interventi di tipo antropico mentre sono stati avviati numerosi studi e ricerche che hanno posto all'attenzione dell'intera comunità nazionale ed internazionale questa piccola area. Essa è stata così riconosciuta prima quale Riserva Naturale dello Stato (D.M. del 7.4.1977 pubblicato sulla G.U. del 4.5.1977) e quindi (D.M. del 4.10.1979 pubblicato sulla G.U. 2.11.1979) quale Riserva biogenetica a disposizione della ricerca scientifica del Consiglio d'Europa.

Il 18 giugno 1984 è stata invece istituita con una convenzione, fra la Regione Marche e la *Fondazione Giustiniani Bandini*, ente morale di diritto privato, proprietario dell'area, la **Riserva Naturale Abbadia di Fiastra**. Con D.M. del 10.12.1985, (G.U. del 7.1.1986) l'area è stata quindi riconosciuta quale Riserva Naturale dello Stato. Qui l'esperienza maturata in oltre dieci anni di attività, è stata quanto mai significativa e convincente in quanto qui si è avviato, unico esempio per le Marche, un processo di sperimentazione permanente volto a far sì che l'esigenza di conservazione dell'ambiente fosse, non un freno allo sviluppo socio-economico di una zona, bensì un'occasione per verificare un modello di vita e di sviluppo fondato sulla riscoperta di un nuovo, creativo ed armonico rapporto fra l'uomo e ciò che lo circonda. Un processo questo che ha determinato nuovi interessi e possibilità di lavoro e che ha permesso di dimostrare efficacemente, anche ai più vivi oppositori, come un'area protetta possa essere un importante strumento per contribuire al rilancio ed alla valorizzazione di un territorio;

Nel 1977 con l'approvazione della L.R. n° 21, veniva istituito il **Parco Regionale del M. Conero** che divenuto operativo solo nel 1991 e dopo alterne vicende, si sta oramai decisamente avviando, anche se la cronica carenza di personale determina evidenti difficoltà operative, verso una decisa affermazione grazie anche ad una serie di azioni mirate che hanno potuto trovare concreta attuazione con i finanziamenti previsti nei piani triennali, nazionale e regionale, per le Aree Protette.

Particolare rilievo a questo proposito è l'esperienza per la costituzione di un marchio che caratterizza i prodotti tipici del parco e che costituisce un significativo esempio di come anche le attività agricole possano trovare un rinnovato interesse dalla politica di valorizzazione propria delle aree protette.

Il **Parco Nazionale M. Sibillini** previsto dalla finanziaria del 1988 è stato invece concretamente avviato con il DPR 6 agosto 1993 "Istituzione dell'Ente parco nazionale dei M. Sibillini". Si tratta di un parco che ha una superficie assai maggiore rispetto alle altre aree protette esistenti nelle Marche (oltre 70.000 ha di cui 50.000 nella nostra regione) interessando ben 18 comuni. Le possibilità di approfondite considerazioni sull'operatività dell'Ente sono però decisamente ridotte (considerato anche le lungaggini burocratiche del Ministero dell'Ambiente che non ha ancora approvato lo Statuto, la Pianta organica, liberato i finanziamenti del PTTA e non ha garantito quella necessaria assistenza tecnica operativa per l'avvio del parco che risulta privo di personale se non per alcuni comandi attivati grazie alla disponibilità degli enti locali). In ogni caso, merita essere sottolineata l'interessante iniziativa volta al coinvolgimento delle forze sociali e culturali locali, relativa all'istituzione delle Case del Parco che, nate dall'idea francese delle "Maison du parc", vogliono costituire degli interessanti momenti d'interazione con le realtà locali, con i visitatori ma che, soprattutto, vogliono essere un crogiolo di idee che arricchiscono la progettualità dell'Ente Parco, sì da determinare una crescita culturale dell'intera area protetta che in tal modo può essere in stretta sintonia con la realtà e le forze locali.

Il **Parco Nazionale Gran Sasso M. della Laga**, che previsto nella L. 394/91 (circa 148.935 ha di cui oltre 9.900 nelle Marche) è stato formalmente istituito quale Ente nel 1995 (DPR 5 giugno 1995 "Istituzione dell'Ente Parco Nazionale Gran Sasso e M. della Laga" pubblicato sulla G.U. del 4.8.1995) ed ha iniziato ad operare solo da pochissimo tempo e con le stesse difficoltà burocratico-organizzative di tutti gli altri parchi nazionali.

Discorso analogo vale per i tre nuovi Parchi Naturali Regionali: **il Sasso Simone e Simoncello, il S. Bartolo e la Gola della Rossa** che, con l'approvazione della perimetrazione definitiva e la costituzione dei rispettivi enti di gestione potranno divenire presto delle nuove realtà operative.

Dal punto di vista più generale si deve peraltro sottolineare che le aree protette vanno a tutelare solo il 10% della fascia costiera marchigiana (il restante territorio risulta oramai urbanizzato, fatta eccezione per piccole aree che pur non presentando valori sempre eccezionali andrebbero comunque tutelate per il loro valore residuale) e appena il 2% di quella collinare.

Dal punto di vista funzionale va invece ricordato che la ridotta dimensione dei parchi delle Marche (si ricorda che la superficie media dei parchi regionali in Italia è di circa 9.000 ha) certamente comporterà delle difficoltà operative (con particolare riferimento alle problematiche naturalistiche) e dei costi gestionali che saranno mediamente senz'altro più elevati.

Problematiche e prospettive di sviluppo per le singole aree protette

Dal punto di vista della realtà di ogni singolo parco va invece sottolineato che la funzionalità è uno dei primi obiettivi da conseguire. Come è noto essa è però legata a due fattori fondamentali: interni, ovvero all'esistenza una efficiente struttura tecnica che operi ed affronti con entusiasmo ed armonia di lavoro le differenti problematiche (la mancanza di un equilibrio interno determina infatti dirimenti effetti negativi quali sclerosi progressiva della struttura tecnico-amministrativa oltre ad una sostanziale incapacità di attuazione degli interventi programmati. Non sono certo casi rari quelli di parchi che, visti solo quali strumento per raggiungere finalità distorte o soggettive di alcuni rappresentanti politici, ovvero dove non si sviluppano programmi di lavoro in linea con le finalità proprie di questo tipo di istituzioni, si determina una demotivazione crescente se non un vero e proprio scoraggiamento della struttura tecnico-operativa cosicché, a poco a poco, all'entusiasmo ed alla qualificazione professionale si sostituisce un diffuso spirito di insofferenza e recriminazione) ed esterni nel senso che essa è fortemente condizionata dai rapporti con le autorità regionali, nazionali e gli altri parchi. In questo senso, l'esistenza di regolamenti e di linee guida comuni costituiscono un importante completamento ad una efficiente strutturazione interna che potrà sicuramente rafforzare la solidarietà fra i singoli parchi e quindi garantire una credibilità piena e convincente del sistema delle aree protette nel suo complesso.

Discorso particolare merita invece il Piano del Parco (a cui sono strettamente collegati sia il Piano Pluriennale Economico-Sociale che il Regolamento) che in una realtà come quella marchigiana deve tener conto sia della complessità del sistema socio-economico che del sistema amministrativo. Non appare pertanto possibile che i Comuni insieme alle Comunità Montane, alle Province ed alla stessa Regione perdano, di fatto, la loro competenza sul territorio. Ciò risulta tanto vero che lo stesso iter approvativo del piano del parco è stato studiato proprio per dare spazio ad un ampio dibattito politico, con meccanismi così garantisti che la sua approvazione, nel caso di evidenti contrasti, risulterebbe quanto mai difficile se non addirittura impossibile. Ne discende che il Piano del Parco più che imporre nuovi vincoli (anche se ciò va certamente assicurato, soprattutto nelle aree di maggior valore naturalistico) deve saper pragmaticamente individuare delle procedure di negoziazione (nelle aree più antropizzate) per interagire positivamente con i processi economici locali. Altre soluzioni che prevedano un'applicazione "alla lettera" dell'art. 12 della L. 394/91 risulterebbero, di fatto, inapplicabili considerata la realtà delle autonomie locali e la forza, intesa anche in termini di espressione politica, dei processi economici che operano in tali ambiti. Appare pertanto determinante fare in modo che il parco non venga ad essere un mero complesso di norme, vincoli e burocratismi, bensì una realtà dove va avviato un vero e proprio processo di sperimentazione permanente volto a far sì che

l'esigenza di conservazione dell'ambiente sia, non un freno allo sviluppo socio-economico delle popolazioni locali, bensì al contrario, un'occasione per verificare un modello di vita e di sviluppo fondato sulla riscoperta di un nuovo, creativo ed armonico rapporto fra l'uomo e ciò che lo circonda.

L'esempio di una piccola realtà come l'Abbadia di Fiastra, è emblematico: la soluzione ai problemi di protezione di un determinato territorio non è infatti identificabile con l'assenza di popolazione. Paradossalmente, oggi appare evidente, come invece sia vero esattamente il contrario. Se un'area protetta è gestita in modo corretto, sono le stesse popolazioni locali che ne possono garantire un'efficace protezione. L'approccio deve quindi essere quello di assicurare il loro coinvolgimento permanente alle attività da avviare. E' in questo senso che l'azione di un'area protetta inserita in un contesto socio-economico analogo, non può non essere strettamente legata allo sviluppo equilibrato delle vocazioni economiche del territorio ed alla loro integrazione nella vita locale, questo perché venendo esse a costituire la base economica dell'area ne potranno poi assicurare, nel tempo, anche il mantenimento della qualità.

Pertanto il piano del parco più che una serie di norme preconfezionate (in tal senso più che affidare ad una società esterna tale importante strumento è quanto mai opportuna la realizzazione di uno specifico ufficio di piano del parco che garantisca una crescita reale, alla struttura tecnico-amministrativa dell'ente, oltre un coinvolgimento delle forze istituzionali interessate) deve essere uno strumento che assicuri elevata autonomia alla fase gestionale. L'organismo di gestione del parco dovrà cioè essere chiamato a svolgere un ruolo determinante rispetto a dei possibili scenari di riferimento, assunti in fase di pianificazione e saper adeguare le scelte a condizioni e situazioni sempre mutevoli, garantendo quella necessaria aderenza alle problematiche concrete pur in un'ottica che, per definizione, non può essere meramente locale.

La vera sfida per le aree protette è però la capacità di poter e saper operare nel breve periodo. Si deve cioè dimostrare che parco non significa cristallizzazione delle realtà esistenti, bensì crescente volontà di gestione "attiva" dell'ambiente. E' infatti finito il tempo in cui si pensava che per la gestione di un'area protetta bastasse una semplice rete, "tanto poi la natura avrebbe pensato, da sola, a sé stessa". Oggi occorre una grande quantità di investimenti con interventi concreti oltre che per la conservazione e la valorizzazione dell'ambiente naturale anche per: **la ricerca scientifica**, che se legata ad una gestione sperimentale del territorio è un modo elettivo per comprenderne e risolverne le reali problematiche; **l'educazione e la corretta fruizione dell'ambiente**, che deve svilupparsi coinvolgendo pienamente le diverse categorie e flussi turistici, favorendo la scoperta del parco, la salvaguardia delle risorse naturali e facilitando l'incontro fra i cittadini e gli abitanti del mondo rurale, affinché ciascuno di essi rispetti la personalità e le esigenze

degli altri per una crescita culturale reciproca; **la promozione socio-economica**, grazie alla quale si deve garantire, oltre ad un nuovo differente rapporto fra l'uomo e l'ambiente, anche uno sviluppo razionale e duraturo, alle popolazioni locali.

Tutto ciò il parco deve poterlo realizzare senza sostituirsi agli Enti locali bensì, più propriamente, agendo da vero e proprio catalizzatore ovvero favorendo, con interventi pilota e attraverso un'attenta azione di coordinamento, le attività di questi sì da garantire uno sviluppo ecosostenibile.

I parchi vanno quindi intesi come laboratori di sviluppo economico e sociale che grazie alla loro conoscenza del territorio, alla presenza di teams di lavoro preparati, alla loro continuità di azione nel tempo, alla possibilità di attivare flussi finanziari specifici, rappresentano un punto di riferimento e di aiuto permanente allo sviluppo delle iniziative locali.

Verso un sistema regionale delle aree protette

La politica delle aree protette per potersi concretamente realizzare deve però saper affrontare le diverse problematiche anche a livello nazionale e regionale. E' per tale motivo che è apparso necessario rendere disponibili, in questa fase iniziale, una serie di strumenti di indirizzo, finalizzati a garantire una coerenza operativa al sistema regionale. A tal fine sono stati approvati alcuni fondamentali strumenti di programmazione ed organizzazione delle attività delle singole aree protette (vedere appendice normativa al volume):

- le linee generali per la redazione dei documenti d'indirizzo delle conferenze istitutive delle aree protette (all. 4 alla D.G.R. 2944/94, pubblicata -successivamente al convegno - sul B.U.R. del 29 settembre 1994);
- individuazione di un organigramma minimale, necessario per rendere operativa ciascuna area protetta (sub allegato "3A" alla D.G.R. 2944/1994);
- le linee guide per l'elaborazione dei piani dei parchi (D.G.R. 1181/96 pubblicata sul B.U.R. del 23 maggio 1996);
- le linee guida per l'elaborazione e l'aggiornamento dei piani pluriennali economico-sociali (D.G.R. 1347/96 pubblicata sul B.U.R. del 6 giugno 1996);
- lo statuto tipo per gli enti gestori delle aree protette (D.G.R. 2485/96 - pubblicata poi - sul B.U.R. del 6 ottobre del 1996).

Particolare rilevanza assume inoltre l'approvazione del primo Programma Triennale Regionale per le Aree Protette (D.A. 8/95, pubblicata sul B.U.R. n° 61 del 31.8.'95), redatto in linea con quello nazionale, che attribuisce ai singoli parchi specifici finanziamenti, sia per spese correnti che per spese d'investimento, per un ammontare di oltre dieci miliardi

A tale cifra vanno inoltre aggiunte le risorse per le aree ricomprese nell'ambi-

to dell'obiettivo 5B, misura 1.2.1 - riservata alle sole aree protette - che ammontano a oltre 23 miliardi.

Anche altre misure di carattere sia regionale (vedesi i criteri di riconoscimento dei Centri di Educazione Ambientale, la L.R. 16/96 per la realizzazione di piste ciclabili) che comunitario, (ad esempio quelle del settore 5B-agricoltura) prevedono in linea con l'art. 7 della L. 394/91 una specifica priorità di finanziamenti per coloro che operano all'interno delle aree protette.

Se nel breve periodo questi strumenti costituiscono dei punti di riferimento fondamentali è comunque necessario che la politica regionale, se si vuole che si realizzi un sistema realmente funzionale, faccia culturalmente propri, tre fondamentali obiettivi politico-strategici:

- *saper agire secondo un'ottica "globale"* ovvero nell'ambito di programmi internazionali di ricerca ed organizzazione delle aree protette, quali in particolare "La Convenzione per il patrimonio Culturale e Naturale Mondiale", la "Rete di Riserve Biosferiche" dell'UNESCO, la rete di "Riserve Biogenetiche" del Consiglio d'Europa" e il progetto di costituzione di un South European Park: un parco per l'Europa che, sulla scia di alcuni famosi progetti quali Appennino-SpinaVerde, ARVE ed il più recente APE, vuole suggerire, con forza, la necessità di avviare una strategia di interrelazione, sia in termini biologici, culturali che economici, fra le aree protette di questa importante area dell'Italia. Ciò anche perché per garantire un'efficace difesa della bio-diversità è necessario scongiurare il processo impellente di insularizzazione dei parchi, aprire un discorso delle bio-conessioni (corridoi biologici) per giungere cioè ad una ridefinizione del significato tradizionale dei parchi che debbono quindi assumere anche il ruolo di "laboratori" dove sperimentare nuove occasioni di sviluppo, per un futuro sostenibile che muova proprio dall'esperienza di queste aree di eccellenza per "esplosione" sul restante territorio regionale e nazionale;

- *il diversificare i sistemi di conservazione delle aree facendo in modo di garantire il mantenimento delle specie selvatiche, così come degli ambienti che ancora le ospitano* (esistono infatti aree in cui l'uso delle risorse naturali, come il legno, la fauna, la possibilità di pascolo può essere reso compatibile con la tutela della natura e delle sue risorse). Le categorie di conservazione, nel corso dei prossimi anni, devono perciò essere ampliate il più possibile al fine di integrare le esigenze di tutela dell'ambiente con altri obiettivi secondo l'idea del "Multiple Use" delle risorse che è già stata sperimentata, con successo, in molte parti del mondo. Per le Marche valgano, come esempi quelli relativi ai progetti integrati previsti per la tutela dei bacini fluviali (ai sensi della L. 183) e alla realizzazione dei Centri di Educazione Ambientale, con particolare riferimento ai Centri di Esperienza che sono dei laboratori didattici all'aria aperta, che permettono di studiare e scoprire l'ambiente, oltre a garantirne, seppur indirettamente, la tutela;

- *il saper adattare il concetto delle aree di conservazione rispetto al futuro.* Il territorio della regione Marche comprende vasti ambiti semi-naturali, di straordinario

valore in rapporto alla qualità ambientale del restante territorio. Pertanto anche il loro recupero e valorizzazione costituisce un obiettivo strategico della nuova politica da applicare per le aree protette (è proprio grazie a tali territori, cosiddetti marginali ed agli specifici interventi di ricostituzione avviati che la superficie delle foreste in Europa, assai ridotta alla fine del secolo scorso, è oggi sensibilmente aumentata; analogamente, molti *Parchi Nazionali del Regno Unito*, oggi sono in grado di offrire straordinarie occasioni di ricreazione all'aria aperta ai visitatori, habitat adatti alla fauna, rigenerazione del suolo, produzione di aria pulita, ecc...., grazie ad interventi di riqualificazione ambientale avviati in aree seminaturali o addirittura degradate).

Dal punto di vista più strettamente operativo, pur restando sempre sul piano regionale, tre sono invece gli obiettivi che debbono trovare risposte soddisfacenti:

- sviluppo di una struttura di coordinamento tra i parchi regionali che sia in linea con il livello nazionale;
- soluzione dei problemi relativi al personale altrimenti come qualsiasi politica, fatta di sole leggi e regolamenti, anche quella dei parchi, diventa poco credibile sia per le scarse ricadute sul territorio che per la mancanza di linee operative coerenti;
- ricerca di idee e soluzioni nuove che sappiano dare un'ambizione comune a dei progetti locali, che pur sviluppati in differenti contesti ambientali devono comunque saper trovare un significato più generale in un'ottica di rinnovata sinergia fra conservazione della natura e sviluppo socio-economico locale.

Ne discende che per determinare un quadro operativo realmente coerente è necessaria la costituzione di una struttura di riferimento forte e culturalmente preparata, quale un'Agenzia Regionale per la Conservazione della Natura e le Aree Protette, che sulla linea tracciata da altre realtà riconosciute anche a livello internazionale (ad es. il *National Park Service* negli USA o la *Countryside Commission* in U.K.) superi il ruolo meramente burocratico che può essere svolto da un servizio regionale dei parchi per assumere funzioni altamente strategiche, quali quelle di:

1. garanzia, ovvero di sviluppo coordinato ed armonico delle differenti aree protette ;
2. realizzazione dei necessari raccordi a livello nazionale ed internazionale;
3. supporto tecnico-operativo alle nuove aree con particolare riferimento agli aspetti relativi alla pianificazione, all'educazione, all'interpretazione ambientale ed alla ricerca scientifica.

Le prospettive di lavoro per il settore delle aree protette si mostrano oggi, in ogni caso, estremamente interessanti e foriere di positive speranze anche se certamente il pensiero di molti responsabili di parchi e riserve naturali, in tutta Italia, lasciano trapelare un evidente senso d'inquietudine.

Per affrontare con spirito positivo il nuovo millennio le aree protette debbono perciò rivendicare la loro capacità di saper affrontare i problemi secondo una

nuova prospettiva ed essere soprattutto momento di attenta riflessione.

Lo sforzo di valutazione e di analisi delle alternative deve pertanto essere permanente proprio per permettere di far crescere in ciascun parco, sulla base delle proprie esperienze, la possibilità di anticipare un cambiamento politico, economico e sociale, per una nuova società più responsabile e per un sviluppo realmente sostenibile.

Bibliografia

AA.VV., 1993 - *Guida del Parco del Conero*, Ed. Il Lavoro Editoriale, Ancona

Assessorato Urbanistica Ambiente, 1991 - *Le emergenze geologiche e geomorfologiche delle Marche*, Ed. Regione Marche. Ancona.

Ballelli S. Biondi E. Cortini Pedrotti C., Francalancia C., Orsomando E., Pedrotti F., 1981 - *Il Patrimonio vegetale delle Marche*. Ed. Regione Marche, Ass. Urbanistica ed Ambiente. Ancona.

Ballelli S. Biondi E. Cortini Pedrotti C., Francalancia C., Orsomando E., Pedrotti F., 1981 - *Schede delle Aree Floristiche Protette delle Marche*. Ed. Regione Marche, Ass. Urbanistica ed Ambiente. Ancona.

Biondi E., Pandolfi M., Pedrotti F., Politano E. 1975 - *Lineamenti di Pianificazione Naturalistica per la Regione Marche*. Estr. Atti V° Simp. Naz. Cons. Natura. Ist. Zoologia Univ. di Bari; :375-394. Cacucci Ed. Bari.

Consiglio Nazionale delle Ricerche e Ministero LL.PP., 1971 - *Programma di ricerca territoriale sulle aree naturali da proteggere*. Carta dei Biotopi d'Italia. Ist. Poligr. dello Stato. Roma.

Fanfanì A., Groppali R., Pavan M., 1977 - *La tutela naturalistico-territoriale sotto potere pubblico in Italia: situazioni e proposte*. Collana Verde, 44 Ed. MAF, Roma.

Fermanelli A., 1985 - *Aree Interne e Sviluppo: il Comprensorio dei Monti Sibillini*, Regione Marche, Assessorato all'Ambiente, Ancona,.

Fermanelli A., 1988 - *Le aree protette dell'Appennino istituite dalle Regioni e da altri enti*. Atti Convegno Naz. della Soc. Bot. It. "La protezione dell'ambiente nell'Appennino su Inf. Bot. 20 (1) :489-507. Firenze.

Fermanelli A., 1989 - *Sibillini, Spirito Selvaggio*. Oasis 5(4):54-73. Musumeci Ed. Quart. (AO).

Fermanelli A., 1989 - *La conservazione degli ambienti forestali nelle Marche*. Atti del Convegno "Il bosco nell'Appennino"; :369-389. Ed. CM Alta Valle dell'Esino. Fabriano.

Fermanelli A., 1990 - *Il Parco Nazionale dei Monti Sibillini* :21-27 Tecnoprint Editrice. Ancona

Fermanelli A., 1990 - *I Parchi e le riserve*. Estr. da "La Pianificazione Paesaggistica e ambientale nelle Marche". I Quaderni del territorio, :73-90. Ed. Il Lavoro Editoriale. Bologna.

Fermanelli A., 1992 - *Le Foreste Demaniali della Regione Marche*. Regione Marche, Assessorato Ambiente. Ancona.

Fermanelli A. e Ravaglia F., 1993 - *Obiettivi per la politica dei parchi e delle riserve naturali nelle Marche*. In "La Pianificazione paesaggistica ed ambientale nelle Marche", a cura di V. Paci e F. Perilli, Ed. Il Lavoro Editoriale; :21-44. Bologna

Fermanelli A., 1994 - *Dieci anni di attività*. Collana di St. della Riserva Naturale Abbadia di Fiastra, diretta da A. Fermanelli, Ed. Riserva Naturale Abbadia di Fiastra, Macerata.

Pedrotti F., 1975 - *Criteri per la salvaguardia delle zone ad alto valore naturalistico*. Convegno reg. su "Proposte per la salvaguardia del territorio marchigiano". Cons Reg. Italia Nostra. Ass. Urbanistica ed Ambiente. Ancona.

Pedrotti F., 1976 - *Vegetazione e ambiente nelle Marche e relativi problemi di salvaguardia*. Gior. Bot. It. vol. 110, (6), :383-399. Firenze.

Pedrotti F., 1976 - *La Riserva Naturale di Torricchio*. (1):5-20. Tip. Succ. Savini - Mercuri, Camerino

Società Botanica italiana, 1971 - *Censimento dei Biotopi di rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione in Italia*. A cura del Gruppo per la Conservazione della Natura Tip. Succ. Savini - Mercuri, Camerino.

Società Botanica italiana, 1978 - *Censimento dei Biotopi di rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione in Italia*. A cura del Gruppo per la Conservazione della Natura Tip. Succ. Savini- Mercuri, Camerino.

Soprintendenza ai Monumenti delle Marche, 1973 - *Ricerche, studi ed interventi per la conservazione e la valorizzazione dell'ambiente storico*. Urbino.

Sessione

Tavola Rotonda
(interventi pervenuti)

Edoardo Mentrasti

Assessore all'Ambiente, Urbanistica e Trasporti

Per le Marche noi proponiamo un nuovo modello di sviluppo.

L'ambiente è il parametro, è la base su cui costruirlo.

La questione sociale e dell'occupazione è l'altro grande punto di riferimento.

Nuovo modello di sviluppo, centrato sull'ambiente e orientato a produrre occupazione, significa impostare un grande lavoro di programmazione, costruire tanti "cantieri" fatti di interventi concreti per il risanamento, la tutela, la valorizzazione dell'ambiente e del territorio, promuovere politiche sostenibili ed innovative.

In questa direzione muove il complesso del nostro programma: dalla necessità della cura del suolo, della tutela e del corretto utilizzo delle acque, del diffuso risanamento idrogeologico (attuando ed applicando in modo integrato la Legge 183/89, il piano di risanamento delle acque, la legge Galli) alle politiche di settore su attività estrattive e rifiuti, ad un orientamento di politica urbanistica mirato alla manutenzione, al riuso, alla riqualificazione e non all'espansione quantitativa e allo spreco di suolo.

L'ambiente dunque come perno di una politica che, nelle Marche, significhi riequilibrio territoriale, decongestionamento e riqualificazione delle aree costiere e nuove opportunità di sviluppo sostenibile nelle aree interne e montane.

Una visione generale, dunque, pensata in termini di sistema ambientale (suolo, acqua, aria) e di sistema territoriale e di settore che troverà una sua prima composizione e una sua coerenza nel Piano di Inquadramento Territoriale e nel Piano Regionale di Sviluppo.

Dentro questo quadro di sistema e di corretto uso delle risorse in rapporto e in autonomia c'è da costruire il sistema dei Parchi e delle aree naturali protette.

Ci deve essere assolutamente un rapporto: i Parchi non possono essere "oasi" splendide, più o meno felici, con un deserto all'intorno, ma non possono essere nemmeno delle semplici articolazioni dell'insieme del sistema territoriale - ambientale.

C'è una specificità, una differenza che va colta teoricamente e poi programmaticamente sviluppata.

La prima differenza, occorre dirlo e riconoscerlo, consiste nel fatto che nel territorio all'intorno la dialettica ed anche il conflitto fra spinte alla crescita "tout court", da un lato, ed esigenze di nuovo tipo di sviluppo, dall'altro, si faranno sentire per un lungo periodo di tempo, trovando una composizione positiva ma su basi ancora tradizionali, ancora arretrate rispetto all'obiettivo di una nuova qualità ambientale e sociale dello sviluppo.

I parchi invece, questo è il punto, hanno una loro fortissima particolarità e motivazione, una loro "missione" precisa, per così dire.

L'obiettivo della conservazione delle risorse naturali, della preservazione della ricchezza accumulata nei secoli da tramandare alle future generazioni, così come la sperimentazione di un laboratorio diverso e più avanzato, di una vera e propria "fabbrica di natura", danno valore specifico e senso ai Parchi, alla loro istituzione al loro sviluppo ed alla necessità che diventino sistema.

Parco non può essere un orpello, un semplice marchio, una aggiunta rispetto al resto o peggio una sovrastruttura amministrativa.

Ciò vale soprattutto per le aree montane dove il Parco può rappresentare al meglio una tale linea di "necessaria conservazione" e una specifica alternativa di sviluppo e per i parchi sulla costa che tutelano emergenze ambientali riconoscibili.

Questa forte motivazione, questo forte rigore ci hanno sorretto nell'impegno per la loro istituzione accompagnati dalla necessaria fermezza per superare ostacoli, resistenze e opposizioni.

Fermezza che non ha mai sconfinato nell'autoritarismo e si è sempre nutrita del confronto istituzionale e sul territorio con la gente, un confronto durato molto a lungo ed esercitato da parte nostra con il massimo ascolto e la massima disponibilità ad accogliere pareri, osservazioni, proposte.

Fermo restando, sempre, l'obiettivo, che non poteva essere messo in discussione.

Un sistema, dicevo prima.

Per fare un sistema occorre una certa consistenza quantitativa e una qualità elevata.

La relazione nazionale sullo stato dell'ambiente dà il 6,6% di aree protette ufficialmente riconosciute a livello nazionale, se a queste si aggiungono altre aree di fatto protette ma non ancora formalmente comprese nell'elenco e altre aree in via di istituzione nell'avvenire prossimo si può raggiungere l'obiettivo del 10%.

Nelle Marche con i Parchi nazionali (Sibillini, Gran Sasso - Monti della Laga) e con quelli regionali istituiti (Conero, Abbadia di Fiastra, Montagna di Torricchio, Sasso Simone e Simoncello, San Bartolo) e quello prossimo della Gola della Rossa la percentuale è dell'8% circa.

La quantità, insomma, c'è. Lavoreremo ancora per incrementarla, seguendo le prescrizioni e le indicazioni della Legge Regionale 15/94 e del PPAR, a partire dall'Alpe della Luna e di Valleremita.

Ma il problema vero, cruciale, nell'immediato è la qualità del sistema ovvero il funzionamento e lo sviluppo dell'insieme dei Parchi esistenti nella nostra Regione.

Decollo e sviluppo dei Parchi, qualità dei Parchi significa porsi la questione degli obiettivi da raggiungere, dalle risorse finanziarie a disposizione, degli strumenti da attivare, dei rapporti da costruire.

In relazione agli obiettivi da raggiungere il primo è, certamente, la conserva-

zione delle risorse naturali più importanti e l'equilibrio ambientale complessivo fra lo sviluppo delle varie zone del parco e l'intorno del Parco stesso.

L'altro, fondamentale, è la costruzione della cosiddetta "fabbrica di natura e dell'ambiente" da cui scaturiscano nuove attività produttive e di servizio oltre che la riconversione, la riqualificazione incentivata di quelle esistenti.

Il Parco perciò non può essere visto come una struttura da calare sul territorio bensì come una occasione, un progetto, un processo (che riguarda e coinvolge l'Ente Parco, i Comuni, le Province, la Regione, lo Stato, la Comunità Europea, i cittadini associati ed organizzati in vario modo) per sperimentare e costruire obiettivi e contenuti di sviluppo locale sostenibili e nuovi modi di conservare, programmare e gestire il territorio e le risorse naturali.

Il Parco dovrà consistere in una struttura promotrice di progetti di sviluppo "altro" e "diverso", basato sulla conservazione della natura, sulla valorizzazione dell'ambiente, sulle produzioni di qualità e sulla produzione di qualità della vita per i residenti e per i visitatori.

Uno sviluppo che significhi, non meno, ma più lavoro e più reddito. Un lavoro più qualificato e diversificato, sempre più socialmente necessario e un reddito meglio distribuito e più produttivamente reimpiegato. Insomma nei Parchi occorre puntare su un modello integrato di sviluppo che poggi su natura ed ambiente, cultura e storia, tempo libero, turismo di nuovo tipo.

Le risorse finanziarie a sostegno dei Parchi, soprattutto in questa prima fase, sono decisive.

Quando parliamo oltre che di risparmio da conseguire, di riorientamento e di riqualificazione della spesa pubblica parliamo anche della spesa pubblica da indirizzare e da incrementare a favore dei Parchi.

Anche in una fase di difficoltà finanziarie e di risanamento della finanza pubblica la spesa per i Parchi non è assistenza, non sono soldi sprecati, è spesa produttiva.

Semmai, al contrario, occorrerebbe interrogarci sulla utilità e sulla opportunità di spendere risorse ingentissime per la variante di valico Firenze-Bologna e soprattutto del ponte sullo stretto di Messina, rispetto al quale si sono riaperte, in questi giorni, le polemiche e le prese di posizione.

E' necessario dunque aumentare la spesa, scegliere ed investire sull'ambiente.

A riguardo indico due grandi comparti e priorità nazionali: risanamento idrogeologico ed applicazione della Legge 183/89 sulla difesa del suolo e delle acque, Parchi ed aree protette.

La crescita del sostegno e dell'incentivo pubblico, come tra l'altro è spesso successo nel nostro Paese, può funzionare da spinta e da moltiplicatore anche per gli interventi privati.

Si può dire, intanto, che le scelte della Regione e la situazione dei fondi disponibili a cui attingere siano, credo, incoraggianti e positive.

Innanzitutto le risorse Comunitarie collegate ai fondi strutturali (Ob.5/b) che

contengono più di 23 miliardi per "misure chiuse" - scelta molto importante compiuta dalla Regione- ad esclusivo beneficio dei progetti dei Parchi, così articolate: 14 miliardi subito (più di 9 per le aree protette esistenti con progetti già predisposti, 4,5 miliardi per quelle costituite o in via di prossima costituzione) e 9 miliardi sul biennio 1998/1999.

In secondo luogo le Risorse Regionali del Piano Triennale Aree Protette (anni 1996/97) consistenti in 10,2 miliardi - senza escludere comunque quelle di altri Enti Pubblici come Province, Comuni, Comunità Montane ecc...

In terzo luogo le Risorse Nazionali (PTTA 1994/1996 e precedenti) da "sbloccare" per le difficoltà e i ritardi che si sono prodotti.

Questo è il quadro finanziario di sostegno da consolidare e sviluppare in direzione per esempio di altre misure comunitarie e del nuovo PTTA 1997/1998/1999 o altre politiche quadro ambientali nazionali.

Questi ultimi, oltre a prevedere finanziamenti per le aree protette, dovranno contenere alcune scelte prioritarie e mirate per progetti di carattere ambientale nei Comuni compresi all'interno dei territori dei Parchi secondo il dettato dell'articolo 7 della Legge 394/91:

- restauro dei centri storici ed edifici di particolare valore storico e culturale;
- recupero dei nuclei rurali;
- opere igieniche idropotabili e di risanamento dell'acqua, dell'aria e del suolo;
- opere di conservazione e restauro ambientale del territorio ivi comprese le attività agricole e forestali;
- attività culturali nei campi di interesse del Parco;
- agriturismo;
- attività sportive compatibili;
- strutture per la realizzazione di fonti energetiche a basso impatto ambientale nonché interventi volti a sviluppare le energie rinnovabili.

L'articolo 9 della Legge Regionale 15/94 ha ripreso con qualche modifica l'articolo 7 della Legge Nazionale e rispetto a questo, sulla priorità Parchi, vanno misurate le politiche regionali nel loro insieme.

Questo è un punto di coerenza e di collegialità non da "rivendicare" ma da conquistare nel dibattito e nella iniziativa; acquisito, per esempio, nelle scelte della Giunta Regionale per l'Obiettivo 5 B in tema di agricoltura, grazie all'impegno dell'Assessore Moruzzi.

Oltre alla quantità delle risorse, che una politica coerente deve sapere mettere a disposizione e garantire nel tempo, c'è il nodo non secondario della semplificazione delle procedure amministrative che riguarda il rapporto con il Ministero dell'Ambiente e che oggi getta nella difficoltà e nell'incertezza la vita dei Parchi.

Su questo problema abbiamo aperto, come Regioni, un "fronte" critico con il Ministero che speriamo porti ad un risultato positivo e da parte nostra,

nell'ambito dei quadri di programmazione regionale, stiamo cercando di innovare le procedure e rendere più facile la vita dei Parchi.

Le risorse sono dunque importanti, sia quelle per gli investimenti che quelle per il funzionamento ordinario.

Queste ultime sono indispensabili per garantire gli strumenti organizzativi necessari ad assicurare la struttura dell'Ente Parco.

Almeno nella prima fase è necessario che gli Enti Gestori acquisiscano quel minimo di organizzazione, stabilità, operatività ed una capacità progettuale essenziali (dal Direttore agli operatori tecnici ed amministrativi) che li mettano in condizione di assolvere rapidamente agli atti più importanti e qualificanti (Piano del Parco, Regolamento, Piano pluriennale economico-sociale) e di pensare, stimolare, lavorare alla redazione di progetti di sviluppo in stretta collaborazione con altri soggetti economico-sociali e le associazioni presenti sul territorio.

La Regione Marche - l'Ufficio apposito - in questa prima fase, pur nella limitatezza delle proprie forze, ha inteso e intende mettere al servizio dei Parchi nazionali e regionali alcune disponibilità e competenze.

Lo scambio col territorio e con la vita concreta dei Parchi da parte della Regione è un presupposto indispensabile per evitare chiusure burocratiche e per fare sistema.

Questa messa a disposizione di forze da parte dell'Ufficio deve però costituire la premessa di un suo rafforzamento e/o della creazione di una Agenzia per le aree protette che coordini e raccordi al meglio l'insieme dei Parchi e la loro progettualità.

Ho toccato le questioni degli obiettivi, delle risorse finanziarie, degli strumenti organizzativi infine c'è il problema dei "rapporti" del Parco.

Nei Parchi regionali, nei Consigli Direttivi, già si intravede, pur considerando decisivo l'apporto della cultura ambientalista e della competenza tecnica e scientifica, la presenza determinante degli Enti Locali.

E' una scelta di fondo: i parchi si costituiscono nel confronto con gli Enti Locali conferendo ad essi un ruolo essenziale.

Occorre comunque che il Parco si ponga in relazione e in rapporto con:

- gli Enti Locali nella loro totalità;
- la Comunità del Parco che ha funzioni non secondarie e va valorizzata;
- le organizzazioni sociali ed economiche (i lavoratori, gli imprenditori, gli agricoltori, le cooperative ecc...);
- le associazioni ambientaliste;
- i cittadini.

Si devono utilizzare e coordinare competenze, risorse progettuali, organizzative, finanziarie.

Attraverso questi rapporti, la costruzione di nuove forme e strumenti di collaborazione e la definizione di iniziative e progetti comuni passa il concetto allar-

gato di Parco.

Occorre una progettualità comune e una crescente sinergia fra i diversi soggetti.

Soprattutto per i Parchi di montagna la progettualità concerne un nuovo uso del territorio rurale e montano e nuove integrate attività produttive e di servizio (accoglienza ed informazione ambientale, turismo di qualità, turismo naturalistico ed escursionismo, agriturismo, agricoltura tradizionale e di qualità, agricoltura biologica, forestazione, artigianato tipico e locale, cultura, presidio ambientale e cura diffusa del territorio del Parco, conservazione protezione e vigilanza delle più preziose risorse ambientali).

Insomma bisogna pervenire ad un modello integrato e plurisettoriale orientato alla sostenibilità e in grado di sviluppare nuova e stabile occupazione anche mediante strumenti innovativi: come patti e convenzioni stabiliti dall'Ente con gli agricoltori singoli ed associati, con cooperative di produzione agricolo-forestali e con cooperative produttrici di servizi di informazione di accoglienza turistico-ambientale, di guida, ecc. ecc...

E' una via da percorrere.

Per l'utilizzo di questi strumenti ci soccorre la Legislazione Nazionale, sia quella riferita alla Legge 31/1/1994, n.97, sulle zone montane (art.17) sia più propriamente - e per tutti i Parchi - gli articoli 14 e 23 della Legge 394/91.

Questa è una indicazione che definirei strategica per i Parchi.

La ricerca della partecipazione, il coinvolgimento di tali soggetti, di tutti i soggetti, in questi ed in altri termini, può scattare sin dalla predisposizione dei primi atti di programmazione, come i Piani.

Tutto ciò che si è detto dovrebbe servire a fugare i dubbi, i timori e le preoccupazioni dei cittadini circa i presunti svantaggi, impedimenti, freni alle attività economiche e alla vita delle popolazioni.

C'è però un ultimo punto da affrontare, quello relativo alle procedure di autorizzazione urbanistica ed edilizia che prevedono il nulla osta da parte dell'Ente Parco.

Tale questione è oggetto di critica e di preoccupazione.

Qui ci potrebbe stare una iniziativa regionale (e nazionale) volta a superare il problema in modo che, una volta approvato il Piano del Parco e con l'adeguamento degli strumenti urbanistici comunali ad esso, il rilascio delle autorizzazioni possa essere interamente affidato ai Comuni senza passare per l'ulteriore vaglio dell'Ente Parco.

Si assicurerebbe così una maggiore celerità dei tempi.

Questa 1ª Conferenza Regionale delle aree protette, nel mettere a fuoco gli elementi di una più forte azione regionale, non può esimersi dall'affrontare le problematiche nazionali da cui, in larga misura, dipende ancora la programmazione, la pianificazione, la messa a punto degli strumenti per la vita dei Parchi e per lo sviluppo del sistema.

Bisogna prendere purtroppo atto al momento che è saltata l'ipotesi dell'istituzione di un unico Ministero dell'Ambiente e del Territorio che riunificasse le competenze dei Ministeri delle Risorse Agricole (Corpo Forestale dello Stato, sorveglianza dei Parchi) dei Beni Culturali ed Ambientali e di altre Amministrazioni (difesa del suolo, risorse idriche, flora e fauna, risorse forestali, ecc...).

Un quadro unico di riferimento, purtroppo, non lo abbiamo e nel breve periodo, almeno, non lo avremo.

Quindi bisogna concentrare l'attenzione politica e la "pressione" nei confronti del Governo Nazionale per ottenere i seguenti obiettivi:

1. Rafforzamento e qualificazione della struttura (Servizio Conservazione Natura) che si occupa del sistema delle aree protette nel quadro di una ristrutturazione delle Direzioni e dei Servizi del Ministero Ambiente;
2. Funzionamento di tutti gli organismi centrali previsti dalla 394/91;
3. Attivazione di un Centro di Coordinamento, rappresentanza, informazione di tutti i Parchi ai fini della creazione del sistema nazionale delle aree protette;
4. Redazione della Carta della Natura e delle Linee fondamentali di assetto del territorio;
5. Formazione dell'elenco dei Direttori;
6. Mettere la struttura del Corpo Forestale dello Stato alle dipendenze funzionali degli Enti Parco;
7. Piante organiche dei Parchi;
8. Sblocco dei finanziamenti del Piano Triennale;
9. Indizione della I^a Conferenza Nazionale delle Aree Protette.

Vado alla conclusione.

Il confronto di oggi è molto importante.

Le relazioni, i contributi che seguiranno, il dibattito che ne scaturirà ci consentiranno di fare il punto sullo stato dei Parchi e della politica regionale, dopo la prima fase di istituzione e di organizzazione.

Questa prima conferenza può e deve costituire un momento di serio e rigoroso bilancio del lavoro svolto e delineare le basi per la nuova fase che è necessario aprire.

Marco Moruzzi

Assessore all'Agricoltura e Foreste

La costituzione di parchi regionali intende offrire un'occasione in più di sviluppo economico per le aree interne della nostra regione, uno sviluppo fondato sulla conservazione degli equilibri naturali.

Queste opportunità devono aggiungersi a quelle esistenti ed ovviamente il primo requisito è che l'agricoltura non subisca alcuna penalizzazione o vincolo. Esistono a questo proposito alcuni luoghi comuni, che agli agricoltori verrebbe impedito di coltivare ciò che meglio credono o che nei parchi verrebbe loro imposto di non usare i prodotti che ritengono necessari. Niente di tutto questo è vero, nelle Marche e nei parchi delle Marche in particolare, l'agricoltore che vi opera non ha un obbligo in più di quello che lavora fuori dai parchi, come assessore all'agricoltura non potrei approvare l'istituzione di un parco, se questo prevedesse vincoli e divieti proprio agli agricoltori, che per centinaia di anni si sono presi cura del territorio, di svolgere la loro attività nelle stesse condizioni di chi sta fuori di un parco.

A contrario la nuova Giunta Regionale ha disposto dei provvedimenti per l'agricoltura nei parchi, affinché ci siano maggiori vantaggi per le aziende agricole incluse nei parchi.

Ovviamente non sono contributi a pioggia, perché anni di assistenzialismo, hanno salassato i bilanci pubblici italiani e spinto la pressione fiscale sui cittadini a livelli insostenibili, ma contributi per migliorare la produzione e la competitività delle aziende agricole. In particolare alcuni aiuti sono riservati alle aziende dove l'agricoltore è un coltivatore diretto a titolo principale, cioè quegli agricoltori che ricavano almeno il 50% del reddito dall'attività agricola, persone e famiglie che vivono principalmente di agricoltura.

Questa scelta, che peraltro è comune a tutta l'unione europea, non ci ha impedito però di prevedere alcune misure per tutti coloro che coltivano la terra.

Comincerò da quelle destinate a tutti.

Innanzitutto va citato l'obiettivo 5B che riguarda parte del territorio regionale (zone interne collinari e di montagna) e che per l'agricoltura prevede in molti bandi priorità di finanziamento ai richiedenti che ricadono nei parchi.

Il 5B prevede aiuti per il reimpianto dei vigneti e degli uliveti, per il ripristino dei frantoi, per la messa in opera di impianti di produzioni di piante officinali e frutti del sottobosco, per realizzare impianti di smaltimento di liquami negli allevamenti zootecnici bovini.

Nel settore ovino sono previsti finanziamenti per il miglioramento degli allevamenti e per la trasformazione dei prodotti. Aiuti anche per allevamenti di cavalli e per le cosiddette carni alternative. Aiuti per investimenti nel settore della cerealicoltura

biologica, aiuti per ottenere il riconoscimento di qualità dei prodotti tipici marchigiani (denominazione di origine e indicazioni geografiche protette).

Tutti conoscono l'importanza delle denominazioni di origine, basta pensare ad un vino DOC e ad un vino da tavola, il primo viene apprezzato e pagato di più, il secondo viene pagato di meno e talvolta finisce per essere ritirato a poche lire per finire alla distillazione.

Prodotti marchigiani come l'olio d'oliva, il ciauscolo, il salame di Fabriano (solo per fare alcuni nomi di prodotti della zona che ospita questa conferenza regionale) possono ricevere questi riconoscimenti se i prodotti sapranno e vorranno seguire l'esempio dei consorzi di tutela dei vini DOC costituiti dai produttori per valorizzare il meglio della produzione vinicola marchigiana.

Tornando al 5B questo prevede finanziamenti per la forestazione, per l'impianto di tartufo. Le Marche sono piene di zone vocate alla coltivazione del tartufo, e questo prodotto è oro per la nostra agricoltura, ma sembra che ancora non sia abbastanza chiaro dato che le richieste di cofinanziamento degli impianti sono state per anni inferiori alle somme a disposizione.

Sempre per i finanziamenti disponibili per tutti coloro che hanno terreni coltivati o coltivabili c'è il programma regionale marchigiano applicativo del Reg. CEE 2078/92 che riguarda invece tutto il territorio regionale. Questo regolamento prevede contributi annuali per gli agricoltori che si impegna a ridurre l'uso di concimi chimici e pesticidi, ed un altro per quelli che si impegnano per 5 anni a praticare agricoltura biologica. Sono previsti aiuti in base al prodotto coltivato ed alla resa per ettaro, poiché l'aiuto è giustificato dalla possibilità che la riduzione della concimazione possa determinare un calo della produzione. Nelle zone parco l'aiuto previsto con il Reg. 2078 è quello più alto ammesso dal regolamento. Stare nel parco significa pertanto poter percepire qualche centinaio di mila lire in più per ettaro e risparmiare le spese per l'acquisto di prodotti chimici.

Spesso le tecniche di coltivazione praticate nelle nostre colline sono già vicine alle regole previste per ottenere questo contributo, pertanto il 2078 è un'opportunità da sfruttare, evitando che l'Italia continui a restituire alla CEE denaro che potrebbe entrare nelle tasche degli agricoltori italiani.

Un'altra misura del 2078 marchigiano molto importante, che peraltro costituisce una novità introdotta su mia proposta, si chiama "cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati". Con questa misura gli agricoltori potranno ricevere contributi per lavori di taglio di rovi, sfalcio delle erbe infestanti, riapertura sentieri, pulizia del sottobosco, manutenzione dei fossi anche si tratta di terreni altrui abbandonati e senza manutenzione. Le comunità montane devono individuare questi terreni e l'agricoltore potrà eseguire operazioni che molti dichiarano essere vietate. Così non è, e credo che se fossero vietate non sarebbe certo un assessore verde all'agricoltura a finanziarle. La tradizione contadina ci insegna che un uso corretto del territorio non l'ha mai distrutto. Quando la tradizione contadina ha lasciato posto alla speculazione edilizia, le case coloniche sono diventate ville, i campi sono stati abbandonati e si è guar-

dato ai campi ai pascoli ed ai boschi non come lo strumento per la produzione agricola, ma come un bene il cui valore poteva moltiplicarsi istantaneamente per venti o per trenta diventando terreno interamente edificabile. Così si sono perse le migliori terre agricole ed ambienti naturali preziosi che hanno lasciato posto a zone industriali, artigianali, espansioni urbane che potevano essere collocate altrove. Il parco deve difendere l'agricoltura, per difenderla deve bloccare la speculazione fondiaria. Questo non significa che al coltivatore non debba essere lasciato il diritto di intervenire sulla propria abitazione, migliorandola, al parco questo va chiesto con regole chiare che non permettano di discriminare l'agricoltore, ma che con altrettanta chiarezza non favoriscano speculatori o furbi opportunisti.

Tra i finanziamenti riservati ai coltivatori a titolo principale c'è quello speciale per i giovani. Tutti coloro che sono al di sotto dei 40 anni possono percepire un assegno di primo insediamento, un contributo a fondo perduto di 30 milioni oltre a questo è prevista la possibilità di ricevere finanziamenti per piani di miglioramento aziendale (interventi sui fabbricati, mezzi agricoli, miglioramenti fondiari, reimpianti o nuovi impianti a seconda dei casi, creazione di agriturismi ecc.). Ad esempio possiamo finanziare nuovi impianti di oliveto che sappiamo riscuotono particolare interesse in questa fase.

Per i piani di miglioramento aziendale, dove i contributi variano dal 35 al 45% dell'investimento per i giovani agricoltori è previsto un incremento che ci porta ad aiuti variabili tra il 44 ed il 56%. Inoltre sempre per le zone a parco è prevista una maggiorazione della indennità compensativa prevista per gli allevatori (bovini, equini, caprini, ovini) che ricevono 200.000 lire per ogni UBA (unità di bovino adulto) fuori dal parco e 260.000 UBA se nel parco, e 360.000 se oltre a trovarsi nel parco si allevano razze certificate (reg. 2081 e 2082 del 1992), come la razza "Marchigiana" o praticano le zootecnie biologiche o utilizzano il Reg. 2078 sul basso impatto ambientale.

Questo è un aiuto annuale che viene assegnato alle aziende zootecniche che posseggono terreni con pascoli e foraggiere.

Rischierei di essere troppo noioso se cercassi di elencare tutto, voglio concludere dicendo che tutti questi aiuti hanno il preciso obiettivo di spingere le aziende a fare investimenti, a produrre, a trasformare i loro prodotti per ricavare il reddito non dai contributi, ma dal valore del prodotto. Per questo motivo gli aiuti prevedono il meccanismo del cofinanziamento: una cifra la mette il privato, il resto la Regione e dopo l'estate adotteremo una decisione che ci permetterà di erogare gli anticipi per gli investimenti, superando il problema dei tempi lunghi di erogazione dei fondi.

Mi auguro che i parchi possano dare una mano alla nostra agricoltura (basti pensare alla possibilità di vendere direttamente in azienda o in apposite zone di visita i nostri prodotti tipici). certamente un'agricoltura intelligente e non di rapina potrà aiutare i parchi, la conservazione della natura e l'educazione delle nuove generazioni a cui non vogliamo e non dobbiamo consegnare un pianeta a pezzi.

Alcune considerazioni generali sul rapporto turismo e ambiente

Non val la pena sciorinare un lungo elenco di cifre per dimostrare l'importanza che il turismo ha assunto nell'economia mondiale. Tutti gli indicatori dimostrano che il turismo alla fine del secolo si attesterà come una delle primissime se non la principale attività economica, per fatturato, numero di occupati, incidenza sul PIL e produzione di valore aggiunto.

Il turismo, forse più di qualsiasi altra attività, dipende dalla qualità delle risorse ambientali, naturali ed umane. Più in generale è caratterizzato da un rapido sviluppo a breve termine che sfrutta intensamente le "materie prime", spesso irriproducibili, che sono alla base della sua stessa ragion d'essere. Ragioni etiche, prima ancora che economiche, dovrebbero spingere invece a garantire la riproducibilità del patrimonio naturale ed ambientale, la sua protezione e salvaguardia. L'ambiente naturale è un valore in sé, la ragione stessa della nostra esistenza sulla terra. Abbiamo, dunque, il dovere morale di conservarlo integro, garantendone la qualità alla generazioni che verranno dopo di noi.

"Il turismo ha ruolo importante nella vita economica e sociale. Da un lato riflette la legittima aspirazione dell'individuo a conoscere posti nuovi e culture, a distrarsi lontano da casa e dal lavoro, dall'altro rappresenta un fattore economico importante per molte regioni e città e potenzia la conoscenza reciproca tra i popoli, favorendo la coesione e la pacifica convivenza" Il turismo è dunque un buon esempio del legame esistente tra sviluppo economico e ambiente con tutti i vantaggi ma anche tutti i problemi che questo comporta. Se ben pianificato e gestito, lo sviluppo della società e la protezione ambientale possono convivere. Il rispetto per la natura e l'ambiente, soprattutto nelle zone costiere e di montagna può assicurare la redditività, il benessere delle comunità locali e la continuità nel tempo del turismo.

La futura espansione del turismo dovrà necessariamente inserirsi nell'ottica della sostenibilità. Lo sviluppo sostenibile come indicato in "Caring for the Earth (prendersi cura della terra)" redatto dall'Unione Internazionale per la conservazione della natura e dal WWF vuol dire migliorare la qualità della vita pur rimanendo nei limiti della capacità di carico degli ecosistemi che la sostengono, operando per rigenerare e mantenere la produttività delle risorse naturali.

Si pone all'attenzione questo tema: "un nuovo rapporto tra turismo e luogo"

Questo tema assume un valore generale, non esclusivamente riferito alle aree a forte rilevanza ambientale. Riguarda, infatti, anche la qualità e la vivibilità dei centri turistici, i quali sono alle prese con problemi sempre più complessi per governare gli impatti che una crescita imponente della domanda determina sull'organizzazione del territorio e sul sistema dei servizi, (dal traffico, all'approvvigionamento idrico, allo smaltimento delle acque reflue e dei rifiuti solidi, all'inquinamento acustico, alla qualità dell'aria, alla creazione di parchi urbani e di verde pubblico, alla realizzazione di una viabilità alternativa pedonale e ciclabile, all'allargamento delle aree pedonali, ecc.)

Un altro aspetto: oggi non si parla più di turismo, ma di turismi.

L'esigenza di vacanze innovative ha spinto gli organizzatori di viaggi a diversificare le loro offerte e a personalizzarle. Così si parla di turismo culturale, di turismo nei parchi, turismo sportivo, religioso, d'avventura, d'affari, escursionistico e così via. Ogni forma di turismo, richiede, tuttavia una maggiore e più qualificata attenzione alla valutazione dell'impatto con l'ambiente, in primo luogo quello naturale ma anche quello urbano e socio-culturale.

È necessario proporre modelli in cui la compatibilità ecologica, sociale ed economica rappresentino i criteri di base su cui fondare lo sviluppo dell'economia turistica:

a) Compatibilità ecologica.

Le qualità ambientali di una località sono tra i primi elementi di attrazione per il turismo e ogni intervento compromissorio su di esse comporterà, nel lungo periodo, il degrado del contesto e una riduzione del flusso turistico.

b) Compatibilità socio-culturale.

Quest'impatto riguarda sia le aree del mondo in via di sviluppo che quelle ad economia matura. Se nel primo caso una sperequata distribuzione del reddito prodotto dal turismo potrebbe determinare contraddizioni sociali, a volte, insanabili, nel secondo si corre il rischio di un impoverimento e una standardizzazione delle identità. Lo squilibrio che si può determinare tra diverse modalità d'uso del territorio, un impoverimento della qualità urbana e un appannamento di valori possono generare un conflitto tra residenti e turisti, dando forma a fenomeni di antiturismo e di chiusura corporativa e xenofoba delle popolazioni locali.

c) Compatibilità economica.

“È la valutazione critica delle conseguenze economico-ambientali di iniziative pubbliche e private.

Nasce dalla constatazione che uno sviluppo turistico mirato al profitto immediato e a obiettivi di breve termine determina costi ambientali e sociali il cui ammontare è superiore ai benefici economici. La compatibilità economica, viceversa, presuppone un criterio di razionalità che, al profitto, unisce la tutela, la valorizzazione e la riproduzione dell'ambiente naturale e sociale.

Dobbiamo allora pensare ad una moderna definizione di turismo sostenibile

Turismo dolce, ecoturismo, turismo responsabile, turismo sostenibile e turismo compatibile sono termini di recente entrati nel lessico del marketing turistico. Spesso queste terminologie acquistano un significato prevalentemente ideologico e vago. Per uscire dalla genericità vale la pena rifarsi alla definizione di turismo sostenibile individuata dall'Unione Europea e trasferita in tutta l'elaborazione politica e nei Piani di azione.

La relazione del 1987 della commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo, meglio nota come "relazione Brundtland" osserva che le attività umane dovrebbero attenersi a un modello di sviluppo che sostenga il loro progresso nell'intero pianeta anche per un futuro lontano.

In tale contesto lo sviluppo sostenibile è stato definito come "uno sviluppo che soddisfa le esigenze del presente senza compromettere la possibilità delle future generazioni di soddisfare le proprie esigenze". Tale principio è alla base di una attività finalizzata alla conservazione del patrimonio naturale, in grado di valutare e ri-definire il rapporto costi-benefici nel breve, medio e lungo periodo in modo da rispecchiare le conseguenze e il valore socio-economico reale dei consumi e della conservazione del patrimonio naturale, una distribuzione e un uso più equi delle risorse tra tutti i paesi e le regioni del mondo.

All'interno di questa logica assume un nuovo significato "aree protette e turismo"

Le strategie d'azione e il concetto stesso di conservazione della natura hanno subito in tutto il mondo una notevole evoluzione. Sono stati sperimentati nuovi modelli basati su un più appropriato uso delle risorse e dei valori territoriali.

Ne scaturisce una "nuova definizione di Parco, non più intesa come oasi di salvaguardia passiva della natura, ma come sistema di pianificazione del territorio nel quale differenziati gradi di tutela ambientale e appropriate vocazioni territoriali possono trovare un giusto equilibrio". L'area protetta assume, così, significati nuovi, dal punto di vista scientifico, sociale, economico, territoriale che ne allargano l'orizzonte, evidenziando insieme agli aspetti vincolistici, le opportunità di sviluppo compatibili, in grado di valorizzare gli insediamenti e le attività umane e la loro storia. "L'area protetta" diviene così un luogo ove sperimentare nuove e più avanzate forme di rapporto tra difesa e salvaguardia degli equilibri ambientali e la presenza dell'uomo, determinandone i livelli di compatibilità. In questo contesto l'attività turistica, anche se non prevalente, è accettabile seppur con una attenzione molto particolare ai vari impatti che può determinare.

Dalla risorse ambientale ad un delicatissimo prodotto turistico: Il Parco

Nei Parchi è fondamentale la centralità della risorsa ambientale e della sua tutela. Ma è proprio la natura protetta che rappresenta il fattore di attrazione primario.

Il Parco rappresenta, dunque, un forte polo di attrazione, evocando un'idea di qualità, prima di tutto per le caratteristiche ambientali di altissimo pregio e poi perché si suppone al suo interno la presenza di servizi e di attrezzature. La "marca" Parco evoca valori e significati che motivano la scelta, come destinazione di vacanza o di escursione.

"L'istituzione di un Parco permette di far emergere un certo ambito rispetto al contesto territoriale e a rendere visibile una qualificazione che lo rende più appetibile di altre realtà territoriali"

Questa forza di attrazione tuttavia può determinare non pochi problemi. Occorre programmare gli accessi (basti pensare all'impatto con i mezzi motorizzati), la pressione antropica, le modalità di fruizione, l'organizzazione dei servizi. Tuttavia è proprio la dotazione di servizi e attrezzature seppur leggere e compatibili con l'ambiente che possono far divenire un Parco un prodotto turistico.

Dobbiamo quindi pensare ad un Preparco

Per poter soddisfare le esigenze di pernottamento o comunque di permanenza, evitando la pressione sull'area protetta, occorre poter attrezzare (o utilizzare insediamenti e servizi già esistenti), una vasta zona di preparco, che matenga inalterata l'immagine e l'atmosfera "forte" del Parco, ricercando una coerenza di stile tra i vari servizi e prodotti che vengono offerti. E' molto importante organizzare un servizio di collegamento (navetta gratuita) tra i Paesi compresi nella zonizzazione di preparco e gli ingressi del Parco.

Ad un Parco come "Style life": il valore del marchio

A questo proposito, pensando al Parco come ad uno "stile di vita", cioè ad un insieme di valori che influenzano scelte e comportamenti, occorre identificarli e renderli visibili con un Marchio. Il marchio diviene garanzia di coerenza e di qualità e può essere applicato anche ai prodotti alimentari tipici della zona, all'abbigliamento tecnico, agli esercizi ricettivi, commerciali e della ristorazione, richiamando ogni volta le medesime caratteristiche valoriali.

Si tratta allora di organizzare la fruizione: centri visita/nodi di attestamento

Essi rappresentano i gangli del sistema Parco, essi rappresentano gli “scambiatori” tra il mezzo motorizzato e la sentieristica. Gli ingressi del parco, dovranno essere fortemente riconoscibili, attrezzati con parcheggi (anche per la sosta dei camper), cartelli segnaletici d’orientamento e aree di sosta. Negli ingressi del parco trovano posto i Centri visita, luoghi privilegiati per la localizzazione di servizi: da quelli classici di ristoro ai servizi informativi, a punti vendita specializzati per i prodotti tipici e “a marchio” del Parco, pubblicazioni e materiali audiovisivi di approfondimento. Inoltre i centri visita, attrezzati con una sala proiezioni ed un piccolo museo della flora e fauna autonoma o della storia dell’area, consentono una visione di insieme dell’habitat naturale che ci si appresta a visitare. Vengono segnalati inoltre, le “eccellenze” lungo il percorso o particolari punti paesaggistici. Infine nei centri visita è possibile prenotare le guide per le escursioni e per le altre opportunità che il Parco è in grado di offrire.

Importante diventa organizzare la fruizione: i percorsi

La trama dei percorsi attrezzati è la linfa vitale per la fruizione del parco. I percorsi devono essere studiati e attrezzati (lunghezza, asperità del percorso, ecc.) per soddisfare esigenze di diverse tipologie di fruitori, compresi i portatori di handicaps. Essi rendono l’ambiente naturale accessibile e fruibile, senza mai perdere di vista l’esigenza primaria di garantire il rispetto della natura. I percorsi devono essere segnalati, attrezzati con punti di sosta o di avvistamento, realizzati ad anello (per poter tornare al punto d’appoggio), percorribili secondo una progressione modulare, in grado di raggiungere punti panoramici o emergenze naturalistiche (archi naturali, cascate, ecc.) che permettano di attraversare aree di interesse paesaggistico o naturalistico, affiancati a corsi d’acqua. Inoltre è utile realizzare percorsi anche per mountain bike o per escursioni a cavallo, cercando, di norma, di non sovrapporli a quelli per escursioni a piedi. Importante è comunque programmare il carico massimo dei percorsi per evitare che i sentieri si trasformino in una confusa processione. Lungo l’itinerario è consigliabile inserire dei riferimenti “didattici”, sulla caratteristiche della flora, dei minerali, ecc.. All’interno del Parco, infine, è opportuno creare itinerari che si colleghino con altri sistemi geografici-naturalistici, anche di dimensione europea.

Si tratta di programmare un metodo di vivere il Parco: nuove opportunità ecocompatibili

La fruizione della natura non è più solamente contemplativa, anzi sta prendendo forma una domanda sempre più dinamica che chiede nuovi servizi ed è disponibile a sperimentare proposte innovative e stimolanti. La capacità quindi di coloro che gestiscono un'area protetta o un Parco è quella di organizzare con fantasia nuovi servizi di supporto all'ecoturismo. Quelli tradizionali (come la ristorazione) non sono più sufficienti. L'offerta di varie opportunità consente di vivere quella componente di "avventura" che sempre più caratterizza la domanda di turismo-ambiente. I servizi devono essere proposti, garantendo tutte le condizioni di sicurezza necessarie, con istruttori esperti e attrezzature a bassissimo impatto ambientale. Questo nuovo modo di vivere il parco significa (solo per fare alcuni esempi) rafting, discesa in canoa dei fiumi (con la possibilità di essere riportati al punto di partenza), escursioni guidate, gite a cavallo, in bicicletta, in mountain bike, parapendio a vela, scuole di arrampicata, pesca subacquea, safari fotografici osservazioni della natura, scuole di sopravvivenza ecc..

Tutto ciò richiede nuove professioni e nuove imprese

Nascono in tal modo nuove professioni e la possibilità di costituire nuove imprese (a volte ad alta remuneratività). Si tratta di mestieri fantasiosi e soprattutto adatti per i giovani, i quali possono continuare a tenere accese le loro passioni e guadagnarsi da vivere. Già in molti parchi, gli Enti e/o i soggetti gestori organizzano corsi di formazione professionale per immettere nel mercato del lavoro profili piuttosto inconsueti, quali : operatori ecologici, guide ambientali specializzate, guardia parco, programmisti di soggiorni ed escursioni in aree protette, ecc.

Diventa fondamentale la promozione del Parco e i materiali informativi

La promozione del Parco non deve essere indistinta ma particolarmente mirata. L'azione di promozione può avere senso solo a condizione che sia pensata per informare sulle caratteristiche ambientali e sui servizi che l'area protetta è in grado di offrire (si correrebbe altrimenti il rischio di attirare "torme" di visitatori distratti, poco consapevoli e responsabili)

Molto importante è invece l'attività di marketing diretto (ma ci sembra che

anche i termini tradizionali non rendano bene il senso delle iniziative che è necessario attivare, NDR). Lo scopo è quello di responsabilizzare i fruitori del Parco, facendoli sentire attori della buona gestione del territorio e parte integrante della gestione (Club degli amici del Parco, ecc.). Analogamente i materiali informativi devono essere funzionali, non importa se realizzati in costose carte patinate (anzi ciò è per chi ama la natura decisamente un minus), meglio, molto meglio se sono in carta riciclata. Devono fornire le informazioni necessarie e le istruzioni per l'uso dell'area protetta, i modi e lo stile di comportamento da adottare di norma o in particolari situazioni, i riferimenti per eventuali emergenze, ecc.

Sia attraverso la promozione che la distribuzione di materiali informativi è opportuno cercare di raggiungere l'obiettivo di incidere sulle modalità di "consumo del Parco", evitando modelli da supermercato. Nel Parco cambia la dimensione, e conseguentemente la fruizione, del rapporto tra spazio e tempo. La fretta, l'intensità del risultato per l'unità di tempo, impedisce di realizzare con la natura uno scambio, dal quale "arricchirsi", ritrovando non solo le proprie energie fisiche ma anche l'equilibrio interiore.

Spesso può accadere che per fotografare un animale occorran appostamenti silenziosi di lunghe ore, all'alba oppure al tramonto. Solo sintonizzandosi con i tempi e i ritmi della natura si possono vivere esperienze indimenticabili.

Pensando al nostro territorio alla Regione Marche e al turismo ambientalistico

La Regione Marche, nonostante disponga di straordinarie risorse naturali, non viene percepita in questo segmento come particolarmente attraente. In una recente indagine realizzata da Econstat su: "l'incidenza dei valori ambientali nella scelta della vacanza degli Italiani" le regioni più attraenti per la "natura" nella percezione dei turisti italiani sono sei: La Valle d'Aosta, il Trentino Alto Adige, la Toscana, l'Umbria, l'Abruzzo e la Sardegna. In particolare le regioni più attraenti per la presenza di Parchi naturali sono: l'Abruzzo e la Valle d'Aosta (con l'Abruzzo nettamente in testa).

Ma qualcosa sta cambiando. Il programma annuale di Promozione turistica della nostra Regione individua nella natura e nella cultura il riferimento principale della politica turistica, della promozione e dell'immagine delle Marche. Nei prossimi mesi sarà realizzato un consistente inserto su due prestigiosissime riviste di settore: Bell'Italia e Airone ed è allo studio un progetto specifico per la promozione delle aree protette.

Siamo, infatti, consapevoli che le Marche per le caratteristiche peculiari del territorio sono in grado di offrire una gamma molto ampia di stimoli e di motivazioni a coloro che, individualmente o in gruppi organizzati (le scuole, per esempio) abbinano la vacanza all'attività escursionistica, alla formazione ambientale, alla

rigenerazione psicofisica, alla ricerca di autenticità. La presenza sul territorio di Parchi nazionali e regionali e le iniziative dei Comuni, delle comunità Montane e delle cooperative agricolo-forestali consentono di soddisfare le più varie esigenze. La promozione dell'appennino Marchigiano e delle aree protette lungo la costa consentirà anche di valorizzare adeguatamente la tradizione enogastronomica, i prodotti agroalimentari, l'artigianato artistico e le tradizioni folkloristiche della Regione.

Recentemente a dimostrazione delle potenzialità della nostra Regione per quanto riguarda il rapporto tra turismo e ambiente sono giunte alcune attestazioni che, oltre a gratificarci, dimostrano che parti importanti del nostro territorio sono in grado di esprimere una qualità ambientale tra la più alta in Italia. Nella classifica di Lega Ambiente sulla qualità ambientale delle spiagge italiane, pubblicata dal settimanale Panorama e ripresa con grande risalto dai più importanti quotidiani nazionali, la prima in assoluto è risultata essere la spiaggia di Sirolo, nel primo Parco regionale istituito nelle Marche, un tratto di costa dentro un Parco, un segno straordinario della sintesi virtuosa che le Marche possono offrire al turismo naturalistico e non.

A volte più di tante parole contano i dati e i fatti concreti.

Riccardo Maderloni

Presidente Comunità Montana Esino Frasassi

L'idea di un Convegno per fare il punto sulla istituzione delle aree protette nella nostra regione è da accogliere senz'altro positivamente. La scelta della sede, poi, appare emblematica trovandoci in una località interessata dalla istituzione di uno dei più contrastati Parchi regionali. Dico subito che la Comunità montana è sempre stata favorevole alla istituzione delle aree protette, ritenendo che sia ormai da tempo all'ordine del giorno la questione di realizzare una efficace tutela del patrimonio ambientale e naturalistico e di una razionale utilizzazione dello stesso anche con finalità economiche. In particolare la Comunità montana dell'Esino-Frasassi è sempre stata favorevole alla istituzione del Parco naturale regionale della Gola della Rossa. Ciò per una molteplicità di motivi riassumibili nel binomio "necessità della tutela-opportunità dello sviluppo".

Nel territorio in esame è concentrata una parte cospicua del patrimonio ambientale e naturale dell'area preappenninica: la Gola della Rossa percorsa dall'Esino e quella di Frasassi scavata dal Sentino, Valle Scappuccia, il bosco di Vallemontagnana e la parte più alta del territorio fabrianese con i centri di Castelletta, Porcarella, Valdicastro. Qui si trovano preziose emergenze di carattere culturale ivi comprese le vestigia della millenaria cultura monastica (Valdicastro, S. Vittore alle Chiuse, ma non solo).

Queste risorse ambientali e culturali, necessitano di interventi di tutela, di protezione ma anche di valorizzazione dato che da molto tempo non sono più fattori di sviluppo. Per loro, pur con le necessarie ed ovvie differenziazioni, siamo arrivati ad un punto di discriminazione per cui o si interviene in modo programmato ed armonico, secondo un progetto compiuto, oppure possono andare incontro ad un inesorabile degrado fino a superare la soglia oltre la quale i fenomeni assumono il carattere della irreversibilità.

L'area interessata dalla istituzione del Parco è d'altronde dentro un processo di sviluppo che, quando è andata bene, si è limitato ad ignorare queste risorse e quando lo ha fatto (vedasi l'attività estrattiva) lo ha fatto in modo distruttivo. Il Comprensorio Fabrianese - come è noto - ha una economia caratterizzata da una profonda crisi del settore primario, da un impetuoso sviluppo del secondario e da forme di arretratezza del terziario e dei servizi in genere. Agricoltura, zootecnia, sfruttamento del patrimonio silvo-pastorale non hanno ormai più l'incidenza significativa di un tempo; esclusi alcuni episodi, sono perlopiù ridotti a livelli di autoconsumo e di sussistenza. Lo sviluppo dell'industria specie nel settore della meccanica leggera e dell'elettrodomestico "bianco", e dell'artigianato indotto, ha caratterizzato l'intensa fase di crescita dell'economia dell'area. Non a caso pro-

prio qui hanno sede quattro delle prime cinque aziende marchigiane per fatturato. Le rilevazioni nel settore dei servizi ci danno indici inferiori alla media provinciale e regionale.

Esaminando la prospettiva, possiamo affermare che alcune opportunità potranno essere colte nel settore primario con la diffusione delle tecniche di coltura biologica e con la valorizzazione delle produzioni di qualità (politiche di marchio) essendo chiaro, però, che si tratta di andare ad occupare alcune nicchie di mercato che non porteranno ad una seria competizione sul piano della quantità con le produzioni di media e bassa vallata, né potranno offrire alternative occupazionali di massa. Uno sviluppo maggiore invece potrà aversi nella forestazione, specie sulla base di imprese giovanili cooperativistiche.

Il settore industriale, ancorché non obsoleto, viene ritenuto dai più maturo e sembra ragionevole pensare non tanto ad una nuova fase di forte espansione, quanto ad una più realistica "tenuta" degli attuali livelli occupazionali, già alti.

La valorizzazione delle risorse ambientali e culturali, nell'ottica dello sviluppo di settori quali il turismo e le attività connesse, sembra invece poter offrire opportunità nuove, specie se si considera che la domanda di lavoro locale è costituita soprattutto da giovani con alti tassi di scolarità di livello medio superiore ed universitario.

In questo contesto deve correttamente inquadrarsi la questione del Parco.

La tutela ambientale - esigenza imprescindibile della nostra epoca e delle nostre società - può dunque cessare di essere un problema e diventare invece una risorsa.

La necessità di avviare finalmente serie politiche di protezione delle risorse naturali ed ambientali, in modo da poterle trasmettere il più possibile intatte alle future generazioni, può diventare - nel quadro della loro valorizzazione - una fonte di sviluppo "sostenibile" ed offrire possibilità aggiuntive (anche se non alternative o sostitutive) di occupazione, tantopiù in un'area che non deve partire da zero ma dove già oggi esiste una economia turistica il cui pilastro motivazionale - a ben vedere - è costituito dallo "sfruttamento" di quel singolare e meraviglioso fenomeno della Natura costituito dalle Grotte di Frasassi.

Problemi, come noto, non mancano. Essi sono riconducibili alle modalità con cui sono stati costruiti il consenso e, soprattutto, il dissenso. E' evidente che ci sono rilevanti interessi in ballo. Alcuni di questi sono del tutto legittimi, altri meno. Saranno necessarie intelligenti mediazioni, molta pazienza e molta capacità di dialogo e di confronto. Tuttavia debbono essere decisamente respinte evidenti strumentalizzazioni che poco o nulla hanno a che vedere con la realtà della posta in gioco. Sono state diffuse ad arte, negli scorsi mesi, argomentazioni distorte e infondate che hanno generato allarme e preoccupazione, specie tra i cittadini - diciamo così - culturalmente più esposti.

È ben vero che tutto ciò appartiene ormai alla storia che ha accompagnato pressoché ovunque la istituzione dei Parchi nel nostro Paese. Tuttavia riteniamo

di poterci attestare su una linea di ragionevole ottimismo. Su questa linea la Comunità montana non è sola. La Regione Marche, i cui Organi sono i veri depositari delle decisioni in materia, si dimostra animata da una decisa volontà di perseguire le finalità anzidette e, soprattutto, di rendere disponibili le risorse necessarie ad imprimere al fenomeno almeno la spinta iniziale. La Provincia di Ancona, 3 Comuni su 4, il mondo della cultura e dell'associazionismo (e non solo quello ambientalista, ma anche quello venatorio, con il quale sono possibili realistiche mediazioni) sostengono questo progetto.

Con giudizio e realismo sarà possibile dare anche da qui, da queste Gole e da questi territori ambientalmente così fragili ma anche così importanti, un contributo alla costruzione della rete marchigiana delle Aree protette e dei Parchi.

Sessione

Le Esperienze Regionali



Il Punto sul Parco

Carlo Alberto Graziani

Presidente Parco Nazionale dei Monti Sibillini

Premessa

Queste pagine rappresentano un aggiornamento della "relazione di metà mandato" che nel marzo 1996 il Presidente dell'Ente Parco ha presentato al Consiglio direttivo e alla Comunità del Parco; esse intendono offrire una sintesi della filosofia del Parco e delle attività da esso svolte in due anni e mezzo di vita.

L'avvio

La legge 11 marzo 1988 n. 67 (legge finanziaria) aveva previsto all'art. 18 l'istituzione del Parco Nazionale dei Monti Sibillini.

Il DM 3.2.1990, sostitutivo del DM 13.7.1989, aveva fissato la perimetrazione provvisoria del Parco e le misure provvisorie di salvaguardia.

Il DPR 6.8.1993 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 79 del 25.8.1994 senza essere stato registrato presso la Corte dei conti e quindi ripubblicato regolarmente sul n. 275 del 23.11.1993) istituiva l'Ente Parco Nazionale dei Monti Sibillini fissandone in via definitiva la perimetrazione.

Il 19 ottobre 1993 venivano insediati, non al completo, gli organi dell'Ente Parco. Per motivi di opportunità - non erano stati ancora designati i rappresentanti della Comunità del Parco - la prima seduta del Consiglio direttivo si svolgeva a nomine completate e cioè il 10 marzo 1994.

E' dunque da questa data - e cioè da due anni - che l'Ente Parco deve considerarsi operativo, anche se fin dal suo insediamento il Presidente aveva iniziato un'intensa opera di incontri con le popolazioni e se fin dal 1989 i cittadini avevano avvertito - purtroppo solo in termini vincolistici - la presenza del Parco.

L'Ente Parco si è subito trovato a un bivio: dotarsi preliminarmente degli strumenti fondamentali previsti dalla legge (statuto, piano del Parco, piano pluriennale di sviluppo economico-sociale, regolamento) che gli avrebbero consentito di operare all'interno di un quadro ben preciso oppure, in considerazione dei tempi lunghi per l'approvazione di quegli strumenti, iniziare comunque a operare per realizzare le finalità del Parco sulla base delle indicazioni della legge quadro sulle aree protette (L. 394/91) e delle scelte che i suoi organi, nella loro discreziona-

lità, avrebbero di volta in volta adottato.

L'Ente Parco ha intrapreso la seconda strada, valendosi del principio secondo cui un ente, allorché venga istituito e i suoi organi insediati, ha il compito di operare per realizzare le sue finalità istituzionali.

Le finalità e il metodo

Le finalità del Parco sono quelle previste dal legislatore e in particolare dall'art. I della legge quadro sulle aree protette.

Si tratta di finalità molteplici e complesse che, alla luce dell'esperienza del Parco Nazionale dei Monti Sibillini e dell'elaborazione fatta dai suoi organi, possono così sintetizzarsi:

a) realizzare nel territorio del Parco un modello, tendenzialmente valido anche per il restante territorio, in grado di coniugare la tutela rigorosa dell'ambiente con uno sviluppo economico effettivo delle popolazioni residenti e con innalzamento della qualità della loro vita. Elementi centrali di questo modello di sviluppo sostenibile sono, in particolare, l'agricoltura, l'artigianato di qualità, il turismo naturalistico, i servizi ambientali: su di essi pertanto il Parco intende esprimere il proprio impegno;

b) conservare con criteri scientifici, i valori naturalistici e paesaggistici; ricostruire, sempre con criteri scientifici, i valori degradati o scomparsi; rappresentare una sorta di laboratorio della biodiversità; contribuire così alla vitalità degli ecosistemi del pianeta terra. In questo quadro il Parco individua come obiettivo significativo e suggestivo il ritorno di alcune specie oggi scomparse e in particolare del camoscio d'Abruzzo, reintroducendolo, e dell'orso marsicano, agevolandone la migrazione la ricolonizzazione in collaborazione con i Parchi limitrofi;

c) promuovere il Parco come valore, costruendo il rapporto uomo-natura nel segno non di un uso consumistico del "prodotto" natura, ma di una ricerca e di una scoperta del significato autentico di quel rapporto: il paesaggio, l'armonia dei centri abitati, la presenza di splendide tracce di spiritualità lasciate dall'uomo nel corso dei secoli sono tutti elementi che caratterizzano fortemente il territorio dei Sibillini e che inducono a questa ricerca.

Per raggiungere tali finalità l'Ente Parco è andato definendo un preciso metodo di azione. Tale metodo emerge chiaramente dallo statuto nonché dalle scelte e dall'operato quotidiani dei suoi organi.

Esso può così enunciarsi:

a) il Parco si realizza con la partecipazione effettiva delle popolazioni. La partecipazione si esprime a vari livelli: innanzi tutto attraverso gli organi dell'Ente Parco e in particolare la Comunità del Parco che deve poter svolgere pienamente le sue funzioni; inoltre sviluppando la pratica dell'intesa con gli enti locali (Comuni, Comunità montane, Province, Regioni) e con le Comunanze agrarie, le quali per la loro storia secolare e per la loro vitalità rappresentano un riferimento sicuro nella costruzione di un corretto rapporto con l'ambiente; infine coinvolgendo la società civile (organizzazioni professionali e cooperative, organizzazioni di categoria, associazioni culturali, ambientaliste e ricreative, ecc.) anche tramite apposite commissioni consultive. Il ruolo dell'Ente Parco è soprattutto quello di stimolare l'iniziativa di enti e di privati, di dare impulso a nuove attività, di offrire prospettive alle professionalità presenti nel territorio, in particolare a quelle nuove, di promuovere, coordinare e razionalizzare gli interventi, di controllare e verificare che le finalità istituzionali vengano perseguite. Tutto ciò può essere sintetizzato con l'espressione: il Parco dei Sibillini vuole essere il Parco di tutti;

b) il Parco è un bene per tutti; tutti i cittadini devono poterne godere e poter usufruire del territorio e delle sue strutture; a tal fine l'Ente Parco intende prestare particolare attenzione alle categorie degli esclusi e dei più deboli e cioè ai disabili, ai bambini, agli anziani. Ciò può essere sintetizzato con l'espressione: il Parco dei Sibillini vuole essere il Parco per tutti;

c) il Parco deve vivere durante tutto l'anno: pertanto devono essere promosse quelle attività economiche, sociali, culturali, ricreative, destinate sia alle popolazioni che ai visitatori, in grado di svilupparsi continuamente e non solo in limitati periodi dell'anno. Ciò può essere sintetizzato con l'espressione: il Parco dei Sibillini vuole essere il Parco per tutte le stagioni;

d) il Parco è un modo di vita, un nuovo rapporto tra uomo e ambiente, un modello di sviluppo sostenibile e perciò alternativo, anche per quanto riguarda i rapporti tra cittadino e amministrazione; l'Ente Parco - cioè l'ente gestore - deve riflettere questa peculiarità e questa diversità: esso deve riuscire a presentarsi ai cittadini non nella veste del burocrate lontano e assente, ma dell'amministratore che si occupa in concreto e con rapidità degli interessi generali. Ciò si può esprimere con l'espressione: il Parco dei Sibillini vuole porsi al servizio dei cittadini e di una grande idea.

e) il Parco è un sistema: un sistema di relazioni all'interno del proprio territorio, con il territorio circostante, con gli altri Parchi sia nazionali che regionali, soprattutto con i Parchi dell'Appennino centrale, che oggi rappresentano la base di quel progetto APE (Appennino Parco d'Europa) che può segnare profondamente lo sviluppo della montagna italiana; un sistema di relazioni che deve avere anche una dimensione internazionale. Nell'ambito di questo complesso sistema il

dinamismo intrinseco al Parco è destinato a svolgere un ruolo strategico. Tutto ciò può essere sintetizzato con l'espressione: il Parco dei Sibillini non è una città-della assediata, ma è un sistema con potenzialità esplosive in grado di contagiare tutto il territorio.

L'operatività degli organi

Il primo compito che l'Ente Parco ha dovuto affrontare è stato quello di attuare l'imponente mole di deliberazioni che esso, attraverso il Consiglio direttivo, è andato via via adottando per affrontare i complessi e numerosi problemi che fin dall'inizio si sono posti.

All'assoluta mancanza di personale, nella fase iniziale, e alla sua insufficienza quantitativa, nella fase successiva e in quella attuale, si è ovviato con l'impegno in prima persona dei Consiglieri; i quali, oltre a partecipare ai Consigli direttivi che si sono tenuti con scadenza pressoché mensile, hanno assicurato e continuano ad assicurare l'operatività di 15 commissioni di lavoro che svolgono compiti istruttori sulle questioni più delicate.

L'elezione della Giunta esecutiva avvenuta in data 13.12.1994 avrebbe potuto agevolare e potenziare il lavoro consiliare, ma la mancata adozione dello Statuto da parte del Ministero dell'Ambiente e le indicazioni degli uffici ministeriali hanno finora paralizzato il funzionamento di quest'organo la cui attività renderebbe certamente più organica e spedita l'attività dell'Ente Parco.

L'attività del Collegio dei revisori dei conti è stata puntuale e solerte e ha rappresentato, per gli aspetti di sua competenza, una sorta di benefico pungolo.

Quanto infine alla Comunità del Parco questa, malgrado l'oggettiva difficoltà di convocazione in assenza di una chiara indicazione da parte ministeriale che sancisca la legittimità del ricorso alla delega, non ha rallentato l'azione degli altri organi e negli ultimi tempi sta manifestando un'interessante e originale vitalità.

Tale vitalità permetterà di realizzare quella partecipazione che è necessaria soprattutto per l'elaborazione e la funzionalità degli strumenti fondamentali: piano per il parco, piano pluriennale economico e sociale, regolamento.

La struttura

a) Statuto

Il Consiglio direttivo aveva elaborato una prima bozza di statuto (delibera n. 140 del 21.11.1994). Su di essa la Regione Marche aveva espresso le sue osservazioni.

In data 27.9.1995 il Ministero dell'Ambiente inviava una "ipotesi" di statuto tipo chiedendo che gli Enti Parco si adeguassero.

Il Consiglio direttivo in data 29.1.1996 inviava al Ministero una seconda bozza che teneva conto, nella sostanza, sia delle indicazioni ministeriali sia di quelle della Regione Marche.

Successivamente il Ministero ha inviato numerose osservazioni. Il Consiglio direttivo, al fine di giungere rapidamente all'approvazione dello Statuto, ha accolto tutte le osservazioni e in data 13.6.1996 ha invitato formalmente il Ministro a indire una Conferenza dei servizi con l'Ente Parco e con le Regioni per la definitiva approvazione.

b) Regolamenti provvisori

Il Consiglio direttivo ha provveduto a elaborare i seguenti regolamenti provvisori:

- regolamento economato (C.D. n. 67 del 24.5.1994)
- regolamento per concessione sovvenzioni, contributi, sussidi e patrocini (C.D. n.93 del 23.6.94)
- regolamento contabilità, contratti e convenzioni (C.D. n. 169 del 13.12.94)
- regolamento permessi, indennità e rimborsi spese (C.D. n. 170 del 13.12.1994);
- regolamento nulla osta (C.D. n. 2 del 29.3.1994).

c) Direttore

In risposta a una precisa richiesta del Ministero dell'Ambiente il Consiglio direttivo in data 7.6.94 indicava all'unanimità il dr. Alfredo Fermanelli quale Direttore del Parco. Tale indicazione riceveva unanimi consensi all'interno e all'esterno del Parco.

In data 16.12.94 il Ministro dell'Ambiente, disattendendo la procedura di nomina che il precedente Ministro aveva adottato, nominava direttore altra persona. La nomina veniva annullata dal successivo Ministro.

Avverso tale nomina l'interessato proponeva ricorso al TAR del Lazio invocando la sospensiva del provvedimento. La sospensiva veniva accolta in considerazione del fatto che il decreto di annullamento era carente di motivazione. Il Consiglio direttivo proponeva appello al Consiglio di Stato che ha annullato la sospensiva.

d) Personale dipendente e pianta organica

Limitatissimo è il numero di unità di personale di cui l'Ente Parco ha potuto disporre nel passato e dispone attualmente: oggi può contare su cinque unità a tempo pieno (in comando) e due unità a tempo parziale.

Tra mille difficoltà il personale cerca di far fronte alle crescenti esigenze del Parco grazie a un impegno e a uno spirito di abnegazione veramente eccezionali.

La pianta organica, da tempo elaborata dall'Ente Parco sulla base di 30 unità (più il Direttore che è fuori pianta organica), è stata osservata dal Ministero del Tesoro che ha soppresso i due dirigenti e i tre noni livelli. Modificata conseguentemente dal Consiglio direttivo, la nuova pianta organica ha avuto i pareri favorevoli dei Ministeri del Tesoro e della Funzione pubblica ed è da vari mesi in corso di approvazione da parte del Ministero dell'Ambiente.

e) Personale di sorveglianza

La sorveglianza, ai sensi dell'art. 21 della legge quadro, è affidata al Corpo Forestale dello Stato.

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, che dovrebbe individuare le strutture e il personale del CFS da dislocare presso l'Ente Parco sotto la dipendenza funzionale dello stesso, non è stato ancora emanato.

Nel frattempo:

- nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini, come in ogni altro Parco Nazionale, il CFS si è dotato di una sua organizzazione funzionale denominata "Coordinamento territoriale per l'ambiente". Il coordinamento ha sede in Visso, coordinatore territoriale è il dr. Fiorenzo Nicolini e ad esso afferiscono n. 34 unità di personale. Tale personale, che si occupa anche di compiti istituzionali del CFS estranei alla sorveglianza, è assai al di sotto delle esigenze (determinabili in circa 70 addetti alla sola sorveglianza sulla base del criterio, indicato dal Ministero dell'Ambiente, di un addetto ogni 1000 ettari) ed è al di sotto dello stesso impegno che si era assunto il CFS quando aveva bandito l'ultimo concorso;

- si è proceduto a stipulare una convenzione tra MIRAAP (Ministero per le risorse agricole, alimentari e forestali) e Ente Parco per attribuire al CFS compiti ulteriori a quelli di sorveglianza. Tale convenzione è ora operante e permetterà all'Ente Parco, ad esempio, di attuare il piano di gestione del cinghiale (prelievo selettivo e accertamento danni);

- l'Ente Parco ha provveduto a organizzare un corso di formazione per addetti e per addetti alla sorveglianza nei Parchi finalizzato a fare acquisire soprattutto ai giovani residenti quel punteggio specifico previsto dal bando di concorso per guardie forestali che l'Ente Parco stesso aveva sollecitato al CFS. Il corso, organizzato nel gennaio 1995, ha visto la partecipazione di 304 allievi (su 573 domande), di cui 173 residenti e 131 non residenti; gli idonei sono stati 291 di cui 165 residenti e 126 non residenti. Dato il numero dei partecipanti il corso è stato sdoppiato in due: l'uno si è svolto ad Amandola e l'altro a Norcia; gli esami finali si sono tenuti in Visso.

f) Sede

La sede del Parco, indicata come provvisoria dal decreto istitutivo dell'Ente Parco (DPR 6.8.1993), è stata fissata in Visso nella prima delibera del Consiglio direttivo (10 marzo 1994).

Gli uffici provvisori sono stati messi a disposizione dal Comune di Visso al primo piano del Palazzo comunale. Tali uffici, pur molto dignitosi, sono oramai inadeguati.

D'altra parte gli uffici definitivi non sembrano disponibili in tempi brevi. L'ipotesi su cui si sta lavorando è quella di collocare tali uffici nel complesso comprendente il Palazzo e la Chiesa di S. Giacomo, offerto in comodato dal Comune di Visso, e nel contiguo Palazzo Boncompagni: ma il primo richiede preliminarmente la cessazione di alcuni rapporti contrattuali con gli attuali occupanti (Telecom, privati) nonchè complessi e delicati interventi di ristrutturazione, il secondo è oggetto di trattativa con il proprietario.

Sono pertanto necessari nell'immediato altri uffici provvisori: il Comune di Visso ha messo a disposizione parte del Palazzo dei Governatori, ma anch'esso si rivelerà ben presto inadeguato.

g) Informatizzazione

Anche se il Ministero dell'Ambiente ha solamente da poco tempo definito le specifiche di lavoro del sistema informatico, è già stato avviato un primo progetto per ridurre le più evidenti difficoltà operative e sono stati avviati i primi progetti di organizzazione/archiviazione informatica elaborando applicazioni (con motore Access 2.0) per il controllo, la verifica e la ricerca automatizzata di: deliberazioni consiliari, decreti presidenziali, nulla osta, multimediateca, indirizzi, dati derivanti dai censimenti turistici, controllo e valutazione dei dati derivanti dalle pratiche relative ai rimborsi per danni effettuati dai cinghiali all'agricoltura.

Parte dell'organizzazione informatica sarà realizzata (G.I.S e D.S.S.) nell'ambito del Piano per il Parco.

La partecipazione

a) Le Case del Parco

In aderenza alle sue scelte di metodo il maggior impegno profuso dall'Ente Parco è stato rivolto a stimolare la partecipazione delle istituzioni, delle diverse categorie socio-economiche e soprattutto dei giovani.

Il risultato più evidente di questo impegno è dato dalla nascita di numerose cooperative giovanili, dal rafforzamento di altre preesistenti e dalla costituzione di ben 15 Case del Parco: Amandola, Arquata del Tronto, Bolognola, Castelsantangelo sul Nera, Cessapalombo, Fiastra - Acquacanina, Montefortino, Montegallo, Montemonaco, Norcia, Pievebovigliana, Preci, San Ginesio, Ussita e Visso.

Le Case del Parco sono uno strumento originale di cui l'Ente Parco Nazionale dei Monti Sibillini si è dotato per realizzare molteplici obiettivi.

I caratteri di originalità sono essenzialmente due: il primo è legato alla gestione, la quale viene affidata a Cooperative di giovani residenti nel Parco; il secondo riguarda le funzioni.

L'attività delle Case del Parco si è rivelata, con qualche limitata eccezione, intensa ed efficace. Le Case del Parco, i cui gestori già nella prima fase (iniziata nel luglio 1995) hanno rivelato una notevolissima capacità di iniziativa, rappresentano attualmente il segno visibile più rilevante della presenza del Parco.

Gli addetti alla gestione diretta sono oggi circa 50: costituiscono la punta emergente di un movimento molto più ampio che può essere calcolato in un numero di circa 250 giovani residenti nel Parco, iscritti o comunque collegati alle cooperative, tutti direttamente o potenzialmente impegnati a perseguire le finalità del Parco.

Le funzioni della Casa del Parco sono, fondamentalmente le seguenti:

Partecipazione dei cittadini alla vita del Parco

Il Parco si può realizzare solo con la partecipazione dei cittadini: le Case del Parco vogliono essere innanzi tutto uno strumento di partecipazione dei cittadini alla vita del Parco.

Attraverso le Case del Parco ogni cittadino può:

- a) conoscere cosa è un Parco in generale e il Parco Nazionale dei Monti Sibillini in particolare;
- b) informarsi come il Parco opera, quali delibere, progetti, piani, regolamenti, adotta. ecc.;
- c) proporre idee, soluzioni, progetti, discutere, organizzarsi per contribuire a realizzare le finalità del Parco.

Animazione allo sviluppo socio-culturale ed economico

Le Case del Parco contribuiscono a realizzare un meccanismo di sviluppo (socio-culturale ed economico) compatibile con le finalità del Parco.

In particolare,

- sul piano socio-culturale promuovono iniziative nei confronti dei bambini, delle scuole, dei giovani, degli anziani, dei disabili (sia residenti che visitatori);
- sul piano economico: svolgono indagini sul territorio comunale, individuano bisogni e prospettive; stimolano le iniziative economiche che si possono sviluppare nei singoli Comuni, organizzando ove opportuno gli operatori soprattutto giovani e comunque collegandoli con associazioni e enti a ciò preposti (associazioni professionali, uffici regionali, sportelli comunitari, ecc.), in particolare organizzano le attività turistiche e i servizi di cui hanno bisogno i visitatori del Parco.

Centro di informazioni e di servizi vari

Le Case del Parco operano anche come centro di informazioni del Parco, sia

per i residenti che per i visitatori, e svolgono altri servizi per conto dell'Ente Parco.

In un prossimo futuro, allorchè verrà varato l'apposito progetto pilota del Ministero dell'Ambiente, presso le Case del Parco verrà collocato lo "sportello unico", cioè uno sportello al quale il cittadino potrà accedere per presentare una domanda (ad esempio autorizzazione a svolgere una determinata attività) e dal quale - senza bisogno di girare tra i vari uffici - potrà avere in tempi brevi la risposta definitiva.

b) Le istituzioni

La partecipazione delle istituzioni è ricercata dall'Ente Parco innanzi tutto valorizzando i loro rappresentanti chiamati a far parte degli organi: tre su cinque componenti della Giunta esecutiva (costretta, come si è detto, alla paralisi in mancanza di statuto approvato) sono rappresentanti degli enti locali; si opera inoltre affinché la Comunità del Parco utilizzi al massimo le sue potenzialità.

Tale partecipazione si sta realizzando altresì:

- coinvolgendo gli enti locali (soprattutto i Comuni) nella individuazione dei progetti a finanziamento pubblico (v. par. 6);
- accogliendo e rilanciando le intese con le Province e con le Regioni per affrontare unitariamente le questioni di interesse comune e in particolare la questione, centrale, della pianificazione territoriale: su tale questione, come su altre (es. agricoltura, cinghiali, turismo), l'Ente Parco sta diventando un importante punto di riferimento istituzionale.

c) Le organizzazioni

• nel mese di marzo 1995 è stata sottoscritta da tutte le centrali cooperative operanti nelle Marche e in Umbria una dichiarazione di intenti per contribuire a realizzare le finalità istitutive del Parco. A tale dichiarazione hanno fatto seguito una serie di incontri per dare ad essa sbocchi operativi;

• in data 15 novembre 1994 è stata costituita un'associazione tra albergatori del Parco che ha incontrato più volte l'Ente Parco al fine di elaborare una comune strategia. Nell'ambito di questi incontri il Presidente del Parco ha affacciato la proposta, poi rilanciata in altre sedi, di un'azienda interregionale di promozione del turismo nel Parco dei Sibillini;

• gli operatori agricoli e in particolare le quattro organizzazioni professionali agricole operanti nel territorio (Coldiretti, CIA, Confagricoltura, Copagri), le tre Associazioni provinciali degli allevatori, i rappresentanti agricoli delle due Regioni, unitamente all'Università di Camerino, hanno trovato nella sede del Parco il luogo e l'occasione per incontrarsi e discutere in termini propositivi sui problemi dell'agricoltura nel Parco. Accogliendo una loro precisa richiesta l'Ente Parco in data 1.4.1996 ha dato vita alla Commissione consultiva per l'agricoltura composta da tutti i rappresentanti agricoli delle istituzioni e degli operatori, nella consapevo-

lezza - peraltro costantemente affermata dagli organi dell'Ente Parco - dell'importanza del ruolo dell'agricoltura per la politica del Parco. La Commissione è stata nominata formalmente dal Consiglio direttivo con atto del 27.6.1996.

La Progettazione

Particolare, costante impegno è stato dedicato all'individuazione dei progetti da realizzare con i finanziamenti pubblici attualmente a disposizione.

Due i problemi preliminari: come progettare in assenza del quadro di riferimento generale, cioè del Piano per il Parco; come utilizzare al massimo, sfruttando ogni possibilità, le risorse finanziarie pubbliche.

Il primo problema si è risolto indirizzando i finanziamenti verso progetti che tengono conto delle:

- a) finalità istituzionali (Piano per il Parco e Piano pluriennale di sviluppo, tabellazione, marchio del Parco, sede del Parco)
- b) situazioni di particolare emergenza (Foce di Montemonaco, Rubbiano di Montefortino, Pintura di Bolognola, Lago del Fiastrone)
- c) aspettative dei Comuni consolidate negli anni precedenti alla istituzione dell'Ente Parco, ma in previsione del suo avvento, comunque funzionali alle finalità del Parco e tali da non compromettere le future scelte di piano (museo antropogeografico di Amandola, pinacoteca di Montefortino, centro carbonaie di Cessapalombo, centro faunistico di Castelsantangelo, museo delle Marcite di Norcia, ecc.)
- d) scelte strategiche compiute dall'Ente Parco ("Parco per tutti" e Grande anello dei Sibillini).

Il secondo problema si è risolto, innanzi tutto, utilizzando le procedure del finanziamento previsto dal regolamento comunitario sui fondi strutturali (obiettivo 5b): attraverso una lunga e non sempre facile trattativa con la Regione Marche - la Regione Umbria non si è resa disponibile per questa procedura - si è ampliata la portata dei finanziamenti statali previsti dal Programma triennale di tutela ambientale (PTTA) poichè ad essi si è aggiunta, per il territorio marchigiano, la somma di oltre 8 miliardi di lire impegnata dalla Regione Marche sui fondi dell'obiettivo 5b.

La possibilità di utilizzare al massimo le risorse finanziarie disponibili ha portato inoltre l'Ente Parco a proporsi per l'azione comunitaria LEADER 2. In questo caso, comunque, determinante è stato l'aver constatato che la filosofia di tale azione corrisponde perfettamente a quella del Parco.

Pertanto la situazione attuale è la seguente:

- a) progetti presentati nell'ambito del PTTA e dell'obiettivo 5b Marche.

Il costo previsto degli interventi ammonta a circa 30 miliardi ed è a totale carico dei finanziamenti pubblici. Le relative risorse sono già impegnate.

Per le scadenze di tali progetti bisogna distinguere: per quelli finanziati con i fondi dell'obiettivo 5b Marche, la progettazione esecutiva è iniziata nell'estate 1996 e si presume pertanto che gli appalti possano cominciare a essere banditi prima della fine dell'anno; per i progetti finanziati con i fondi del PT TA, si è in attesa - oramai da tempo - dell'approvazione del Ministero dell'Ambiente; con l'approvazione il Ministero dell'Ambiente concederà una somma pari al 5% per la progettazione esecutiva;

b) progetto "un Parco per tutti".

Il progetto consiste essenzialmente nella individuazione di un circuito escursionistico ad anello intorno al gruppo dei Monti Sibillini, dallo sviluppo complessivo di ca. 116 chilometri, e nella sua divisione in nove tappe, in maniera da innescare, sull'esempio di simili interventi realizzati in alcune regioni alpine ed appenniniche e già da tempo collaudati in Francia, un turismo escursionistico rispettoso dell'ambiente e capace di attivare una economia diffusa da localizzare a quote non elevate.

L'attivazione dell'anello contribuirà a ripristinare alcune aree degradate, limitare l'eccesso di presenza turistica sulle zone più alte e delicate del gruppo montuoso e a portare flussi turistici nelle frazioni abitate pedemontane. Il circuito, che non va visto solo nell'ottica di una percorrenza completa ma anche di una singola o di più tappe, a seconda delle disponibilità di ognuno, dà accesso sia ad una serie di itinerari appartenenti alla "storia" del gruppo montuoso che ad una rete sentieristica secondaria.

Gli interventi più qualificanti dell'intero progetto sono i percorsi per disabili, individuati nel numero di cinque posti nelle immediate vicinanze dei rifugi ed in prossimità del circuito. Uno di questi itinerari, di circa 6,5 chilometri, ottenuto attraverso il recupero ambientale della strada interrotta Forca di Presta - Forca Canapine sarà il più lungo, nel suo genere, tra quelli esistenti in Italia. Gli itinerari saranno progettati per diverse categorie di disabili completando così a 360 gradi la possibilità di fruizione del Parco.

Il costo dell'intervento ammonta a circa 10 miliardi. Occorre che tutti gli enti interessati uniscano i loro sforzi per trovare i finanziamenti per la realizzazione dell'intervento: dato il suo alto valore sociale tale ricerca potrebbe avere successo.

Attualmente il Consiglio direttivo ha approvato il progetto di massima;

c) progetto LEADER 2.

Prima dell'approvazione dei piani regionali da parte dell'Unione europea, l'Ente Parco aveva presentato una prima bozza di Piano di azione locale (PAL) interregionale che ha riscontrato notevole interesse sia in Umbria che nelle Marche.

Si trattava di un piano che, in osservanza dei criteri comunitari, abbracciava non solo il territorio del Parco, ma anche un vasto territorio circostante sia nelle

Marche che in Umbria: questa "invasione" ha un significato emblematico perché vuole dimostrare come nel concreto la filosofia del Parco possa contagiare positivamente anche il territorio circostante.

Il costo complessivo degli interventi da effettuare fino al 1999 era previsto in lire 22.590 milioni di cui il 50% a carico delle Regioni, quasi il 10% a carico dell'Ente Parco, il restante a carico dei privati.

Attualmente - approvati i piani regionali - l'Ente Parco sta procedendo nel modo seguente:

- costituzione di gruppi di azione locale (GAL), uno in ciascuna delle due Regioni, nei quali l'Ente Parco assume il ruolo di responsabile finanziario;
- elaborazione, sulla base della prima bozza, di due PAL, uno in ciascuna Regione, formalmente distinti ma legati tra loro da un approccio interregionale;
- impegno a superare la concorrenza con gli altri soggetti che intendono proporre, per lo stesso territorio, altri PAL; lo scopo è di utilizzare al meglio idee e professionalità che il territorio ha espresso e sta esprimendo: tale impegno ha già cominciato a dare i suoi frutti anche grazie all'intervento della Provincia di Macerata.

La gestione del territorio

In attesa del Piano per il Parco e del Regolamento (previsti rispettivamente dagli articoli 12 e 11 della legge quadro) la gestione del territorio resta affidata, oltre che alle norme di salvaguardia previste dal DM 3.2.1990 sulla perimetrazione provvisoria, la cui vigenza è richiamata dal DPR 6.8.1993 istitutivo dell'Ente Parco, anche alla normativa generale previgente (statale e regionale) e di conseguenza agli strumenti generali di tutela.

a) Nulla osta

I nulla osta vengono rilasciati dall'Ente Parco - sulla base dei criteri stabiliti dal citato DM 3.2.1990 - seguendo la procedura contenuta nell'apposito regolamento approvato dal Consiglio direttivo. Questo prevede il previo parere della commissione consiliare, integrata dal dirigente del coordinamento territoriale del CFS, oppure, nei casi in cui la commissione lo richieda, il previo parere del Consiglio direttivo.

Il Consiglio direttivo è stato interpellato solo in pochi casi, uno dei quali riguarda la costruzione di due gallerie (Visso 1 e Visso 2) ad opera del Consorzio per l'Acquedotto del Nera.

La questione è assai delicata. In un primo momento l'Ente Parco ha negato il

nulla osta ai sensi dell'art. 11, comma 3, della legge quadro e il diniego è stato impugnato dal Consorzio dinanzi al TAR Marche. L'impugnazione non è poi stata coltivata.

Successivamente, anche in seguito all'intervento della Provincia di Macerata volto ad assicurare che la futura richiesta di concessione definitiva della captazione dell'acqua (sorgenti del Nera) sarebbe stata subordinata allo studio dell'Ente Parco sulla captabilità delle acque, l'Ente Parco ha preso in considerazione la possibilità di accordare una deroga al divieto previsto dal citato comma 3 dell'art.11 e ha incaricato l'Università di Camerino di procedere preliminarmente a una perizia geologica sulla fattibilità delle due gallerie.

In seguito a tale perizia l'Ente Parco ha dato avvio al procedimento autorizzativo.

b) Boschi

Sui boschi l'Ente Parco è intervenuto in due casi che possono considerarsi emblematici.

Nel primo caso la Comunanza agraria (Vetice di Montefortino), dovendo procedere, anche avvalendosi di un contributo pubblico, alla trasformazione del bosco da ceduo in alto fusto, ha chiesto all'Ente Parco il nulla osta per riaprire una vecchia mulattiera e per renderla accessibile ai mezzi meccanici. In considerazione dell'alto valore naturalistico e paesaggistico dell'area e del forte impatto derivante dalla costruzione di una strada l'Ente Parco ha negato l'autorizzazione, ma si è impegnato ad assumersi interamente l'eventuale maggior costo del taglio eseguito senza strada accessibile ai mezzi meccanici.

Nell'altro caso l'Ente Parco, dato il valore del bosco, ha proposto alla Comunanza agraria (Rubbiano di Montefortino) di procedere alla trasformazione in alto fusto impegnandosi a versare ad essa un indennizzo tale da reintegrare completamente il minor reddito.

In tutti e due i casi l'obiettivo dell'Ente Parco è di tutelare, da un lato, la risorsa naturale (bosco) e, dall'altro, gli antichi diritti degli utenti, nella consapevolezza che si tratta di due valori - bosco e antichi diritti - fondamentali per il Parco

Attualmente le due pratiche sono in via di definizione.

c) aree critiche

Sia nel 1994 che nel 1995 si è effettuata, per iniziativa e con il finanziamento dell'Ente Parco, la gestione estiva delle "aree critiche", avviata positivamente negli anni precedenti dalla Regione Marche, in qualità di ente finanziatore, e dalle associazioni ambientaliste.

La gestione nel 1994 è stata assicurata dalle associazioni ambientaliste (Comitato amici del Parco) e ha riguardato il lago di Fiastra, Castelluccio - Forca di Presta - Valle di Canatra, Piano della Gardosa - Lago di Pilato, Infernaccio; nel 1995 è stata assicurata dalle Cooperative che gestiscono le Case del Parco di Arquata del Tronto, Norcia e Montefortino e ha riguardato Forca di Presta, Lago di Pilato - Infernaccio - Ambro, Castelluccio; lo stesso accadrà per il corrente anno 1996 a partire da agosto.

La gestione ha dato complessivamente utili risultati in ordine sia all'informazione e disciplina dei visitatori sia alla raccolta dei dati: i dati raccolti nel 1994 e nel 1995 unitamente a quelli raccolti negli anni precedenti sono in grado di comporre un quadro significativo dell'evoluzione dei flussi dei visitatori almeno con riferimento a quelle aree.

d) risorsa idrica

La necessità di effettuare uno studio approfondito sulle risorse idriche dei Monti Sibillini, anche al fine di adempiere a quanto imposto ai Parchi Nazionali dalla legge 5 gennaio 1994, n. 36 (legge Galli), ha spinto l'Ente Parco a organizzare alcuni incontri preliminari con rappresentanti delle istituzioni competenti, esperti e studiosi. La cessazione del comando del dott. Paolo Marchetti, esperto del settore, al quale erano stati affidati i compiti di preparazione e di coordinamento degli incontri, ha costretto a interrompere questa prima positiva esperienza.

e) confini

I confini hanno fatto sorgere svariati problemi.

Sono state presentate richieste anche collettive per modificare i confini: il Comune di Preci ha chiesto l'ampliamento, gruppi di cittadini hanno chiesto a volte l'ampliamento, a volte il restringimento.

Il Comune di Montemonaco ha indetto in data 7.1.1996 referendum consultivo ai sensi dell'art. 6 della legge n. 142 del 1990 per chiedere ai cittadini se ritenevano che il territorio del Parco dovesse essere limitato alla zona 1 escludendo la zona 2, cioè la parte comprendente i centri abitati. Il 75% della popolazione ha risposto affermativamente.

Non è stata effettuata ancora la tabellazione. Ciò è dovuto a due ragioni: perché la tabellazione è prevista in apposito progetto finanziato in parte con fondi della Regione Marche (obiettivo 5b) e pertanto essa verrà realizzata nei prossimi mesi; perché, comunque, non è stata ancora fissata dal Ministero dell'Ambiente l'esatta perimetrazione su scala 1:25.000. Per aiutare concretamente il Ministero in tale adempimento l'Ente Parco ha provveduto a verificare, d'intesa con gli uffici tecnici di ciascun Comune e con il coordinamento territoriale del CFS, l'intera perimetrazione. L'accurato studio prodotto, con descrizione completa dei confini, è da alcuni mesi all'esame del Ministero.

La determinazione dei confini effettuata dal decreto istitutivo dell'Ente Parco ha provocato cinque ricorsi al TAR Lazio. Dei cinque ricorsi (quattro proposti da Comuni e uno da un gruppo di Comunanze agrarie) quattro sono stati respinti. Per uno (Comune di Fiastra) il TAR aveva accolto la richiesta di sospensiva, avverso la quale l'Ente Parco aveva interposto appello al Consiglio di Stato. Il Consiglio di Stato ha accolto l'appello e pertanto si è ricostituito il confine fissato dal Decreto istitutivo. Il Presidente dell'Ente Parco si è comunque impegnato, in sede di Piano per il Parco, a studiare una proposta complessiva per il territorio di Fiastra nell'ambito della quale si possa ipotizzare una modifica del confine.

A causa della mancata tabellazione dei confini si sta consolidando da parte dei giudici una tendenza a non applicare le sanzioni previste in caso di violazione del divieto di caccia all'interno del territorio del Parco in quanto non sarebbe configurabile l'elemento soggettivo del reato.

La gestione della fauna

a) gestione del cinghiale

• Indennizzo danni

L'Ente Parco ha provveduto a indennizzare interamente tutti i danni da cinghiale verificatisi negli anni dal 1990 al 1995, così come accertati dalle Province e da queste non liquidati o solo liquidati solo in parte (tranne i danni del 1995 per il territorio umbro non ancora comunicati dalla Provincia di Perugia).

Attualmente è in corso di definizione il regolamento che stabilisce una procedura uniforme su tutto il territorio del Parco per la denuncia e l'accertamento dei danni da cinghiale. Si tratta di una procedura snella, non onerosa per il danneggiato, che permetterà una pronta liquidazione degli indennizzi. L'accertamento dei danni sarà effettuato dal CFS. Il regolamento verrà emanato entro l'estate corrente.

Si prevede un aumento massiccio delle denunce: oggi infatti una parte (maggioritaria) dei danni non viene denunciata a causa sia del costo della perizia giurata richiesta dalle Province sia della sfiducia nei confronti delle istituzioni.

• Abbattimento selettivo

L'esigenza di intervenire per evitare i danni crescenti del cinghiale all'agricoltura ha portato l'Ente Parco - che si avvale della consulenza di un gruppo di ricerca dell'Università di Perugia coordinato dal prof. Bernardino Ragni - ad approvare un piano di contenimento del cinghiale che prevede sia l'abbattimento selettivo sia il trappolamento e ad approvare un apposito piano quinquennale.

Le operazioni di abbattimento selettivo sono iniziate in via sperimentale nel territorio di Norcia e di Preci -dove più gravi sono i danni e più forte la tensione degli agricoltori- e hanno dato risultati positivi.

Le operazioni sono state precedute e accompagnate da continui incontri con i cittadini, gli agricoltori, i cacciatori.

La delicatezza e la complessità delle operazioni sono date dal fatto che per la prima volta esse si svolgono all'interno di un Parco nazionale dopo l'emanazione della legge quadro sulle aree protette e della legge sulla caccia; inoltre è la prima volta che esse si svolgono in uno dei nuovi Parchi Nazionali e soprattutto è la prima volta che esse si svolgono con la partecipazione dei cacciatori locali: questi, infatti, attualmente integrano le singole unità di prelievo (composte ciascuna

da uno zoologo, da un operatore di selezione dell'URCA e, appunto, da un cacciatore locale), ma prossimamente dovranno sostituire anche gli operatori esterni.

A tal fine si terranno appositi corsi a partire dal prossimo mese di agosto 1996 per permettere ai cacciatori locali di diventare operatori di selezione: dato il forte interesse manifestato in vari incontri svoltisi su tutto il territorio, si inizierà con tre corsi per 50 cacciatori ciascuno in tre località diverse del Parco (Amandola, Fiastra, Norcia).

- **Cattura**

Per quanto riguarda la cattura con trappole e il conseguente abbattimento selettivo si è provveduto, da un lato, all'acquisto di alcune trappole e alla progettazione di altre trappole e, dall'altro, a individuare un primo nucleo di 70 agricoltori disponibili a collaborare alle operazioni e in particolare alla gestione delle trappole sui propri terreni.

- Gestione altra fauna

- recupero fauna: due caprioli feriti (di cui uno è morto, l'altro dopo le cure è stato liberato), alcuni altri mammiferi (anche un gatto selvatico), numerosi volatili, soprattutto rapaci, rivenuti per lo più morti: il ripetersi costante di questi recuperi e rinvenimenti esige la costituzione di un centro per le cure e per il recupero della fauna selvatica (delibera del Consiglio direttivo in data 2.10.1995). A tal fine è stata richiesta alla Regione Marche, proprietaria, una piccola struttura (ex vivaio forestale) situata sulla strada provinciale Visso - Ussita.

- Reintroduzioni: è iniziata la collaborazione con il WWF per un progetto LIFE di reintroduzione del camoscio d'Abruzzo (Rupicapra ornata) sui Sibillini.

L'educazione ambientale

Attività di educazione ambientale vengono svolte attualmente, con risultati positivi, nei due appositi centri di Legambiente esistenti in Amandola e in Preci.

In attesa di contribuire direttamente all'educazione ambientale, che rientra tra le sue finalità istituzionali, l'Ente Parco ha dato vita, in un primo momento, a un gruppo di lavoro informale "Scuola - Parco" che ha coinvolto un certo numero di operatori (docenti e psicologi) operanti nel Parco e fuori, ivi compresi i rappresentanti dei suddetti centri e dell'IRRSAE Marche.

Successivamente, grazie alla spinta di questo gruppo di lavoro, l'Ente Parco ha costituito in data 1.4.1996 la Commissione consultiva per l'educazione ambientale costituita da soggetti che, per rappresentatività, per esperienza sul campo, per qualificazione, sono in grado di contribuire alla elaborazione e all'attuazione del progetto di educazione ambientale del Parco.

La comunicazione

Su questo punto l'Ente Parco segna un forte ritardo.

Finora la comunicazione è stata legata quasi esclusivamente al messaggio parlato, e cioè agli incontri e alle assemblee, numerosissimi, che il Presidente ha avuto soprattutto (ma non soltanto) all'interno del Parco, e a manifesti e locandine relativi alle varie iniziative organizzate dal Parco.

È mancata invece una politica di comunicazione attraverso giornali e televisioni (soltanto una trentina i comunicati stampa dell'Ente Parco): cosicché l'interesse che pure tali mezzi hanno dimostrato (ne è testimonianza l'oramai imponente, anche se incompleta, rassegna stampa raccolta dagli uffici) è il frutto quasi esclusivo, a volte fazioso, comunque disordinato, dell'iniziativa dei giornalisti esterni.

a) Giornale del Parco

L'Ente Parco ha deliberato di dotarsi di un proprio giornale e di realizzarlo in collaborazione con la Scuola di giornalismo dell'Università di Macerata. La Scuola ha indicato come referente il Dr. Alberto Sensini, autorevole giornalista italiano.

b) Emblema del Parco e immagine coordinata

Si è svolto il concorso di idee "Inventa l'emblema del Parco" lanciato all'inizio della primavera del 1995 in tutte le Scuole italiane. Il concorso ha avuto un successo straordinario: 1261 disegni pervenuti da Scuole di ogni ordine e grado di tutta Italia; non meno di 10.000 gli alunni coinvolti nella elaborazione dei disegni; 12 i vincitori (come premio le classi cui appartengono i vincitori hanno partecipato a uno stage di turismo didattico nel Parco); circa 250 disegni vengono esibiti in una mostra itinerante.

Successivamente l'Ente Parco ha indetto una trattativa privata per l'elaborazione tecnica dell'emblema e dell'immagine coordinata del Parco. I lavori presentati verranno esaminati il 23 luglio 1996 da un'apposita Giuria e quindi dal Consiglio direttivo.

c) Attività editoriale

L'attività editoriale si è limitata finora ai calendari 1995 e 1996. Il primo è apprezzabile per la forte suggestione provocata dalle foto di Angelo Mezzanotte, il secondo per l'elevata qualità dei disegni di Lorenzo Starnini.

Ad essi si aggiunge ora il primo pieghevole del Parco.

Anche in questo settore, come si può vedere, l'Ente Parco segna un forte ritardo.

d) Mostre, concorsi, fiere

Mostra itinerante "Verso l'emblema del Parco" con circa 200 disegni selezionati del concorso "Inventa l'emblema del Parco": prima tappa Visso, 4-11 aprile 1996;

Concorso fotografico nazionale 1996 "Le stagioni dei Sibillini" organizzato con la collaborazione della cooperativa Dimensione Natura: Visso, agosto 1996;

Concorso nazionale di grafica e illustrazione naturalistica 1996 "Un esemplare

della fauna dei Monti Sibillini e il suo habitat" organizzato con la collaborazione della stessa cooperativa: Amandola, agosto 1996;

Fiera di Ancona "Parco produce": 14-17 novembre 1996.

e) Contributi e patrocini

Numerosi i patrocini e i contributi concessi.

La quantità delle richieste ha portato il Consiglio direttivo ad approvare in data 1.4.1996 una delibera quadro nella quale viene disciplinato con regole chiare e trasparenti la concessione di patrocini, contributi e altre sovvenzioni di natura varia.

I rapporti esterni

a) Ministero dell'Ambiente

Critici i rapporti con il Ministero dell'Ambiente (Servizio Conservazione Natura) a causa della mancanza di un ufficio adeguato a supporto dei Parchi nazionali, soprattutto a seguito del progressivo smantellamento della Segreteria tecnica che in una prima fase aveva ovviato, almeno in parte, a tale mancanza.

In sostanza tutti i Parchi nazionali si trovano ad affrontare ognuno per conto proprio gli stessi problemi la cui grande complessità dipende in particolare: dall'assenza di precisi e specifici agganci normativi; dalla mancanza di una prassi consolidata (i Parchi storici hanno una propria storia e una prassi inapplicabile ai nuovi Parchi); dal mancato assolvimento dei compiti di vigilanza ad opera del Ministero; dalla mancata approvazione dello Statuto ad opera del Ministero.

E se qualche volta l'azione del Ministero si è rivelata efficace e rapida (ad esempio nell'approvazione dei bilanci) molte delle indicazioni che il Ministero ha finora dato ai Parchi nazionali non risultano funzionali ai compiti che essi stanno affrontando.

b) Rapporti con gli altri Parchi

Continui e di fatto utili gli incontri tra Presidenti (e prossimamente tra direttori) dei Parchi nazionali.

Gli incontri in parte sono stati organizzati dal Direttore Generale del Servizio Conservazione Natura del Ministero dell'Ambiente, in parte avvengono in occasione delle numerosissime iniziative che si svolgono in tutta Italia (convegni, seminari, ecc.) alle quali i Parchi Nazionali partecipano soprattutto con i loro Presidenti, in parte, negli ultimi tempi, sono stati indetti dal Coordinamento nazionale dei Parchi e delle riserve naturali cui aderiscono circa 80 aree protette (tra cui il Parco Nazionale dei Monti Sibillini).

Nell'ambito di questi incontri sta prendendo corpo l'ipotesi di costituire una Sezione Parchi Nazionali del Coordinamento e di attribuire alla sua Agenzia di servizi uno specifico ruolo di assistenza ai Parchi nazionali: si tratta di un primo passo per prefigurare quel servizio nazionale per le aree protette che rappresenta una necessità sempre più stringente e per spingere il Ministero dell'Ambiente

su questa strada.

c) Il Comitato amici del Parco e le associazioni ambientaliste

Frequenti i rapporti con le numerose associazioni ambientaliste, soprattutto con quelle nazionali: Legambiente, WWF, CAI, Italia Nostra, Mountain Wilderness.

Le sezioni regionali e locali delle prime quattro costituiscono il Comitato amici del Parco che ha preso il posto del Comitato promotore del Parco Nazionale dei Monti Sibillini, il quale aveva avuto un'importanza fondamentale nel processo istitutivo del Parco.

In considerazione del ruolo strategico che il Comitato amici del Parco può svolgere, occorre giungere a una definizione dei Suoi rapporti con l'Ente Parco finora piuttosto disorganici, nel pieno rispetto della autonomia del Comitato stesso.

Il Parco del Conero

Mariano Guzzini

Presidente del Parco regionale del Conero

Articolerò il mio intervento secondo questo schema: cos'è già oggi il parco che mi è capitato di poter gestire; cosa potrebbe diventare se alcune condizioni si verificassero; cosa può fare il parco del Conero nel contesto del sistema dei parchi marchigiani. Aggiungerò poi alcune brevi considerazioni legate all'attualità.

Premessa non di circostanza

Peraltro - prima ancora di sviluppare lo schema di cui sopra - ci tengo a fare i miei complimenti all'assessorato all'Ambiente della Regione Marche ed al Servizio tutela e risanamento ambientale per aver promosso questa occasione di confronto. Infatti trovo che sia indispensabile individuare un processo di crescita delle strutture che il Consiglio regionale ed il sistema delle autonomie locali stanno costruendo allo scopo di assicurare la tutela e lo sviluppo dei territori particolarmente pregiati adibiti a parco o a riserva naturale. E sono convinto che quel "processo di crescita" sarebbe impossibile se i singoli parchi e le singole riserve naturali fossero abbandonate ai meccanismi spontanei dell'impatto con i residenti e con le burocrazie dei singoli territori, senza alcun rapporto costante con l'Ente Regione, e senza un rapporto con gli altri parchi regionali visti non come singole entità bensì come un vero e proprio "sistema". Ovviamente occorrerà tempo per avere un efficiente sistema regionale dei parchi. Ma è essenziale porsi oggi l'obbiettivo, e fare i singoli "piccoli passi" nella giusta direzione, occasione dopo occasione. Altrimenti quanti si sono spesi per creare i parchi e le aree protette resteranno delusi, quanti si sono messi di traverso canteranno vittoria, ma soprattutto avremo tutti insieme sperperato pubblico denaro ed energie e intelligenze collettive ed individuali. La partita è delicata. Ed è possibilissimo imboccare false piste e sentieri che portano fuori strada.

Oggi che il Paese ha bisogno di un modello di sviluppo nuovo, all'interno del quale l'uomo sia alleato della natura, e non antagonista, noi esibiamo pubblicamente dei laboratori che possono dimostrare la praticabilità di quel nuovo percorso, oppure lo possono scoraggiare e smentire. Si può fare una cattiva propaganda al nuovo modo di sviluppo anche in perfetta buona fede, applicando criteri vecchi di tutela e di conservazione, impegnandoci nel costruire campane di

vetro piene di divieti e di prati in fiore contro le popolazioni residenti. Si può fare una cattiva propaganda anche esagerando sul versante opposto, illudendo le popolazioni su nuove opportunità di lavoro tali da risolvere ogni problema di occupazione. E soprattutto si può fare una pessima propaganda se si crede possibile istituire i parchi lasciando poi queste fragili e delicatissime costruzioni istituzionali prive di personale e di fondi adeguati.

A me pare che questi rischi siano già chiari all'assessore Mentrasti ed ai suoi collaboratori, che il fatto di aver convocato questa Conferenza Regionale testimoni la sensibilità e l'impegno dell'Assessorato e dell'intera Giunta regionale, e che quindi sia possibile partire da questi dati positivi per costruire insieme quel percorso di cui ho già detto, affinché i parchi marchigiani possano presto vivere in una logica di sistema, in stretta e fattiva collaborazione tra loro.

Cosa siamo già oggi

Già oggi il parco regionale del Conero è una realtà visibile: ha una sede, una minima struttura amministrativa che dialoga con chi ha richieste da fare, ha una serie di convenzioni per assicurare la vigilanza, la sorveglianza antincendio, la gestione dell'urbanistica, la promozione dell'agricoltura, le visite guidate, l'educazione ambientale. Accanto alla sede amministrativa il nostro parco ha il suo centro-visite, con una mostra permanente ed una serie di mostre stagionali. Abbiamo rerealizzato la carta dei sentieri. Stiamo attrezzando con cartelli e quant'altro diciotto percorsi all'interno del parco, illustrati da una specifica guida. Garantiamo interventi di forestazione e di riforestazione; attiviamo progetti di manutenzione straordinaria; stiamo lavorando per migliorare la sicurezza delle parti franose del monte e dei relativi sentieri o belvedere; stiamo progettando piste ciclabili.

Esiste, insomma, un investimento in lavoro che sta garantendo la tutela di un territorio in misura assolutamente maggiore di quanto non avveniva in passato, nel quadro di una specifica politica di valorizzazione culturale e turistica, ma anche economica, come dirò. Stiamo rifacendo il Piano Territoriale Paesistico. Siamo in contatto con diverse Facoltà dell'Università di Ancona per realizzare il piano agricolo, quello forestale e poi il piano di sviluppo socio-economico, in modo da evitare interventi casuali, legati alla buona volontà (ma anche all'arbitrio) dei nostri organi amministrativi. Nel giro di qualche anno contiamo di avere strumenti di programmazione modernissimi e realizzati sugli ultimi dati noti, come sfondo di ogni nostra decisione amministrativa.

La partita economica ci sta particolarmente a cuore. Ho già detto che non è giusto "sparare" opportunità illusorie di nuova occupazione e di nuovi redditi aggiuntivi, ma questo non significa che tali nuovi redditi e tale nuova occupazione non esista. Abbiamo incaricato una società di ricerca economica di monitorare il

nostro territorio proprio per avere il polso della situazione economica, e per valutare anche con l'aiuto di un supporto scientifico gli interventi da effettuare e le priorità all'interno dei medesimi. Fin da subito, tuttavia, ci siamo mossi in direzione del turismo ecologico, del valore aggiunto rappresentato dal parco nei confronti della convegnistica, del possibile allargamento della stagione turistica, dell'agriturismo, e del rapporto con l'agricoltura in senso pieno.

Funziona a pieno regime il comitato del "marchio agricolo" di origine dei prodotti del parco, che ci ha consentito un rapporto nuovo con le associazioni degli agricoltori che oggi guardano con fiducia e con attenzione alle opportunità che il parco offre loro.

Quanto si sta già facendo, e quanto è allo studio, merita - ovviamente - di essere conosciuto e divulgato. Sul tema della comunicazione ci siamo guadagnati una piccola "fama", nonché l'onore-onere di aver ospitato un incontro nazionale, a Portonovo, del quale esistono atti realizzati in video e in volume tradizionale. La nostra comunicazione si muove verso diversi segmenti di fruitori, con differenti mezzi. Abbiamo il giornale "Il parco c'è", inviato a tutte le famiglie dei residenti, e diffuso a chi ne fa richiesta, ed ai frequentatori di librerie o di pubbliche manifestazioni (fieristiche; convegnistiche; ecc). Abbiamo una collana di libri, piuttosto gradita: si vendono bene tutti i titoli, e c'è frequente richiesta. Abbiamo attivato un collegamento on-line su Internet e abbiamo acquistato un fascicolo del Televideo regionale. Insomma, ci stiamo attrezzando per comunicare non solo l'esistenza del parco del Conero, ma i suoi servizi, la ricerca culturale che produce, la sua dialettica e le sue problematiche.

Cosa potremmo diventare "a breve"

Esistono quasi tutte le condizioni per passare dallo stato attuale, ad una successiva fase. Infatti oggi esiste il problema dell'inadeguatezza della sede, della mancanza di un centro-visite ed informazioni al Poggio, della necessità del potenziamento della vigilanza, del servizio antincendio e della struttura di governo dell'urbanistica. Tutto questo comporta l'assoluta necessità di avere un organico decente di personale dipendente, superando l'assurdità attuale, che vede un solo dipendente in organico, ed una galassia di convenzioni e di volontari che debbono superare l'era dell'avvio, ed approdare tutti insieme all'era della normalità. Se la Regione Marche risolverà il problema delle assunzioni, e se il Comune di Ancona sbloccherà la questione della Scuola del Poggio, potremo guardare ai prossimi anni 1997 e 1998 come agli anni dei primi risultati visibili, e quindi agli anni della possibile verifica con la gente della positività della nostra presenza.

È inutile, infatti, pretendere dalle popolazioni residenti atti di fede sui benefici dei parchi preventivi. Direi che qualsiasi posizione aprioristica è sempre sbagliata. I parchi, tutti quanti, nascono come "brutti anatroccoli". La gente li subisce.

Arrivano sull'onda di campagne di diffamazione promosse da interessati di vario tipo. Da chi subirà restrizioni. E da chi ritiene possibile speculare sul disagio della fase di avvio per interessi elettorali immediati. Si tratta di processi vissuti ovunque si sia istituito un parco, sostanzialmente inevitabili.

Del resto, non è mai obbligatorio istituire un parco. E' giusto istituirlo quando ci siano luoghi che meritino una tutela ed una valorizzazione particolari, quando ci siano i fondi sufficienti, quando ci siano settori di società civile abbastanza forti da garantire due cose essenziali: un po' di consenso, ed un po' di gente - espressione di quei settori - che sia in grado di gestire la fase di avvio del parco. Altrimenti il parco si può non fare. Anzi, è mia opinione, che sia molto meglio non farlo, piuttosto che farlo senza soldi, o senza dirigenti adeguati. Perché il brutto anatroccolo resterebbe sempre brutto, e non si saprebbe mai se - in condizioni diverse - sarebbe stato un cigno...

Cosa può fare il parco del Conero nel futuro sistema dei parchi marchigiani

Noi siamo qui per appoggiare la Comunità Montana e le Amministrazioni comunali e la gente che vuole il parco della Gola della Rossa. Non abbiamo visto da spettatori il conflitto che è stato messo in scena sotto i nostri occhi. Siamo fino in fondo con chi crede nel parco come risorsa per l'unico sviluppo oggi possibile, e lo saremo ancora in futuro. Intanto è questo quello che io intendo per "sistema". Il luogo delle reciproche solidarietà attorno ad un comune obiettivo.

Il "localismo" è la vera bestia nera della vita associata, in una fase di assoluto bisogno di volare alto, per entrare in Europa nel modo giusto, forti di identità adulte e di esperienze competitive. Non si può entrare in Europa da accattoni, in cerca di qualsivoglia provvidenza, né succubi del modo di produzione Renano e degli ordini della Banca Tedesca. Noi siamo l'avanguardia del sud d'Europa, la testa di ponte del modello mediterraneo di vita e di lavoro. L'Europa ha bisogno di questo complessivo Sud Mediterraneo per non essere marginale rispetto ai grandi mercati asiatici o americani, ma contemporaneamente non si rassegna all'idea di omologare tutto e tutti al modello di capitalismo renano che è inservibile nel Mediterraneo. Di fronte a questa sfida epocale, che oggi è tutta sulle nostre spalle, perché non c'è più la Jugoslavia e non c'è più l'Algeria di una volta, occorrono tanti sistemi tra loro solidali (non solo Appennino Parco d'Europa; non solo Parchi Costieri d'Europa; ma altro ancora, coordinato in una sola speranza progettuale ...) per costringere l'Europa delle burocrazie renane a fare i conti con il Mediterraneo dell'economia dei distretti industriali, dello sviluppo sostenibile, del tempo legato al sole e alla terra, o al mare. Guai a noi se ci si dividesse tra appen-

nicini e marittimi, e guai a noi se l'Europa non fosse lo stimolo per unirci contro il capitalismo omologatore del mercato unico, con la bandiera delle nostre differenze mediterranee ed ecosostenibili. Abbiamo anche i nostri classici da esibire: Valerio Giacomini, le elaborazioni dei Convegni di Camerino, la lezione di Alexander Langer, ... possiamo e dobbiamo "fare sistema" nelle Marche, ma soprattutto in Italia, per un europeismo leggero, che non sia un nuovo muro tra il nord e il sud, ma sia un ponte ideale.

Brevi considerazioni, legate all'attualità

All'interno di questo discorso un po' troppo vasto, forse, e anche apparentemente troppo "alto", ma che vi pregherei di non sottovalutare, io propongo anche cose più terra terra. Facciamo una riunione, e scambiamoci le esperienze. E' possibile che qualche parco, magari il nostro, abbia già fatto esperienze utilizzabili altrove: cito a caso il marchio agricolo, le varie forme di comunicazione, i vari piani che stiamo impostando, e quant'altro. Saremmo fieri di poter mettere la nostra esperienza a disposizione degli altri, come pure saremmo lietissimi di poter copiare da altri cose che altrove funzionano, e che fossero adatte per la nostra realtà. Anche questo rientra nella mia idea di "sistema". E, probabilmente, anche nella vostra... Non lasciamo passare questa occasione, senza aver creato le premesse organizzative di un rapporto stretto e nuovo tra tutti i parchi della Regione, siano essi regionali o nazionali. Solo così sarà poi possibile misurarsi con le altre "sfide" di cui ho parlato, e che - peraltro - dobbiamo sapere che esistono già oggi, e che non ci aspetteranno.

Dicevo del localismo che è la bestia più nera di tutte le bestie nere. E poi mi sono perso in Europa e nel Mediterraneo. Il ragionamento dovrebbe essere molto più dettagliato, ma, per evitare che cadano tutti gli zuccheri e che l'odio subentri all'attenzione, mi limiterò ad una specie di slogan in forma di minaccia (o di speranza). Non è obbligatorio istituire i parchi, come ho già detto. E non è neppure obbligatorio fare il presidente di un parco. Per quanto mi riguarda, anche se chi deve decidere queste cose, a cominciare dal consiglio direttivo, mi volesse come presidente, smetterei di svolgere questo ruolo nel momento che mi accorgessi che negli enti locali consorziati prevalesse una sommatoria, cacofonica e dissonante, di logiche localistiche, senza alcuna speranza di vedere affermarsi una visione di area vasta. Tutto si può sopportare. I sindaci che promuovono assemblee di oppositori; i partiti che promuovono referendum; i consigli comunali che prendono le distanze, purché resti prevalente nella Comunità del parco, e nel comune sentire degli amministratori, la convinzione dell'utilità di un cammino comune che abbia coordinate, principi e scelte di fondo sovra comunali, non localistici. Se questo venisse a mancare, se ci fosse tolto l'ossigeno del consenso di livello e fossi-

mo abbandonati alla canea localistica, dove è sempre il Barabba di turno che prevale sul povero Cristo, soprattutto quando il povero Cristo ha ragione, non ci sarebbe ragione alcuna per continuare a fare il presidente di un parco.

Questa Conferenza regionale sulle aree protette - peraltro - apre il cuore alla speranza. Evidenzia le contraddizioni, ci fa toccare con mano le difficoltà, ma ci dice anche che siamo arrivati molto avanti, rispetto agli anni delle marce e delle lotte, che facemmo per avere il primo parco di una Regione che alla fine degli anni ottanta, non ne aveva istituito ancora nemmeno uno, e che per nominare gli organismi di gestione del primo ed unico parco istituito nel 1987 ha dovuto aspettare fino al 1991! Poiché però il resto del Paese, per non parlare del Mediterraneo e dell'Europa, non aspettano i nostri tempi e le nostre beghe, è necessario procedere spediti, oggi che governiamo tanta parte del sistema rappresentativo eletto.

Se le esperienze che ho portato, le proposte che ho avanzato, e le "fantasie" che vi ho esposto saranno utili per fare tutti insieme un passo avanti, vorrà dire che le lotte che abbiamo fatto ed il tempo che abbiamo dedicato a queste questioni non sono state fatica sprecata. Qualunque sia l'impressione che abbiamo ogni giorno, puntiamo con convinzione su questa ipotesi. L'ottimismo della volontà, non ha mai fatto del male a nessuno. Avrei finito. Grazie dell'attenzione.

La Riserva naturale di Torricchio

Franco Pedrotti

Dipartimento di Botanica ed Ecologia

Università di Camerino

La Riserva naturale di Torricchio esiste dal 1970 per iniziativa dell'Istituto di Botanica dell'Università di Camerino (ora Dipartimento di Botanica ed Ecologia) e si estende in un'area di 317,12 ettari sita nei comuni di Pievevitorina e Montecavallo (Provincia di Macerata), ottenuta in donazione dal Marchese Mario Incisa della Rocchetta, Presidente dell'Associazione italiana per il W.W.F. Si tratta, dunque, della prima area protetta istituita nelle Marche; nei giorni 23 - 25 giugno 1995 il Dipartimento di Botanica ed Ecologia ha organizzato il convegno sul tema "Dinamismo della vegetazione" in occasione del 25° anniversario della sua istituzione.

Caratteristiche ambientali della Montagna di Torricchio

La Montagna di Torricchio era una tenuta in zona montana destinata al pascolo degli ovini che vi risalivano dalla campagna romana.

Il suo territorio si estende fra 820 e 1491 m in Val di Tazza, laterale della Valle del Chienti, fra i Monti Cetrognola (1575 m) e Torricchio (1444 m), sull'Appennino Umbro-Marchigiano; fa parte quasi interamente del bacino del Chienti, versante adriatico, ad esclusione di una piccola parte delle pendici sud-ovest del Monte Cetrognola che appartiene idrograficamente all'alta Val Nerina e dunque al versante tirrenico.

Oltre alla superficie occupata dagli incolti stradali (strade interpoderali) e dal fabbricato del Casale Piscini, il territorio della riserva comprende pascoli, prati e boschi, suddivisi come riportato nella Tab. I:

**Tab. I - Ripartizione territoriale
della Riserva naturale di Torricchio**

Pascoli nudi	ha	203,77
Pascoli cespugliati	ha	13,63
Prati falciabili	ha	12,89

Boschi cedui (con nuclei di alto fusto)	ha	86,51
Incolti stradali e fabbricati	ha	0,30
<i>Totale</i>	<i>ha</i>	<i>317,12</i>

La maggior parte della riserva è quindi occupata da pascoli, in parte cespugliati, diffusi sui versanti e sui pianori sommitali, e da prati falciabili nelle aree di fondovalle nei pressi del Casale Piscini. Il bosco, governato a ceduo con alcuni nuclei di alto fusto, è presente soprattutto sui versanti della Val di Tazza, ma qualche boschetto si trova anche sul Monte Cetrognola; fino a 950 m la vegetazione è rappresentata da boschi di orniello (*Fraxinus ornus*) e di carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) e quindi, sopra tale quota, di faggio (*Fagus sylvatica*); nelle faggete è presente anche l'agrifoglio (*Ilex aquifolium*) e il tasso (*Taxus baccata*).

Il territorio della riserva è delimitato verso il fondovalle da zone rupestri molto scoscese, sulle quali cresce il leccio (*Quercus ilex*), e da una gola rocciosa denominata "Le Porte".

La fauna è rappresentata da diverse specie animali tipiche dell'Appennino, come lepre, scoiattolo, volpe, donnola, tasso, faina, starna e coturnice; di passaggio, va segnalato anche il lupo appenninico, di cui sono stati uccisi diversi esemplari negli anni 1977 - 1993 in località situate nei pressi della riserva.

A 1126 m di quota, su un terrazzo prossimo al fondovalle, si trova il Casale Piscini, un edificio la cui costruzione risale al 1874, che serviva da ricovero per i pastori nel periodo dell'alpeggio estivo ed ora, dal 1970 in poi, come punto di appoggio per la gestione della riserva.

Istituzione della riserva

Il 27 aprile 1970 il Marchese Mario Incisa della Rocchetta firmò in Roma l'atto di donazione della sua proprietà "Montagna di Torricchio" in favore dell'Università di Camerino, allo scopo di destinarla ad area protetta; il 14 ottobre 1970 è stato registrato l'atto di accettazione da parte dell'Università. Da tale data, la Montagna di Torricchio è stata sottoposta a regime di tutela, con il controllo e la responsabilità dell'Istituto di Botanica dell'Università di Camerino e sotto l'egida dell'Associazione italiana per il W.W.F.

Con Decreto Ministeriale del 2 giugno 1971 la Montagna di Torricchio è stata costituita in oasi di protezione della fauna ai sensi dell'art. 67 bis del T.U. della legge sulla caccia.

Il 1° luglio 1972 la Commissione per la tutela delle bellezze naturali della Provincia di Macerata ha applicato alla Montagna di Torricchio il vincolo paesaggistico ai sensi della legge 29 giugno 1939 n. 1497.

Infine in data 26 febbraio 1973 il Magnifico Rettore dell'Università di Camerino

ha emanato il Decreto Rettoriale n. 101 con il quale viene istituita la Riserva naturale integrale "Montagna di Torricchio", ufficialmente riconosciuta con il Decreto del Ministero Agricoltura e Foreste del 7 aprile 1977.

Normativa

Si trascrivono, di seguito, tutte le disposizioni legislative che riguardano la Riserva naturale di Torricchio:

- Decreto di costituzione dell'oasi faunistica (art. 67 bis T.U. sulla caccia), pubblicato sulla G.U. n. 212 del 23 agosto 1971;
- Decreto di applicazione del vincolo paesaggistico (legge n. 1497 del 29 giugno 1939) del 1° luglio 1972, pubblicato sulla G.U. n. 7 del 9 gennaio 1976;
- Decreto Rettoriale n. 101 del 26 febbraio 1973 "Costituzione della Riserva naturale Montagna di Torricchio" (Atti dell'Università di Camerino);
- Decreto Ministeriale del Ministro Agricoltura e Foreste del 7 aprile 1977 "Istituzione della Riserva naturale integrale Montagna di Torricchio", pubblicato sulla G.U. del 4 maggio 1977;
- Decreto Ministeriale del Ministro Agricoltura e Foreste del 4 ottobre 1979 "Inclusione della Riserva naturale integrale Montagna di Torricchio nella rete europea di riserve biogenetiche", pubblicato sulla G.U. del 2 novembre 1979;
- Inserimento della Riserva naturale di Torricchio nel Piano paesistico ambientale regionale come emergenza botanica e come riserva naturale (Regione Marche, 1987 e 1982);
- Inserimento della Riserva naturale di Torricchio nell'Elenco ufficiale delle aree naturali protette approvato dal Comitato per le aree naturali protette del Ministero dell'Ambiente nel dicembre 1993 e pubblicato sulla G.U. del 16 marzo 1994.

Gestione della riserva

Subito dopo l'acquisizione della proprietà, l'Istituto di Botanica ha provveduto a istituire un servizio di sorveglianza della riserva, a partire dal giugno 1971, con l'assunzione di un custode, che è rimasto in servizio fino al giorno del pensionamento, avvenuto il 1 novembre 1984. Dopo tale data, non è stato più possibile assumere altri custodi, però a partire dall'emanazione del Decreto Ministeriale del 7 aprile 1977 prima citato, il servizio di sorveglianza nella riserva compete al Corpo Forestale dello Stato, in quanto con tale decreto la Riserva naturale di Torricchio è riconosciuta come riserva naturale dello stato.

Si è quindi provveduto alla tabellazione completa e alla parziale recinzione del territorio della riserva, nella parte a monte, per impedire l'accesso degli animali al pascolo all'interno della riserva.

Nel 1984, grazie all'interessamento del Dott. Alfredo Fermanelli, funzionario della Regione Marche, è stata firmata una convenzione fra la stessa Regione Marche e l'Università di Camerino, concernente la Riserva naturale di Torricchio, per effetto della quale è riconosciuta di interesse regionale e la Regione Marche si impegna ad inserirla nel sistema regionale dei parchi e delle riserve regionali e a stanziare contributi per incentivare attività od avviare specifici progetti di tutela e valorizzazione ambientale.

Nel 1987-88, con un finanziamento stanziato dalla Regione Marche (Assessorato Agricoltura e Foreste) è stato possibile eseguire nel territorio della riserva opere di salvaguardia e di restauro ambientale, tra le quali: manutenzione del Casale Piscini, rifacimento della chiudenda perimetrale e costruzione di una porta di accesso alla riserva in località Pian della Cuna, risarcimenti nell'area rimboschita sul Monte Cetognola nel 1975, avviamento all'alto fusto di alcune aree di faggeta.

Nel 1990 la Regione Marche ha approvato il progetto "Ricerche ed azioni per la conservazione e la valorizzazione della Riserva naturale di Torricchio", con uno stanziamento che ha permesso la realizzazione delle seguenti iniziative: installazione di aree permanenti di studio, installazione di una stazione di rilevamento dei dati eco-meteorologici, restauro del Casale Piscini, realizzazione di ricerche di ecologia, pedologia, geobotanica e cartografia (citare in bibliografia). Tale intervento ha permesso di completare le conoscenze di base sul territorio della riserva e di impostare alcune azioni di monitoraggio.

é opportuno precisare che la Riserva naturale di Torricchio è una riserva integrale destinata in prima istanza alla ricerca scientifica; essa, pertanto, non è aperta al pubblico ed infatti non vi si trovano strutture specifiche per la visita, anche se i visitatori vi possono accedere per quanto limitatamente alle strade per le quali esiste servitù di passaggio.

La Riserva naturale di Torricchio è l'unico caso in Italia di un'area protetta gestita da un'Università, assieme alla Riserva naturale Bosco Siro Negri (di 6 ettari) dell'Università di Pavia; i problemi di gestione della riserva sono molto complessi e non sempre l'Università può disporre dei fondi necessari ad affrontare i numerosi problemi che sempre si presentano.

Ricerche scientifiche

A partire dal 1976, l'Istituto di Botanica dell'Università di Camerino ha iniziato la pubblicazione della serie denominata "La Riserva naturale di Torricchio"

[citata in seguito R.N.T.], che contiene contributi con i risultati delle ricerche eseguite nella riserva e articoli sui problemi di gestione delle aree protette, in particolare di quella di Torricchio. La pubblicazione di questa serie, giunta oggi al n. 10, è stata possibile grazie ai contributi dell'Università di Camerino ed in seguito della Regione Marche.

Le ricerche eseguite si riferiscono alla flora, vegetazione, fauna, geologia, geomorfologia e pedologia, come si può notare dalla Bibliografia riportata. Nella Tab. 2 è riportato un riassunto dello stato attuale delle conoscenze sulla flora e sulla fauna della Riserva naturale di Torricchio.

Tab. 2 — Stato attuale delle conoscenze floristiche e faunistiche nella Riserva Naturale di Torricchio.

N. Associazioni vegetali	12
N. Specie di Fanerogame	687
N. Specie di Alghe di sorgente	38
N. Specie di Avifauna nidificante	57
N. Specie di Aracnidi Opilioni	17
N. Specie di Coleotteri Cerambicidi	35
N. Specie di Macrolepidotteri	552
N. Specie di Tardigradi	24

Pur non esistendo un censimento completo di tutte le specie della flora e della fauna presenti nel territorio della riserva, i dati esposti evidenziano una notevole biodiversità; almeno in rapporto all'estensione dell'area, il numero delle specie vegetali censite infatti è notevole. Ciò è dovuto al fatto che esistono nella riserva due piani altitudinali di vegetazione (collinare e montano), diversità di ambienti (pascoli, prati pingui, boschi, forre, ecc.) e diffusi processi dinamici innescatisi a seguito delle misure di protezione.

Come accennato in precedenza, nella riserva sono presenti circa 86 ettari di bosco ceduo (con piccoli nuclei di alto fusto); in essi è stato avviato un monitoraggio degli aspetti evolutivi naturali dei cedui a dominanza di faggio (*Fagus sylvatica*) all'interno di due aree permanenti.

Dal primo inventario strutturale emerge che nelle faggete il processo dinamico attualmente in corso è determinato dal normale accrescimento, essendo già superata una delle fasi di mortalità selettiva. Nel ceduo invecchiato il sorbo montano (*Sorbus aria*) è ben inserito nelle chiarie grazie al suo carattere pioniero; in tutti i casi le dimensioni della ceppaia condizionano inoltre direttamente il numero di polloni attecchiti e l'altezza raggiunta dal dominante.

Altre aree permanenti di studio sono state fissate dal 1986 nei prati cespugliati, per studiare i processi della successione secondaria sui pascoli abbandonati con

particolare attenzione a *Cytisus sessilifolius*. Dalle ricerche in corso emerge il comportamento particolare di tale specie che forma molti arbusteti nelle più diverse situazioni senza però promuovere successivi sviluppi della vegetazione in tempi brevi.

Prospettive conservazionistiche

Sul piano gestionale, la riserva deve far fronte alle necessità legate alle sue finalità conservazionistiche. In particolare il completamento e la manutenzione continua della recinzione perimetrale, assieme ad un adeguato servizio di sorveglianza, sono ormai condizioni essenziali perché il patrimonio naturale della riserva ed i processi ecologici che in essa si manifestano, siano adeguatamente protetti e possano costituire oggetto di ricerche nei vari settori delle scienze naturali e in particolare dell' ecologia.

Il piano di gestione della Riserva naturale di Torricchio, in attuazione della Legge Quadro sulle aree protette, costituirà lo strumento di indirizzo per tutte le azioni che saranno programmate in armonia con le finalità dell'area protetta. La gestione della riserva prevede infatti due direzioni ben distinte:

- l'area occupata dai prati falciabili, sottoposta ad un regime di riserva orientata allo scopo di mantenere tale tipo di vegetazione seminaturale, altrimenti destinata a scomparire attraverso i processi della successione secondaria;
- la restante porzione del territorio, tutelata integralmente allo scopo di conservare le risorse naturali e i processi ecologici in atto, tra cui quello di ricostituzione naturale della copertura vegetale.

Bibliografia principale sulla Riserva naturale di Torricchio

Ballelli S., Francalancia C., 1982 - *La flora della Riserva naturale di Torricchio (Appennino centrale)*. R.N.T., 5: 3 - 73.

Ballelli S., Francalancia C., 1987 - *Dati aggiuntivi alla flora di Torricchio (Appennino centrale)*. R.N.T., 7: 3 - 13.

Bertolani R., Manicardi G.C., Gibertoni G., 1987 - *Tardigradi della Riserva naturale di Torricchio*. R.N.T., 7: 15 - 34.

Canu A., 1991 - Il sistema di oasi e riserve. In: Cassola F., *In difesa della natura. I venticinque anni del W.W.F. Italia. Temi di vita italiana (Roma)*, VI(2): 78 - 92.

Canu A., 1994 - *Italia protetta. Guida completa alle aree naturali protette del nostro paese*. Milano, Mondadori.

Canullo R., 1991 - *La conservazione e la gestione naturalistica delle aree protette su base scientifica: aspetti botanici*. S.I.T.E. Atti, 12: 353 - 364.

Canullo R., 1992 - *Structure et dynamique d'une population de Cytisus sessilifolius L. dans les pâturages abandonnés de l'Apennin central (Italie)*. Rev. Roum. Biol., Biol. Végét., 37(1): 27 - 46.

Canullo R., 1993 - *L'évolution de la végétation vers la forêt: études des populations en Italie*. Coll. Phytosoc., XX: 121-140.

Canullo R., 1993 - *Lo studio popolazionistico degli arbusteti nelle successioni secondarie: concezioni, esempi ed ipotesi di lavoro*. Ann. Bot. (Roma), 51, suppl. 10 - Studi sul Territorio: 379-394.

Canullo R., 1994 - *Interventi per la conservazione e la valorizzazione dei parchi e delle riserve naturali della Regione marche: la Riserva naturale di Torricchio*. R.N.T., 9: 3 - 13.

Canullo R., 1994 - *Ricerche ed azioni supplementari per la conservazione e la valorizzazione della Riserva naturale di Torricchio*. R.N.T., 9: 113 - 140.

Canullo R., Campetella G., 1994 - *Contributo alla conoscenza della struttura dei cedui di faggio nella Riserva naturale di Torricchio*. R.N.T., 9: 71 - 101.

Canullo R., Campetella G., Pierdominici M.G., 1994 - *Aspetti strutturali di un ceduo*

invecchiato di faggio nella Riserva naturale di Torricchio. Giorn. Bot. Ital., 128(1): 345.

Canullo R., Venanzoni R., 1989 - Studio preliminare della struttura di una popolazione di *Cytisus sessilifolius* L. nella Riserva naturale di Torricchio (Appennino centrale). S.I.T.E. Atti, 7: 761 - 765.

Cassola F., 1991 - Oasi e riserve del W.W.F. Italia. In: Cassola F., In difesa della natura. I venticinque anni del W.W.F. Italia. Temi di vita italiana (Roma), VI(2): 180 - 184.

Chemini C., 1976 - Coleotteri cerambicidi della Riserva naturale di Torricchio. R.N.T., I: 105 - 129.

Chemini C., Gruber J., 1976 - Aracnidi opilionidi della Riserva naturale di Torricchio. R.N.T., I: 131 - 144.

Deiana G., Pieruccini U., 1976 - Geologia e geomorfologia della Montagna di Torricchio. R.N.T., I: 27 - 76.

Dell'uomo A., 1986 - Le Alghe della sorgente fontanelle nella Riserva naturale di Torricchio. R.N.T., 6: 3 - 17.

Fermanelli A., 1988 - Le aree protette dell'Appennino istituite dalle Regioni e da altri enti. Inform. Botan. Ital., 20(1): 489 - 507.

Francalancia C., 1976 - Carta della vegetazione della Riserva naturale di Torricchio. R.N.T., I: 77 - 98.

Francalancia C., Galli P., Paradisi L., 1994 - Aspetti floristici e dinamismo dei prati pascoli a *Cynosurus cristatus* nella Riserva naturale di Torricchio. R.N.T., 9: 31 - 40.

Ivan D., Donita N., Gafta D., Canullo R., 1994 - La struttura dei pascoli a *Sesleria nitida* nella Riserva naturale di Torricchio. R.N.T., 9: 41 - 70.

Kwiatkowski W., Venanzoni R., 1994 - Carta dei suoli della Riserva naturale di Torricchio (Appennino centrale). R.N.T., 9: 15 - 21.

Ludovici A.A., Cecere F., Lago T., 1993 - Riserva naturale di Torricchio. In: Studi e ricerche nelle oasi W.W.F. Elenco bibliografico. Studi ricerche Sist. Aree Prot. W.W.F. It., I: 5 - 81.

Manzi A., Perna P., 1986 - Avifauna nidificante nella Riserva naturale di Torricchio. R.N.T., 6: 19 - 53.

Manzi A., Perna P., 1992 - *Influenza della vegetazione sulla comunità di uccelli nidificanti sui pascoli secondari in un'area dell'Appennino centrale (Riserva naturale di Torricchio)*. *Aulla*, 1(1-2): 90 - 95.

Melandri G., 1990 - *Le aree protette*. In: *Ambiente Italia 1990*. Milano, Mondadori: 667 - 705.

Orsomando E., 1976 - *Stato dell'ambiente della Riserva naturale di Torricchio attraverso la documentazione fotografica*. *R.N.T.*, 1: 99 - 104.

Pedrotti F., 1974 - *Rilascio di un gatto selvatico nella Riserva naturale di Torricchio*. *Boll. W.W.F. Italia*, 3(6): 13.

Pedrotti F., 1976 - *La Riserva naturale di Torricchio*. *R.N.T.*, 1: 5 - 20.

Pedrotti F., 1977 - *Le riserve naturali e la Riserva di Torricchio*. *R.N.T.*, 2: 7 - 18.

Pedrotti F., 1978 - *Einige Bemerkungen über die Entwicklung der Vegetation im Naturreservat von Torricchio*. *Phytocoenosis*, 7(1,2,3,4): 11 - 19.

Pedrotti F., 1981 - *Il Museo della Nostra Terra di Pieve Torina*. *R.N.T.*, 4: 23 - 40.

Pedrotti F., 1981 - *La Riserva naturale di Torricchio dal 1977 al 1981*. *R.N.T.*, 4: 3 - 21.

Pedrotti F., 1981 - *Riserve delle Università*. In: *"Le piante e l'uomo. Moderna Enciclopedia del mondo vegetale"*. Busto Arsizio, ed. Bramante, 6: 2190.

Pedrotti F., 1994 - *La Riserva naturale di Torricchio dal 1982 al 1994*. *R.N.T.*, 8: 3 - 18.

Pratesi F., 1977 - *Parchi nazionali e zone protette d'Italia*. Aosta, Musumeci.

Ragni D., 1978 - *Osservazioni sul gatto selvatico (*Felix sylvestris sylvestris* Schreber) in cattività*. *Natura*, 68(1-2): 65 - 82.

Regione Marche, 1981 - *Riserve naturali*. In: *Il patrimonio vegetale delle Marche*. Ancona, Regione Marche, Assessorato Urbanistica Ambiente: 180 - 182.

Regione Marche, 1987 - *Piano paesistico ambientale regionale*. Ancona, Regione Marche, Assessorato Urbanistica Ambiente.

Regione Marche, 1992 - *Emergenza botanica n. 67 - Riserva di Torricchio*. In: *Le emer-*

genze botanico-vegetazionali della Regione Marche. Ancona, Regione Marche, Assessorato Urbanistica Ambiente.

Sargolini M., 1994 - *Il restauro del Casale Piscini*. R.N.T., 9: 103 - 112.

Teobaldelli A., 1978 - *Macrolepidotteri della Riserva naturale di Torricchio*. R.N.T., 3: 3 - 181.

Vanella C., 1976 - *Il rimboschimento di Monte Cetrognola*. R.N.T., 1: 21 - 26.

Venanzoni R., Kwiatkowski R., 1994 - *Carta delle serie di vegetazione della Riserva naturale di Torricchio*. R.N.T., 9: 23 - 30.

La Riserva Naturale Abbadia di Fiastra

Roberto Massi

Tesoriere della Fondazione Giustiniani Bandini

Quando la Fondazione Giustiniani Bandini, nel 1978, ereditò le proprietà di circa 2.000 ettari si decise di trasformare la riserva di caccia in un'oasi protetta come avevano fatto a Ninfa ed a Sermoneta i cugini Gaetani.

Ci rendemmo subito conto che quel bosco macchia-Mediterranea, quel paesaggio, quelle enormi querce, quelle case seicentesche erano la sintesi della nostra storia.

Grazie ad una convenzione con la Regione Marche nel 1984 nasce la riserva naturale prima nelle Marche insieme a Torricchio.

Nel 1985 la riserva diviene riserva naturale dello Stato.

Nel 1987 si firma una convenzione con il WWF.

Oggi sono trascorsi 12 anni dalla istituzione della riserva naturale e sono grato all'Assessorato Regionale all'Ambiente che mi ha dato l'opportunità di portare la voce della Fondazione Giustiniani Bandini in questo primo convegno Regionale sulle aree protette.

Poiché qui è bene portare anche la esperienza di ognuno, sintetizzo in pochi minuti il nostro cammino:

1) felice realizzazione e determinante è stata la istituzione di un comando stazione del Corpo Forestale dello Stato nello stesso complesso dell'Abbadia di Fiastra;

2) lungimirante la decisione presa in perfetta armonia col Direttore della nostra riserva Dott. Alfredo Fermanelli di preparare un piano di gestione del territorio curato dall'Acquater;

3) ottima la collaborazione serena di tutte le organizzazioni ambientaliste ed in primis del WWF.

4) Negativi

1) Il nostro territorio comprende due Comuni Tolentino e Urbisaglia ebbene le amministrazioni Comunali quasi mai comprendono la preziosità di un territorio protetto per cui o frappongono ostacoli burocratici di ogni genere o non adeguano i piani commerciali ed urbanistici alla realtà della riserva o peggio ancora sono i primi a violare i regolamenti quando si tratta di costruire linee elettriche strade o addirittura credo caso unico in Italia come quando il Comune di

Tolentino costruisce malgrado ogni opposizione un inceneritore e selezionatore dei rifiuti urbani nel territorio della riserva naturale.

2) Altre difficoltà sorgono quando al centro della Riserva naturale è un momento di grande rilievo come il complesso abbaziale.

3) Lascio a conclusione di questo mio intervento la delusione più grande che abbiamo provato in questi anni: da un lato i rapporti ottimi con la nostra Regione, con la Provincia di Macerata dall'altro il comportamento che non riusciamo a comprendere con il Ministero dell'Ambiente: di cui fino ad oggi giudico negativamente i nostri rapporti. Ebbene più di due anni fa abbiamo completato il piano di gestione (finanziato con circa 270.000.000) dalla Regione Marche. Sembra sia stato tra i primissimi in Italia. Lo abbiamo inviato al Ministero dell'Ambiente e credo che non dovevamo mandarlo al Ministero degli Esteri. Dopo lunghi silenzi ed attese, dichiarazioni che stavano mettendo a punto i criteri di esame dei Piani essendo noi tra i primi, alla fine, una lettera in cui il Ministero afferma di non dover fare nessuna osservazione udite bene "su un piano di gestione che riguarda una riserva naturale dello Stato".

Resta positiva la decisione di vederci insieme. Spero che questa iniziativa si ripeta per coordinare tra di noi, almeno tra di noi marchigiani l'azione da svolgere per la salvaguardia del nostro territorio.

Il Parco del Ticino

Dario Furlanetto

Direttore del Parco Ticino Lombardo

Il Parco del Ticino è nato in sponda lombarda nel 1974 (e in sponda piemontese nel 1978), primo parco regionale italiano istituito lungo uno dei più belli e selvaggi fiumi d'Italia. Il Ticino sublacuale (c'è anche un Ticino svizzero che dà origine al Lago Maggiore) scorre attraverso tutta la Pianura Padana per oltre 100 Km prima di raggiungere il Po.

Lungo questo percorso attraversa gli ultimi lembi di bosco ben conservati di quella che fu la grande foresta che ricopriva l'intera Padania.

Oggi la Pianura Padana appare ai più come una piatta e monotona distesa di campi coltivati, attraversata di tanto in tanto da rogge, canali, strade, ferrovie e interrotta da case e cascine, borghi grandi e piccoli, città e metropoli come Milano.

Pochi si rendono conto che solo alcuni secoli orsono queste terre erano per la maggior parte ricoperte da boschi immensi e ricchi di selvaggina.

Ancora alla fine del '700 le foreste della Valle del Ticino ospitavano lupi, cervi, gatti selvatici e tanti altri animali.

Oggi le condizioni ecosistemiche e ambientali non permetterebbero più la sopravvivenza di queste specie, ma qualcosa è comunque recuperabile.

I parchi hanno reintrodotta con successo il Capriolo ed è in fase avanzata la reintroduzione della Lontra: il primo era scomparso dalla Valle del Ticino oltre un secolo fa, la seconda non più di 20 anni fa, poco prima che fosse istituito il Parco Lombardo.

Ma anche la Tartaruga palustre e la Cicogna sono tornate a popolare le acque e la vallata del Ticino, sintomo di una qualità ambientale elevata e di una adeguata protezione della stessa.

Se si consulta l'elenco, ancora del tutto provvisorio, del patrimonio biologico del Ticino c'è da restare più che sorpresi: 103 specie di uccelli nidificanti su 230 specie enumerate nella fauna italiana, 48 specie di mammiferi su 105, 42 specie di pesci d'acqua dolce su 56, 15 specie di rettili su 51, 10 specie di anfibi su 33, circa 1000 specie di vegetali sulle 6190 specie elencate nella flora d'Italia.

La presenza di tale e tanta varietà di animali e vegetali appare miracolosa se si osserva geograficamente la Valle del Ticino, posta nel cuore di una delle aree maggiormente abitate ed urbanizzate del mondo: Milano e il suo hinterland a est, Varese e la Brianza a Nord-est, Pavia a sud-est, Novara e Vigevano a ovest.

Una trincea verde-azzurra posta come uno scrigno a difesa di un ambiente naturale sempre più raro e minacciato, ma proprio per questo sempre più sensibile e bisognoso di tutela.

E' l'uomo, anche questa volta, l'artefice della difesa e della valorizzazione dei beni naturali e culturali della Valle del ticino.

Tutt'attorno alla Valle fluviale e ai suoi boschi sorgono alcune Ville e palazzi, castelli e Monasteri, intere città, come Pavia e Vigevano, testimoni di una storia antica e inscindibilmente legata alle sorti del fiume. Pavia (l'antica Ticinum), ricca di storia e sede di una delle più antiche e prestigiose Università d'Italia, ne è la capitale morale e, attraversata com'è dal Ticino stesso, rappresenta con le sue ricche testimonianze l'ingegno e la laboriosità delle sue genti.

Così come le campagne, ricche di acque e conseguentemente, di terre rigogliose: furono proprio le acque del Ticino e quelle delle risorgive (i fontanili) che permisero una forma colturale straordinaria detta "marcita".

Non si sa con precisione in quale periodo storico la marcita sia stata introdotta nel territorio padano, ma certamente la tecnica di irrigazione fu affinata e perfezionata dai monaci cistercensi, che avevano due basi operative famose: l'Abbazia di Chiaravalle, presso Milano fuori Porta Romana e l'Abbazia di Morimondo, presso Abbiategrasso e non lontana dal Ticino. I nomi italiani di queste due Abbazie derivano direttamente da quelli delle due Abbazie francesi da cui questi monaci provenivano, Clairvaux e Morimond.

Oggi questo tipo di coltura è quasi scomparsa in quanto l'agricoltore non ha più interesse a mantenere le marcite, poco redditizie rispetto ad altre coltivazioni (riso e mais in particolare) e costose da gestire.

Infatti la manutenzione idraulica del complesso sistema dei prati a marcita comporta la continua presenza dell'uomo che, con pale e badili, deve incessantemente mantenere efficienti i canali adduttori e di gronda: oltre all'abilità e alla fatica ciò comporta un costo in tempo e in denaro che la moderna agricoltura padana ipermeccanizzata e ultraredditizia non può permettersi.

L'altra coltura tipica della regione irrigua delle province di Milano, Pavia, Novara e Vercelli è la risaia. Anch'essa strettamente legata all'irrigazione razionale del territorio, fu introdotta nella Valle del Ticino nel secolo XV a opera di Galeazzo Maria Sforza e raggiunse il massimo di diffusione intorno al 1700. La risaia rappresenta ancora oggi una delle attività agricole più redditizie, trovando importanti sbocchi commerciali anche nell'esportazione.

Una più generale politica di conservazione degli ambienti naturali e di sviluppo dell'agricoltura comporta per i Parchi scelte complesse e radicali che vanno dalla tutela delle ultime marcite, al pagamento dei danni causati dai selvatici o alla ricostruzione dei boschi.

Ma il dar vita a una "agricoltura compatibile" è un compito ancora più arduo pur se necessario, soprattutto in un territorio protetto, dove occorre porre in atto tutti quei complessi supporti tecnici e meccanismi economici atti a modifi-

care radicalmente il modo di produrre e quindi anche il modo di intendere l'organizzazione territoriale e sociale.

Così il Parco Ticino ha dato il via a due progetti ambiziosi con il chiaro scopo di annodare un più stretto rapporto con il mondo agricolo: il progetto "Marchio dei prodotti del Parco Ticino" e l'apertura di un centro "Carrefour".

Attraverso una convenzione con il Parco, solo le aziende che producono nella valle del Ticino, previa alcune garanzie di qualità che il Parco stesso richiede e controlla, potranno avere l'uso del marchio, tutelato e propagandato dal Parco stesso.

Così si dovrebbero consentire sbocchi di mercato maggiori e quindi maggiore reddito per le aziende che, per contropartita, si impegneranno a migliorare la qualità paesaggistica e ambientale del loro territorio.

Il "Carrefour rurale del Parco Ticino" è invece un vero e proprio sportello aperto dalla Unione Europea per far affluire l'informazione comunitaria verso le collettività rurali. Con questo nuovo servizio, primo sportello Carrefour in Lombardia e uno dei primi in Italia, il Parco del Ticino si è impegnato ad essere "... luogo di incontro, di dibattito, di intervento, d'interscambio, inteso come polo di animazione e di promozione dello sviluppo rurale, come centro di divulgazione delle informazioni comunitarie e di coordinamento dei programmi comunitari di sviluppo rurale nella realtà locale ...", così come recita la presentazione dei Carrefours rurali della U.E.

Ma il paesaggio padano è ricco soprattutto di storia: ville, castelli, mulini, cascine ne sono la testimonianza diretta.

La cascina storicamente più importante della Valle del Ticino si trova presso Vigevano: è la Sforzesca, che più esattamente andrebbe definita Villa Sforzesca, essendo stata costruita alla fine del 1400 come residenza di campagna di Beatrice d'Este, consorte di Lodovico il Moro.

A quell'epoca la Sforzesca fu al centro di una vasta tenuta agricola, modernissima per quei tempi: aveva annessa una grande e famosa riserva di caccia, teatro di battute principesche con cani, falconieri e a volte belve africane addestrate alla cattura della selvaggina. Leonardo da Vinci vi soggiornò a lungo durante il suo lavoro di tecnico idraulico del granducato, occupandosi direttamente dell'organizzazione della tenuta e della sua irrigazione. Si dice che l'anfiteatro di campi coltivati a marcia degradanti nei pressi della villa sia stato ideato e realizzato da lui con un accurato lavoro di regolazione delle acque di risorgiva.

Numerosi anche i mulini: senz'altro da ricordare il Molino Vecchio di Bellinzago, recentemente acquistato e restaurato dal Parco Piemontese e trasformato, mantenendone però appieno la funzionalità, in un Centro Visitatori di grande significato storico e culturale.

Un certo numero di costruzioni rustiche si trovano anche all'interno delle antiche riserve di caccia, oggi non più in funzione e quindi senza quella motivazione economica per cui venivano conservate. Anche questi edifici, come molte delle cascine già citate, si presentano ad usi collettivi sempre più richiesti quali l'a-

griturismo e i centri visita dei Parchi.

Il Parco Lombardo del Ticino ha adattato a "Centro Visitatori" due di queste cascate.

La prima è ricompresa nella ex tenuta di caccia, ora Riserva Naturale, detta "La Fagiana", situata nei pressi di Magenta: qui sono visitabili un piccolo museo, l'area faunistica oltre a boschi, lanche e zone umide di grande pregio naturalistico e ambientale.

La seconda cascina detta "La Venara" è situata nei pressi di Zerbolò: lì si possono ammirare i "Boschi Negri", frammenti originali e perfettamente conservati delle antiche foreste padane, e ammirare decine di varietà d'uccelli attraverso un osservatorio naturalistico adeguatamente predisposto.

Anche i reperti archeologici arricchiscono i Parchi: innanzitutto un'area molto importante è quella di Golasecca posta nelle colline moreniche presso Sesto Calende; i ritrovamenti riguardano tombe con corredo dell'età del ferro, attribuite ad antiche popolazioni celtiche.

Resti di edifici romani, specialmente ville, sono stati rinvenuti presso Sesto Calende, Vergiate, Gallarate e Somma Lombardo. Una necropoli romana è venuta alla luce a Cardano al Campo, una necropoli longobarda e altri resti di tale presenza storica sono visitabili ad Arsago Seprio.

Presso Varallo Pombia è degno di nota il Campo dei Fiori: qui c'è la cosiddetta "cava d'oro". In un bosco di castagni misti a pini e roverelle, ricco di felci frondose, dominante dall'alto la valle e il fiume, su vaste estensioni sono ammassati dei grossi ciottoli, in parte alla rinfusa, in parte raggruppati secondo la taglia.

L'aspetto è quello, suggestivo e quasi misterioso, di tante zone archeologiche segnate da presenze inesplicabili. Misteriosa e inesplicabile è infatti la natura e l'origine di questi grandi ammassi di pietre che vengono collegate ad una sistemica ricerca dell'oro.

Lo provano la rete stradale antica, gli avanzi di muri e i grossi ciottoli ammassati, scarti della lavorazione probabilmente impiegati in seguito come materiale da costruzione o per pavimentazioni.

L'antica "cava d'oro" di Varallo Pombia vale una visita sia per la suggestione dei luoghi che per la bellezza dei boschi che la circondano.

Certo, non tutto ciò che luccica nelle sabbie del Ticino è oro e molti sono i problemi che assillano l'amministrazione di un'area protetta così vasta e complessa.

Il solo fatto di essere posta nel cuore della Pianura Padana, al centro cioè di tutta una serie di scambi e di passaggi di uomini e merci, l'ha resa fragile preda di molti attacchi alla sua integrità ecosistemica.

Tutti ricorderanno il tragico incidente del 28 febbraio '94 al pozzo petrolifero di Trecate, posto ai margini del Parco Piemontese, o il più recente incidente accorso all'oleodotto SNAM-SARPOM avvenuto nei pressi di Vigevano.

Strade, autostrade, ferrovie, oleodotti, gasdotti, elettrodotti, ecc. attraverso il fiume in più punti creando continue situazioni di pericolo alla incolumità e inte-

grità dello stesso.

La presenza di alcuni milioni di persone nelle aree adiacenti ai parchi, complica poi ulteriormente il panorama appena descritto soprattutto per due motivi: gli scarichi delle acque reflue dagli impianti fognari e le massicce presenze di persone nei parchi, soprattutto nei fine settimana.

Il primo e più grave problema è dovuto soprattutto al mediocre e in qualche caso pessimo funzionamento degli impianti di depurazione esistenti lungo la Valle fluviale.

Il dramma è che quasi tutti questi depuratori operano attenendosi ai dettami della famosa "Legge Merli" che, mai come nel caso del fiume Ticino, mostra tutta la sua inadeguatezza a tutelarne le acque.

D'altra parte il personale a disposizione del Parco è poco e le competenze in materia pressochè nulle: così tutte le energie dei Parchi si sono concentrate in questi anni nel tenere "sotto controllo" la situazione attraverso studi e monitoraggio sulla qualità delle acque, e nel tenere "sotto controllo" i potenziali (e in qualche caso nemmeno tanto) inquinatori, coordinando e coinvolgendo, per quanto possibile, altri Enti e Istituzioni a questo più dei Parchi deputate (U.S.S.L., Presidi Multinazionali di Igiene e Prevenzione, Procure della Repubblica, Vigili del Fuoco, ecc.).

Sul fronte altrettanto caldo dei "turisti della domenica" i Parchi hanno operato soprattutto attraverso una continua opera di educazione e di prevenzione.

Educazione attuata attraverso campagne di sensibilizzazione effettuate tramite i mass-media (sul Ticino sono oramai famose le "Operazione Ambiente Pulito") o, attraverso l'editazione di testi e filmati illustrativi degli aspetti storici e naturali del Parco, attraverso la preparazione di guide turistiche e infine, con vere e proprie campagne scolastiche, con tanto di lezioni tenute da educatori del Parco coordinati con le Guardie Ecologiche Volontarie e le Guide Naturalistiche del Ticino.

La prevenzione è consistita nella regolamentazione o chiusura degli accessi con mezzi motorizzati alle zone naturalistiche più pregiate, attraverso la predisposizione di Centri Parco e Centri di Informazione al pubblico, attraverso l'attrezzatura di sentieri e osservatori naturalistici, di piste ciclabili e con il coinvolgimento degli operatori locali (soprattutto gli agricoltori) in modo da meglio supportare e indirizzare il vasto pubblico che si reca sul fiume.

Oggi campeggi, centri agrituristici, locande tipiche, ecc. abbondano, pur rimanendo presenze discrete e ecologicamente compatibili, lungo i vari itinerari del Parco, tanto che i Ministeri al Turismo e all'Ambiente italiani hanno deciso di inserire i Parchi del Ticino tra i cinque candidati nazionali al "Gran Premio Europeo Turismo e Ambiente"; questo è forse il riconoscimento che, da solo, da ragione alla politica ambientale sin qui seguita dai Parchi del Ticino:

I Parchi del Ticino

Il Parco Regionale Lombardo della Valle del Ticino è stato istituito dalla Regione Lombardia nel 1974 (primo parco regionale italiano; prima di esso esistevano solo i cinque Parchi nazionali sino ad allora istituiti dallo Stato: Circeo, Selvio, Gran Paradiso, Abruzzo e Calabria).

Il Parco è gestito da un Consorzio costituito da 46 Comuni e 3 Provincie (Milano, Varese e Pavia) ed è ampio complessivamente 90.600 ettari di cui circa 30.000 ettari sono costituiti da Riserve Naturali e zone ad elevato valore naturalistico dove vige un particolare e severo regime di protezione, tra cui il divieto di caccia.

Tutto il territorio del Parco, comprese le aree di minor pregio naturalistico, è pianificato e gestito attraverso un Piano Territoriale di Coordinamento, approvato con legge della Regione Lombardia (L.R. n° 33 del 1980).

Attualmente al Parco operano circa 70 persone di cui 1/3 Guardiaparco; gli altri 2/3 sono costituiti da funzionari, tecnici ed operai.

Il bilancio di gestione dell'ultimo anno è pari a 6,5 miliardi di lire.

Il Parco Naturale Piemontese della Valle del Ticino è stato istituito dalla Regione Piemonte nel 1978 ed è gestito da un Ente Regionale di diritto pubblico. Sono inclusi nel Parco parte dei territori di 11 Comuni della Provincia di Novara.

Il Parco è ampio 6.500 ettari, tutti di elevato pregio naturalistico, dove vige un severo regime di protezione (tra cui il divieto di caccia).

Il territorio del Parco è pianificato e gestito attraverso un "Piano d'Area" approvato con Delibera di Consiglio Regionale dalla Regione Piemonte (n° 839/CR/2194 del 21/02/85).

Attualmente al Parco operano 24 persone di cui circa la metà Guardiaparco; il personale rimanente è costituito da funzionari, tecnici e operai.

Le entrate in bilancio dell'ultimo anno sono pari a 5,6 miliardi di lire.

Dal novembre 1994 i due Parchi Regionali sono stati formalmente unificati in un unico "Parco interregionale della Valle del Ticino" attraverso un protocollo d'intesa sottoscritto dalle due Regioni.

L'opera di unificazione concreta delle due Amministrazioni, essendo complessa, richiederà certamente tempi lunghi; il processo è comunque avviato.

Il Corpo Forestale dello Stato per le Aree Protette

Giampaolo Baleani

Coordinatore del Corpo Forestale dello Stato per le Marche

Ringrazio gli organizzatori di questo Convegno per avermi dato l'opportunità di indicare qual'è stato, quale è e potrà essere l'impegno del Corpo Forestale dello Stato per le aree protette.

Fino ad oggi in Italia, cultura e scienza hanno influito sulla realizzazione dei Parchi molto più dell'interesse delle popolazioni, ancora scarso. Nei regimi democratici il Parco dovrebbe nascere su richiesta e per volontà dei cittadini, come ogni altra cosa ritenuta indispensabile al benessere della collettività, nei regimi autoritari nascono invece se e come li vuole il "Regime". I nostri primi Parchi sono sorti in quest'ultimo modo, gli ultimi sono stati votati dal Parlamento ma anch'essi hanno un consenso molto scarso delle popolazioni interessate.

Ormai, superata la fase delle scelte politiche, trovato il sostegno finanziario non rimane che individuare i territori, varare le leggi istitutive e dare inizio alle gestioni. Il nostro Paese si appresta a tutelare circa 2.000.000 di ettari pari al 6,60% della superficie territoriale:

- Parchi Nazionali Storici	n. 5	pari ad Ha.	270.000
- Parchi Nazionali recenti	n. 12	pari ad Ha.	960.000
- Riserve Naturali Statali			
di cui n.8 marine e n.147 terrestri	n.155	pari ad Ha.	40.000
- Aree protette regionali costituite da Parchi naturali e riserve	n.218	pari ad Ha.	690.000
- Aree protette a gestione pubblica costituite da Parchi, biotopi, monumenti naturali, aree attrezzate	n. 70	pari ad Ha.	20.000
- Aree protette a gestione privata costituite da oasi e riserve	n. 12	pari ad Ha.	5.000
		<hr/>	
		Tot. n.472	pari ad Ha. 1.985.000

Dopo la sfida del 10% lanciata a Camerino durante il Convegno Nazionale

"Strategia 80 per i Parchi e le riserve d'Italia" la svolta importante è stata determinata, dopo anni di attese e polemiche, dalla legge 6 dicembre 1991 n.394.

In quel momento le Marche erano ancora tra le Regioni più carenti di territori protetti, con il Parco Regionale del Conero (5.820 Ha.) istituito il 23.04.1987 e due riserve naturali dello Stato: quella di Torricchio (7.04.1977) di 317 Ha. e quella di Abbadia di Fiastra (10.12.1985) di 1.500 Ha. Non aveva ottenuto successo neppure la proposta di legge regionale ad iniziativa popolare per l'istituzione del Parco dei Sibillini promossa nel 1979 dal Partito Radicale e suffragata da oltre 6.000 firme; infatti nonostante ripetuti tentativi non si arrivò mai all'approvazione in aula. In questo contesto, ricco di ostacoli, di pause e di spinte in avanti, il Corpo Forestale dello Stato ha avuto un ruolo importante, soprattutto con l'acquisizione negli anni '60 e '70 e la successiva gestione di moltissime aree da parte dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali.

Tre dei cinque Parchi Storici e ben 129 sulle 155 riserve naturali dello Stato sono stati gestiti dall'ex Ministero Agricoltura e Foreste, tramite il Corpo Forestale dello Stato e questo, almeno per le Riserve, ancora avviene.

I giudizi sulle gestioni passate dei Parchi sono stati spesso sommarî o superficiali, a volte anche poco sereni perché fatti con il senno di poi. Riteniamo che sia ingiusto censurare il passato con le norme di oggi e viceversa. Molti non sanno che il bravo direttore del Parco del Gran Paradiso, il compianto Renzo Videsott, era costretto a vendere a "cacciatori di lusso" gli stambecchi in eccesso ad un milione a capo per poter pagare il salario delle sue guardie. È facile criticare ora i danni alla flora in alcuni Parchi, dove il vincolo delle bellezze naturali era molto parziale e non si vedeva ancora all'orizzonte l'ombra di Galasso ed il vincolo della tutela integrale. Se poi, il legislatore, più che proteggere l'ambiente naturale dei Parchi, si preoccupava delle promozioni turistiche e dell'industria alberghiera, e di conseguenza i Consigli di Amministrazione impostavano i loro programmi per realizzare "grandi alberghi isolati nella quiete della Foreste", per promuovere "sport invernali" e trasformare il Parco "in un grande campo sportivo" come risulta dalla relazione programmatica del 1926 del Consiglio del Parco d'Abruzzo, è evidente che tutto dipendeva e dipende dalla politica, dalla cultura e dalla influenza scientifica del momento, in sostanza dalla evoluzione e trasformazione socio-economica del Paese.

Il riscatto dei Parchi da sviluppi disordinati e da fattori speculativi, inizia intorno al 1960 e sono uomini di Scienza come Chigi, Giacomini e Montalenti e poi Pavan, Tomasselli e Pedrotti a farsene carico e a lanciare gli avvertimenti necessari.

Il cammino a zig e zag fino alla legge quadro del 1991 non era dovuto alle indecisioni di questi uomini, ma alla continua necessità di aggirare gli ostacoli, di superare una certa cultura ecologica come quella dei parchi americani, di tipo edonistico e popolare ma di scarsa valenza scientifica.

In quegli anni, con il conforto di questi Scienziati, sono state create dal Corpo Forestale le prime riserve e promossi gli ampliamenti dei Parchi storici con deter-

minazione ed a volte con veri atti di coraggio, in senso politico-amministrativo, perché nascevano fuori dal Parlamento, senza una legge specifica, ma interpretando e utilizzando quelle che già esistevano per i boschi, le foreste, la montagna.

Anche nelle Marche, sebbene più tardi, intorno agli anni '60, si dette avvio da parte nostra alla demanializzazione di aree naturali significative, ma anche gravemente compromesse e depauperate.

Alla Regione lasciamo in eredità lembi di territorio recuperati in pochi anni e che sono l'asse portante del primo e più consistente nucleo di parchi e riserve del programma attuativo della L.R. n.15 del 28.04.1994 "norme per l'istituzione e gestione delle aree protette naturali":

Per citarne alcune:

- La Gola del Furlo, Bocca Serriola, Monte Carpegna, Le Cesane, Monte Paganuccio e il Monte Catria in Provincia di Pesaro,
- L'Alto Esino con Valleremita, Monte Maggio, Vallemontagnana e il Monte San Vicino nel Fabriano, e
- Il Monte Nero e la Macchia delle Tassinete a Cingoli,
- Le Gole di Sant'Eustacchio a San Severino Marche.
- L'Alta Valle dell'Ambro nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini.
- La Foresta di San Gerbone nel Parco Nazionale del Gran Sasso-Laga.

Ho gestito personalmente per circa dieci anni una parte di questi territori, quando non c'erano ancora le norme di oggi, ma avevamo un codice ed abbiamo fatto il possibile per rispettarlo anche dopo la soppressione dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali. È forse bene che si sappia che le grandi difficoltà ci sono sempre state, non cominciano solo oggi per gli Enti autonomi dei Parchi e per le Regioni. Non è però una consolazione.

Per tanti anni questi Parchi e riserve sono stati gestiti con non più di 20.000 lire per ettaro e con una guardia ogni 2.000 ettari.

Fondi che dovevano bastare per tutto: vigilanza, segnaletica, sentieri, pulizia, manutenzione strutture, ricerca scientifica, centri informazione e visitatori, pubblicazioni, immissioni e controlli della fauna, ecc. A questo si aggiungeva la mancanza di norme, la carenza e il ritardo nei finanziamenti, i rapporti complessi e conflittuali con le popolazioni residenti. Certamente erano problemi meno sentiti nella gestione delle riserve che non nei Parchi perché in quelle almeno la proprietà è pubblica. Altro problema è la gestione dei visitatori: non si può misurare in questo caso il successo di una gestione contando i milioni di visitatori, perché se arrivano tanti uomini è più facile che scappino gli animali. Il Parco non può essere spacciato per un albergo o peggio per un supermarket della natura.

Impressionanti sono gli incrementi dei visitatori: al Circeo si è passati da 1.177 del 1972 a 160.000 nel 1982 ad oltre 1.000.000 nel 1992. Quali conseguenze ci saranno fra qualche anno per quegli 8.000 ettari di ambiente naturale? Neanche l'aumento del numero dei Parchi servirà, se non migliora l'educazione e la cultura ambientale; la massa dei visitatori deve imparare il modo di visitarli! In futuro

occorrerà pensare se permettere il libero accesso o far pagare, se far sostenere un esame per la patente di libera circolazione nei Parchi o imporre l'accompagnamento obbligatorio.

Imporremo un ticket, come per i medicinali quando non ce la faremo più a sostenere il costo degli incendi, della raccolta dei rifiuti, del personale oppure considereremo il Parco, come tutti gli altri servizi pubblici a domanda individuale?

Gestire riserve, crea altri problemi: se il territorio è piccolo occorre la pre-riserva, altrimenti tutto è condizionato dai movimenti e dalle attività adiacenti. Occorre Personale specializzato ed è difficile prepararlo, occorre più passione che sindacalismo. Personale fisso, senza cassa integrazione, perché il Parco non è un'Azienda qualsiasi. Il Personale del Corpo Forestale è di ruolo e quando abbiamo gestito lo abbiamo fatto con maggiore "tranquillità" ed anche per questo siamo stati criticati, come se quella dei concorsi non sia una via perseguibile anche dagli altri. In questo momento di difficoltà occupazionale ci sono posti di lavoro nei Parchi, è necessario saperne cogliere l'occasione. Pochi giorni fa il Consiglio dei Ministri ha istituito ancora un Ente Parco, quello dell'Arcipelago Toscano, altra opportunità.

Ogni Parco ha un'anima e deve essere capita prima di tutto da chi ci vive già dentro, occorre saper trattare con i locali. I giovani comprendono meglio ma è necessario inserirli, coinvolgerli e motivarli, aiutare la loro apertura verso il nuovo. Nonni e padri devono saper accettare un futuro per figli e nipoti, il no sistematico e preconetto è irritante anche se coperto dall'esperienza degli anni.

Anche la graduatoria uomo prima e orso e albero dopo è solo vecchia demagogia.

Agricoltori, selvicoltori, artigiani, commercianti, professionisti, impiegati non possono essere nemici di cose che sono per l'uomo, come i Parchi.

La legislazione oggi non è più carente come un tempo, quando per salvare il salvabile ci venivano in aiuto il Pretore di Malè o di Amelia, il TAR o il Consiglio di Stato, oppure la Suprema Corte. Certo continuano le polemiche sugli animali, al Circeo e ad Orbetello c'è da anni la guerra dei cormorani che mangiano i pesci, i pescatori pretendono centinaia di milioni di danni e i cormorani sono diventati d'oro. Sui Sibillini c'è il problema dei cinghiali, ma non esageriamo altrimenti facciamo diventare d'oro anche quelli.

Nei Parchi fino ad oggi si è fatta conservazione ma niente ricerca e la ricerca non la fa

chi gestisce. Non basta più un'azione conservativa che può essere anche isolata, ma occorre una politica unitaria con un modello o una proposta per la ricerca.

Oggi abbiamo una via nazionale ai Parchi, ma i risultati ci dicono che nessun Parco è possibile senza la partecipazione della gente. Però siamo convinti che nessun Parco è un errore: risparmiare natura non sarà mai un errore. Dopo decen-

ni di discussioni per avere la legge quadro, noi non abbiamo più la forza di esprimere opinioni sul risultato della ripartizione dei poteri tra Stato, Regioni, mondo scientifico e movimento ambientalista, però vogliamo difendere la nostra esperienza che riteniamo non sia tutta da buttare, come è stato fatto da un giorno all'altro con Walter Frigo e le bravissime guardie forestali del Parco dello Stelvio.

Continueremo, così come vuole la legge, ad essere prestatori di un servizio senza le frustrazioni per i poteri gestionali perduti. Siamo già in un sistema di aree protette dello Stato, delle Regioni, dei Comuni e dei privati senza esclusive e siamo consapevoli che da sole queste oasi non risolveranno il problema della tutela ambientale.

Non possiamo illuderci di sopravvivere salvando il 10 o il 20% del territorio: occorre una diversa filosofia di vita e una diversa politica per il territorio tenendo conto, sì, delle aree naturali, ma anche delle foreste, dell'aria, dell'acqua, dell'agricoltura, della qualità del lavoro degli uomini.

Soltanto quando avremo approntato un progetto complessivo di pace sociale e di pace ecologica la gente capirà i Parchi, non li considererà più aree aristocratiche e sentirà l'orgoglio di averli e di proteggerli, allora sicuramente non disegneremo più i confini dei Parchi.

Sono arrivato, a questo punto, troppo lontano ed è opportuno che ritorni alla nostra esperienza regionale. E' l'art.21 della legge quadro che affida al Corpo Forestale dello Stato la sorveglianza sui territori delle aree protette di rilievo nazionale e internazionale. E' in applicazione a questa norma, pur in mancanza del decreto del Presidente del Consiglio che avrebbe dovuto individuare strutture e Personale da dislocare presso i Parchi, che nelle Marche, appena istituito l'Ente dei Monti Sibillini, sono state ridisegnate le giurisdizioni dei Comandi Stazione Forestali e otto di questi, con un Ufficio di Coordinamento a Visso, hanno iniziato immediatamente a svolgere i compiti di sorveglianza previsti dalla legge.

Il Personale costituito da n.35 tra Ufficiali, Sottufficiali e Agenti è stato aumentato con il contingente assunto nel concorso del 1994 e sarà ancora incrementato alla fine di quest'anno con i vincitori di un altro concorso già in fase conclusiva. Si è dato avvio ad un programma di ristrutturazione delle otto Caserme, all'interno del Parco, per dotare di alloggi decenti il Personale e si confida nel potenziamento rapido del parco automezzi e delle altre dotazioni tecnico-strumentali necessarie al servizio.

La serietà dell'impegno del CFS aggiunto alla carenza di organici dell'Ente Parco ha recentemente determinato l'affidamento di funzioni aggiuntive alla sorveglianza consistenti in compiti tecnico-istruttori, di rilevazione, censimento ed assistenza nonché il controllo di iniziative varie promosse ed autorizzate dall'Ente Parco. Inoltre, fatte salve le esigenze di servizio, il Personale del CFS potrà partecipare all'attività di commissioni, gruppi di lavoro, studio e ricerca, servizi tecnico-amministrativi e di direzione dei lavori. Attualmente il compito più impegnativo è l'attuazione del programma quinquennale di prelievo selettivo del cinghiale.

Siamo pronti ad onorare i compiti che ci spettano anche nel territorio del

Parco Nazionale Gran Sasso-Laga che comprende nelle Marche una parte della provincia di Ascoli Piceno: aspettiamo solo il via del nuovo Ente!

La legge regionale n.15 del 1994 all'art.24 demanda anche al Corpo Forestale dello Stato compiti di sorveglianza ai sensi dell'art.27, comma 2 della legge 394/1991. E qualora l'organismo di gestione non abbia personale di vigilanza dipendente, il coordinamento spetta al Corpo Forestale dello Stato.

Non esiste nella nostra regione una specifica convenzione per la sorveglianza delle aree protette regionali e non risulta ancora predisposta dal Ministro dell'Ambiente una convenzione-tipo in tal senso (art.27, secondo comma). Con il Consorzio del Parco del Conero abbiamo avviato tuttavia una soddisfacente collaborazione e vi è l'impegno reciproco di istituire e far funzionare un Comando Stazione Forestale all'interno dell'area.

Anche nelle due riserve naturali dello Stato, di Torricchio ed Abbadia di Fiastra si è provveduto a garantire ai due gestori: Università di Camerino e Fondazione Giustiniani-Bandini, un servizio di sorveglianza rispettivamente con il Comando Stazione Forestale di Pievevitorina e con quello recentemente istituito all'interno della riserva di Abbadia di Fiastra.

Questi compiti li stiamo svolgendo, con correttezza e professionalità, pur nell'incertezza determinata dalla lunga attesa di una riforma del Corpo che porti finalmente chiarezza di compiti e tranquillità operativa.

La Gestione delle Specie di rilevante Interesse Naturalistico Ambientale nelle Aree Protette

Massimo Pandolfi
Università degli Studi di Urbino

In questo intervento vorrei analizzare i problemi di gestione della fauna e, in primo luogo, sollecitare la dovuta attenzione, spesso disattesa, verso le finalità per le quali le aree protette di tipo naturale vengono istituite.

La legge regionale 15/94 sulle aree protette mette ben in evidenza, nell'art. 1, comma 2 lo scopo per il quale queste vengono istituite: innanzitutto per la necessità di " conservare le specie animali e/o quelle vegetali ...". In relazione però a quanto spesso si osserva, soprattutto nei dibattiti politici, culturali, o giornalistici, questa finalità primaria viene invece considerata del tutto marginale o addirittura tralasciata e dimenticata. Quali esponenti di una comunità scientifica e conservazionistica vorremmo che così non fosse.

A formare questa mentalità del disinteresse verso la gestione naturalistica delle aree naturali vi è spesso una malinformazione, spesso accuratamente guidata, che vuole mostrare i parchi e le aree protette come territori singolari soggetti unicamente ad una normativa vincolistico-punitiva nei confronti delle popolazioni locali. Dietro a questo tipo di informazione sono ben collocati invece spesso interessi economici di sfruttamento incontrollato del territorio. Sarebbe sufficiente ricordare come tutto il vivere sociale si basa sulla accettazione di norme di comportamento (leggi o comportamenti sociali) che impongono restrizioni al singolo *per tentare di salvaguardare il complesso dei beni sociali, e questo a volte si chiama civiltà*. Ciò vale per il "non rubare" come per i piani regolatori delle città.

È singolare che la stessa norma: regolamentazione della proprietà privata in funzione della organizzazione delle città umane, quindi suddivisione del territorio, ad esempio, in aree edificabili e non, sia normalmente, almeno culturalmente, accettata dai cittadini, mentre disposizioni ben più "leggere" proposte per dei parchi naturali, come ad esempio regolamentazioni sulla tipologia di taglio dei boschi (il che non vuol dire non poter tagliare un bosco, ma avere norme sul "come" utilizzarlo), vengono considerate perversi attentati alla libertà personale.

A questa percezione alterata si cerca di contrapporre, purtroppo con scarso successo, sembra, la visione di una gestione oculata dei beni ambientali di un territorio conservati proprio per mantenere anche in futuro delle risorse di cui è (o

era) ricco il nostro Paese. Normalmente queste risorse servono e serviranno principalmente proprio alle popolazioni locali.

L'esempio delle cave e delle pareti naturali rocciose è simbolico ed emblematico in quanto nessuno afferma che non si debbano estrarre rocce ma si chiede che questa attività (che si consuma in termini temporali assai brevi) non pregiudichi altre attività future pure economiche. Infatti una parete rocciosa naturale, con il suo valore paesaggistico, con la sua fauna e la sua flora, possiede un suo valore economico, in relazione ad esempio agli aspetti turistici e ricreativi, che può essere utilizzato per centinaia di anni. Una cava che la distrugge in cinque anni offre un risultato economico immediato ad una minoranza della popolazione ma annulla tutti i futuri possibili benefici. Certo, probabilmente anche per delle aquile, ma certamente prima di tutto per l'uomo che vive in prossimità di quella parete rocciosa. Come dovrebbe comportarsi quindi la società o il gestore della cosa pubblica?

Visto anche il comportamento intollerante e provocatorio di una certa componente "politico-sociale" in questo consesso non ci si poteva esimere da queste considerazioni. Vorrei tornare ora all'argomento che mi ero imposto di trattare in questa conferenza.

È ormai oggi evidente che un ulteriore elemento che aggrava la incapacità di gestione delle aree protette è la scarsa preparazione del personale tecnico amministrativo degli enti locali, dai comuni alle regioni (e non solo nelle Marche) in materie quali "conservazione della natura", "gestione del patrimonio biologico", "gestione del territorio". Contrariamente a quanto avviene, ed è avvenuto, almeno fin dagli anni '70, in altri Paesi europei, Spagna o Inghilterra, ad esempio, la presenza di naturalisti, biologi ed ecologi negli staff tecnici degli uffici tecnici deputati alla gestione del territorio, nelle Marche e in Italia è quasi inesistente. I nostri uffici tecnici pubblici soffrono normalmente da sovraffollamento da ingegneri, architetti, geometri, agronomi ecc. mentre non hanno sufficienti competenze per affrontare i problemi della gestione biologico naturalistica del territorio. In questa scarsa preparazione di quadri tecnici capaci di affrontare le tematiche conservazionistico-ecologiche del territorio hanno le loro colpe le nostre scuole tecniche e le Università che hanno in maniera cronica sottovalutato la ricerca naturalistica e gestionale del territorio. Esse sono quindi state uno dei motivi per cui non si venuto a formare un numero sufficienti di personale tecnico adeguatamente preparato in questo settore.

Aspetti naturali della delimitazione dei confini delle aree protette

Nella tradizionale pianificazione del territorio per l'individuazione di aree di particolare valore ambientale quali i Parchi nazionali e le Riserve naturali si sono

prevalentemente utilizzati parametri qualitativi generici indicanti la presenza o l'assenza di determinate specie animali o vegetali. La presenza di specie botaniche o faunistiche o quella di formazioni vegetali particolarmente strutturate o peculiari (boschi, praterie, macchie) ha generalmente direzionato la scelta verso aree che presentassero caratteristiche elevate di "naturalità" senza peraltro definire in dettaglio i parametri di valutazione della cosiddetta naturalità.

Finora la scelta e la localizzazione è stata quindi diretta più dalla conoscenza di elementi tassonomici e da caratteri di presenza/assenza di determinate specie animali e vegetali che da considerazioni sulla presenza/dinamica delle popolazioni o biocenosi coinvolte. La delimitazione dei confini poi ha sempre seguito direttive morfologico - strutturali molto poco correlate alla forma e dimensione dei popolamenti biologici ed alle caratteristiche topografiche e strutturali del territorio piuttosto che a quelle politiche e socio culturali dell'area.

Dinamismo delle popolazioni animali

Questo approccio, se pure largamente condividibile in prima approssimazione, si dimostra però angusto e del tutto insufficiente nei confronti dei problemi di ecologia delle popolazioni di numerose specie animali (e vegetali) che posseggono dinamiche ben definite ma poco studiate. Analisi un poco più complesse dovrebbero indagare la potenziale espansione, la riduzione o lo spostamento degli individui poiché le popolazioni animali intercluse nei confini dei Parchi subiscono gli effetti della frammentazione dell'habitat o della dinamica "insulare" che si è determinata nel nostro ambiente per inclusione di habitat separati privi di corridoi ecologici che permettano la comunicazione tra le popolazioni per l'accesso a risorse fondamentali quali quelle legate all'alimentazione o alla riproduzione.

Etologia e comportamento delle specie

Non si può oggi pensare poi che, oltre alle caratteristiche ecologiche delle specie animali presenti nelle aree protette, non si possa non tenere conto dei problemi etologico-comportamentali alle singole specie. Sono in particolare ancora oggi troppo scarsamente presi in considerazione i dati etologici relativi ai modelli di distribuzione spaziale degli individui (o dei gruppi più o meno sociali) appartenenti a specie (soprattutto di vertebrati) che possono necessitare di ampie superfici distribuite in ambienti diversi per svolgere l'intero ciclo vitale, dalla riproduzione alla alimentazione (specie territoriali). Oppure si ha scarsa consapevolezza che certe specie, in determinati momenti del loro ciclo annuale, sempre per cause etologiche, sono legate ad aree critiche che, se pure di piccole dimensioni all'interno di vasti territori, debbono essere conosciute e protette in manie-

ra particolare se non si vuole compromettere la loro esistenza nel territorio da loro occupato.

Analisi della componente faunistica

Queste considerazioni gestionali fanno soprattutto riferimento alla componente faunistica a vertebrati degli ambienti terrestri italiani, in particolare mammiferi e uccelli, che spesso rappresentano le forme biologiche più evidenti ed appariscenti, motivo principale della scelta nella costituzione di parchi e altre aree protette. Tra questi i grandi predatori: lupo, orso, lince, aquila reale, o i necrofagi come gli avvoltoi, e inoltre gli ungulati: stambecco, cervo, capriolo, mufone o le specie rare e in pericolo di estinzione, come il camoscio degli Appennini, la lontra, il gatto selvatico, il falco pellegrino, il falco pescatore, l'astore, il gufo reale ecc.

È noto, d'altra parte, che molte di queste specie vengono prese in considerazione e protette anche per il loro valore culturale o per la loro attrazione nei confronti dei flussi turistico-ricreativi, ma qui non prenderemo in considerazione questo aspetto che ha motivazioni più antropiche che biologiche. Analizzeremo invece, nelle loro linee generali, alcuni parametri più propriamente biologici legati alla ecologia e distribuzione sul territorio delle specie che riteniamo fondamentali sia nei processi relativi alla scelta delle aree protette che, soprattutto, nella pianificazione e gestione delle stesse.

La necessità di indagine approfondita della componente faunistica sorge dalla estrema complessità che è insita nel funzionamento degli ecosistemi, anche semplici. Per la pianificazione e per la gestione non ci si può limitare alla semplice analisi descrittiva e tassonomica, quella della presenza/assenza, delle check-list che ci permettono di sapere se in un determinato territorio una specie vive o non vive. Questo dato, che in ecologia è l'indice definito "ricchezza" è a malapena sufficiente per una localizzazione di massima di un intervento. Ciò che serve sapere è se quel determinato ambiente possa sostenere una popolazione di una certa specie, se quella popolazione, o soprattutto una frazione di essa, possa automantenersi vitale nell'area che gli abbiamo assegnato e che andremo a delimitare. Questo procedimento implica una conoscenza delle interazioni che la specie ha con le altre in quell'ambiente di vita e quindi la conoscenza dei parametri ecologici che caratterizzano l'ambiente comprese le relazioni tra le specie animali e vegetali che sono presenti. Ma anche questo non è che uno sfondo nel quale calare le caratteristiche della specie interessata, della quale dobbiamo conoscere almeno i comportamenti di base, l'entità della popolazione (censimenti) e la sua dinamica.

Parametri e criteri dell'analisi ambientale e faunistica

I parametri fondamentali della analisi faunistica debbono quindi prendere in considerazione, ad esempio, aspetti ecologici generali che possano correlare il numero delle specie e degli individui presenti con l'area nella quale essi vivono: indici di diversità specifica, sintesi fitosociologiche, struttura e dispersione delle popolazioni, con dati più strettamente collegati alle specie di rilevante interesse: indici biogeografici (rarietà), autoecologia ed eco-etologia delle specie.

A titolo di esemplificazione si può ricordare che i criteri usati nella valutazione dell'ambiente naturale (wildlife conservation evaluation) sono numerosi e diversificati e che quindi vale la pena elencare quelli che risultano in Europa tra i più utilizzati:

- Ricchezza (riferita al n° delle specie presenti)
- Diversità (sia specifica che degli habitat, anche Biodiversità)
- Naturalità
- Rarietà (sia delle specie che degli habitat)
- Area (estensione degli habitat)
- Rappresentatività (di un ambiente)
- Tipicità
- Unicità
- Disponibilità
- Riproducibilità
- Fragilità ecologica
- Valore scientifico
- Valore storico
- Valore ricreativo
- Valore educativo
- Valore quale riserva biologica o genetica (per specie particolari)

Questi criteri, soprattutto quelli strettamente biologici fanno principalmente riferimento al complesso territoriale dell'area indagata e alla zona da proteggere mentre si giunge alla loro definizione e quantificazione solo attraverso i dati relativi alle singole specie che sono presenti nella zona. Nella pianificazione e nella gestione dei nostri ambienti le difficoltà di caratterizzazione sorgono principalmente a causa dalla assai insufficiente conoscenza generale che in Italia abbiamo del territorio e dell'ambiente naturale.

La situazione della conoscenza faunistica è oggi quasi inesistente in questa Regione. Esaminando la letteratura scientifica di livello internazionale si rileva come ben pochi sono inoltre oggi nelle Marche gli studi sulla fauna, di tipo distributivo come gli atlanti o quantitativo come i censimenti, o esempi di ricerca zoologica, ecologica o etologica realizzate su nostre specie.

Di fronte a questa carente situazione conoscitiva generale del nostro ambien-

te può sembrare davvero utopistico pensare di arrivare alla definizione di parametri ecologici minimamente sofisticati, eppure se si vuole pensare di gestire in maniera adeguata il nostro patrimonio naturale, almeno nelle aree protette, dobbiamo pensare di poter realizzare un salto di qualità e iniziare ad operare in termini moderni e competitivi con ciò che si realizza in altri Paesi.

Parametri eco-etologici specie-specifici

Si intende mettere qui in evidenza come a monte delle ipotesi gestionali deve sussistere una solida conoscenza della fauna. Ma se pure con la dizione fauna si intende il complesso degli organismi animali viventi in un dato luogo, non si può non tener conto che tutte le ipotesi gestionali e pianificatorie non si debbono basare su di un generico dato "faunistico" bensì sulla conoscenza particolare della biologia e dello stato delle singole specie che costituiscono la fauna. Insomma la pianificazione e la gestione richiede conoscenze dettagliate delle specie: lupo, aquila o gatto selvatico che siano, quindi la pianificazione deve avere con la componente fauna un rapporto che possiamo solo definire specie-specifico.

Ogni specie ha proprie esigenze e comportamenti particolari, è perciò su questo enunciato fondamentale che dobbiamo far convergere molti sforzi conoscitivi anche preliminari all'intervento.

La autoecologia di una specie ci permette di sapere qual'è il complesso delle sue necessità biologiche integrate con quelle degli altri organismi che con lei convivono in un ambiente. Per la delimitazione delle aree di interesse di rilevante importanza sono preliminarmente anche i modelli di distribuzione spaziale, in quale modo cioè la specie occupa il territorio: se ad esempio ha una distribuzione a gruppi o dispersa: ad esempio le volpi occupano maglie contigue in maniera dispersa e uniforme mentre i lupi o i cervi sono distribuiti occupando a gruppi e localmente dei territori.

La maggior parte delle specie di grandi vertebrati sono territoriali e occupano home range che vanno da qualche decina a migliaia di ettari. I grandi predatori, per essere all'apice di reti trofiche, hanno i territori più vasti: un branco di lupi può occupare, a seconda delle risorse trofiche, territori di 15-30.000 ettari, una coppia di aquile reali di 10-20.000, una coppia di volpi, invece, per l'ecologia decisamente generalista della specie, da 20-30 ettari a, in ambienti particolarmente sfavorevoli, 3-6.000 ettari. Poiché un territorio deve assicurare tutte le condizioni necessarie alla vita dell'individuo, al suo interno debbono essere disponibili, ad esempio, siti idonei alla sua nidificazione: è abbastanza ovvio che se si vuole conservare il falco pellegrino è necessario preoccuparsi che nell'area protetta siano comprese le pareti rocciose idonee alla nidificazione, ma anche che la nostra area contenga sufficienti popolazioni-preda affinché la coppia possa sopravvivere e non sia costretta ad uscire dai confini ove la sua protezione è assicurata.

A migliore comprensione di quanto detto si può presentare uno schema sintetico con alcuni esempi sulle tipologie di indagine eco-etologica. Gli studi possono essere suddiviso in analisi inerenti le necessità individuali (o dei gruppi) o autoecologiche e in indagini sulla popolazione (o popolazionistiche).

Analisi sulla specie: autoecologia:

- specie a distribuzione dispersa: - disponibilità di habitat adatti (esempio: micromammiferi)

- specie territoriali: - individuazione dei siti riproduttivi

- individuazione delle aree di alimentazione
- disponibilità delle prede
- struttura dei territori
- dimensione dei territori
- specie migratrici: - a migrazione orizzontale - a migrazione verticale
- periodo di presenza in situ (fenologia)

etologia:

- moduli comportamentali caratteristici in periodi biologici particolari: di corteggiamento, riproduzione, rifugio invernale, ecc.;
- attività giornaliera: spostamenti per cibo o rifugio o termoregolazione ecc.;
- attività periodica: aree riproduttive, leks (arene), siti di roosting ecc.;
- rapporti con visitatori/uomo: distanze di disturbo, di fuga, di abbandono dei siti riproduttivi ecc.;

Analisi sulla popolazione:

- censimenti o stime della popolazione;
- struttura della popolazione;
- fluttuazioni;
- indici riproduttivi (tassi di deposizione/natalità, schiusa, sopravvivenza ecc.);
- tassi di mortalità;
- indici di dispersione;
- emigrazione;
- immigrazione;

Questo complesso di informazioni non comprende ovviamente le analisi sull'habitat e sulle interazioni che avvengono a livello ecosistemico.

Conclusioni

Seppure sinteticamente sono state presentate le difficoltà e tipi di problemi che si pongono nell'analisi faunistica a livello dello studio delle singole specie e della pianificazione o della individuazione dei confini di aree protette. Vogliamo sottolineare comunque che queste indagini, se pure non estensibili a "tutte" le

specie che fanno parte di un ambiente sono da ritenersi fondamentali almeno per quelle di particolare interesse o pregio biologico, culturale e conservazionistico che caratterizzano determinate scelte.

D'altra parte la componente faunistica resta uno dei parametri fondamentali sui quali si fonda la realizzazione di aree protette costituendo spesso una delle motivazioni principali per cui Parchi e Riserve vengono istituite. Anche la legge sulla protezione della fauna e per l'esercizio venatorio, la 157/92, impone la attuazione di misure di salvaguardia, specialmente attraverso le Oasi faunistiche e le aree di sosta per le specie migratrici e la pianificazione della attività attraverso piani faunistici. La conoscenza quindi delle specie oggetto di gestione diviene indispensabile e maggiori sforzi debbono senz'altro essere effettuati sia nella ricerca sul campo che negli approcci metodologici.

Educazione Ambientale e Protezione dell'Ambiente: il Sistema dei Centri di Educazione Ambientale della Regione Marche (CEA)

Luciano Giulioni
Regione Marche - Servizio Ambiente

L'educazione ambientale e la protezione

Richiamiamo per un attimo alla nostra attenzione la singolarità del rapporto che lega l'uomo alla natura: l'uomo è il soggetto (unico) capace sia di adattare se stesso alla natura, che di adattare la natura a sé. Le scienze antropologiche al riguardo ci dimostrano, come a differenza dalle comunità animali, quella umana da sempre ha modificato, modellandolo alle proprie esigenze di sussistenza prima, di sviluppo e progresso poi, l'insieme degli elementi forniti dalla natura.

Il nostro tempo, caratterizzato dal predominio del modello economicistico, ha visto esaltare in maniera iperbolica la capacità trasformatrice della comunità umana nei confronti delle forme naturali: il binomio scienza e tecnologia ha ormai raggiunto livelli di potenza, per dir così, geologici. Sembra definitivamente ribaltato il rapporto che vedeva la natura 'dominare' con le sue forze occulte sull'uomo; nella nostra società è ormai l'uomo che 'domina' sulla natura.

Questo 'dominio' tutto sommato nuovo e recente per la mentalità profonda degli uomini genera scenari ed orizzonti contraddittori: da una parte una sicumera della forze tecnico-industriali quasi di 'onnipotenza', dall'altra una mens angosciata, almeno nelle persone illuminate, per la velocità con cui tutto ciò sta avvenendo, senza i necessari tempi di verifica e di aggiustamento. Nonostante l'uomo abbia preso in mano le redini della terra, non gode della certezza di un viaggio sicuro e felice: non c'è ancora vera pace tra uomo e natura. Il 'dominio' che una comunità esercita sul proprio territorio è ancora sinonimo di sfruttamento, di aggressione e depauperamento delle risorse.

Ecco pertanto che la comunità civile è corsa al riparo adottando dei rimedi, dei correttivi alla potenza aggressiva della sua tecnologia, della sua industria. È

nata per necessità la politica protettiva del territorio, in particolare la politica dei parchi e delle riserve.

Dopo lunghissimo dibattito politico e culturale oggi disponiamo di una legge quadro nazionale (L.394/91) e di una regionale (L.R. 15/94) che definiscono ed istituiscono le 'aree protette'.

Ma... un'area, da chi e che cosa viene protetta? Quale è il pericolo che minaccia un ambiente: forse gli animali o le piante, forse la natura stessa? No di certo. La minaccia viene dall'uomo, l'unico soggetto in grado di apportare modificazioni radicali al paesaggio e alla natura.

È l'uomo il principale (se non l'unico) agente che con la sua attività economica del produrre, del consumare e dello smaltire può costituire minaccia e pericolo per il territorio, ma è ancora lui che con la sua attività politica può mettere in atto azioni di protezione: uomo padrone e padre dell'ambiente.

Esaminando il significato del concetto di 'protezione' rimbalza dunque una specificità non di poco conto: la protezione ha come soggetto protettore l'uomo, e come oggetto da cui proteggersi ancora l'uomo.

Le politiche tradizionali di 'conservazione' hanno privilegiato interventi sul versante degli effetti, piuttosto che su quello delle cause: si è infatti agito sul territorio, salvaguardandolo con misure vincolistiche e delimitatorie, generando situazioni di separatezza tra territorio protetto (destinato a parco o riserva) e territorio non protetto (destinato allo sviluppo e al 'consumo'). Una tale politica meramente vincolistica non è stata capace di raggiungere l'obiettivo della reale e complessiva salvaguardia della risorsa ambiente e degli equilibri ecologici.

Oggi necessita rivedere il modello tradizionale di protezione integrandolo con gli interventi sul versante delle cause del degrado, principalmente, quindi, sul versante antropico, sulla cultura dominante, sui modi di produrre, consumare e smaltire, sui modi di vivere, di essere da parte della comunità umana, sul fronte dei valori.

Lo strumento utile al perseguimento di questo fine è l'educazione ambientale.

L'educazione, in quanto tale, mira alla formazione dell'"io" di ogni persona, del suo pensare, della sua coscienza, della sua mentalità, della sua incidenza nella cultura collettiva. L'educazione, in quanto ambientale, mira alla formazione di una coscienza di solidarietà ecologica che comprenda in un unico sistema di sviluppo sia le componenti naturalistiche che quelle sociali ed economiche dell'ambiente, recuperando e sviluppando la cultura della reciproca appartenenza all'unica terra, anche se con ruoli e funzioni diversificati (nell'equilibrio ecologico non c'è marginalità, ogni funzione è parimenti influente sul tutto).

Se a minacciare un territorio è principalmente l'azione della comunità umana, del suo modello di sviluppo, non ci sarà 'tabella segnaletica' che tenga a tutelare un'area protetta; occorrerà piuttosto incidere sul modello di sviluppo dominante e sull'adesione mentale e culturale a tale modello da parte dei cittadini. Bisogna andare all'individuazione del perché la comunità distrugga il proprio ambiente.

Tutelare con i sistemi tradizionali è necessario come prima fase di tamponamento ad un processo di degrado (diversamente irrecuperabile), ma non può esaurire assolutamente il compito di proteggere. È attraverso la modificazione culturale, dei comportamenti radicati, delle motivazioni economiche e civili, l'innovazione dei valori che una comunità può passare dallo 'sfruttamento' alla 'valorizzazione' della risorsa ambiente. Perché la protezione sia vera, efficace e duratura necessita che proprio il principale soggetto di degrado si trasformi in principale soggetto di valorizzazione.

Lo strumento per sua natura ordinato alla presa di coscienza, alla innovazione della mentalità e dei comportamenti reali è l'educazione.

L'educazione ambientale si propone come la migliore protezione nel lungo periodo, in grado di incidere sulle radici causative degli squilibri ambientali.

Più che legittimata risulta la presenza ben evidenziata sia nella legislazione nazionale (art. 1 comma 1 legge 394/91), che in quella regionale (art. 1 comma 1 L.R. 15/94) dell'educazione ambientale quale una delle principali finalità del sistema delle aree protette. Accanto, meglio in 'unum' con le finalità dell'integrazione tra uomo e ambiente naturale, della conservazione del patrimonio biogenetico, troviamo la promozione delle attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica.

L'educazione ambientale consente di intervenire sulle motivazioni psicologiche, culturali, sociali, civili che fanno dell'uomo e della sua attività elemento di rischio per l'equilibrio ecologico. Sono le scienze umane, ordinate al processo formativo della cultura e delle personalità, in grado di perseguire questi obiettivi di innovazione mentale e culturale.

Nell'educazione ambientale le teorie protezionistiche possono trovare una più corretta impostazione: l'educazione ambientale fa prendere coscienza delle cause vere e profonde della crisi ecologica ed attiva il ruolo centrale e positivo della persona e della comunità umana, che da agente del degrado si trasforma in soggetto capace di progettare e realizzare nuovi modelli culturali, nuovi scenari di sviluppo economico e sociale improntati alla solidarietà ecologica.

In tale prospettiva lo sviluppo non può essere che ecosviluppo e la tutela si aggancia ad un'ecologia globale.

Ma... anche nella prospettiva avanzata di una tutela pianificata e sistemica l'ambiente soggiace pur sempre ad una concezione di passività: 'oggetto' di tutela, di azioni protettive, l'ambiente è oggetto di riserva, bisognoso di trattamenti particolari.

Senza perdere le caratteristiche della sistemicità e unitarietà dell'ambiente, occorre superare lo stato di passività introducendo il concetto di ambiente come valore positivo, proiettivo, generativo, assurgendo a livello di soggetto. L'ambiente è valore, lo è sul piano economico, ma ancor prima sul piano antropologico, sul piano sociale, sul piano scientifico, sul piano politico.

L'ambiente diventa così propositivo di modelli economici, sociali, scientifici,

culturali: assume il ruolo centrale di modello per nuove forme di economia, di ricchezza, di cultura.

Da oggetto da modellare e da mettere a 'riserva', l'ambiente diventa esso stesso modello proiettivo che getta luce su tutto il sistema territoriale; da ecosistema particolare da salvaguardare sottraendolo all'uso, recingendolo come riserva da conservare, diventa modello tipologico da estendere a tutto il territorio.

In tal modo si esce dalla logica di tutela (che almeno terminologicamente richiama la passività) per entrare nella logica della valorizzazione e consentire all'ambiente di esercitare il ruolo di modello. Risanare l'ambiente è necessario per garantire all'oggi un livello minimo di vivibilità, proteggerlo è indispensabile per assicurare la sopravvivenza alle generazioni prossime future, valorizzarlo nella nuova dimensione culturale economica scientifica è avviare il 'nuovo' sul piano socio-culturale: arricchire la logica del 'bene' ambientale, con la logica del 'valore' essenziale per la persona.

Con l'educazione ambientale si può fare il passaggio da una logica di tutela imperniata sul concetto di 'bene' (legato e limitato alla sfera del diritto di proprietà, all'orizzonte dell' 'avere', del 'possedere') ad una logica del 'valore', dell' 'essere'. Dal piano dell' avere al piano dell' essere: la cultura ambientale è il momento di affermazione dell' unitarietà e sistemicità: la persona umana fa unità e sistemicità con l' ambiente. Si ricompono la frattura tra uomo e natura. La rinnovata cultura ambientale scaturita dalla lunga e profonda crisi ecologica colloca l' uomo, la persona al centro della natura, in una dinamica di reciproca appartenenza, di coesistenzialità: l' uomo è essenziale alla natura, la natura è essenziale all' uomo. L' uomo dà personalità alla natura, la natura dà corpo all' uomo, alla comunità: la natura come 'corpo' della comunità umana.

Il sistema dei Centri di Educazione Ambientale nella Regione Marche (CEA)

Per passare da un modello tradizionale di protezione ad uno moderno ed adeguato alla nuova cultura ecologica, in momenti di poca o quasi nulla credibilità della Pubblica Amministrazione agli occhi della comunità civile, occorre individuare e dare vita ad uno strumento che sia efficace e nell' un tempo credibile, non del tipo 'promissorio', bensì del tipo 'anticipatorio', che contemporaneamente realizzi la funzione di 'mezzo e fine': 'mezzo' nel senso che sia la strada che porta a nuovi scenari economici ed ecologici, 'fine' nel senso che anticipa i contenuti e i valori dei nuovi scenari già lungo la strada (anticipa il nuovo modello di sviluppo, la nuova economia, rende subito fruibili quei benefici economici che promette).

In tal senso il sistema dei Centri di Educazione Ambientale (CEA), che la Regione Marche, in continuità con l' iniziativa delle Aule Verdi, ha varato con la delibera consilia-

re n.25/95, vuol rappresentare una piccola ma significativa anticipazione sia sul piano del metodo che su quello dei contenuti. Quanto al metodo: si è proceduto dal territorio verso il centro. La Regione ha proposto e fatto circolare nel territorio un'idea in qualche modo 'nuda' favorendo le condizioni di reattività sinergica tra i soggetti presenti o nascenti nel territorio stesso (soggetti sia pubblici che privati). Si è proceduto con una attività di ascolto e promozione: al fine di mettere a frutto la comprensione in uno stesso territorio di tre risorse fondamentali: la risorsa ambientale (con caratteristiche particolari, non sempre di integrità), la risorsa strutturale (l'esistenza di un edificio idoneo con sala/laboratorio e attrezzature multimediali e/o altro), e la risorsa professionale (la presenza di giovani singoli o associati, con capacità di impresa preparati all'esercizio di animazione ed educazione ambientale).

È proprio il formarsi nel territorio di cooperative (in genere di giovani diplomati e laureati, che hanno fatto dell'originario interesse e amore per la natura un interesse e una capacità professionale) che ha innescato il processo creativo dei centri di educazione ambientale, quali strutture leggere e flessibili configurate ognuna in maniera peculiare. Ogni centro ha la sua tipicità, al punto di essere idoneo a costituire una rete, non perché ogni nodo sia la clonazione degli altri nodi, ma piuttosto perché ogni nodo offre elementi di contenuto diverso, sia di tipo laboratoristico, che di tipo esperienziale.

I CEA non sono progetti preconfezionati che calano dall'alto, né portano vincoli o limitazioni al territorio, non vengono istituiti, ma solamente riconosciuti dalla Regione Marche, che prende atto di una realtà esistente o nascente.

Con il riconoscimento regionale i CEA ottengono un lancio promozionale con possibilità di accedere ai finanziamenti regionali per dare attuazione a precisi progetti di educazione ambientale rivolti ai cittadini, in particolare ai giovani.

Sul piano dei contenuti socio economici, i Centri di Educazione Ambientale costituiscono un esempio visibile, che vuole anticipare e sperimentare le innovazioni di contenuto del nascente modello di sviluppo, offrendo nel contempo almeno occasioni di occupazione giovanile. Sono luoghi di cultura ambientale, di dibattito e ricerca continua delle nuove forme di valorizzazione ecologica.

I Centri di Educazione Ambientale operanti nei parchi e riserve possono stimolare le aree protette ad essere poli aperti sull'intero territorio, a non separarsi o a ripiegare su sé stesse, ad essere poli di sperimentazione, palestre di ricerca e di nuova progettazione, in tutti i settori, a non limitarsi a produrre e proporre 'cose proprie', quasi di un'economia chiusa. Infatti ha senso 'riservare', 'separare' un'area dal resto del territorio solo in funzione di un modello generale che sta nascendo, verso cui si sta marciando, e per il quale la collettività fa i suoi fondamentali investimenti: diversamente sarebbe un 'sacrificare' quel territorio, non un salvarlo. La Comunità deve fare centro sull'area protetta, in tal senso un'area non separata, ma centrale, su cui la comunità gioca gli investimenti del proprio futuro, di lunga durata, di nuovo tipo.

Da un punto di vista tecnico i CEA si distinguono in Centri d'Esperienza e Laboratori Territoriali. I Centri d'Esperienza sono "luoghi dove si realizzano esperienze significative in campo ambientale, con particolare riferimento a quelli compresi nei

parchi e nelle riserve naturali e in cui si contribuisce attraverso la promozione di attività didattiche di interpretazione e di scoperta dell'ambiente (visite guidate), a conseguire gli obiettivi fondamentali di conservazione, educazione, ricerca e sviluppo propri dell'area in cui essi sono inseriti" (cfr. D.A.C.R. n.25/95).

I Laboratori Territoriali sono "luoghi elettivi di offerta di servizi, di raccolta e diffusione dell'informazione, punto d'incontro e di qualificata assistenza agli operatori per la formulazione di progetti educativi, di consulenza e di scambio, rivolti ai giovani, insegnanti, operatori delle associazioni, amministratori pubblici e cittadini, siti in aree omogenee, ovvero definite da un bacino di utenza territorialmente delimitato" (cfr. D.A.C.R. n.25/95).

I Centri di Educazione Ambientale riconosciuti

Per il 1996, proprio in data odierna (19/luglio) il Presidente della Giunta Regionale ha firmato i decreti di riconoscimento dei primi CEA della Regione Marche: sono 29 centri di cui 11 Centri d'Esperienza (CE) e 18 Laboratori Territoriali (LT)(Fig.1 e Tab.1).

Tab.1 -Distribuzione dei CEA per tipologia (LT/CE)

Tipologia	Numero
Centri d'esperienza (CE)	11
Laboratori Territoriali (LT)	18
Totale	29

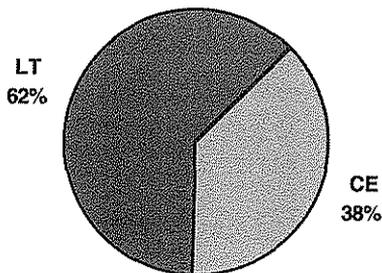


Fig.1- Distribuzione dei CEA per tipologia (LT/CE)

La rappresentazione grafica dei dati, curata da Marino Marini del Servizio Ambiente della Regione Marche, consente interessanti considerazioni sotto il profilo socio economico ambientale.

Il cartogramma e la tabella allegati in calce danno conto della denominazione dei CEA, della loro tipologia, ubicazione amministrativa (comune e provincia),

gestione e collocazione ambientale. Il logo ed il simbolo generale dei Centri di Educazione Ambientale deliberati dal Consiglio tendono ad evidenziare la formazione a rete del sistema dei CEA.

Dati Territoriali

Dalla distribuzione dei CEA per zone altitudinali risulta che la montagna è al primo posto con 15 centri (7 CE, 8 LT), seguita dal litorale con 10 e dalla collina con 4 (Tab.2 e Fig.2)

Tab.2 - Dati territoriali :distribuzione dei CEA per Province

<i>Provincia</i>	<i>CE</i>	<i>LT</i>	<i>Totali</i>
Ancona	3	2	5
Ascoli Piceno	4	7	11
Macerata	2	2	4
Pesaro	2	7	9
Totali	11	18	29

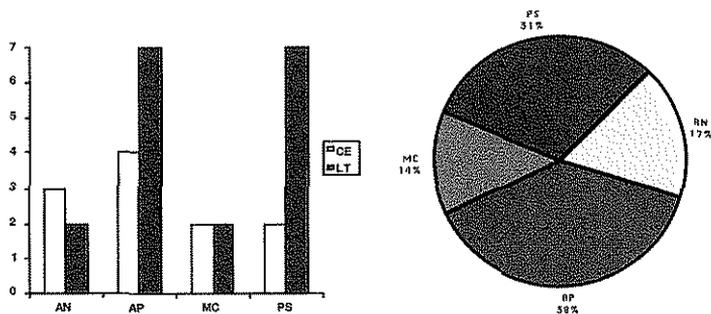


Fig.2 - Dati territoriali :distribuzione dei CEA per Province

La distribuzione per collocazione ambientale evidenzia come gli 11 CE siano situati per lo più in aree protette istituite: abbiamo 3 CE nei parchi nazionali (2 nei Sibillini, 1 nella Laga), 3 nei parchi regionali (2 nel Conero, 1 nel Sasso Simone e Simoncello), 1 nella riserva naturale di Abbadia di Fiastra; degli altri CE, 3 insistono nelle foreste demaniali (1 nel Montiego, 1 in Valleremita, 1 in S.Bonfiglio) e 1 nel mare (nel segnalato parco marino del Piceno). I LT si collocano per lo più in ambiente urbano (7) (Tab.3 e Fig.3).

Tab.3 - Distribuzione dei CEA per collocazione ambientale

Ambiente	CE	LT	Totale
MONTANO	0	1	1
URBANO	0	7	7
AREA FLORISTICA	0	3	3
FIUME	0	1	1
FORESTA DEMANIALE	3	2	5
MARE	1	0	1
PARCO COMUNALE	0	1	1
PARCO NAZIONALE	3	0	3
PARCO REGIONALE	3	1	4
RISERVA NATURALE	1	0	1
ZONA UMIDA	0	2	2
Totali	11	18	29

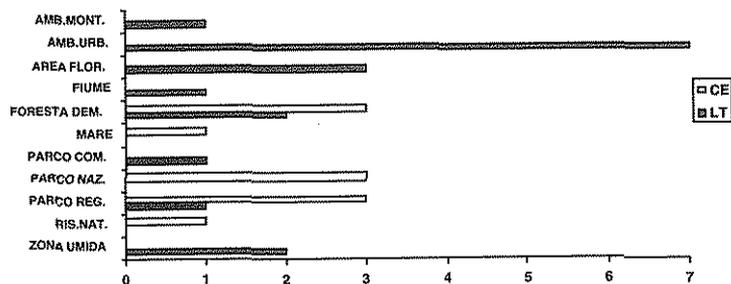


Fig.3 - Distribuzione percentuale dei CEA per tipo di ambiente

Dati gestionali

Quanto alla tipologia degli organismi di gestione, merita evidenza il fatto di una loro notevole diversificazione, a testimonianza che l'educazione ambientale è un interesse che fa convergere soggetti (sia pubblici che privati) di varia natura : abbiamo gli Enti Locali (Comuni e Comunità Montane) che gestiscono il 31% dei CEA, seguono le Associazioni (per lo più ambientaliste) con il 24%, le Cooperative con 21%, le Scuole con il 17% e gli Enti di gestione delle aree protette con il 7%. Da notare la presenza tra gli organismi gestori di non pochi Istituti Scolastici (2 di primo grado, 3 di secondo): è frutto concreto delle sinergie avviate negli ultimi anni tra l'ente Regione (preposto al governo dell'ambiente) e il mondo della scuola (istituzionalmente preposto alla formazione civile e culturale dei giovani) (Tab.4 e Fig.4).

Tab.4 - Distribuzione dei CEA per tipologia organismi di gestione

Tipo Gestore	CE	LT	Totale
ASSOCIAZIONI	1	6	7
COOPERATIVE	3	3	6
ENTI AREE PROTETTE	2	0	2
ENTI LOCALI	3	6	9
SCUOLE	2	3	5
Totali	11	18	29

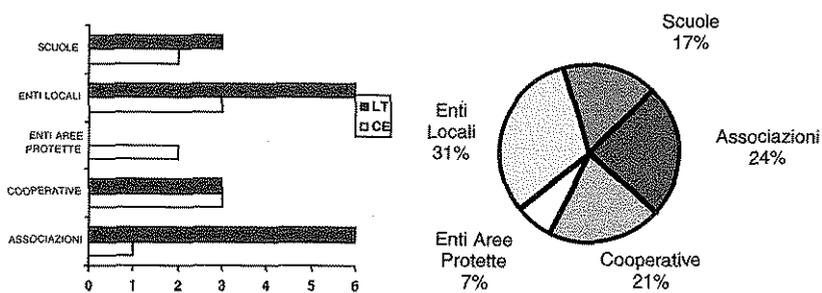


Fig.4 - Distribuzione dei CEA per tipologia organismi di gestione

Quanto a tipo di attività, i dati desunti rilevano una prevalenza di attività non economica, ma è di indubbio interesse quelle dichiarate imprenditoriali, per lo più

di natura cooperativa (Tab.5 e Fig.5).

Tab.5 - Distribuzione dei CEA per tipo di attività

Attività	CE	LT	Totale
Imprenditoriale	4	3	7
Non economica	7	15	22
Totale	11	18	29

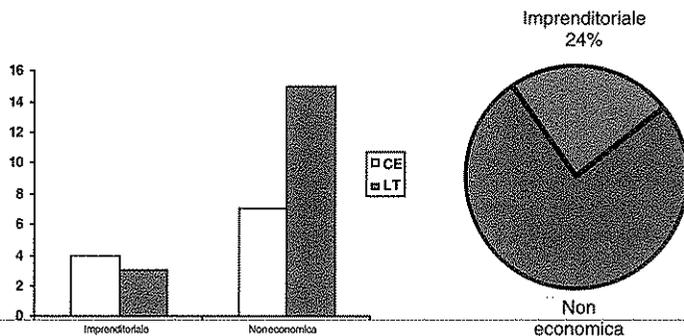


Fig.5 - Distribuzione dei CEA per tipo di attività

Il personale a vario titolo impiegato nelle attività ammonta a 298 unità (Tab.6 e Fig.6)

Tab.6 - Distribuzione del personale impiegato nei CEA per tipo di rapporto

Tipologia	Personale fisso	Personale a contratto	Personale volontario	Totale
CE	28	35	63	126
LT	25	43	104	172
Totale	53	78	167	298

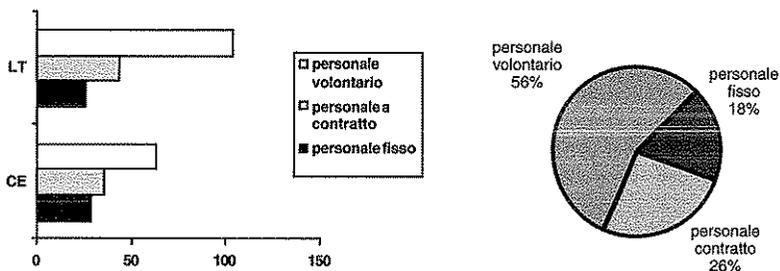


Fig. 6- Distribuzione del personale impiegato nei CEA per tipo di rapporto

Dati funzionali

Sotto il profilo funzionale i CEA si diversificano per la capacità di accoglienza delle proprie strutture e per le dotazioni strumentali. I CEA sono realtà in genere preesistenti al riconoscimento regionale e pertanto presentano un paniere già ricco di frutti (Tab.7 e Fig.7).

Tab.7 - Distribuzione dei CEA per capacità di accoglimento

capacita' accoglimento	CE	LT	Totale
>50	8	11	19
25><50	3	7	10
Totale	11	18	29

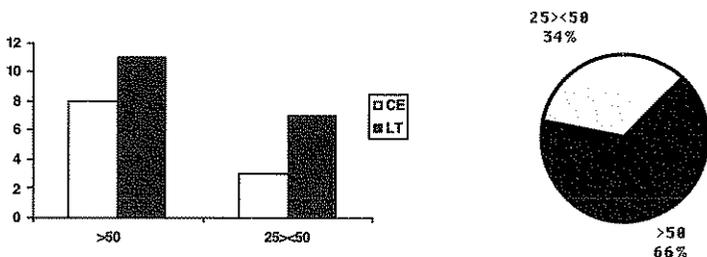


Fig. 7 - Distribuzione dei CEA per capacità di accoglimento

Al febbraio '96 i fruitori di visite guidate nei CEA ammontano a 143.000.(Tab.8 e Fig.8).

Tab.8 - Fruitore visite guidate (fino al febbraio '96)

Tipologia	Numero visitatori
CE	79.699
LT	63.494
Totale	143.193

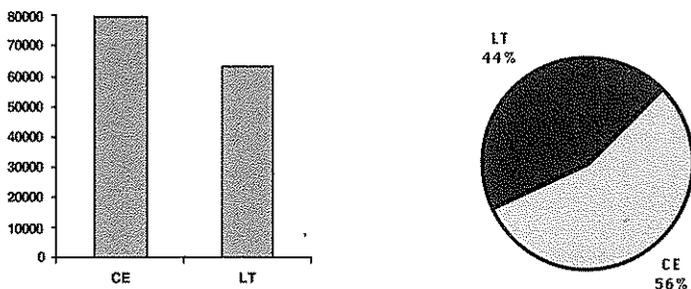


Fig.8 - Fruitore visite guidate (fino al febbraio '96)

Il patrimonio tecnico funzionale di partenza dei CEA è costituito da 76 sentieri natura, da 1561 posti nelle sale accoglienza, da 965 posti laboratorio, da 16380 volumi di biblioteca e da 1373 videocassette di mediateca (Tab.9).

Tab.9 - Dati Funzionali

CE	47	821	390	12679	373
LT	29	740	575	3701	1000
Totale	76	1561	965	16380	1373
Tipologia	Numero sentieri natura	Posti sala accoglienza	Posti aula - laboratorio	Numero volumi in biblioteca	Numero cassette in mediateca

Allegati

Il Logo ed il Marchio del sistema dei Centri Educazione Ambientale



I Centri Educazione Ambientale Riconosciuti (anno 1996)

I CENTRI EDUCAZIONE AMBIENTALE RICONOSCIUTI '96

Tipologia	Denominazione	Comuna	Soggette gestore	Località
CE	Aula Verde Vallorombia	Fabriano (AN)	Coop "L'Appennino"	Foresta Demaniale "Vallorombia"
CE	Consorzio Parco del Conero	Sirolo (AN)	Consorzio Parco del Conero	Parco Regionale Conero
CE	Scuola Media di Sirolo	Camerano (AN)	Scuola "M. Felice"	Parco Regionale del Conero
CE	Montegallo "Palazzetto Branzoni"	Montegallo (AP)	Comune di Montegallo	Parco Nazionale M. Sibillini
CE	Legambiente Amandola	Amandola (AP)	Coop. "Il Chirocefalo"	Parco Nazionale M. Sibillini
CE	Istituto Prof. Stalato Industria	S. Benedetto (AP)	IPSA	Mare Adriatico
CE	Spetoclub (ASA)	Acquanova T. (AP)	ASA Spetoclub	Parco Nazionale Monti Laga
CE	Aula Verde "A. Cavallotti"	Cingoli (MC)	Comunità Montana S. Vito	Foresta Demaniale Cingoli
CE	Riserva Naturale Abbazia di Fiadra	Tolentino (MC)	Fondazione Giustiniani Bandini	Riserva Naturale Abbazia Fiadra
CE	Aula Verde del Montefeltro	Carpegna (PS)	Comunità Montana di Montefeltro	Parco Regionale Carpegna Sasso Simon
CE	Geà di Piobbico	Piobbico (FS)	Coop. "La Macina" e Comune Piobbico	Foresta Demaniale "M. Montiego"
LT	Centro Ambiente e Pace	Falconara (AN)	Comune di Falconara	Frazione di Castelferretti
LT	Serie Culturale DLF G. Micologico	Ancona (AN)	Gruppo Micologico DLF	Ancona
LT	Torre di Palma	Fermo (AP)	Comune di Fermo e Sc. Media	Area Floristica "Boschetto del Cugnolo"
LT	Giardino Botanico Didattico IIAS	Ascoli Piceno (AP)	Ist. Tecnico Agrario "Ulpiani"	Giardino Scolastico
LT	Lab Didattico-Aula Verde Montefalcone	Montefalcone (AP)	Comune di Montefalcone	Area Floristica "Bosco Smerino"
LT	Cesà Lago S. Rufino	Amandola (AP)	Coop. "Dimensione Natura"	Lago di S. Rufino
LT	Cesà Bosco di Smerillo	Smerillo (AP)	WWF Marche e Comune Smerillo	Bosco Smerillo
LT	Oasi La Valle	Spineto (AP)	Comune di Spineto	Spineto
LT	Lab. Didattico Ecologico del Quaternario	Cupramarittima (AP)	Archaeoclub di Cupramarittima	Cupramarittima
LT	Villa Coloredo	Recanati (MC)	WWF Marche e Comune Recanati	Parco Comunale
LT	Liceo Scientifico "G. Galilei"	Macerata (MC)	Liceo Scientifico Galilei	Ambiente Urbano
LT	Lab. Ecologico "Segno Urbani"	Fano (PS)	Associazioni di volontariato	Golfena Fiumi Metauro
LT	"Natura in Movimento" Forestale	Borgo Pace (PS)	Coop. "Forestalip"	Lamoli
LT	Aula Verde Borgo Pace	Borgo Pace (PS)	Comune di Borgo Pace	Confluenza fiumi Meta e Auro
LT	Casa delle Vigne	Urbino (PS)	Comune di Urbino	Foresta Demaniale "Casane"
LT	Casa Architeti Centro Ed. Ambientale	Fano (PS)	Associazioni Argonauta/ Kronos	Fano
LT	Aquarium S. Bartolo	Pesaro (PS)	Circolo Culturale "Naturae"	Parco Regionale San Bartolo
LT	Aula Verde del Furlo	Acqualagna (PS)	Coop. "La Macina"	Foresta Demaniale "Furlo"

Teodoro Bolognini

Responsabile Ambiente/Montagna - Lega Regionale Cooperative e Mutue delle Marche

Condivido le impostazioni enunciate dall'Assessore Regionale all'Ambiente e dai relatori anche circa il ruolo della cooperazione per lo sviluppo delle attività nelle Aree Protette ma prima di esprimere alcune considerazioni di merito, mi si permetta una riflessione su quanto accaduto stamane.

Questa mattina è andata in scena la replica di uno spettacolo poco edificante già visto: una minoranza che protesta contro l'istituzione di un'area protetta, forse strumentalizzata, sicuramente male informata, uno spettacolo che comunque si accaparrerà i titoli dei giornali riversando sull'opinione pubblica un messaggio confuso, che in parte vanificherà quello che si proponeva questa Conferenza.

E' accaduto qualche anno fa sul Conero e sui Sibillini, in futuro di sicuro ovunque si deciderà la costituzione di un'area protetta.

Una riflessione si impone, pertanto, da parte di quanti sono chiamati a governare questo processo, e considerano le aree protette occasione per far crescere le attività, i redditi e l'occupazione dei residenti, conservando l'ambiente, la cultura e le tradizioni.

Il dramma è che questo messaggio non arriva in modo chiaro ai cittadini, anzi i fatti accaduti creano solo "disorientamento".

Allora il primo progetto cui porre mano non è l'esame delle cartografie o delle perimetrazioni, ma quello dell'ascolto e della conoscenza della realtà, per proporre contestualmente ipotesi, progetti di sviluppo e di qualificazione dell'area interessata, come peraltro indica la metodologia che sta alla base dei più recenti programmi dell'Unione Europea.

Questi prevedono come primo intervento una diagnosi territoriale che tenga conto dei "desideri" della popolazione, azioni di informazione e formazione dei residenti.

Ciò vuol dire, in altri termini, iniziare a costruire una pianificazione dell'area protetta interessata (che la legge impone di realizzare entro sei mesi dalla costituzione dell'ente), partendo dalle esigenze reali.

I giovani diplomati e laureati del posto possono quindi essere coinvolti da subito in questo lavoro di diagnosi di un territorio che nessun cattedratico conosce meglio di loro. Per i giovani residenti questa attività di animazione può essere occasione di un primo lavoro.

Se i figli dei cavatori della Gola della Rossa, oggi diplomati e laureati, in genere disoccupati, trovassero fin da subito un impegno qualificato e stabile proprio nella costruzione del progetto di salvaguardia di quest'area, sarebbero essi stessi i più convincenti interlocutori dei loro padri.

La "comunicazione" del messaggio del Parco diventa pertanto il primo e, forse

oggi, la più urgente azione da attivare.

Questo governo regionale, nel momento in cui ha dichiarato l'intenzione di compiere una accelerazione nella costruzione di aree protette, deve dotarsi di strumenti efficienti e metodologie efficaci che realizzino gli obiettivi in tempi definiti.

Serve in primo luogo quindi, un Ufficio Parchi che funzioni, che sia adeguatamente strutturato e ciò prima di pensare ad improbabili soluzioni attraverso l'individuazione di non meglio precisate "agenzie".

Le forze sociali sono chiamate a scendere in campo con più determinazione, sempre che condividano che lavorare per i parchi significa farlo per salvare il territorio e l'uomo dal degrado.

La cooperazione è pronta, come ampiamente dimostrato, a partecipare in modo costruttivo a questo processo che vuole trasformare la nostra montagna da "problema a opportunità", come abbiamo sottoscritto nella "Carta di Fonte Avellana" nel maggio scorso.

La Carta contiene un impegno per un progetto per il lavoro in montagna che può essere ritrovato:

- nello sviluppo di un'economia sostenibile, basata sulle risorse endogene;
- nella tutela e valorizzazione dell'ambiente, fondate sulla presenza stabile e operosa dei residenti;

- nella riscoperta e nel potenziamento di quelle attività fondate sull'economia reale del territorio: il suolo come soggetto attivo, oggi malato e quindi bisogno di cure, di riabilitazione, di prevenzione, i beni storico-culturali da recuperare e valorizzare, i beni naturalistico-ambientali da promuovere a fini didattico-formativi e per un turista meno distratto e più fedele, meno stagionale ma più esigente.

Il messaggio è rivolto: alle popolazioni dell'Appennino in particolare ai giovani residenti affinché si sentano protagonisti di un progetto economico-occupazionale che darà loro spazio e prospettive; alle istituzioni, dal Governo centrale agli Enti locali affinché destinino le risorse finanziarie per il territorio finalizzandole allo sviluppo dell'imprenditoria locale e soprattutto ispirino la loro azione di governo al metodo dell'ascolto e della comprensione delle esigenze delle popolazioni amministrative;

al mondo delle imprese, specie quelle cooperative affinché nella realizzazione degli interventi sul territorio, consolidino l'occupazione esistente e ne sviluppino di nuova;

alle forze sociali, ad iniziare dal sindacato al quale è richiesto di sentirsi parte determinante di un progetto fondato su una "concertazione" che produca occupazione certa, nel numero degli addetti e nella tipologia.

Vi sono le condizioni per un progetto economico-occupazionale definito, ad iniziare da quello per le aree montane, e per quelle a Parco o Protette, capace di promuovere creazione aggiuntiva di posti di lavoro e di dar vita ad una filiera produttiva che veda coinvolte le imprese artigiane, turistiche, commerciali, agricole.

La scommessa per tutti ma prioritariamente per le Istituzioni è quella di individuare i contenuti di una politica economica avendo consapevolezza che si tratta di conseguire finalità molto difficili da conciliare: organizzare, cioè, delle attività, che già sappiamo produrranno bassi margini, ma farlo in modo economico, cioè puntando a produrre utili di impresa.

Ecco allora che l'attenzione si sposta sugli strumenti in grado di conseguire finalità così impegnative, i quali dovranno avere dimensioni sufficientemente ampie, che sviluppino una pluralità di attività, che abbiano all'interno le capacità professionali, solidità economica, che possano contare, nel rapporto con i Parchi, su accordi almeno di medio periodo.

Non a caso la legge 394/91 sulle "Aree Naturali Protette", parla di "accordi di programma", di "specifiche convenzioni" perché per quasi tutte le attività occorre concordare prima il percorso da compiere, all'interno del quale l'impresa calcola l'entità del suo rischio e l'eventuale ammortamento dello stesso nel tempo e l'Ente le risorse da mettere a disposizione.

Uno strumento che può contenere in sé caratteristiche adatte ad un simile disegno è la cooperazione.

L'impresa cooperativa è adatta perché non ha finalità lucrativa, perché la sua finalità è quella di soddisfare il bisogno dei soci, cioè un reddito e un'occupazione possibilmente stabili.

La stessa predisposizione del piano o di stralci del piano, la tabellazione, la sentieristica, il turismo naturalistico, scolastico, è occasione per organizzare lavoro e occupazione per i residenti.

Dal momento che siamo convinti assertori di un ruolo realmente propulsivo della cooperazione per lo sviluppo delle attività di impresa, siamo contrari ad un'impostazione eccessivamente spontaneistica. Il protagonismo, specie dei giovani residenti, sarà tale se poggerà su iniziative economiche valide e solo così diventerà solido e duraturo nel tempo.

Perché la cooperazione può essere lo strumento di una strategia dei Parchi, non parimenti di un'impresa privata? Perché la cooperazione, aggregando gente del posto, utilizza la realizzazione di un appalto per rafforzare il suo legame con il territorio, l'impresa privata realizza il suo utile di impresa e tutto finisce lì.

Un conto però è fare impresa nella così detta "polpa" e un conto è farla nelle aree interne.

La sfida, che però deve vedere l'istituzione parco e la rappresentanza della cooperazione intorno ad un tavolo, è proprio questa: organizzare delle imprese economiche sviluppando quelle attività ecocompatibili.

La forma cooperativa è adatta non perché, come purtroppo da più parti si ritiene, è una forma di imprese per la cui costituzione bastano pochi capitali, e comunque può essere un luogo di organizzazione del consenso; è adatta perché, se dotata di capacità finanziaria e professionale, meglio di altre forme di impresa realizza una finalità sociale.

Allora, quale cooperazione, come organizzarla, come strutturarla, come dimensionarla, come legare i soci potenziali del territorio alla rete di ciò che già è organizzato, al meglio di ciò che già è organizzato.

Ecco perché parliamo di "promozione programmata" come peraltro indica la stessa legge 59/92 di riforma della cooperazione.

Se esiste una rete di cooperative che opera nel turismo naturalistico, l'obiettivo è quello di metterle in rete affinché l'organizzazione che ne deriva sia la più efficiente e rispondente ad organizzare l'offerta del turismo naturalistico, e a questa organizzazione si leghino i giovani che tramite la stessa conseguiranno una sicura professionalità.

Sta qui il senso del protocollo di intesa delle quattro Centrali Cooperative italiane che è in corso di perfezionamento con il Ministero dell'Ambiente e del Lavoro, affinché la cooperazione sia strumento di crescita dell'economia nei Parchi.

Le Centrali Cooperative sono impegnate a mettere in campo quanto di meglio in questi anni è stato faticosamente realizzato, l'insieme delle cooperative che operano nel settore dell'ambiente, in quello agro-forestale oggi aggregate in un Consorzio interregionale appena costituito, AppenninoVivo Europa, e quelle del settore del turismo naturalistico che stanno realizzando con successo importanti esperienze in un tipo di turismo alternativo e collegato all'educazione ambientale, rivolto principalmente ai giovani.

Noi lavoreremo, in un confronto ravvicinato con le Istituzioni e i gruppi dirigenti degli Enti parco, per consolidare queste esperienze, convinti che in questo modo possiamo dare un contributo vero per la concreta promozione dei parchi.

Lo faremo ricercando il necessario confronto con le organizzazioni ambientaliste, cercando di far capire loro che la nostra non sottende alcuna volontà prevaricatrice, al contrario fissa i termini della nostra missione la cui chiara definizione non potrà che giovare a quella di entrambi i cui ruoli, pur diversi, concorrono a perseguire la stessa finalità: lo sviluppo socio-economico al territorio dei parchi.

Non vediamo francamente alternative a questa impostazione, che unica può contribuire a far decollare le attività dei parchi, a dare le risposte che la gente si aspetta. Su questa impostazione, che oggi va data con la necessaria determinazione affinché cominci a produrre risultati concreti, si sconfiggeranno nel medio periodo le forze avverse, quelle che, in assenza di una precisa inversione di tendenza, non potranno che occupare uno spazio progressivo.

È un disegno impegnativo ma che suscita in tanti di noi una grande suggestione: la possibilità di vedere realizzata una grande idea.

Gestione dell'Attività Agricola nelle Aree Protette

C. Magliola,
Aquatec S.p.A.

Introduzione

Nella formulazione del Piano di Gestione di un'area naturale protetta, un problema molto delicato risulta essere quello relativo alla gestione dell'attività agricola, sia per la sua diffusione in generale nei territori protetti, sia perché negli ultimi decenni ha subito un'evoluzione tecnologica molto spinta, tendente a massimizzare la redditività a discapito della qualità ambientale. In questo modo, quella che una volta era un'attività produttiva strettamente correlata con l'ambiente, non fosse altro perché dalla qualità di questo dipendeva la redditività stessa delle colture, è diventata via via sempre più slegata dalle caratteristiche intrinseche del territorio, portando a un progressivo impoverimento e danneggiamento dell'ambiente.

È necessario tener presente che la compatibilità ambientale dell'attività agricola dipende essenzialmente dalle caratteristiche pedo-climatiche del territorio; non esiste infatti un'agricoltura compatibile in assoluto, ma piuttosto un'agricoltura compatibile relativamente a ogni singolo ambiente considerato.

Da ciò deriva che per individuare la gestione agricola ottimale dal punto di vista ambientale, è necessario conoscere approfonditamente le principali caratteristiche del territorio.

L'impatto che l'agricoltura può avere sull'ambiente naturale riguarda fondamentalmente tre aspetti: inquinamento delle falde per l'uso di concimi e pesticidi; erosione superficiale dei suoli; perdita di fertilità dei terreni. È evidente che si parla di un'agricoltura già esistente e quindi non viene presa in considerazione la sottrazione di territorio naturale, l'alterazione del paesaggio, la diminuzione di biodiversità e in generale l'alterazione di ecosistemi naturali.

Per la scelta delle gestioni agricole ottimali, dunque, si opterà verso quelle forme di agricoltura con minore impatto sui tre parametri ambientali sopra ricordati. Tuttavia, trattandosi di un'attività economica, anche se effettuata all'interno di un'area naturale protetta, è necessario tenere in considerazione anche l'aspetto "produttivo", individuando forme di gestione che siano sì a basso impatto ambientale, ma che mantengano tuttavia una sufficiente validità economica.

Il raggiungimento di obiettivi di carattere sia economico che ambientale, così spesso in contrapposizione fra loro, presuppone l'individuazione di soluzioni in grado di ottimizzare nella misura maggiore possibile tutti gli obiettivi che il gesto-

re si pone.

In altri termini, la soluzione ottimale sarà quella che riuscirà a massimizzare il più possibile gli obiettivi di carattere sia ambientale, che economico.

Nell'ambito della redazione del Piano di Gestione della Riserva Naturale di Abbadia di Fiastra è stata messa a punto una metodologia finalizzata all'individuazione della gestione del territorio agricolo in grado di ottimizzare gli obiettivi ambientali ed economici.

Con l'applicazione di tale metodologia, è possibile individuare le colture e le rotazioni da effettuare e localizzarle sul territorio, a seconda del grado di vulnerabilità di questo e della pericolosità delle colture.

Più precisamente, la metodologia permette di fissare i limiti ambientali ed economici che si desiderano raggiungere; sulla base di tali limiti, un modello decisionale, interfacciato con un Sistema Informativo Geografico, elabora il piano colturale in grado di soddisfare gli obiettivi preposti e indica la localizzazione sul territorio delle diverse colture.

Nel caso del Piano della Riserva Naturale di Abbadia di Fiastra, gli obiettivi da perseguire sono stati sia di carattere ambientale che economico. In particolare, la gestione agricola scelta doveva essere in grado di:

massimizzare il reddito;

minimizzare l'inquinamento delle falde;

minimizzare l'erosione superficiale dei suoli;

massimizzare la fertilità dei suoli.

La scelta delle alternative gestionali da considerare per l'individuazione degli scenari ottimali, è stata effettuata tenendo conto dell'attuale attività agricola; non sono state considerate quindi alternative slegate dalla realtà e dalla tradizione locale, in quanto difficilmente sarebbero state adottate dagli agricoltori. Le alternative individuate sono caratterizzate dalle seguenti 8 rotazioni colturali di 6 anni:

- rotazione non irrigua con rinnovo, frumento, medica, frumento e concimazione chimica
- rotazione non irrigua con avvicendamento frumento, barbabietola, senza medica e con concimazione chimica
- rotazione non irrigua con frumento e medica e concimazione organica
- rotazione non irrigua con frumento e medica e concimazione chimica
- rotazione non irrigua con avvicendamento frumento, rinnovo e concimazione chimica
- rotazione irrigua con doppia coltura, medica e concimazione chimica
- rotazione irrigua con doppia coltura, senza medica e concimazione chimica
- rotazione irrigua senza doppia coltura, con medica e concimazione chimica

Come si può notare, tali rotazioni si differenziano fra loro per i seguenti aspetti:

- presenza o comunque possibilità di irrigazione
- presenza o meno di erba medica per 2-3 anni

- presenza o meno di avvicendamento cereale-rinnovo
- presenza o meno di colture orticole
- presenza o meno di doppie colture
- presenza di concimazioni chimiche od organiche

Ognuna di queste alternative è caratterizzata evidentemente da un diverso reddito e da un diverso impatto sull'ambiente. La razionale distribuzione spaziale e quantitativa di queste alternative ha permesso di ottimizzare gli obiettivi e di fornire quindi le soluzioni gestionali ritenute ottimali.

In particolare, l'applicazione del modello messo a punto ha permesso di individuare alcuni scenari di gestione in grado di ottimizzare a diverso livello i vari obiettivi. Il metodo utilizzato dal modello è il cosiddetto "compromise programming": con tale metodo si ricerca una soluzione di compromesso più vicino possibile alla "soluzione ideale" di massima soddisfazione di tutti gli obiettivi. Questo metodo non necessita di una formalizzazione a priori delle preferenze del decisore: la ricerca della soluzione finale avviene attraverso una procedura iterativa basata su uno scambio sistematico di informazioni tra decisore e analisti. Questi prospettano una soluzione fattibile ed efficiente basata su una funzione di compromesso; il decisore deve valutare le conseguenze dell'alternativa, indicando quali obiettivi non hanno raggiunto il livello minimo che egli ritiene necessario. Sulla base di queste indicazioni si trova la nuova "soluzione ideale" del problema vincolato e si determina una nuova soluzione di compromesso che viene poi affidata al vaglio del decisore.

Risultati dell'applicazione del modello nella Riserva Naturale di Abbadia di Fiastra

A seguito dell'applicazione del modello decisionale sono stati elaborati quattro scenari di gestione, caratterizzati da diversi livelli di ottimizzazione degli obiettivi:

- scenario 1: rappresenta una situazione simile a quella attuale;
- scenario 2: sono stati massimizzati gli obiettivi di carattere ambientale, senza porre limiti alle perdite di reddito;
- scenario 3: sono stati massimizzati gli obiettivi di carattere ambientale, imponendo perdite limitate di reddito;
- scenario 4: rappresenta una soluzione di transizione tra la situazione attuale e quella relativa agli scenari 3 e 2.

In definitiva quindi, lo scenario 1 rappresenta la situazione attuale, lo scenario 2 quella ottimale dal punto di vista ambientale e quindi a minor impatto ambientale, lo scenario 3 rappresenta la cosiddetta situazione di compromesso, mentre lo scenario 4 rappresenta una situazione di passaggio dalla situazione attuale a quelle a minor impatto ambientale.

Analizzando in dettaglio gli scenari elaborati, è possibile verificare il livello di

ottimizzazione dei diversi obiettivi, i redditi medi ottenibili, i valori medi di inquinamento, erosione superficiale dei suoli e il bilancio medio della sostanza organica, l'ordinamento colturale e la localizzazione delle colture sul territorio.

La situazione attuale, rappresentata dallo scenario I, mostra i seguenti livelli di ottimizzazione degli obiettivi, espressi in % rispetto al valore massimo raggiungibile con le alternative gestionali considerate:

massimizzazione del reddito:	94.33%
minimizzazione dell'inquinamento:	4.81%
minimizzazione dell'erosione:	86.99%
massimizzazione della fertilità:	17.54%

Si può notare come l'attuale gestione tenda a massimizzare il reddito, a discapito soprattutto della qualità delle acque sotterranee e dei livelli di fertilità; in effetti, l'attuale ordinamento prevede, nelle aree pianeggianti, l'effettuazione di doppie colture in irriguo, con larga diffusione di concimazioni chimiche. L'erosione dei suoli risulta essere abbastanza limitata, in quanto sono ancora diffuse in collina le rotazioni con erba medica.

In termini quantitativi, quanto sopra esposto può essere così espresso:

reddito medio annuo per ettaro:	£ 1.853.000
rilascio medio annuo per ettaro di NO ₃ Kg	83
perdita di suolo media annua per ettaro	t 18.2
bilancio della s.o. medio annuo per ettaro	- q.li 23

La figura 1 mostra la localizzazione territoriale delle alternative gestionali considerate.

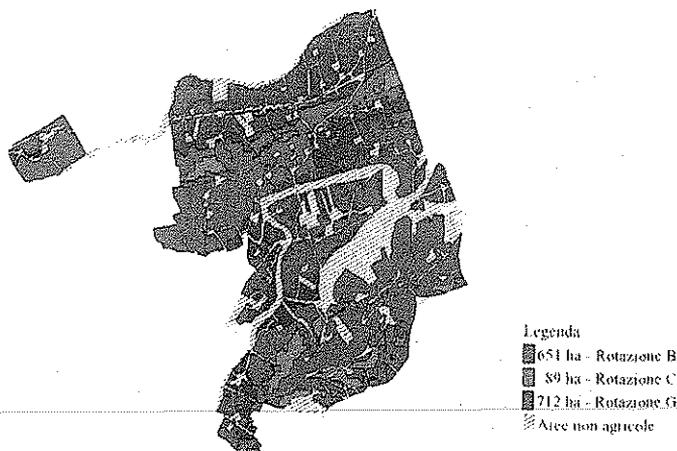


Fig.1 - Localizzazione delle alternative gestionali relative allo scenario I

Il secondo scenario, come già detto, rappresenta la situazione ottimale dal punto di vista ambientale; gli interventi gestionali prevedono l'utilizzazione di concime organico per tutto il territorio collinare, l'effettuazione di rotazioni con medicaie anche nelle zone irrigabili e l'eliminazione delle doppie colture; soltanto in una piccola zona, dove minore risulta essere il rischio di inquinamento, viene mantenuta un'agricoltura di tipo intensivo. I livelli di ottimizzazione degli obiettivi mostrano chiaramente come l'aspetto economico venga fortemente penalizzato, mentre gli aspetti ambientali vengano notevolmente esaltati:

massimizzazione del reddito:	21.10%
minimizzazione dell'inquinamento:	97.94%
minimizzazione dell'erosione:	92.94%
massimizzazione della fertilità:	94.88%

In termini quantitativi, si hanno i seguenti valori:

reddito medio annuo per ettaro:	£ 1.169.000
rilascio medio annuo per ettaro di NO ₃	Kg 47
perdita di suolo media annua per ettaro	t 17.7
bilancio della s.o. medio annuo per ettaro	+q.li 16

Il rilascio di nitrati in falda è in questo caso quasi dimezzato rispetto al precedente scenario, l'erosione dei suoli è ulteriormente diminuita e il bilancio della s.o. ha assunto valori positivi; il reddito viceversa è diminuito del 37%. La figura 2 mostra come va modificato l'uso del suolo del territorio agricolo della riserva.

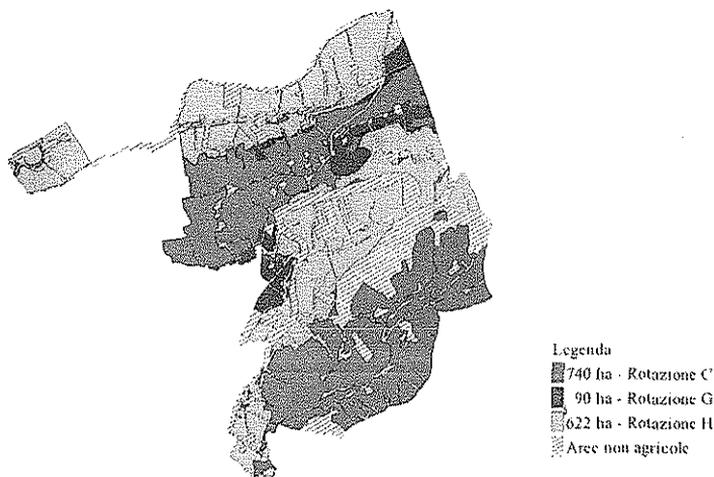


Fig. 2 - Localizzazione delle alternative gestionali relativamente allo scenario 2

Il terzo scenario è quello che può essere considerato di compromesso, nel quale cioè gli obiettivi raggiungono tutti un livello di ottimizzazione ritenuto sufficiente.

In questo scenario resta invariata, rispetto al precedente, la gestione della parte collinare, mentre in pianura vengono effettuate le doppie colture e vengono introdotte rotazioni con medica. I livelli di ottimizzazione sono i seguenti:

massimizzazione del reddito:	50.11%
minimizzazione dell'inquinamento:	86.06%
minimizzazione dell'erosione:	92.53%
massimizzazione della fertilità:	75.64%

I valori quantitativi sono i seguenti:

reddito medio annuo per ettaro:	£ 1.440.000
rilascio medio annuo per ettaro di NO ₃ :	Kg 51
perdita di suolo media annua per ettaro:	t 17.7
bilancio della s.o. medio annuo per ettaro:	+q 6

Si nota come gli obiettivi ambientali abbiano raggiunto livelli accettabili, mentre il reddito ha subito una contrazione rispetto alla situazione attuale pari a circa il 20%. Interessante è notare che il bilancio della s.o. mantiene anche per questo scenario, il segno positivo.

Infine lo scenario 4 rappresenta solamente una gestione di transizione verso forme più compatibili con l'ambiente naturale. In particolare, il reddito rimane sempre l'obiettivo prioritario, tuttavia viene ridotto l'inquinamento delle falde e vengono diminuite le perdite di fertilità dei suoli. I livelli di ottimizzazione degli obiettivi sono i seguenti:

massimizzazione del reddito:	79.00%
minimizzazione dell'inquinamento:	46.00%
minimizzazione dell'erosione:	95.79%
massimizzazione della fertilità:	49.88%

In termini quantitativi, si ha la seguente situazione:

reddito medio annuo per ettaro:	£ 1.710.000
rilascio medio annuo per ettaro di NO ₃ :	Kg 67
perdita di suolo media annua per ettaro:	t 17.4
bilancio della s.o. medio annuo per ettaro:	-q 6.6

Conclusioni

Nella presente nota si è visto come gli interventi gestionali applicabili in un'area protetta, ad esempio nel settore agricolo, non possano essere generalizzabili, né come tipologia, né tanto meno come localizzazione sul territorio; infatti, per effettuare interventi mirati, è necessario conoscere a fondo alcuni parametri fisi-

co-territoriali, attraverso la conoscenza dei quali è possibile:

individuare le alternative gestionali a minor impatto ambientale;

determinare la vulnerabilità ambientale per destinare le pratiche colturali a maggior rischio nelle aree meno fragili e viceversa.

Questi due risultati risultano essere molto importanti per la formulazione del Piano di Gestione dell'attività agricola di un'area protetta, ma sicuramente non sufficienti.

Infatti, nella formulazione di una gestione ottimale del territorio, non si può non tener conto che il concetto di ottimale è estremamente soggettivo e che ciò che viene ritenuto ottimale per un decisore, può non esserlo assolutamente per un altro.

È per questo motivo che nel presente lavoro è stato utilizzato un modello decisionale, in grado di individuare la soluzione di compromesso, cioè quella soluzione *in grado di soddisfare il più possibile tutti gli obiettivi che si intendono raggiungere con la pianificazione.*

L'aspetto più innovativo della metodologia messa a punto è però quello relativo alla possibilità di determinare la gestione del territorio agricolo, predefinendo in maniera quantitativa i livelli da ottenere, sia in termini di reddito unitario, che in termini di inquinamento, erosione e fertilità.

Ciò permette, ad esempio, di formulare piani di gestione in grado di raggiungere determinati obiettivi di sviluppo sostenibile in maniera graduale, tenendo conto così degli aspetti sia sociali che economici della popolazione presente.

Le aree protette e l'uomo: un rapporto necessario

Alberico Alesi

Club Alpino Italiano - Delegazione Marche

Avete mai sperimentato la sensazione che si prova quando, percorrendo in automobile una strada attraverso la campagna che conoscete bene per averla percorsa decine di volte, vi capita, per un qualsiasi motivo, di fermarvi? Avete fatto caso che quelle colline, quel paesaggio che eravate abituati a vedere scorrere attraverso i finestrini della vostra auto, da fermi, o magari facendo qualche passo a piedi vi sembrano diversi, come se li vedeste per la prima volta? Sono sicuro che è accaduto a voi tutti. Bene, in quella sensazione sta la differenza tra lo spostarsi nello spazio con la mediazione di mezzi meccanici e muoversi invece in esso immergendosi nei suoi odori, nei suoi rumori, secondo il suo ritmo che è il ritmo dei nostri passi e del nostro respiro. Non è mia intenzione fare apologia dello jogging o dello walking, intesi in senso strettamente salutistico. E' qualcosa di molto di più. E' la necessità di riconoscere e ritrovare il nostro legame con il territorio nel suo stato naturale, senza alcuna mediazione. E' la necessità di recuperare, sia pure per pochi giorni all'anno, la cognizione spazio-temporale dei nostri avi; quando tutto era determinato dai cicli naturali.

D'altra parte, la permanenza tra spazi naturali e selvaggi, specie se lunga, privandoci delle nostre abitudini, delle nostre comodità, costringe a tirar fuori le risorse nascoste, quelle che nella vita di tutti i giorni rischiano di atrofizzarsi tra gadget ed elettrodomestici. Quindi non è assurdo affermare che una escursione, specie se lunga, in aree ad elevata integrità ambientale, è un viaggio dentro noi stessi. Ed è un viaggio che chiunque può compiere, senza essere necessariamente un Rheinold Messner.

Lo stesso alpinismo, quello difficile e spettacolare, che così facilmente può venire scambiato per spericolato esercizio ginnico, è in realtà un illuminante viaggio dentro se stessi. Quei puntini sperduti nell'immensità della parete sono impegnati in realtà a combattere con le proprie paure, a dominarle traducendole in azione. Non è vero che gli alpinisti non hanno paura: hanno invece, e questo è il risultato dell'esperienza, la capacità di dominarla.

L'arrampicata è sempre un concentrato di sensazioni e di emozioni, e la corda che unisce i due componenti è veramente quel cordone ombelicale su cui certa letteratura di montagna ha fatto esercizi di retorica. E' un fatto che da essa dipende la vita della cordata che in questo modo diventa una entità unica. In quelle circostanze non è possibile barare: ciò che siamo veramente viene fuori. La storia dell'alpinismo racconta che quella corda è stata tagliata in circostanze diverse e per motivi radicalmente opposti. Da chi voleva liberarsi del peso del compagno

caduto che lo trascinava verso l'abisso, condannandolo a morte certa, e da chi, sentendosi perduto e non volendo portare con sé il compagno, gli ha salvato la vita. Episodi di grande meschinità umana ed altri di altissima nobiltà e generosità. Ma non occorre giungere a queste circostanze estreme per conoscersi e per conoscere i nostri compagni. Anche una lunga camminata offre molte occasioni: dall'ultimo sorso d'acqua, con la sorgente ad ore di cammino, al peso da dividere, alle tante occasioni di altruismo o di egoismo che la fatica e la mancanza delle comodità di ogni giorno offrono.

Se a queste dimensioni (di conoscenza interiore, di conoscenza dei luoghi) se ne aggiunge un'altra, quella della storia (intesa come conoscenza delle vicende che hanno avuto quei luoghi per teatro), ecco che l'esperienza del muoversi in ambienti naturali diventa completa e si propone come momento formativo insostituibile e totalmente coinvolgente. A questo fine non è necessario arrivare in Nepal, in Africa o tra gli indigeni del Borneo. Molto più a portata di mano esistono ambienti dove è possibile fare questa esperienza a tre dimensioni: le nostre aree protette appunto. Non dimentichiamo mai queste aree, oltre a svolgere compiti di protezione e tutela a fini meramente scientifici, sui quali ha ampiamente relazionato chi mi ha preceduto, hanno anche questo insostituibile scopo.

Il contributo che voglio dare a questo incontro è perciò quello di una associazione che nel muoversi in ambienti montani trova il suo fondamento e lo scopo primario di esistenza. D'altra parte fin dall'inizio dell'esistenza del CAI, il 1863, quando la rivoluzione industriale iniziava a dare i primi effetti collaterali, fu chiaro che non si trattava di un'associazione meramente sportiva o dedita alla sola esplorazione del territorio montano. Si può dire anzi che, se c'è qualcosa che è rimasto integralmente intatto tra i valori alla base della Associazione, è proprio la concezione della montagna come scuola di vita, luogo dello spirito, palestra del carattere.

Sono fondamentalmente questi i motivi che hanno spinto il CAI, associazione non esplicitamente ambientalista, a battersi a lungo per la protezione degli ambienti montani delle Marche.

"Ogni volta che un ambiente naturale viene degradato, ogni volta che una valata deserta viene trasformata in un'ennesima squallida periferia urbana mascherata da stazione per gli sports invernali, se ne va per sempre una parte della nostra libertà. Quel respiro di libertà che l'incontro con la natura ha il potere di far riemergere in noi, spesso da profondità dimenticate". Così Carlo Alberto Pinelli, ora presidente dell'associazione internazionale Mountain Wilderness, ebbe ad esprimersi. La libertà di cui egli parla, e che si perde quando gli ambienti selvaggi vengono "addomesticati" da impianti e strade, è quella che noi abbiamo avuto di vivere in quei luoghi le nostre emozioni, le nostre piccole e grandi avventure, libertà che non avremo più, né l'avranno i nostri figli. Non dobbiamo sottovalutare il valore delle esperienze che in questi ambienti è possibile vivere. Questo valore è particolarmente evidente qualora si consideri che si è rivelato

efficace strumento per combattere e sconfiggere le tossicodipendenze. Le esperienze fatte in questa direzione infatti, corsi specifici di alpinismo per comunità terapeutiche, hanno dato risultati lusinghieri, tanto che questo tipo di iniziative andranno a far parte dei programmi annuali di alcune sezioni.

Dobbiamo essere quindi molto attenti quando, nel pianificare il territorio delle aree protette, ci si appresta a prendere provvedimenti che intendono limitare drasticamente la presenza umana.

Non è l'uomo che si avvicina alla montagna in silenzio e a piedi a creare problemi all'ambiente, non lo è mai stato. Sono ben altri i colpevoli dello sfascio ambientale delle nostre montagne, delle nostre coste. Non è stato lui a causare l'estinzione di specie animali, a distruggere ettari ed ettari di bosco avviando dissesti idrogeologici, a pianificare e costruire improbabili stazioni per sport invernali, ad aprire inutili e dannose strade su pendii proibitivi.

E non è giusto che sia lui a pagare per tutto questo.

Quale incalcolabile numero di cittadini, seppure maleducati, occorrerebbero per provocare un danno paragonabile alla famigerata strada della Sibilla? Ed agli impianti di Frontignano con la inutile funivia? Ed alla strada per Forcella del Fargno? Alle miriadi di devastanti captazioni idriche?

Ecco quindi che il senso del mio intervento diventa chiaro, soprattutto nel momento in cui ci si accinge a pianificare e regolamentare le aree protette marchigiane, con particolare riferimento a quelle nazionali.

Se è vero che nei parchi vi sono aree delicate dove l'eccesso di presenza umana crea problemi di impatto, penso ad esempio al Lago di Pilato sui Sibillini, alla valle del Garrafo sulla Laga e talune zone del Conero, è anche vero che si tratta di poche zone puntuali, la cui regolamentazione non creerebbe eccessivi problemi organizzativi. E comunque la soluzione è spesso a monte: nella educazione al rispetto dei luoghi e nella informazione. Spesso la gente va al lago di Pilato perché non sa che esiste la Valle dell'Ambro, quella di Bove o di Rio Sacro. Va a Castelluccio perché non conosce l'altipiano di Macereto, o la Val Castoriana, o il Lago di Fiastra.

Concludo questo mio intervento ricordando che un'area protetta è uno spazio di libertà, spesso l'ultimo che ci rimane per riannodare i nostri legami con gli ambienti selvaggi e naturali: cerchiamo di evitare di trasformarlo in un inaccessibile tempio alla nostra incapacità di convivere con essa.

La Carta delle Wildlands "Aree Selvagge" della Regione Marche come Strumento di Conservazione della Biocenosi e il Ruolo della Aree Protette Regionale nel Mantenimento della Biodiversità

Jacopo Angelini
Presidente WWF MARCHE

IL WWF Italia, applicando le moderne tecniche della cartografia informatizzata, GIS (Geographical information systems), ossia sistemi informativi geografici, ha voluto per primo analizzare in Italia i territori che conservano caratteristiche di naturalità elevata, dove la biocenosi vive in una situazione di equilibrio dinamico, permettendo ai meccanismi dell'evoluzione di operare.

A) Sono stati applicati a questo sistema cartografico informatizzato una serie di parametri ambientali: si è presa in considerazione per primi la Carta nazionale di uso del suolo, ossia la distribuzione nazionale delle aree come boschi, pascoli ed incolti in base ai dati catastali dei primi anni 80';

B) da questa prima analisi sono state poi escluse tutte le Aree dei Comuni con una densità abitativa superiore alla media nazionale (187 abitanti/Km²) dati ISTAT.

C) sono state poi sottratte le Aree tampone attorno a tutte strade del sistema viario nazionale (1:200.000), 1 Km a lato per ogni autostrada e strada statale o provinciale a 4 o 2 corsie, 500 m. di lato per ogni strada minore, escludendo quelle interpoderali e vicinali. Il risultato di tale operazione è stato sottoposto a due sottrazioni successive;

D) con la prima abbiamo tolto tutte le aree occupate dai centri abitati superiori a 200 abitanti, ai centri abitati con popolazione superiore al milione di abitanti abbiamo tolto un'area circostante di 10 Km. di raggio, ai centri abitati con più di 100.000 abitanti un'area di 5 Km. di raggio ed ai centri abitati con più di 50.000 abitanti un'area di 2 Km. di raggio;

E) nelle regioni dove è stata predisposta è stata inoltre inserita la carta della vegetazione e sono stati realizzati diversi gruppi tassonomici come indicatori di biodiversità per tarare ulteriormente le wildlands italiane: a) la flora (piante vascolari), b) i licheni, c) i gasteropodi, e gli uccelli.

Sono stati inoltre analizzati gli indici di densità delle specie e le forme endemiche, predisponendo gli areali di distribuzione. È stato inoltre predisposto uno studio sul valore qualitativo degli uccelli, come indicatori di biodiversità. Le aree così

rimaste da queste operazioni di selezione sono le cosiddette *wildlands*, ossia aree con condizioni di di naturalità tale da garantire la conservazione della biodiversità in Italia (20,8% territorio italiano).

Biodiversità intesa come misura della varietà delle specie animali e vegetali in un dato ambiente, come risultato dei processi evolutisi ma anche come serbatoio da cui attinge l'evoluzione per attuare quelle piccole modifiche genetiche e morfologiche che in tempi sufficientemente lunghi originano nuove specie.

Senza un'alta biodiversità la vita sulla terra non è garantita per il futuro. È nostro dovere primario mantenerla.

Questa analisi cartografica computerizzata ha evidenziato la frammentazione e la mosaicizzazione del paesaggio in genere e degli habitat italiani.

Ciò è dovuto sia alle infrastrutture stradali, abitazioni, insediamenti industriali, sia alle attività umane, che frammentano queste aree di buona naturalità.

L'Italia è una propaggine di continente euroasiatico a cui è collegata dalle Alpi e dagli Appennini, che sono fondamentali corridoi biologici; la nostra biocenosi è composta da specie di diversa provenienza: centroeuropea, nordafricana, balcanica e iberica.

I principali punti di rottura lungo le due principali catene montuose italiane sono:

- 1) La valle dell'Isarco e dell'Adige tra Verona e il Brennero,
- 2) La Milano Varese,
- 3) L'Appennino Tosco-Emiliano tra Bologna e Firenze,
- 4) L'autosole tra Firenze e Napoli
- 5) L'Irpinia,
- 6) Il tavoliere foggiano.

Le grandi discontinuità della naturalità evidenziate rischiano di isolare dal punto di vista ecologico intere regioni del nostro paese, portando all'estinzione diverse popolazioni di animali.

Come ad es. nei grandi mammiferi carnivori la frammentazione degli habitat comporta dirette ripercussioni sulla loro biologia, portando in certi oasi all'annullamento delle capacità dispersive di una specie, eliminando il normale flusso genico tra una popolazione ed un'altra, che può in casi limite portare all'ibriding, accoppiamento tra consanguinei, rendendo molto vulnerabili tali popolazioni ad epidemie ed altri fenomeni naturali, che infine possono portarle all'estinzione.

Per questo è necessario impostare la pianificazione di una corretta destinazione d'uso del territorio, che preveda la creazione di un'adeguata rete di aree protette, zonizzando il territorio in aree destinate a tutela integrale, a sfruttamento ecocompatibile e allo sviluppo controllato.

I parchi naturali in molti casi sono le vere e proprie isole ecologiche di ambiente abbastanza integro di un vastissimo territorio antropizzato.

Tale isolamento può in certi casi portare come già detto all'estinzione di alcu-

ne popolazioni della biocenosi presente.

Quindi è di grande importanza creare una rete di corridoi naturali di collegamento tra le aree protette, anche larghi pochi chilometri, che può ripristinare il normale flusso genico tra le popolazioni.

La nostra regione rappresenta in piccolo la grande frammentazione mosaicizzazione del paesaggio italiano.

Le cosiddette aree con un buon grado di naturalità nella Regione Marche secondo questo modello informatizzato sono pari al 10,6% della superficie complessiva.

Sono in gran parte poste sulla dorsale appenninica, dove l'antropizzazione è minore.

È desolante il quadro delle nostre coste, nella nostra regione non vi è neanche 1 Km di costa con un elevato grado di naturalità. Il parco regionale del M. Conero tutela un importante biotopo, caratterizzato da un promontorio calcareo, ricco di vegetazione mediterranea, ma dobbiamo considerare l'impatto su tale area della città di Ancona, con oltre 100.000 abitanti.

Il P.P.A.R. nella nostra regione, quale strumento primario di pianificazione territoriale ha individuato da diversi anni diverse aree protette:

Parchi regionali: aree naturali di vasta estensione che costituiscono un sistema omogeneo, individuato dalla naturalità dei luoghi, dai valori paesaggistici e dalle tradizioni artistico culturali delle popolazioni locali.

Le Riserve naturali: Aree naturali di ridotta estensione, che contengono una o più specie rilevanti della flora e della fauna o che rappresentano importanti ecosistemi da tutelare per la biodiversità. Con la L.R. 15/94 sono state istituite le seguenti aree protette:

Parco regionale Gola della Rossa, Parco regionale S. Bartolo, Parco Regionale Sasso Simone Simoncello.

Sono inoltre previsti due ulteriori parchi: Valleremita ed Alpe della Luna.

Le uniche due riserve naturali istituite dalla Regione Marche, sono quelle dell'Abbadia di Fiastra, importante bosco planiziale relitto e quella del monte Torricchio, tipica area appenninica donata dal WWF ITALIA all'Università di Camerino per compiere studi e ricerche naturalistiche.

Entrambe le riserve sono sotto l'egida del WWF Italia.

I parchi nazionali nella nostra regione sono rappresentati dal Parco nazionale Monti Sibillini di natura calcarea di oltre 70.000 ettari, che è collegato biologicamente agli altri grandi parchi nazionali dell'Appennino centrale e il Parco Nazionale del Gran Sasso-Monti della Laga, che ricade in parte nella Provincia di Ascoli, di natura marnoso arenacea con estese faggete e abetine di grande valore naturalistico.

Oltre a queste aree protette già istituite si debbono considerare le Foreste Demaniali, importanti biotopi, previste dai P.P.A.R. in gran parte come riserve naturali.

Bisogna inoltre evidenziare che debbono essere istituite nuove aree protette, già previste dal PPAR, come il parco interregionale del M. Cucco - M. Catria, che nel versante umbro è rappresentato da un parco regionale di oltre 10.000 ettari e l'altrettanto importante parco del Monte Pennino.

Tutto ciò potrà garantire la realizzazione di un continuum biologico, che permetta la conservazione della biodiversità dell'Appennino umbro-marchigiano e che colleghi ecologicamente tale area al parco nazionale delle Foreste Casertanesi nell'Appennino tosco-emiliano.

Infine non bisogna dimenticare che per garantire che il nostro sistema di aree protette sia completo e rappresentativo di tutti gli ecosistemi presenti si dovrà nel tempo istituire una sede di riserve naturali, che tutelino biotopi lungo la foce e il corso dei fiumi, rinaturalizzando alcuni laghetti ex cave di ghiaia, come il progetto del Parco fluviale dell'Esino, salvaguardando le poche zone umide di grande importanza per lo svernamento e la migrazione pre e post nuziale dell'avifauna, tutelare anche i piccoli residui boschi planiziali presenti e alcune oasi di protezione più rappresentative della regione come la gola del Furlo e il monte Nerone. Tutto ciò implicherà una importante scelta di politica ambientale da parte della giunta regionale, che segua l'esempio della vicina regione Abruzzo, che ha puntato gran parte del suo sviluppo turistico sulla aree protette, come modello di sviluppo economico ecocompatibile. Di conseguenza dovrà essere modificata l'attuale vincolante percentuale del territorio protetto prevista dalla legge regionale sulla caccia. In conclusione le aree protette regionali dovranno riequilibrare lo sviluppo economico regionale in modo ecocompatibile, permettendo alle zone interne più penalizzate di accedere ai finanziamenti previsti dalla normativa italiana e comunitaria.

Agricoltura e Aree Protette

Enrico Salvadego
Presidente Confagricoltura

Da parte Confagricoltura non si vuole una contrapposizione fra mondo agricolo, mondo ambientalista e forze politiche sui criteri di gestione delle aree protette. L'agricoltore opera nell'ambiente e governando la natura trae il proprio reddito: è naturale quindi che si opponga a tutte quelle iniziative protezionistiche che lo privano dei propri "strumenti di lavoro" senza offrire alcuna contropartita. Si tratta infatti di un parziale esproprio senza indennizzo.

Vogliamo ribadire che se è possibile oggi proporsi di salvaguardare alcune aree di rilevante interesse ambientale, lo si deve anche all'agricoltura che ha continuato a presidiare parte di quei territori altrimenti destinati al degrado territoriale e all'abbandono.

La sensibilità ai problemi ambientali è infatti un'acquisizione recente e per molti anni solo il lavoro degli agricoltori e dei montanari ha costituito una specie di baluardo al dissesto idrogeologico, alla desertificazione, all'abbandono dei boschi (e al conseguente aumento degli incendi) e alla perdita di un immenso patrimonio di beni materiali (mulattiere, sentieri, alpeggi, piccoli borghi) di cui solo recentemente si è capita l'importanza ai fini di una valorizzazione globale delle aree sottoposte a tutela naturalistica.

L'agricoltore vuole quindi essere coinvolto nella protezione della natura e intende svolgere un ruolo attivo nel presidio ambientale e nella valorizzazione del patrimonio naturalistico, un tema che oggi assume particolare rilevanza in relazione con il rapido estendersi delle aree protette, siano esse parchi regionali o riserve naturali, che sono aumentate e che si svilupperanno sempre più, in Italia come nelle Marche.

Le occasioni di contiguità e di sovrapposizione fra zone agricole e aree protette sono dunque destinate in breve tempo a moltiplicarsi; è essenziale che in questo processo gli agricoltori siano coinvolti, sviluppando il tema dell'azienda agricola polifunzionale ormai ampiamente sostenuto anche dall'Unione Europea agricoltura, agriturismo, ambiente, artigianato

A torto si considera il coinvolgimento degli agricoltori nella tutela ambientale un ripiego rispetto alla produzione agricola al contrario tale impegno esalta il ruolo primario dell'agricoltura tanto più quando integra un'attività produttiva qualificata, come ormai avviene in molte realtà collinari del nostro Paese

La salvaguardia dell'ambiente produce reddito perché i Parchi richiamano turismo e quindi si aprono interessanti possibilità all'agriturismo che pone al primo posto la necessità di un paesaggio e di un ambiente integri e piacevoli. Dove questo accade le presenze aumentano e il maggior reddito dell'ospitalità (alloggio, agriturismo, vendita diretta dei prodotti, ristorazione) compensa il minor red-

dito dell'agricoltura

La Legge-Quadro sulle aree protette (L. 394/91) coglie efficacemente questi problemi dimostrando attenzione particolare per le attività agricole purché esercitate con tecniche a basso impatto ambientale e dichiarando esplicitamente la necessità di sviluppare nei parchi forme di turismo sostenibile ed in particolare l'agriturismo

Nell'approccio legislativo e programmatico con la questione delle aree protette occorre che accanto alla parte vincolistica siano messi in atto i programmi socioeconomici con i quali ci si deve proporre di coinvolgere e motivare le comunità locali e che interessano anche lo sviluppo dell'agriturismo e dell'agricoltura ecocompatibile

Ad esempio un sostegno delle attività agrituristiche all'interno dei Parchi e Aree protette, prevedendo anche una politica di valorizzazione dei prodotti agricoli e artigianali locali attraverso l'istituzione di marchi di qualità collegati al territorio interessato e a metodi di esercizio dell'attività agricola ecocompatibili

In sostanza è da ricercare una stretta sinergia fra sostegno all'agricoltura, salvaguardia dell'ambiente e sviluppo dell'agriturismo

C'è quindi anche l'esigenza di un vasto programma di formazione professionale incentrato sui sistemi di produzione ecocompatibili e sulle connesse attività agrituristiche e ambientali, che coinvolga gli agricoltori in questa nuova possibile fase della loro stessa esistenza e attività.

C'è quindi ampio spazio per un progetto di aggiornamento culturale e professionale che dovrebbe vedere Organizzazioni Professionali ed Ente Pubblico collaborare strettamente per individuare i tempi e i modi per raggiungere lo scopo, anche utilizzando gli strumenti previsti dai Regolamenti Comunitari relativi agli interventi nelle zone montane e svantaggiate, nel campo dell'agricoltura biologica e in generale della salvaguardia dell'ambiente, (Reg.to 2078/92) oltre che dalle leggi nazionali in materia.

*Appendice alla relazione di Alfredo Fermanelli
"I Parchi nelle Marche: realtà e prospettive"*

**Linee Guida per
l'Organizzazione del Sistema
Regionale delle Aree Protette**
(Quadro normativo di riferimento regionale)

STRUTTURA DEL DOCUMENTO D'INDIRIZZO DELLE CONFERENZE ISTITUTIVE DELLE AREE PROTETTE

(all. 4 alla D.G.R. 2944/94, "Indizione della conferenza sui parchi naturali ed approvazione della proposta di lavoro regionale" pubblicata sul B.U.R. del 29 settembre 1994)

Premessa

Oggetto del documento d'indirizzo
Organizzazione del parco
Organismo di gestione
Comunità del parco
Personale
Associazione "Amici del Parco"

Il territorio del parco

Vocazione del territorio del parco
Confini
Zonazione del parco
Sviluppo delle attività economiche tradizionali
Agricoltura
Artigianato
Industrie
Turismo e studio dell'ambiente
Utilizzazione del marchio del parco

Valorizzazione protezione del territorio

Principi e realizzazione
Direttive generali di gestione del territorio
Tutela del paesaggio
Assistenza architettonica e paesaggistica
Protezione delle acque
Rifiuti
Pubblicità
Rispetto della proprietà privata

Programmi del Parco

Organigramma
Previsioni di spesa
Partecipazione degli EE.LL.
Finanziamenti
Organigramma minimale, necessario per rendere operativa ciascuna area protetta
(sub allegato "3A" all D.G.R. 2944 "Indizione della conferenza sui parchi naturali ed approvazione della proposta di lavoro regionale" pubblicata sul B.U.R. del 29 settembre 1994)

INDIVIDUAZIONE DI UN ORGANIGRAMMA MINIMALE NECESSARIO PER RENDERE OPERATIVA CIASCUNA AREA PROTETTA

(sub allegato "3A" alla D.G.R. 2944/1994)

DIRETTORE

Svolge le funzioni di coordinamento delle attività del Parco. E' scelto fra l'elenco degli idonei a svolgere attività di "Direttore di parco" ai sensi dell'art. 9, comma 11, della L. 394/91.

SERVIZIO AMMINISTRATIVO

Segreteria Affari Generali e Personale

È responsabile delle attività di segreteria e della verbalizzazione delle sedute del consiglio direttivo. Cura altresì la tenuta del registro di protocollo e dell'archivio dell'Ente con sistemi informatici. Tratta gli affari relativi al personale ed ai rapporti con le organizzazioni sindacali provvedendo, con il concorso degli uffici operativi, allo studio e alla definizione della proposta di struttura organizzativa dell'Ente, alla definizione quanti-qualitativa degli uffici, predisponendo, in collaborazione anche con la sezione informazione e attività culturali, i piani per la formazione professionale. Cura i rapporti amministrativi con le commissioni di consulenza del parco.

Settore Amministrativo-Legale

È responsabile della predisposizione delle deliberazioni dell'ente, sulla base dell'istruttoria effettuata dai servizi operativi, delle relative forme di pubblicità, degli appalti e dei contratti, nonché dell'invio degli stessi agli organi di controllo. Cura le questioni legali. Provvede all'irrogazione delle sanzioni collaborando con gli uffici operativi del parco, il Corpo Forestale dello Stato e gli altri organismi di vigilanza operanti nel territorio.

Settore Bilancio e Contabilità

E' responsabile della predisposizione del progetto di bilancio e delle proposte di assestamento. Verifica inoltre le deliberazioni del consiglio direttivo in ordine alla conformità degli impegni di spesa rispetto ai capitoli di bilancio e alle relative assegnazioni finanziarie. Predisponde di provvedimenti per il prelevamento delle somme disponibili, sulla base delle deliberazioni del consiglio di amministrazione, nonché le anticipazioni di cassa. Emette i titoli di pagamento e provvede alla loro eventuale rettifica, riduzione e annullamento. Esercita la vigilanza sul servizio di tesoreria e sui movimenti di cassa dei funzionari delegati. Cura la tenuta delle scritture contabili dell'ente in osservanza delle norme di contabilità. Predispone il conto consuntivo nonché le relazioni di accompagnamento per il Consiglio Direttivo e ogni altra incombenza a carattere economico finanziario che abbia riflesso sulla finanza e/o sul patrimonio dell'ente.

Settore Provveditorato-Economato

È responsabile della trattazione di tutti gli affari inerenti l'acquisizione dei beni mobili ed immobili, delle attrezzature e dei servizi necessari al funzionamento dell'Ente.

SERVIZIO ISTITUZIONALE

Settore Pianificazione ed Organizzazione Territoriale

E' responsabile degli aspetti relativi ai nulla osta e all'assetto urbanistico urbanistico-territoriale del parco promuovendo indagini e studi, in collaborazione con le altre sezioni operative e con particolare riferimento al Piano del Parco, di cui all'art. 12 della L. 394/1991. Provvede alla gestione e allo sviluppo dei Sistemi Informativo Geografico (G.I.S.) e di Supporto alle Decisioni (D.S.S.) e, in collaborazione con le altre sezioni operative, all'attuazione e alla verifica dei progetti avviati dal parco o dagli enti da esso delegati.

Settore Valorizzazione Ambientale

Provvede agli dempimenti riguardanti la gestione naturalistica con particolare riferimento agli aspetti di ricerca, studio e conservazione della flora e della fauna, avvalendosi anche dell'ausilio delle Università. Cura, in collaborazione con le altre sezioni operative, la realizzazione degli interventi per una corretta fruizione e valorizzazione dell'ambiente naturale del parco. Collabora con il Corpo Forestale dello Stato e gli altri organismi di vigilanza nell'organizzazione delle attività di monitoraggio e sorveglianza. Cura la valorizzazione delle attività ecocompatibili e di incentivazione dell'economia locale, con particolare riferimento al marchio di qualità del parco.

Settore Informazione e Attività Culturali

Collabora, con il settore valorizzazione ambientale al coinvolgimento delle popolazioni locali nella realizzazione di specifiche attività (incontri, convegni, manifestazioni, dibattiti, mostre) che l'Ente Parco intende attuare. Cura i rapporti con i Provveditorati, le Scuole e le cooperative locali relativamente ai programmi e alle attività di educazione ambientale collaborando, con le altre sezioni operative, alla progettazione ed all'avvio di specifici interventi nel settore (laboratori didattici-educativi, centri visita, ecc...). Cura i rapporti con le M.P.T., gli Assessorati al Turismo ed i singoli nella realizzazione di progetti ed iniziative comuni finalizzate alla promozione di un'immagine di qualità del Parco. Si occupa della raccolta e della creazione della bibliomediateca. Cura i rapporti con la stampa e con le emittenti radiotelevisive per la trasmissione delle notizie sull'attività e le immagini del territorio del Parco.

Approvazione degli Indirizzi e delle Linee Guida per l'Elaborazione e l'Aggiornamento dei Piani per le Aree Protette delle Marche

(D.G.R. 1181 pubblicata sul B.U.R. del 23 maggio 1996)

Il Piano di un'area protetta deve definire le strategie che debbono essere adottate nella gestione delle risorse, nella ricerca scientifica, nell'interpretazione ambientale e nella promozione dello sviluppo socio-economico locale. Esso viene articolato in tre parti: Analisi, Valutazione ed Obiettivi, Proposte Operative.

Il piano dell'area protetta deve definire inoltre per ciascuna delle misure indicate i tempi previsti per il conseguimento, gli strumenti economico-finanziari ed organizzativi necessari alla loro attuazione con particolare riferimento alle strutture ed all'organigramma dell'area protetta. Per alcuni aspetti specifici si potranno comunque formulare indicazioni preliminari rinviando la definizione puntuale di scelte specifiche ad apposite prescrizioni da fissare, a cura dell'ente gestore, in tempi prestabiliti dal piano medesimo.

Al piano dovrà inoltre essere allegato un documento relativo alle risorse finanziarie necessarie, alla realizzazione degli interventi di conservazione e valorizzazione ambientale che tenga conto delle disponibilità finanziarie, dirette ed indirette, destinate all'area e di quelle che possono essere reperite nell'ambito di programmi finanziari a carattere comunitario, nazionale e regionale.

Parte I - Analisi

1.1 - Localizzazione

Comprende le informazioni relative all'area protetta, la sua ubicazione nel contesto regionale e la relativa cartografia (in scala 1:25.000 e 1:10.000 con serie e numero), con l'identificazione dei limiti amministrativi nonché una documentazione fotografica (passata e presente, aerea e del terreno) effettuata da punti topograficamente prefissati.

1.2 - Informazioni ambientali

In questo capitolo sono descritte, in modo sintetico (descrizioni più dettagliate per settore, vanno riportate in allegato), le caratteristiche ambientali generali.

1.2.1 - Ambiente fisico

Raccolta ed organizzazione dei dati relativi a:

1.2.1.1 - Clima

Temperatura, precipitazioni, venti, insolazione. Incendi per stagioni e per periodi dell'anno, anni in cui sono avvenuti, individuazione delle aree più pericolose (per numero di incendi e in riferimento alle specie vegetali presenti).

1.2.1.2 - Idrologia ed idrografia

Caratteristiche chimico-biologiche delle acque superficiali e profonde, portata di fiumi e torrenti, andamento della falda acquifera, utilizzi nell'area a monte ed a valle.

1.2.1.3 - Geologia, geomorfologia

Stratigrafia, paleogeografia, indagine strutturale, morfologia, modificazioni provocate dall'uomo ed utilizzazione delle risorse naturali;

1.2.1.4 - Suoli e pedologia

Permeabilità dei suoli, suscettibilità all'erosione o alla compattazione, PH, falda acquifera, ecc....

1.2.2 - Ambiente biologico

Analisi delle presenze faunistiche e floristiche. Attenzione particolare deve inoltre essere rivolta alle specie rare od in via di estinzione ed a quelle entità per le quali occorre avviare adeguate azioni di salvaguardia. Una lista completa delle specie presenti deve comunque essere preparata.

1.2.2.1 - Flora e vegetazione

Identificazione dei siti di particolare valore, specie più importanti, rare o minacciate, specie introdotte, alberi patriarcali, specie endemiche, modificazioni apportate dall'uomo, specie scomparse in epoca storica recente, storia del paesaggio vegetale dell'area.

1.2.2.2 - Fauna

Specie esistenti, minacciate, introdotte, estinte in epoca storica recente, aree più importanti

1.2.3 - Ambiente umano

1.2.3.1 - Significato dell'area nell'ambito locale

Realizzazione di una mappa che mostri le relazioni con le città circostanti, gli obiettivi e le infrastrutture turistiche. Devono inoltre essere indicate le iniziative che potranno influenzare l'area nel futuro più o meno immediato (piani di sviluppo, piani forestali, di uso delle acque, industriali, commerciali, per l'energia) ed evidenziate le interrelazioni con gli ambiti circostanti esaminando, in particolare, i seguenti aspetti:

1.2.3.2 - Viabilità e sistema locale dei trasporti

Analisi delle connessioni esterne e dei trasporti interni all'area protetta con identificazione delle principali carenze, previsioni o miglioramento della viabilità esistente. Deve inoltre essere svolta un'analisi di come i visitatori di come i visitatori raggiungono l'area (prevalenza di mezzi pubblici o privati, orari di accesso, ove applicabile, ecc....).

1.2.3.3 - Situazione demografica e socio-economica

Definizione di un modello della popolazione con le relative tendenze, (piramide d'età della popolazione, indice di sostituzione dell'età lavorativa e indice di invecchiamento, persone non attive sul totale della popolazione, rapporto maschi femmine, popolazione non attiva ed attiva per settore economico e per fasce di età). Esame della situazione sotto il profilo economico ed in riferimento anche alle attività prevalenti nei settori primario secondario e terziario. Identificazione delle produzioni di qualità e delle specie domestiche definibili come "rare" in rapporto alla situazione locale e nazionale e delle potenzialità di evoluzione e sviluppo delle attività produttive compatibili con l'ambiente.

1.2.3.4 - Uso attuale dei terreni

Proprietà, mappa dell'uso del suolo comprendente le differenti infrastrutture (linee elettriche, telefoniche, strade ecc....); l'analisi delle tendenze (es.: sviluppo della foresta in terreni ex-agricoli).

1.2.3.5 - Risorse Culturali

Archeologia

Individuazione delle aree importanti relative al patrimonio paleontologico ed archeologico. Descrizione di come era originariamente il sito. Connessioni con la storia e la cultura delle zone circostanti.

Storia

Descrizione della storia, disegni della zona durante i diversi periodi storici, confronti fra le strutture rimaste e quelle originarie del passato, mappa storica, correlazione fra le date ed i fatti più salienti anche per ciò che riguarda gli aspetti dell'ambiente naturale, indicazione delle strutture create dall'uomo nel corso dei secoli e quelle che ne hanno violato l'integrità (paesaggisticamente, naturalisticamente, ecc....).

Cultura contemporanea

Tradizioni, espressioni dialettali, cultura materiale, patrimonio antropologico. Devono inoltre essere individuati i beni storico-artistici ed i centri d'interesse storico

1.2.3.6 - Assetto urbanistico-territoriale

Deve essere effettuata l'analisi ed il collage degli strumenti urbanistici nonché presa in esame la normativa esistente nel territorio dell'area protetta (PPAR, vincolo idrogeologico, paesistico, archeologico, usi civici, ecc.).

1.2.3.7 - Turismo

Pubblico

Si deve provvedere all'analisi dei visitatori (grafici delle presenze turistiche, annuali e mensili) individuando le "giornate picco"; l'analisi delle provenienze, il numero medio di turisti per giorno e nel mese di massima presenza; la durata media della loro permanenza, il tipo di uso delle risorse e le attività a cui essi partecipano (mera ricreazione, escursioni, visite guidate); vanno inoltre identificate le zone di provenienza, l'età, il sesso, il tipo di gruppi, il numero medio di componenti per gruppo, le caratteristiche socio-economiche, i mezzi di trasporto, il livello di scolarizzazione, ecc...

Strutture

Deve essere effettuata l'analisi delle strutture e del loro uso (elenco di quelle in affitto o in proprietà ed in particolare di quelle per le quali la direzione dell'area protetta deve assicurare la gestione e la funzionalità. Vanno inoltre distinte quelle d'interesse o di valore storico dalle altre).

Uso delle risorse da parte dei visitatori

Attività esistenti e numero stimato dei visitatori per anno, mese e per tipo di attività (in assoluto ed in percentuale).

1.3 - Relazioni ambientali

Questa sezione ha la funzione di evidenziare le principali relazioni (fra l'ambiente fisico, naturale e umano), che contribuiscono alla conservazione dello status dell'area e che comunque risulteranno importanti per la sua gestione.

1.4 - Bibliografia

Parte II - Valutazione ed Obiettivi

In questo capitolo viene valutata la realtà dell'area protetta in rapporto al contesto ambientale locale e nazionale; vengono inoltre definiti gli obiettivi strategici da perseguire

2.1 - Riconoscimenti del sito

Va indicato il valore del sito in rapporto a documenti, indagini e ai censimenti effettuati.

2.2 - Valutazione del sito

La definizione va effettuata sulla base dei seguenti dieci criteri:

Dimensione: i siti di maggiore dimensione hanno un interesse più elevato in confronto a quelli più piccoli. Ogni area comunque deve avere una superficie tale per cui eventuali piccole modificazioni non debbono condurre alla perdita totale dei suoi valori fondamentali. Vanno inoltre prese in considerazione le dimensioni del biotopo rispetto ad altre aree aventi analoghe caratteristiche e la sua forma (vedere: Diamond, Jared 1975. The island dilemma: lessons of modern biogeographic studies for the design of natural reserves: Biological Conservation, 7:129-146.);

Diversità: Uno degli elementi più importanti di un'area è la diversità di specie e comunità che sono strettamente correlate e a loro volta interdipendenti con la diversità dell'habitat;

Naturalità: Gli ecosistemi meno modificati costituiscono aree di maggior valore. Va comunque sottolineato che la gran parte dei siti sono già stati modificati dall'azione dell'uomo. Particolare importanza va quindi data al grado e alla natura di tale influenza;

Rarità: La rarità è valutata in rapporto alle comunità, agli habitat e alle singole specie. La presenza di uno o più di tali componenti determina il maggior valore di un sito rispetto ad un altro;

Fragilità: Questo criterio rispecchia il grado di sensitività di habitat, comunità e specie, ai cambia-

menti dell'ambiente. Siti fragili spesso rappresentano ecosistemi che sono altamente frammentati o comunque difficili da ricreare;

Tipicità: Si applica ad un'area tipica ovvero che varia per le sue caratteristiche rispetto ad un determinato campo di riferimento ecologico;

Storia passata: L'esistenza di ricerche ed indagini scientifiche, soprattutto se di lunga durata nel tempo, costituisce un fattore importante per un sito;

Posizione in una unità ecologica: Nel caso che due siti rappresentino una certa formazione e abbiano un valore intrinseco equivalente, la maggiore prossimità di un sito, rispetto ad un altro differente, aumenta il valore dello stesso;

Valore potenziale: Alcuni siti possono, attraverso degli appropriati interventi gestionali, aumentare il loro valore rispetto a quello attuale. Eventuali fattori che limitino tale possibilità debbono essere individuati.

Richiamo intrinseco: anche se la scienza vede tutte le specie animali e vegetali come eguali, un opportuno pragmatismo vuole che nella conservazione della natura si operi con realismo e si dia maggior peso al richiamo popolare di alcune specie o gruppi rispetto ad altri.

2.3 - Identificazione dei valori maggiori del sito

Si tratta di effettuare una valutazione di massima, in rapporto alla realtà regionale e nazionale

2.4 - Influenze sulle risorse: inventario ed analisi

Vanno identificate le influenze sull'area protetta (vedere "checklist delle influenze possibili") esaminando le questioni in rapporto al contesto locale e regionale, ovvero considerando anche quelle attività ed azioni che si svolgono nelle "aree contigue". I punti chiave da prendere in esame sono:

* Tendenze naturali (processi ecologici)

* Uso del territorio e tendenze

* Fattori esterni (cambiamenti della realtà esterna all'area protetta che possono comportare un cambiamento dell'equilibrio ambientale)

* Obblighi legislativi ed amministrativi (statuto, leggi, decreti, deliberi, convenzioni esistenti, storia legale dell'area, ecc)

* Limiti gestionali (budget, personale, volontari, ecc...)

* Stato della pianificazione (sintesi degli studi avviati nell'area protetta)

2.5 - Valutazione degli impatti

I risultati delle analisi del punto "relazioni ambientali" e "influenze sulle risorse" permettono di valutare la rete degli impatti ambientali sull'area. In questo capitolo si deve pertanto redarre un elenco dei problemi maggiori, al fine della loro mitigazione.

2.6 - Obiettivi gestionali per sezioni operative

Le tendenze delle differenti attività di un'area di conservazione, ripartite per "Sezioni Operative", debbono essere definite in riferimento agli obiettivi gestionali:

1) Uso del territorio (non intervento, intervento limitato, attiva gestione);

2) Gestione del patrimonio naturalistico, (non intervento, controllo o riduzione, incoraggiamento, reintroduzione),

3) Gestione del patrimonio storico-architettonico e paesaggistico (non intervento, intervento limitato, attiva gestione);

4) Promozione sviluppo socio-economico locale (nessun intervento, intervento limitato, interventi finalizzati);

5) Interpretazione ed educazione ambientale (nessuna pubblicizzazione, pubblicizzazione in punti chiave, pubblicizzazione attiva, promozione speciale);

6) Gestione del patrimonio agricolo e zootecnico (nessun intervento, intervento limitato, interventi finalizzati);

Parte III: Proposte Operative

È la parte più importante del piano: definisce gli interventi da realizzare (vedere "punti chiave per l'elaborazione di proposte operative per l'area protetta"), indicando le alternative di gestione prese in considerazione. Gli interventi previsti sono raggruppati in sei sezioni operative e predisposti sotto forma di pacchetti-proposta con una scheda sintetica descrittiva di ciascuno di essi e comprensiva dei costi.

3.1 - Gestione ed organizzazione territoriale

3.1.1 - Confini

I confini debbono essere definiti in ragione degli obiettivi gestionali, valutando anche le "viste" dall'area protetta verso l'esterno, la definizione dei confini, la tutela degli spartiacque, l'utilizzo delle aree vicine alle "porte" dell'area protetta, i cambiamenti portati dall'area protetta sull'uso del territorio, le ragioni e il significato per l'inclusione di alcune zone nell'area protetta

3.1.2 - Zonazione

Il piano del parco che ha anche valore di piano paesistico ed urbanistico, suddivide il territorio in fasce omogenee aventi caratteristiche e criteri gestionali differenziati e denominate rispettivamente:

- a) riserve integrali nelle quali l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità;
- b) riserve generali orientate, nelle quali è vietato costruire nuove opere edilizie, ampliare le costruzioni esistenti, eseguire opere di trasformazione del territorio. Possono essere tuttavia consentite le utilizzazioni produttive tradizionali, la realizzazione delle infrastrutture strettamente necessarie, nonché interventi di gestione delle risorse naturali a cura dell'Ente parco. Sono altresì ammesse opere di manutenzione delle opere esistenti, ai sensi delle lettere a) e b) del primo comma dell'articolo 31 della legge 5 agosto 1978, n.457;
- c) aree di protezione nelle quali, in armonia con le finalità istitutive ed in conformità ai criteri generali fissati dall'Ente parco, possono continuare, secondo gli usi tradizionali ovvero secondo metodi di agricoltura biologica, le attività agro-silvo-pastorali nonché di pesca e raccolta di prodotti naturali, ed è incoraggiata anche la produzione artigianale di qualità. Sono ammessi gli interventi autorizzati ai sensi delle lettere a), b) e c) del primo comma dell'articolo 31 della citata legge n.457 del 1978, salvo l'osservanza delle norme di piano sulle destinazioni d'uso;
- d) aree di promozione economica e sociale facenti parte del medesimo ecosistema, più estesamente modificate dai processi di antropizzazione, nelle quali sono consentite attività compatibili con le finalità istitutive del parco e finalizzate al miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali e al miglior godimento del parco da parte dei visitatori.

3.1.3 - Aree contigue

In questa sezione occorre individuare i confini delle aree contigue, ovvero necessarie a completare e rendere effettive le misure di protezione e valorizzazione ambientale avviate dall'ente gestore dell'area protetta, secondo quanto stabilito dall'art. 32 della L. 394/91. E' altresì opportuno, qualora se ne ravvisi la necessità dell'elaborazione di un piano per gli acquisti, gli affitti o gli espropri delle aree strategiche.

3.2 - Gestione del patrimonio naturale storico-architettonico e paesaggistico

Deve essere evidenziato il significato delle risorse esistenti, il bisogno di proteggerle, perpe- tuarle e preservarle, per la durata del piano, senza perdere di vista l'esigenza della loro reale conservazione in tempi più lunghi. La presentazione deve essere fatta in ragione del valore di dette risorse per l'area protetta. Specifici piani per la gestione delle stesse possono comunque essere sempre previsti. E' in ogni caso essenziale che le risorse non vengano distrutte, per cui il piano deve tenere conto della possibilità di un loro utilizzo evitandone comunque il degrado. In ogni caso deve individuare quelle azioni necessarie a mitigare l'impatto negativo derivante da un uso improprio delle risorse stesse.

I fattori che debbono comunque essere presi in considerazione sono:

- la sensibilità delle risorse,
- il tipo di uso
- la stagionalità dell'uso,
- le condizioni delle risorse al presente livello d'uso.

Le azioni necessarie da avviare sono quelle di:

- monitoraggio ,
- inventario,
- studio, recupero e perpetuazione dei sistemi e dei processi esistenti.

Particolarmente importanti sono le azioni volte a combattere i danni agli ecosistemi derivanti dal processo di antropizzazione o a ridurre le eventuali minacce che possono determinarsi per la vita umana.

3.3 - Promozione di uno sviluppo socio-economico locale concorrente agli obiettivi di conservazione

Vanno definite le linee guida per la predisposizione del Piano Pluriennale Economico-Sociale, così da conseguire uno sviluppo che sia concorrente alla salvaguardia dell'ambiente. Ciò assicurando, in particolare:

- un coinvolgimento attivo degli agricoltori nella politica di conservazione ambientale;
- il miglioramento delle loro condizioni di vita;
- lo sviluppo di nuove attività economiche da affiancare a quelle tradizionali;

Devono inoltre essere evidenziate:

- le possibilità di sviluppo per le attività agricole e zootecniche, tradizionali ed innovative
- individuate le strategie per rimuovere gli ostacoli alla crescita delle iniziative economiche nel settore agro-silvo-pastorale;
- favorite ed incoraggiate le produzioni tipiche, di qualità, quelle che consentono la difesa della biodiversità e quelle provenienti da agricoltura biologica e lotta integrata.

Particolare attenzione deve inoltre essere riservata a:

- tutte le iniziative che garantiscano un approccio collettivo e di filiera;
- alle problematiche agricole previste dal Programma Regionale CEE 2078/92;
- agli interventi finanziati dai Regg. 2080/93, 866/90 e 867/90 così come modificato dal Reg. CEE 3663/93.

3.4 - Uso dell'area protetta, interpretazione, educazione ed interpretazione ambientale

In questo capitolo si debbono prendere in considerazione: le differenti richieste dei fruitori, le attività svolte, il livello di uso accettabile e quindi predisporre adeguati interventi nei seguenti settori:

- circolazione ,
- interpretazione ed educazione ambientale,
- attività promozionali culturali e ricreative, comprese quelle offerte nell'area contigua

Le attività esistenti vanno inoltre valutate, implementate, riorganizzate o, quando inconciliabili, eliminate. Ogni attività che riduca lo spazio o comunque la base economica delle attività dei privati deve essere opportunamente valutata anche sotto il profilo dell'impatto economico. Il piano deve quindi legare le proprie esigenze con quelle, legali e pratiche, dei privati.

Per ciò che attiene la formazione professionale l'ente di gestione deve analizzare le carenze di formazione nell'area ed avviare specifici corsi per un più corretto uso delle risorse e per preparare personale qualificato, ovvero atto a svolgere attività, in proprio o in correlazione con l'a-

rea protetta.

L'indicazione degli interventi possibili va anche valutata in riferimento ai differenti usi: pubblico, scientifico, educativo, ecc....

3.4.1 - Uso pubblico

Vanno considerati i seguenti aspetti:

Ricreativi

- esame delle risorse e caratteristiche dei visitatori, decisione sulle opportunità ricreative (quali offrire e dove offrirle);
 - determinazione della domanda per le differenti attività;
 - indicazione di come la partecipazione del pubblico sarà organizzata;
 - indicazione, se occorre, di eventuali programmi particolareggiati;
- di interpretazione;
- tabellonistica;
 - orientamento della gente sulle opportunità offerte dall'area protetta;
 - attività di scoperta dell'ambiente e delle interrelazioni che lo caratterizzano;
 - conseguimento degli obiettivi di tutela delle risorse attraverso una correzione degli attuali flussi ed interessi turistici;

studio delle modalità per incentivare e migliorare i contatti con il pubblico e gli abitanti tramite anche la realizzazione di materiale divulgativo, didattico ed informativo (audiovisivi, pieghevoli, sentieri) ecc...

3.4.2 - Uso scientifico

Individuazione di specifici progetti di ricerca con le relative strutture occorrenti e il personale necessario nel pieno rispetto delle esigenze di conservazione, soprattutto delle zone di massima tutela.

3.4.3 - Uso educativo

- Identificazione ed avviamento di un programma che coinvolga scuole, università, mezzi di comunicazione (le attività da avviare vanno quindi sviluppate sia dentro che fuori l'area protetta)
- Sviluppo di programmi speciali per gruppi (naturalisti, fotografi, studenti universitari, ecc..)

3.4.4 - Protezione dei visitatori

Identificazione dei pericoli per zone e periodi. Loro eventuale eliminazione.

3.5 - Sviluppo generale

Comprende le azioni che debbono agire sull'ambiente fisico come la localizzazione, la dimensione, la capacità e le strutture dell'area protetta, o sugli interventi da avviare. I disegni pertinenti debbono essere discussi in ragione della localizzazione prevista, del clima, dell'ambiente, dei pericoli naturali, delle risorse naturali o storico architettoniche, del risparmio energetico, dei costi, dell'accessibilità e dell'influenza che tali attrezzature possono creare, sulla percezione e l'uso da parte dei visitatori, delle caratteristiche dell'area protetta. Le attrezzature debbono quindi essere disegnate in modo che il visitatore non sia isolato dall'ambiente ma inserito in esso.

Elementi da considerare sono: pendenze, aspetto, altitudine, acqua, vegetazione, infrastrutture esistenti.

Va inoltre sottolineato che lo sviluppo non deve essere "massimo", ovvero organizzato per rispondere alle richieste massime da parte dei visitatori che si verificano solo in un periodo ristretto dell'anno. Grandi strutture che, si prevede non possano ricevere almeno il 20% dei visitatori annuali durante i mesi non compresi nella stagione di massima presenza, non debbono essere realizzate.

Deve inoltre essere allegata una carta per mostrare tutte le infrastrutture da avviare sul territorio

3.6 - Implementazione del piano

Comprende le azioni da intraprendere per implementare il piano (Sistema informativo territoriale e di supporto alle decisioni, automezzi per la vigilanza, ecc...). I costi debbono essere valutati per anno ed in termini di sviluppo necessario: personale, macchine, ecc...

Part IV - Riassunto

Part V - Lista dei collaboratori

Part VI - Lista degli enti a cui il documento e' stato inviato

Part VII - Allegati cartografici

La cartografia ed i dati derivanti dall'analisi di piano, sono da includere in un G.I.S. e nel data-base associato. Sono comunque da ritenersi fondamentali i seguenti tematismi cartografici:

Tematismi di base	Scala
carta topografica di base (altimetria, pendenze ...)	1:10.000
ortofotocarta	1:10.000
carta geomorfologica	1:10.000
carta geologica	1:10.000
carta uso del suolo (comprese le infrastrutture esistenti: linee elettriche, idriche, telefoniche, ecc...)	1:10.000
carta della vegetazione attuale	1:25.000
carta faunistica	1:50.000
carta della naturalità	1:50.000
carta della vulnerabilità della falda	1:50.000
carta dei vincoli esistenti	1:25.000
carta degli strumenti urbanistici	1:10.000
carta delle proprietà (pubbliche e private)	1:25.000
carta degli interventi	1:50.000
carta del parco con la relativa zonazione	1:10.000
carta della proposta di aree contigue	1:10.000

Part VIII - Altri allegati

Checklist delle influenze possibili

1 - Vincoli legislativi ed amministrativi

- Limitatezza di fondi nell'acquisizione dei terreni
- Limitatezza di fondi per lo sviluppo
- Usi obbligati conseguenti a misure legislative
- Accordi di cooperazione/convenzioni
- Permessi speciali
- Usi civici
- Altri vincoli

2 - Stato di conoscenza delle risorse (per una effettiva gestione)

- Fauna: componenti, distribuzione, cicli vitali
- Flora: componenti, distribuzione
- Presenza, distribuzione ed habitat delle specie minacciate, rare od in via di estinzione
- Clima
- Processi dell'ecosistema

- *Processi geologici*
- Idrologia (compresa la storia delle alluvioni)
- Zone umide
- Qualità dell'aria e dell'acqua ed effetti sulle risorse naturali dell'area protetta e la fruizione dei visitatori
- Attività umane nell'area ed in quelle adiacenti (influenza negativa accertata o possibile sulla fruizione dei visitatori o sulla protezione delle risorse)
- Utilizzo delle risorse, (rinnovabili o meno) in termini sia temporali che territoriali
- Diritti sulle acque e loro utilizzo

3 - Problemi di gestione delle risorse in riferimento a:

- pascolo
- caccia (nell'area contigua)
- pesca
- costruzioni
- *agricoltura*
- diritti sulle acque
- cave
- esplorazione ed utilizzo di minerali
- altre attività antropiche
- manipolazioni e/o attività di recupero del paesaggio
- protezione o gestione di animali selvatici autoctoni
- protezione o gestione di comunità di piante, compresi i differenti stadi serali
- specie animali esotiche
- specie vegetali esotiche
- protezione delle sponde
- relazioni avverse fra i visitatori, gli animali o le piante
- danni causati ai privati da specie presenti nell'area protetta
- malattie della flora dell'area protetta
- malattie della fauna dell'area protetta
- malattie o insetti che disturbano o sono dannosi per la salute dei visitatori
- controllo degli insetti o delle malattie per scopi non propri dell'area protetta
- gestione degli incendi
- protezione delle coste o erosione
- inquinamento delle acque
- reintroduzione di specie faunistiche o floristiche autoctone
- altre attività antropiche

4 - La conoscenza sulle risorse culturali è inadeguata per una effettiva gestione o pianificazione per ciò che attiene:

- risorse archeologiche
- eventi storici
- condizioni dell'ambiente (al tempo in cui tali eventi storici accaddero)
- arredamenti storici
- patrimonio culturale

5 - La conservazione delle strutture storiche è inadeguata per un'efficace gestione e pianificazione, per problemi relativi a:

- immagazzinamento e protezione
- protezione dal fuoco e dai ladri
- deterioramento dovuto alla mancanza di protezione contro gli agenti atmosferici (incluse piogge acide)
- effetti del vandalismo
- localizzazione inappropriata (esigenza di farle tornare al loro posto originale)
- interpretazione (condizioni delle strutture o problemi di accessibilità compresi quelli per i portatori di handicap)
- superamento della capacità portante
- nulla osta necessari per il loro uso o gestione
- effetti avversi conseguenti ad un uso normale delle strutture
- effetti avversi in conseguenza di contratti o vincoli nel loro uso o gestione

6 - Opportunità/necessità di acquisizioni

- Oggetti storici associati con l'area protetta
- Strutture storiche associate con l'area protetta

7 - Ci sono problemi con la scena storica dell'area protetta associati a:

- bisogno di cambiamenti paesaggistici per riprodurre nel sito interessato l'ambiente tipico del periodo storico desiderato
- strutture od attività, non storiche, che incidono negativamente sulla scena

8 - Problemi relativi ad accesso e circolazione

- mancanza di adeguati accessi all'area protetta
- inadeguatezza delle infrastrutture esistenti
- effetti avversi sulle risorse dell'area protetta e sui visitatori in conseguenza del maggior traffico che si registra lungo le strade o per la loro mancanza ai confini dell'area protetta
- condizione deteriorata delle strade dell'area protetta
- sentieri che influiscono negativamente sulle risorse naturali in conseguenza della loro localizzazione, disegno e condizione
- ulteriori possibilità o alternative di trasporto pubblico nell'area protetta

9 - Problemi per il pernottamento dei visitatori esistono per:

- campings nell'area protetta e nell'area circostante, durante i mesi picco
- non esistono strutture e strategie per rispondere a specifiche domande di campeggio (campeggi natura, wilderness ecc)
- numero di hotel, pensioni ed altre strutture di accogliimento che risultano troppo ridotti in riferimento alle richieste del pubblico durante i mesi picco
- affetto avverso delle strutture di accogliimento sulle risorse ambientali o loro localizzazione in zone non rispondenti alle esigenze dei visitatori
- inadeguatezza di informazioni sulle possibilità di pernottamento sia nell'area protetta che in quella contigua
- mancanza di coordinamento nell'assicurare posti letto sia nell'area protetta che in quella contigua

10 - Considerazioni sulle attività svolte dai privati indicano che:

- Un determinato servizio può non essere più necessario o appropriato per l'area protetta
- nuovi servizi ai visitatori possono essere necessari per rispondere alle richieste dei visitatori

- le strutture date in concessione ai privati sono in condizioni deteriorate
- ci sono dei problemi gestionali da parte dei privati che hanno portato a un deterioramento nel servizio offerto ai visitatori, ecc...
- un contratto di concessione importante spirerà nei prossimi due anni e sono necessarie delle decisioni al fine di definire i termini del suo rinnovo

11 - Un appropriato uso delle visite è immotivatamente limitato a causa di

- inadeguata informazione, orientamento o segnaletica
- mancanza di accessi e trasporti per la fruizione delle risorse dell'area protetta
- inadeguatezza delle strutture di fruizione dell'area protetta
- esistenza di barriere architettoniche per i portatori di handicap
- inadeguati programmi o strutture di fruizione per gruppi speciali
- mancata realizzazione di programmi di interpretazione o di specifici servizi al pubblico
- inadeguatezza dei programmi d'interpretazione ambientale
- mancato o uso ridotto di alcune zone (o risorse) dell'area protetta

12 - La salute e la sicurezza dei visitatori e del personale può essere messa in pericolo da

- condizioni delle attrezzature
- condizione o inadeguatezza dei rifornimenti di acqua
- inadeguatezza delle strutture sanitarie
- condizioni della qualità di un'area (salubrità dell'aria, acqua, suolo)
- mancanza dei fondamentali servizi di protezione

13 - L'effettiva gestione dell'area protetta è minacciata da:

- uso da parte dei visitatori delle strutture dell'area protetta che sono altresì localizzate in zone inappropriate
- piani di altri enti che hanno o avranno effetti avversi sull'area protetta
- vandalismo che ha effetti avversi sulle risorse e sulle strutture
- insufficienti interventi di riparazione delle strutture
- inadeguatezza degli spazi per lo staff amministrativo e le necessarie strutture

15 - Incremento dei visitatori dell'area protetta (conseguenze e esigenze)

- effetti negativi nell'esperienza dei visitatori e sulle risorse dell'area protetta
- inadeguatezza delle infrastrutture durante i mesi picco
- escursionismo e campeggi natura, qualora hanno effetti negativi sulle risorse dell'area protetta
- bisogno di decisioni specifiche nella gestione di alcune particolari attività (canoa, cavallo, auto)
- attività non autorizzate o non conformi alle prescrizioni che incidono negativamente sui visitatori, sulla loro sicurezza e sulle risorse dell'area protetta
- utilizzo dei potenziali economici (es. biglietti) sull'entrata dei visitatori
- aumento del livello di inquinazione dell'aria e dell'acqua

16 - Cambiamenti nell'uso di specifiche attività, in certe aree dell'area protetta, indicano che occorre:

- ridurre cambiare, combinare i programmi di visita del pubblico
- ridurre la stagione attiva nell'utilizzo delle strutture e/o dei programmi
- chiudere, rimuovere o cambiare usi e consuetudini

APPROVAZIONE DEGLI INDIRIZZI E DELLE LINEE GUIDA PER L'ELABORAZIONE E L'AGGIORNAMENTO DEI PIANI PLURIENNALI ECONOMICO-SOCIALI PER LE AREE PROTETTE DELLE MARCHE

(D.G.R. 1347 pubblicata sul B.U.R. del 6 giugno 1996)

Analisi

L'obiettivo del piano, in un'ottica di decentralizzazione dei poteri è finalizzata a determinare un armonico e duraturo processo di sviluppo, di carattere intercomunale, nel territorio del parco

1 - Presentazione dei comuni del parco

1.1 - Storia

Descrizione sintetica delle vicende storiche dell'area.

1.2 - Inquadramento territoriale

Analisi paesistica dell'area in rapporto alla realtà amministrativa, alla situazione fondiaria e alle proprietà (pubbliche e private).

2 - Popolazione

2.1 - Evoluzione della popolazione

Studio della distribuzione della popolazione, su base GIS, ed analisi delle tendenze, (piramide d'età, indice di sostituzione dell'età lavorativa e indice di invecchiamento, persone non attive sul totale della popolazione, rapporto maschi-femmine, altro).

2.2 - Saldo naturale ed emigrazione

Saldo naturale della popolazione ed analisi dei flussi migratori.

3 - Attività

3.1 - La popolazione attiva

Analisi del tasso di attività della popolazione, per settore economico e per fasce di età.

Esame della situazione in riferimento alle attività prevalenti nei settori primario secondario e terziario. Flussi lavorativi dalle aree esterne o provenienti da queste.

3.2 - Settori di attività

Analisi dello stato di ciascun settore con identificazione delle produzioni di qualità, ecologiche e ad alto valore aggiunto.

4 - Mezzi a disposizione dei Comuni

Analisi delle reali possibilità d'intervento dei comuni, in rapporto ai loro bisogni ed alle specifiche risorse di bilancio.

5 - Il Parco Nazionale

Il ruolo del parco nel processo di valorizzazione socio-economica locale

Proposte Operative

6 - Proposizioni per una pianificazione intercomunale

Vanno individuati gli interventi necessari per la rivitalizzazione generale del territorio con particolare riferimento a quelli relativi alla **Promozione di uno sviluppo socio-economico locale concorrente agli obiettivi di conservazione** ovvero volto all'incentivazione degli effetti favorevoli dell'agricoltura sull'ambiente, alla diversificazione delle attività economiche, con particolare riferimento ai settori legati all'agricoltura, al turismo ed all'artigianato, nonché al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni locali con interventi nei seguenti settori:

• **Coinvolgimento degli operatori locali agli obiettivi dell'area protetta**

- Incentivazione all'accoglimento rurale
- Recupero e salvaguardia del patrimonio genetico di specie animali e vegetali domestiche
- Recupero e salvaguardia del patrimonio storico-architettonico
- Promozione dei prodotti dell'area protetta (marchio di qualità)
- Formazione professionale e promozione di attività economiche gestite dai locali
- Assistenza alla gestione di infrastrutture gestite dai locali;
- incentivazione riscoperta del "saper fare" locale soprattutto se riguardante produzioni "ecologiche" e ad alto valore aggiunto.

• **Miglioramento di vita delle popolazioni locali**

- Ambiente rurale
- Ambiente urbano
- Vita culturale e sociale
- Progetti finalizzati

7 - Conclusioni

8 - Bibliografia

STATUTO TIPO PER GLI ENTI GESTORI DELLE AREE PROTETTE

(D.G.R. 2485 pubblicata sul B.U.R. del 6 ottobre del 1996)

STATUTO del PARCO.....

TITOLO I - DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1 - Natura giuridica del Parco

1. Il Parco è dotato di personalità giuridica di diritto pubblico ed è sottoposto alla vigilanza della Regione Marche ai sensi dell'art. 23, comma 1, della legge regionale 28 aprile 1994, n. 15.
2. Il Parco ha sede nel Comune di (Provincia di ...).
3. Il Parco, istituito con L.R. è soggetto altresì alle disposizioni della legge regionale 28 aprile 1994, n. 15.

Art. 2 - Competenza territoriale

1. Il Parco esercita le proprie competenze sul territorio delimitato dalla perimetrazione riportata nella cartografia ufficiale in scala 1:10.000 pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione n. del
2. Eventuali modificazioni apportate alla perimetrazione ai sensi della legislazione vigente comportano l'immediata modifica della competenza territoriale del Parco.

Art. 3 - Finalità del Parco

1. Il Parco garantisce la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale, storico e culturale e promuove conseguentemente lo sviluppo sostenibile delle popolazioni residenti nel suo territorio.
2. In particolare il Parco si propone di.....

Art. 4 - Nome e simbolo del Parco

1. Il Parco, in tutti i suoi atti, si identifica con il nome Parco e con il simbolo approvato dal Consiglio direttivo in conformità a quanto disposto all'art. 2, comma 3, della L.R. 15/1994.
2. Il Parco ha diritto all'uso esclusivo della propria denominazione e del proprio simbolo.
3. Per gli obiettivi previsti dall'art. 14, comma 3, della legge 6 dicembre 1991, n. 394, il Parco può concedere, a mezzo di specifiche convenzioni, l'uso del proprio nome e del proprio simbolo a servizi e prodotti locali che presentino adeguati requisiti di qualità e che contribuiscano a realizzare le finalità istituzionali del Parco.

Art. 5 - Forme di partecipazione

1. Il Parco svolge la propria azione e articola l'organizzazione amministrativa secondo i principi di imparzialità e trasparenza, garantendo la partecipazione degli enti e delle organizzazioni locali alle proprie scelte tramite la Comunità del Parco.
2. Il Parco valorizza le libere forme associative e le organizzazioni di volontariato e promuove la partecipazione dei cittadini alla formazione delle decisioni dell'amministrazione.
3. Il Parco promuove e favorisce forme di consultazione, finalizzate alla tutela degli interessi col-

lettivi e diffusi.

4. Il Parco riconosce e valorizza il ruolo delle Comunanze Agrarie nella conservazione di un corretto rapporto tra uomo e ambiente.

5. Il Parco riconosce alle associazioni ambientaliste, di cui all'art. 13 della legge 8 luglio 1986, n. 349, un particolare ruolo nella diffusione della cultura ambientalistica nonché un ruolo propositivo nella programmazione delle proprie iniziative, anche mediante il coinvolgimento delle strutture scientifiche espresse dalle associazioni medesime.

TITOLO II - ORGANI ISTITUZIONALI

Art. 6 - Organi del Parco

1. Sono organi del Parco: il Presidente, il Consiglio direttivo, il Direttore, (la Giunta esecutiva), il Collegio dei Revisori dei conti e la Comunità del Parco.

2. Gli organi del Parco durano in carica cinque anni e i componenti possono essere confermati una sola volta.

Art. 7 - Presidente

1. Il Presidente è nominato dal consiglio direttivo tra i suoi componenti.

2. Il Presidente ha la legale rappresentanza del Parco, ne coordina l'attività, esplica le funzioni che gli sono delegate dal Consiglio direttivo e adotta i provvedimenti urgenti e indifferibili sottoponendoli alla ratifica (della Giunta o) del Consiglio direttivo nella prima seduta utile.

3. Il Presidente presiede il Consiglio direttivo (e la Giunta esecutiva) coordinandone l'attività ed emana gli atti a lui espressamente demandati dalle leggi, dai regolamenti e dal presente statuto.

4. Il Presidente rappresenta il Parco in giudizio nei procedimenti giurisdizionali di qualsiasi natura e tipo e promuove le azioni e i provvedimenti più opportuni necessari alla tutela degli interessi del Parco, ivi compresi gli eventuali provvedimenti cautelari e sanzionatori.

5. Il Presidente impartisce al Direttore le direttive generali per l'azione amministrativa e la gestione. In particolare con cadenza annuale, a seguito dell'approvazione del bilancio di previsione e di conformi deliberazioni del Consiglio direttivo (o della Giunta esecutiva):

a) definisce gli obiettivi da perseguire;

b) assegna al Direttore, in tutto o in parte, le risorse finanziarie, iscritte al bilancio dell'Ente, per il perseguimento degli obiettivi fissati dandogli mandato di provvedere, con proprio decreto, ad approvare impegnare, liquidare ed erogare somme occorrenti per garantire la realizzazione di progetti e la fornitura di beni e/o servizi e che comunque non superino l'importo complessivo di lire cinquanta milioni.

6. Il Presidente verifica la rispondenza dei risultati della gestione amministrativa alle direttive generali impartite.

7. I provvedimenti del Presidente sono immediatamente esecutivi.

Art. 8 - Consiglio direttivo

1. Il Consiglio direttivo è formato dal Presidente e dai componenti nominati secondo le modalità previste dall'atto istitutivo del parco.

2. Alle sedute del Consiglio direttivo partecipa, senza diritto di voto, il Direttore e può essere invi-

¹ Ogni articolo o rimando alla Giunta esecutiva non essendo questa compresa fra gli organi necessari dalla L.R. (art. 13, comma 1), bensì fra quelli eventuali di un parco (art. 14, comma 2) sempre riportato fra parentesi.

tato, senza diritto di voto, il Presidente della Comunità del Parco.

3. In caso di dimissioni di un Consigliere, o comunque di vacanza del posto, il componente che viene nominato in sostituzione dura in carica per il periodo di nomina del Consigliere sostituito.

4. Le dimissioni da Consigliere devono essere presentate in forma scritta al Presidente e hanno efficacia dal momento nel quale il Presidente le comunica al Consiglio direttivo nella sua prima riunione e questo ne prende atto. Le dimissioni non possono essere ritirate dopo la presa d'atto del Consiglio direttivo.

5. Il Consiglio direttivo è legittimamente insediato quando sia nominata la maggioranza dei suoi componenti.

Art. 9 - Attribuzioni del Consiglio direttivo

1. Il Consiglio direttivo determina l'indirizzo programmatico e gestionale del Parco e ne controlla l'attuazione; definisce l'attività complessiva del Parco improntandola ai principi di buon andamento, imparzialità e legalità di cui all'art. 97 della Costituzione, oltreché ai criteri di economicità, efficacia e pubblicità ai sensi della legge 7 aprile 1990, n. 241, e delle altre disposizioni che disciplinano i singoli procedimenti.

2. In particolare il Consiglio direttivo:

- a) elabora lo Statuto e le sue modifiche;
- b) elegge al proprio interno il Presidente, il Vice-Presidente (e la Giunta esecutiva);
- c) (revoce, con deliberazione motivata, uno o più componenti della Giunta esecutiva);
- d) nomina le commissioni di lavoro, i comitati di consulenza e i singoli consulenti necessari allo svolgimento delle attività del Parco, così come previsto dall'art. 9, comma 15, della legge 6 dicembre 1991, n. 394;

e) predispone il piano per il Parco da sottoporre all'approvazione della Regione Marche ed esprime parere sulle osservazioni scritte ad esso relative, così come previsto dall'art. 12, comma 4, della legge 6 dicembre 1991, n. 394;

- f) adotta il Regolamento del Parco di cui all'art. 16 della L.R. 28.4.1994, n. 15;
- g) adotta il regolamento di contabilità, dei contratti e delle convenzioni;
- h) approva il regolamento di funzionamento degli uffici;
- i) approva il regolamento del personale;
- j) delibera i bilanci annuali e le loro variazioni e assestamenti, nonché il conto consuntivo;
- k) delibera nella prima seduta utile sulla ratifica degli atti emessi dal Presidente in via d'urgenza e di competenza del consiglio stesso;
- l) delibera in ordine a espropriazioni, indennizzi e prelezioni di cui all'art. 20 della L.R. 28.4.1994, n. 15.

- m) delibera sulle istanze per la liquidazione degli usi civici;
- n) delibera i criteri e le modalità di erogazione dei contributi di cui al successivo art. 41;
- o) approva il simbolo del Parco;
- p) delibera, qualora lo ritenga opportuno e necessario, l'intervento del Parco nei giudizi riguardanti fatti dolosi o colposi che possono compromettere l'integrità del patrimonio naturale del Parco nonché l'intervento in giudizio per l'annullamento di atti lesivi delle finalità istitutive del Parco;
- q) delibera i programmi, le relazioni previsionali, programmatiche nonché i progetti d'intervento preliminari dell'ente parco d'importo complessivo superiore a quelli affidati al direttore (e alla Giunta esecutiva);

r) assume ogni altro provvedimento ad esso demandato dalla legge, dai regolamenti, ovvero sottoposto alla sua attenzione dalla Giunta esecutiva o dal Presidente;

Art. 10 - Convocazione del Consiglio direttivo

1. Il Consiglio direttivo è convocato:

- a) dal Presidente che fissa l'ordine del giorno;

- b) su richiesta di almeno un terzo dei Consiglieri in carica con l'indicazione dell'ordine del giorno;
- c) (per deliberazione della Giunta esecutiva con l'indicazione dell'ordine del giorno).

2. Il Consiglio direttivo si riunisce in seduta ordinaria almeno tre volte all'anno e in seduta straordinaria ogni volta che la sua convocazione sia disposta ai sensi del precedente comma. Il Consiglio direttivo si riunisce, di norma, presso la sede del Parco.

3. Nei casi di cui alla lettera b) e c) del comma 1 la seduta deve essere tenuta entro trenta giorni dalla data in cui è pervenuta la richiesta o è stata adottata la deliberazione. Trascorso il predetto termine senza che la seduta abbia avuto luogo, il Consiglio direttivo può essere convocato, con il dovuto preavviso e con il medesimo ordine del giorno, dal Consigliere più anziano di età tra i presentatori della richiesta (o tra i componenti della Giunta esecutiva).

4. L'avviso di convocazione del Consiglio direttivo, contenente l'ordine del giorno degli argomenti da trattare, deve essere pubblicato all'Albo pretorio del Parco e consegnato ai componenti del Consiglio direttivo nei seguenti termini:

- a) almeno otto giorni prima di quello stabilito per la seduta;
- b) almeno ventiquattro ore prima della seduta per i casi di motivata urgenza e per gli oggetti da trattarsi in aggiunta a quelli già iscritti all'ordine del giorno.

5. L'avviso di convocazione può essere notificato a mano oppure può essere trasmesso per lettera raccomandata, a mezzo telegramma o mediante fax al numero indicato per iscritto dal destinatario.

Art. 11 - Validità delle sedute del Consiglio direttivo

1. Per la validità delle sedute del Consiglio direttivo è necessaria la presenza della maggioranza dei Consiglieri in carica.

2. In caso di assenza o di impedimento del Presidente presiede il Vice - Presidente. In caso di contestuale assenza o di impedimento del Presidente e del Vice Presidente il Consiglio direttivo è presieduto dal Consigliere più anziano di età.

3. Non concorrono a determinare la validità della seduta;

- a) i Consiglieri tenuti obbligatoriamente ad assentarsi;
- b) coloro che si allontanano dall'aula prima della votazione;

4. Le sedute del Consiglio direttivo sono pubbliche. Esse sono segrete nei seguenti casi: a) qualora il Consiglio Direttivo lo stabilisca con deliberazione motivata; b) qualora si tratti di questioni concernenti persone che comportino apprezzamenti e giudizi sulle qualità morali, sulle condizioni economiche, sulla condotta pubblica e privata, sulle capacità e qualità personali.

Art. 12 - Adozione delle deliberazioni del Consiglio direttivo

1. Il Consiglio direttivo delibera con votazione palese, tranne i casi di votazione segreta prevista dalla legge, a maggioranza dei presenti, fatti salvi i casi in cui siano richieste altre maggioranze. In caso di parità prevale il voto del Presidente, tranne che per le votazioni segrete. Nel caso di non accoglimento di una deliberazione, la stessa non può essere ripresentata nella medesima seduta.

2. E' richiesto il voto favorevole della maggioranza dei Consiglieri in carica per i seguenti provvedimenti:

- a) adozione del Piano per il Parco, del Regolamento e del Piano pluriennale economico e sociale;
- b) approvazione dei regolamenti;
- c) proposta di pianta organica;
- d) deleghe;
- e) revisione dello Statuto;

3. I Consiglieri non possono partecipare alle deliberazioni riguardanti liti e contabilità loro proprie verso il Parco e verso eventuali organismi dal medesimo amministrati o soggetti alla sua amministrazione o vigilanza, come pure quando si tratta di interesse proprio o di interesse, liti o contabilità dei loro parenti o affini sino al quarto grado ovvero si tratta di conferire impieghi o incarichi ai medesimi.

Art. 13 - Verbalizzazione, controllo ed esecutività delle deliberazioni del Consiglio direttivo

1. Il verbale sintetico della riunione del Consiglio direttivo è sottoscritto dal Presidente, o in sua assenza da chi presiede la seduta, dal direttore e dal dipendente incaricato della verbalizzazione.
2. Ogni Consigliere ha diritto di richiedere che nel verbale si faccia menzione del suo voto.

Art. 14 - Vice - Presidente

1. Il Vice - Presidente (fa parte di diritto della Giunta esecutiva e) sostituisce il Presidente in ogni caso di assenza o impedimento.
2. Egli viene eletto, all'interno del Consiglio direttivo, a maggioranza dei Consiglieri in carica con votazione palese.
3. Nel caso in cui non si raggiunga la maggioranza si procederà nell'ambito della medesima seduta a successiva votazione a seguito della quale risulterà eletto il candidato che abbia ottenuto il maggior numero di voti; in caso di parità si proseguirà ad oltranza.

Art. 15 - Giunta esecutiva: composizione, competenze e funzionamento

1. La Giunta esecutiva, nominata dal Consiglio direttivo, è così composta:

- a) il Presidente;
 - b) il Vice - Presidente;
 - c) tre componenti eletti dal Consiglio direttivo al proprio interno.
2. Alla seduta della Giunta esecutiva partecipa senza diritto di voto il Direttore.
3. Alla Giunta esecutiva compete:

- a) la valutazione, con proprio atto, delle proposte che intende portare al Consiglio direttivo;
 - b) la cura della esecuzione delle deliberazioni del Consiglio direttivo;
 - c) l'adozione di tutti quegli atti che non rientrino nella competenza esclusiva del Consiglio direttivo;
 - d) l'esercizio delle funzioni delegate dal Consiglio direttivo;
 - e) l'adozione in via d'urgenza delle variazioni di bilancio da sottoporre a ratifica nella prima seduta utile del Consiglio direttivo;
 - f) delibera i programmi, le relazioni previsionali, programmatiche ed i progetti d'intervento preliminari dell'ente parco d'importo compreso fra i cinquantuno ed i cinquecento milioni;
4. Di ciascuna deliberazione della Giunta esecutiva è data comunicazione a tutti i componenti del Consiglio direttivo.
5. Il funzionamento della Giunta esecutiva è disciplinato dal regolamento da essa adottato e sottoposto all'approvazione del Consiglio direttivo.

Art. 16 - Elezione dei componenti della Giunta esecutiva

1. L'elezione dei tre componenti della Giunta esecutiva avviene a scrutinio segreto con voto limitato a due nominativi. Risultano eletti i Consiglieri che hanno riportato il maggior numero di voti.
2. I componenti della Giunta esecutiva, fatta eccezione per il Presidente, possono essere oggetto di sfiducia con apposita mozione votata dalla maggioranza dei Consiglieri in carica. In caso di sfiducia, il Consiglio direttivo provvede all'elezione dei nuovi componenti in una successiva seduta da tenersi entro dieci giorni.

Art. 17 - Convocazione della Giunta esecutiva

1. La Giunta esecutiva è convocata dal Presidente ogni volta che lo ritenga necessario ovvero qualora ne facciano richiesta almeno tre componenti entro dieci giorni dalla richiesta.
2. La convocazione è disposta, mediante avviso, contenente l'ordine del giorno che deve pervenire

re ai componenti almeno tre giorni prima della riunione, salvo i casi di motivata urgenza per i quali i termini sono ridotti a ventiquattro ore.

3. Le integrazioni dell'ordine del giorno sono ammesse con preavviso di almeno ventiquattro ore prima dell'ora stabilita per la riunione.

4. L'avviso di convocazione viene effettuato secondo le modalità di cui al precedente art. 15, comma 5.

5. In caso di assenza o di impedimento del Presidente e per motivi di urgenza la Giunta esecutiva è convocata, con le medesime modalità previste dal presente articolo, dal Vice - Presidente.

Art. 18 - Numero legale per la validità delle sedute e delle deliberazioni della Giunta esecutiva

1. Per la validità delle sedute della Giunta esecutiva è necessaria la presenza di almeno tre componenti.

2. In caso di assenza o di impedimento del Presidente presiede il Vice - Presidente; in caso di contestuale assenza o impedimento del Presidente e del Vice - Presidente la Giunta esecutiva è presieduta dal componente più anziano di età.

3. La Giunta esecutiva delibera con votazione palese. La proposta di deliberazione si intende approvata se riporta almeno il voto favorevole della maggioranza dei presenti.

4. Nei casi di urgenza motivata le deliberazioni possono essere dichiarate immediatamente eseguibili con il voto favorevole di almeno tre componenti.

5. Le sedute della Giunta non sono pubbliche.

Art. 19 - Verbalizzazione, controllo ed esecutività delle deliberazioni della Giunta esecutiva

1. Per quanto attiene alla verbalizzazione, al controllo e alla esecutività delle deliberazioni della Giunta esecutiva si applicano le norme di cui al precedente art. 18.

Art. 20 - Cessazione dalle funzioni dei componenti della Giunta esecutiva

1. Fatta eccezione per il Presidente, in caso di cessazione dalle funzioni di un componente della Giunta esecutiva per dimissioni, revoca o per altra causa il Consiglio direttivo provvede alla nuova nomina con le modalità di cui agli artt. 19 e 21.

2. La cessazione dalle funzioni di oltre la metà dei componenti comporta la decadenza della Giunta esecutiva. In tal caso le sue funzioni sono assunte dal Consiglio direttivo.

Art. 21 - Collegio dei Revisori dei conti

1. Il Collegio dei Revisori dei conti, nominato con le modalità previste dall'art. 13, comma 5, della legge 28 aprile 1994, n. 15, esercita il riscontro contabile sugli atti secondo le norme di contabilità regionale e sulla base del regolamento di contabilità del Parco.

2. In particolare il Collegio dei Revisori dei conti:

a) vigila sulla gestione finanziaria e contabile del Parco;

b) esamina i bilanci preventivi e i conti consuntivi, formulando gli eventuali rilievi.

Art. 22 - Comunità del Parco

1. La Comunità del Parco è costituita ai sensi del comma 6 dell'art. 13 della L.R. 28 aprile 1994, n. 15

2. La Comunità del Parco è organo consultivo e propositivo del Parco.

3. Gli atti della Comunità del Parco sono acquisiti e conservati presso la sede del Parco.

4. La Comunità del Parco elegge al suo interno un Presidente e un Vice Presidente.

5. Il funzionamento della Comunità del Parco è disciplinato dal regolamento da essa adottato che

è sottoposto all'approvazione del Consiglio direttivo.

6. La Comunità del Parco si riunisce almeno due volte all'anno su convocazione del suo Presidente ovvero su richiesta di almeno un terzo dei suoi componenti o del Presidente del Parco.

Art. 23 - Attribuzioni della Comunità del Parco

1. La Comunità del Parco:

- a) adotta il proprio regolamento interno;
- b) esprime parere obbligatorio sul Regolamento del Parco;
- c) esprime parere obbligatorio sul Piano per il Parco;
- d) esprime parere obbligatorio sul bilancio preventivo e sul conto consuntivo del Parco;
- e) esprime parere obbligatorio sul Piano pluriennale economico sociale;
- f) esprime il proprio parere su altre questioni a richiesta di almeno un terzo dei componenti del Consiglio direttivo;

Consiglio direttivo;

g) vigila sull'attuazione del Piano pluriennale economico e sociale.

2. I pareri della Comunità sono espressi secondo le modalità previste dall'articolo 16 della legge 7 agosto 1990, n. 241.

Art. 24 - Indennità e gettoni di presenza

1. Al Presidente e al Vice-Presidente del Parco, ai membri della Giunta esecutiva, ai componenti del Consiglio direttivo, ai componenti del Collegio dei Revisori dei conti nonché ai componenti del comitato di cui all'art. 13, comma 3, della legge 6 dicembre 1991, n. 394, spettano, oltre alle indennità di missioni e ai rimborsi spesa previsti dalla legge per i dirigenti pubblici, le indennità di carica pari a: quelle del Presidente e del Vice-Presidente della Comunità Montana di che è inclusa, con la maggior superficie, nel territorio del parco e OPPURE (nel caso di un Parco non ricadente nell'ambito di una Comunità Montana) a quella del Sindaco del Comune di che è incluso con la maggior superficie nel territorio del parco.

2. Ai componenti degli organi di cui all'art. 11 spetta comunque, per ogni seduta alla quale partecipano, un gettone di presenza la cui entità e misura è pari a quella dei consiglieri della Comunità Montana di OPPURE del Comune di che è incluso con la maggior superficie nel territorio del parco.

3. Eguale gettone di presenza, oltre all'indennità di missione e al rimborso spese, spetta ai componenti del comitato di cui al primo comma.

4. Eguale gettone di presenza, oltre al rimborso spese, spetta ai componenti delle commissioni di lavoro nominate ai sensi del precedente art. 14, qualora la loro partecipazione non rientri nell'ambito di un rapporto di lavoro o di collaborazione con il Parco.

5. Non è consentito cumulare più gettoni di presenza in una stessa giornata.

TITOLO III - ORGANIZZAZIONE DEGLI UFFICI E DEL PERSONALE

Art. 25 - Organizzazione degli uffici

1. L'organizzazione generale degli uffici del Parco è stabilita con apposito regolamento.

2. Detta organizzazione è improntata, tenendo conto degli obiettivi programmatici e delle esigenze degli insediamenti antropici, a principi di funzionalità ed economicità di gestione, unitamente a quelli di professionalità e responsabilità.

3. Per la disciplina dell'organizzazione degli uffici e del personale si applicano, per quanto compatibili, le disposizioni contenute nelle leggi 20 marzo 1975, n. 70, e 7 agosto 1990, n. 241, nonché nel decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni.

4. L'organizzazione del Parco è ordinata secondo i seguenti criteri:

- a) previsione di un responsabile amministrativo;

- b) articolazione degli uffici per funzioni omogenee, distinguendo tra funzioni amministrative, tecniche e contabili;
 - c) collegamento delle attività degli uffici attraverso il dovere di comunicazione interna ed esterna;
 - d) trasparenza, per garantire il diritto all'informazione dei cittadini;
 - e) responsabilità e collaborazione di tutto il personale.
5. Il personale del Parco previsto dalla pianta organica risponde funzionalmente della sua attività al Direttore.

Art. 26 - Pianta organica

1. La pianta organica, commisurata alle risorse finanziarie destinate alle spese per il personale, è adottata dal Consiglio direttivo e approvata dalla Giunta Regionale.

Art. 27 - Direttore del Parco

1. Il Direttore del Parco è nominato fra le persone iscritte nell'albo nazionale dei direttori di parco istituito ai sensi della L. 394/91 o, in caso di mancanza, fra persone con provata esperienza nel settore di gestione delle aree protette e di conservazione della natura e delle sue risorse. L'indennità assicurata al direttore è pari a quella di un coordinatore d'area della Regione.

2. Egli è responsabile della gestione del Parco nell'ambito delle direttive impartite dagli organi del Parco e nell'ambito delle funzioni generali previste dalle leggi per i dirigenti della pubblica amministrazione. A tal fine egli in qualità di amministratore delegato è autorizzato all'approvazione ed all'attuazione di programmi e progetti di importo non superiore ai cinquanta milioni.

3. In particolare:

a) dirige il personale del Parco di cui è responsabile adottando i relativi atti di gestione, ivi incluse le relazioni sindacali;

b) formula agli organi competenti del Parco le proposte per la definizione degli obiettivi e dei programmi da attuare;

c) adotta, fatti salve le attestazioni di regolarità tecnica, amministrativa e contabile, da parte dei funzionari addetti, gli atti di gestione necessari per la realizzazione di programmi del Parco, compresi quelli aventi rilevanza esterna;

d) esercita autonomamente i poteri di spesa connessi alle funzioni proprie;

e) svolge, ovvero delega al funzionario amministrativo competente le funzioni di segretario del Consiglio Direttivo e della Giunta Esecutiva sottoscrivendo con il Presidente gli atti deliberativi.

5. In caso di assenza o di impedimento del Direttore, le funzioni di direzione, con connessa potestà decisionale, possono essere attribuite dal Presidente per un periodo non superiore a sei mesi al funzionario di grado immediatamente inferiore al Direttore. Per i periodi di svolgimento di funzioni di direzione spetta al predetto funzionario l'integrazione retributiva, commisurata alle mansioni svolte, stabilita dalla Giunta esecutiva.

Art. 28 - Personale

1. Il personale del Parco è quello previsto dalla pianta organica regolarmente approvata e assegnato ai servizi competenti per settori omogenei a cui sono preposti funzionali di adeguata qualifica che rispondono direttamente al Direttore. In tale ambito le funzioni di vice - direttore sono affidate al funzionario di grado più elevato.

2. Per il conseguimento delle finalità istituzionali del Parco è consentito, a seguito di conformi deliberazioni del Consiglio direttivo, l'impiego di personale tecnico e di manodopera ai sensi dei contratti collettivi di lavoro vigenti per il settore agricolo forestale, nel rispetto della normativa vigente e utilizzando le disposizioni per le zone montane di cui alla legge 31 gennaio 1994, n. 97.

3. In relazione a problemi specifici nei settori di attività del Parco a cui non può provvedersi con i dipendenti, il Consiglio direttivo può nominare appositi comitati di consulenza, composti da non più di tre membri, o avvalersi di consulenti cui affidare collaborazioni di natura scientifica o professiona-

le mediante convenzioni a termine. Ai conseguenti oneri si provvede in misura non eccedente i compensi, ove previsti, dei rispettivi consigli o ordini professionali.

Art. 29 - Corsi di formazione professionale

1. Il Parco partecipa al miglioramento della professionalità dei propri dipendenti organizzando corsi di formazione ovvero garantendo la partecipazione del personale a corsi di formazione professionale organizzati da strutture specializzate.

2. Il Parco organizza, d'intesa con la Regione Marche, speciali corsi di formazione ai termini dei quali rilascia il titolo ufficiale ed esclusivo di guida del Parco.

3. Il Parco può altresì organizzare corsi di formazione finalizzati alla promozione di attività e iniziative di cui al precedente art. 10.

Art. 30 - Sorveglianza

1. La sorveglianza dei territori compresi nelle aree protette è di competenza del personale di vigilanza dell'organismo di gestione dell'area protetta, del personale del corpo forestale, ai sensi dell'articolo 27, comma 2, della legge 394/1991, delle guardie di caccia e pesca, degli agenti di polizia locale, urbana e rurale.

2. L'organismo di gestione può incaricare guardie ecologiche volontarie di cui alla L.R. 19 luglio 1992, n. 29, guardie giurate dei consorzi forestali o aziende speciali costituite ai sensi del R.D. 3267/1923 e degli articoli 7 e 10 della legge 984/1977 o altre guardie giurate di cui agli articoli 133 e 134 del T.U.L.P.S. 18 giugno 1931, n. 773, con l'indicazione delle norme rispetto alle quali è conferito il potere di accertamento.

3. I soggetti di cui al presente articolo operano sotto il coordinamento del personale di vigilanza dipendente dall'organismo di gestione o, in loro assenza, del personale del corpo forestale dello Stato.

4. Per particolari e motivate esigenze, con deliberazione del Consiglio direttivo, possono essere conferiti poteri di sorveglianza a tempo determinato a dipendenti del parco in aggiunta o in concomitanza agli ordinari obblighi di servizio. Nell'espletamento di detti poteri i dipendenti assumono la qualifica di guardie giurate.

5. Al personale del Corpo forestale dello Stato possono inoltre essere affidate dal Presidente, su proposta del Direttore, particolari mansioni in aggiunta alle funzioni di sorveglianza. Le relative prestazioni non sono onerose per il Parco, salvo che non comportino lavoro eccedente l'orario di servizio, che dà luogo al connesso trattamento economico, o comprovati costi aggiuntivi.

Art. 31 - Azioni di tutela

1. Il Parco, per la sola ed esclusiva tutela dei propri diritti e interessi, assicura l'assistenza in sede processuale ai componenti degli organi, al Direttore e ai dipendenti che si trovino implicati, in conseguenza di atti e fatti connessi all'espletamento delle proprie funzioni, nei procedimenti giurisdizionali di responsabilità, in ogni stato e grado di giudizio, purché non vi sia conflitto di interesse con il Parco e a condizione che risulti esclusa la responsabilità per dolo o colpa grave.

TITOLO IV - STRUMENTI DI GESTIONE E DI ORGANIZZAZIONE

Art. 32 - Regolamento del Parco

1. Il Consiglio direttivo adotta ed approva il Regolamento del Parco, previsto ai sensi dell'art. 16 della L.R. 28 aprile 1994 n. 15, che disciplina l'esercizio delle attività consentite entro il territorio del Parco in armonia con il Piano per il Parco.

2. Il Regolamento del Parco è approvato dal Parco.

3. Le modificazioni al Regolamento del Parco sono introdotte con la medesima procedura previ-

sta per la sua approvazione.

4. Il Regolamento può essere adottato per stralci funzionali seguendo la procedura di cui ai precedenti commi.

Art. 33 - Piano per il Parco

1. Il Consiglio direttivo adotta il piano del Parco, ai sensi dell'art. 15 della legge 6 dicembre 1991, n. 394, che tutela i valori naturali e ambientali del Parco.

2. Il Piano è adottato sentita la comunità del parco e il comitato provinciale per il territorio di cui all'art. 55 della L.R. 34/1992 entro sei mesi dall'insediamento secondo gli indirizzi stabiliti dalla Giunta Regionale ed è depositato presso le sedi dei comuni e comunità montane interessate.

3. Entro i successivi quaranta giorni chiunque può prendere visione e presentare osservazioni scritte sulle quali si esprime l'organismo di gestione del parco adottando definitivamente il piano entro i sessanta giorni dalla scadenza del termine per il deposito.

4. Il piano è trasmesso alla Giunta Regionale che acquisisce su di esso il parere del comitato tecnico scientifico per le aree protette.

5. Il piano è approvato dal Consiglio regionale su proposta della giunta e viene pubblicato sul bollettino ufficiale della Regione Marche ed entra in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione.

6. In caso di mancata adozione del Piano da parte del Consiglio Direttivo entro sei mesi, si applicano i poteri sostitutivi di cui all'art. 15 comma 10, della L.R. 28 aprile 1994 n. 15.

7. Il Piano ha effetto di dichiarazione di pubblico generale interesse e di urgenza e di indifferibilità per gli interventi in esso previsti e sostituisce a ogni livello i piani paesaggistici, i piani territoriali o urbanistici e ogni altro strumento di pianificazione. Esso è immediatamente vincolante nei confronti dei soggetti pubblici e privati.

8. Il Piano è modificato con la stessa procedura necessaria alla sua approvazione ed è aggiornato con identica modalità almeno ogni dieci anni.

9. Il Piano può essere adottato per stralci funzionali seguendo la procedura di cui ai precedenti commi.

Art. 34 - Piano pluriennale economico e sociale

1. Il Consiglio Direttivo adotta, tenuto conto del parere espresso dalla Comunità del Parco, il Piano pluriennale economico e sociale per la promozione delle attività compatibili, individuando i soggetti chiamati alla realizzazione degli interventi previsti, eventualmente anche attraverso accordi di programma.

2. Se il territorio di un'area protetta è compreso integralmente entro il territorio provinciale il piano pluriennale economico sociale adottato è trasmesso alla provincia che lo approva dopo aver sentito il parere del comitato tecnico scientifico per le aree protette OPPURE Se l'area protetta interessa il territorio di più province il piano pluriennale economico sociale è trasmesso alla giunta regionale ed è approvato dal consiglio regionale dopo aver l'acquisizione del parere del comitato tecnico scientifico per le aree protette.

3. Dopo l'approvazione il piano è pubblicato nel bollettino ufficiale della regione.

4. Il Piano è modificato con la stessa procedura necessaria alla sua approvazione ed è aggiornato con identica modalità almeno ogni dieci anni.

5. Il Piano può essere adottato per stralci funzionali seguendo la procedura di cui ai precedenti commi.

TITOLO V - FINANZA E CONTABILITA'

Art. 35 - Entrate del Parco e agevolazioni fiscali

1. La legge riconosce al Parco, nell'ambito della legislazione di contabilità pubblica dello Stato, autonomia finanziaria fondata su certezza di risorse proprie e trasferite.

2. La finanza del Parco è costituita da:

a) contributi ordinari e straordinari della regione;

- b) contributi delle Province e degli Enti locali interessati al territorio del Parco;
 - c) contributi di altri enti pubblici;
 - d) contributi e finanziamenti destinati a specifici progetti;
 - e) lasciti, donazioni ed erogazioni liberali in denaro di cui all'art. 3 della legge 2 agosto 1982, n. 512, e successive modificazioni;
 - f) eventuali redditi patrimoniali;
 - g) canoni delle concessioni previste dalla legge, proventi dei diritti d'ingresso e di privativa e le altre entrate derivanti da servizi resi;
 - h) proventi delle attività commerciali e promozionali;
 - i) proventi delle sanzioni derivanti da inosservanza delle norme regolamentari;
 - j) ogni altro provento acquisito in relazione alla sua attività.
3. Al Parco è garantito il regime delle agevolazioni e delle detrazioni fiscali previste dagli artt. 16 e 37 della Legge 6 dicembre 1991, n. 394.

Art. 36 - Bilancio e conto consuntivo

1. Il Consiglio direttivo delibera il bilancio di previsione, osservando i principi dell'universalità, dell'integrità e del pareggio economico e finanziario, l'assestamento di bilancio e il conto consuntivo nei termini previsti dalla legislazione vigente.

2. Il bilancio è corredato da una relazione previsionale e programmatica e i suoi allegati devono comunque essere redatti in modo da consentirne la lettura per programmi, servizi e interventi.

3. Gli impegni di spesa non possono essere assunti senza attestazione, da parte del responsabile del servizio finanziario, della relativa copertura finanziaria. La mancanza di tale attestazione rende l'atto nullo di diritto.

4. Al conto consuntivo è allegata una relazione illustrativa della Giunta esecutiva che espone i risultati conseguiti in rapporto ai programmi e ai costi sostenuti.

Art. 37 - Autonomia privata

1. Il Parco:

- a) stipula contratti dai quali possono derivare entrate e spese, secondo le modalità previste dal proprio regolamento di contabilità;
- b) stipula convenzioni con enti pubblici o privati, con cooperative, con persone fisiche per assicurare la gestione coordinata di attività di particolare rilevanza nonché la realizzazione di opere e la fornitura di servizi che rientrano nell'ambito delle sue competenze;
- c) stipula convenzioni con enti pubblici e privati per lo svolgimento di attività di studio, ricerca e consulenza;
- d) stipula convenzioni per concedere a servizi e a prodotti locali, che presentino requisiti di qualità e che soddisfino le finalità del Parco, l'uso del proprio nome e del proprio simbolo;
- e) partecipa ad accordi di programma per opere che richiedono l'azione coordinata di più enti pubblici;
- f) partecipa a conferenze di servizi con enti pubblici per il coordinamento di interventi;
- g) promuove ogni altra iniziativa atta a favorire, nel rispetto delle esigenze di conservazione della natura, lo sviluppo sociale, culturale ed economico delle popolazioni del Parco.

2. Il Parco può promuovere o aderire a forme di collaborazione con enti e istituzioni nazionali e internazionali, in Italia e all'estero, per studi ricerche e iniziative di comune interesse.

Art. 38 - Regolamento di contabilità, contratti e convenzioni

1. Nel rispetto dei principi dell'ordinamento, fissati nelle leggi dello Stato e della normativa dell'Unione Europea, il Consiglio Direttivo adotta il regolamento di contabilità, contratti e convenzioni.

2. Le modalità di scelta dei contraenti pubblici o privati ai quali dare in concessione servizi o con i quali stipulare contratti sono disciplinate nel regolamento di contabilità.

3. Gli incarichi di consulenza, anche professionali, d'importo superiore a quanto fissato dal regolamento di contabilità, per l'assegnazione dei quali non è previsto dalla legge una specifica procedura, devono essere preceduti da una valutazione comparata delle proposte e dei curricula di almeno tre soggetti individuati dalla Giunta esecutiva.

4. Gli incarichi di consulenza a docenti universitari non sono soggetti a gara qualora essi siano ricompresi nell'ambito di una convenzione generale con l'Università o con centri pubblici di ricerca interdisciplinare e a condizione che la convenzione preveda la relativa copertura finanziaria.

Art. 39 - Contributi

1. La concessione di contributi, sovvenzioni, sussidi e ausili finanziari nonché l'attribuzione di vantaggi economici di qualunque genere a persone fisiche, enti privati e pubblici è subordinata, ai sensi dell'art. 12 della legge 7 agosto 1990, n. 241, alla predeterminazione da parte del Consiglio direttivo dei criteri e delle modalità di erogazione.

TITOLO VI - PUBBLICITA' E DIRITTO DI ACCESSO

Art. 40 - Pubblicità

1. Il Parco applica i principi di trasparenza e di pubblicità dei suoi atti all'interno e all'esterno delle proprie strutture, garantendo l'accessibilità e l'integralità delle informazioni secondo quanto previsto dal capo V della legge 7 agosto 1990 n. 241.

2. A tal fine il Parco si dota di un Albo pretorio, nel quale vengono affisse le deliberazioni del Consiglio direttivo e della Giunta esecutiva, i provvedimenti di competenza del Presidente nonché gli altri atti e avvisi, la cui pubblicazione sia prevista da leggi e da regolamenti.

3. L'affissione deve avvenire entro venti giorni dall'adozione dell'atto e avere la durata di quindici giorni consecutivi, salvo i casi d'urgenza e i diversi termini legislativamente previsti.

4. Il Parco adotta le forme necessarie per la creazione di mezzi informativi che possono raggiungere con capillarità i cittadini e rendere effettivamente pubblica la propria attività amministrativa.

Art. 41 - Diritto d'accesso

1. Gli atti dell'Ente Parco devono essere accessibili a tutti i cittadini ad eccezione di quelli riservati per espressa disposizione di legge e di regolamenti governativi e di quelli per i quali l'accesso possa essere fonte di gravi pregiudizi.

2. Le modalità di esercizio del diritto di accesso sono disciplinate con apposito regolamento approvato dal Consiglio direttivo ai sensi dell'art. 24, comma 4, della legge 7 agosto 1990, n. 241.

TITOLO VII - DISPOSIZIONI FINALI E TRANSITORIE

Art. 42 - Revisione dello Statuto

1. La revisione parziale o totale del presente Statuto è approvata dal Consiglio direttivo o maggioranza dei Consiglieri in carica.

2. Le modifiche statutarie sono soggette alla stessa procedura prevista dalla legge per l'adozione.

Il parco è	E' falso che sarà vietato
<p><i>utilizzo attento del patrimonio "terra" e di tutte le sue risorse;</i></p>	<p><i>tagliare la legna;</i></p>
<p><i>promozione delle attività agrosilvo-pastorali;</i></p>	<p><i>coltivare la terra;</i></p>
<p><i>incentivazione di enti pubblici e privati per il recupero dei nuclei abitati rurali, per la realizzazione di opere igieniche ed idropotabili, per attività agrituristiche e culturali;</i></p>	<p><i>far pascolare gli animali;</i></p> <p><i>raccogliere i funghi e gli altri prodotti del bosco;</i></p> <p><i>esercitare l'uso civico (es.: far legna) e che tutto sarà recintato;</i></p>
<p><i>promozione, attraverso un marchio di qualità, dei tipici prodotti dell'agricoltura e dell'artigianato locale;</i></p>	<p><i>ai legittimi proprietari ed ai coltivatori di esercitare i propri diritti;</i></p>
<p><i>nuovi posti di lavoro;</i></p>	<p><i>fare passeggiate ed escursioni;</i></p>
<p><i>un'occasione per rendere gli abitanti protagonisti del loro futuro;</i></p>	<p><i>realizzare nuovi edifici e/o manufatti;</i></p>
<p><i>un territorio da conservare per le future generazioni.</i></p>	<p><i>lo sviluppo delle attività economiche o che addirittura queste dovranno essere abbandonate.</i></p>